

UNIVERSITA' DELLA CALABRIA

Dipartimento di STUDI UMANISTICI

Scuola di Dottorato
INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI

Indirizzo

MODELLI DI FORMAZIONE – ANALISI TEORICA E COMPARAZIONE

CICLO

XXVI

TITOLO TESI

**GIUSEPPE LOMBARDO RADICE TRA RIFLESSIONE TEORICA E IMPEGNO
PRATICO E ASPETTI DELLA SUA RECEZIONE IN SPAGNA**

Settore Scientifico Disciplinare M-PED/01

Direttore:

Ch.mo Prof. ROBERTO DE GAETANO

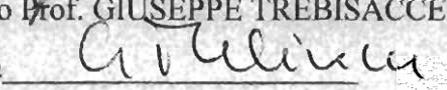
Firma _____



Supervisore:

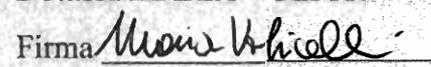
Ch.mo Prof. GIUSEPPE TREBISACCE

Firma _____



Dottorando: Dott.ssa MARIA VOLPICELLI

Firma _____



MARIA VOLPICELLI

GIUSEPPE LOMBARDO RADICE TRA RIFLESSIONE
TEORICA E IMPEGNO PRATICO
E ASPETTI DELLA SUA RECEZIONE IN SPAGNA



Giuseppe Lombardo Radice nel 1914

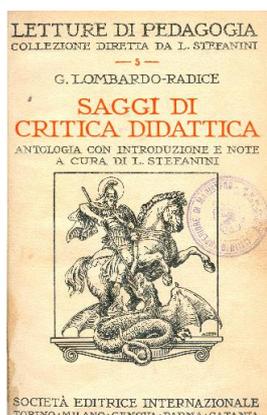
Le origini della vocazione educativa

Il rilievo culturale dell'opera di Giuseppe Lombardo Radice ha avuto grande risonanza non solo in Italia, ma anche in altri paesi europei ed extraeuropei. Una tra le molte testimonianze che si possono addurre a tal fine è costituita da uno scritto pubblicato sulla rivista «Das werdende Zeitalter» nel 1927 ed intitolato *Mein Weg zum Kinde*.

Occorre sottolineare anzitutto che la rivista, pubblicata per un decennio, dal 1923 al 1933, costituì un punto di riferimento molto importante del movimento di riforma pedagogica nel periodo della Repubblica di Weimar. Il periodico era diretto da Elisabeth Rotten (1882-1964), fondatrice e, insieme a Beatrice Ensor (1885-1974) e Adolphe Ferrière (1879-1960), direttrice della *New Education Fellowship*, e figura centrale del movimento delle “scuole nuove”.

Il testo in questione presenta una ricostruzione autobiografica scritta da Lombardo Radice per rispondere a un'esplicita richiesta della Rotten e si rivela particolarmente interessante, non solo perché costituisce un documento estremamente significativo come indice della notorietà dell'allora professore di Pedagogia presso l'Istituto Superiore di Magistero di Roma, anche al di fuori dei confini del nostro paese, ma anche perché ci fornisce indicazioni preziose per ricostruire la vicenda umana e intellettuale del pedagogista catanese.

Lo scritto, pubblicato in italiano con il titolo *Lettera alla signorina Rotten* in una raccolta antologica degli scritti di Lombardo Radice curata da Luigi Stefanini e pubblicata con il consenso dell'autore, nel 1927, con il titolo *Saggi di critica didattica*¹, ricostruisce la genesi della sua vocazione pedagogica.



¹ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, in ID., *Saggi di critica didattica*, Antologia, con intr. e note a c. di L. STEFANINI, Torino, SEI, 1927.

Nelle pagine iniziali della sua ricostruzione Lombardo Radice esordisce col fare riferimento ad una serie di educatori di diversa matrice culturale ed ideologica, creatori di modelli educativi all'avanguardia nel nostro paese. Si tratta di figure che hanno avuto indubbiamente un ruolo importante nella storia della scuola italiana: «... di Alice Franchetti, creatrice de “La Montesca”; di Giuseppina Pizzigoni, fondatrice e instancabile perfezionatrice de “La rinnovata”; di Maurilio Salvoni, psicologo e ordinatore della scuola nuova di Gazzada; di Rosa Agazzi, fondatrice del nuovo asilo d'infanzia a Mompiano; di Maria Montessori, ideatrice delle “Case dei bambini” di Roma; di Levi Morenos, apostolo e organizzatore delle “Navi-scuola” e delle comunità educative per fanciulli contadini, a Città di Castello, a Collestrada, a Perugia, a Roma; di Alessandro Marcucci, che per ispirazione del poeta Giovanni Cena ha suscitato un interessante mondo educativo nella “Campagna Romana”; di Teresa Bontempi, Maria Boschetti-Alberti, Maria Valli, le geniali e libere montessoriane del Ticino; di Ernesto Pelloni, sagace e instancabile sperimentatore della nuova didattica nelle scuole comunali di Lugano, e via dicendo»², tutti esponenti di quella scuola militante di cui Lombardo Radice fu difensore e promotore.

Rispetto al ruolo avuto da queste figure, Lombardo Radice non manca di esprimere il proprio «imbarazzo»: egli infatti non è il creatore di un modello di «scuola nuova», e la sua autobiografia gli appare in questo senso, come egli stesso scrive, quella di un «uomo qualunque».

Gli elementi che Lombardo Radice fornisce nel corso della ricostruzione delle vicende della sua vita, a partire dalla fanciullezza, confermano che alle radici della propria concezione pedagogica vi è l'esperienza diretta, sia pure inconsapevole, della sua autoformazione, vale a dire della formazione di se stesso attraverso il suo impegno nei confronti della formazione degli altri.

«Pensi, gentile Signorina, a una modesta casa italiana di piccolo impiegato con sette figlioli. Mi precedevano in età due sorelle, mi seguivano una sorella e tre fratellini, [...] la mia casa era la *centrale* di almeno altri venti bambini, di cui ero un poco il capo, nei giochi e negli studii: una varietà grandissima di età e di caratteri, liberamente associati fra di loro, che aveva per teatro delle sue gesta la grande e quasi deserta piazza erbosa del Collegio Militare, e per campo di esplorazione dei più

² Ivi, pp. 65-66.

grandicelli (ai quali veniva concessa maggiore libertà) la zona della Cittadella, sul porto, e la profonda distesa della spiaggia di *Mare Grosso*; e per... Museo Didattico tutti i piroscafi che attraccavano nel porto, i cui marinai, d'ogni razza e lingua, ci diventavano facilmente amici e compiacenti ciceroni. [...]

Ai miei fratelli si aggiunsero, quasi come miei *pupilli*, un gruppo di cuginetti – cinque! – già orfani di padre, che rimasero orfani anche della madre, e vivevano con due poveri vecchi nonni. Quando la zia [...] si ammalò, io avevo 14 anni. La poverina, nelle ultime ore, *mi affidò i suoi figliuoli*. Li affidava a un ragazzo, povera zia, più sapiente in questo di ogni pedagoga. Ricordo come volle restar sola con me per confidarmi la sua pena e raccomandarmi i suoi figliuoletti. E si spense tenendo la mia mano nella sua. Quell'ora, io credo, ha deciso della mia vita. Perché io presi con fanciullesca serietà e devozione quel compito sacro, e senza che alcuno lo sapesse o si avvedesse che qualche cosa era mutato in me, mi sentii *padre* di quei cinque figliuoletti, e presi a frequentare di più la loro casa: a dar “lezioni” al maggiore, quando era fuori di collegio, nelle vacanze, a guidare le due piccine e i due bambini, a unirli tutti quanti ai nostri giuochi e alle nostre gite»³.

Si tratta di una pagina importante nell'autobiografia di Lombardo Radice pedagoga, che manifesta il suo precoce impegno sul versante educativo. Non è infatti azzardato sostenere che la vocazione educativa del pedagoga catanese trovi in queste prime giovanili esperienze già una sua compiuta espressione.

La prima «*pedagogia*» egli l'apprende dai libri delle sorelle maggiori che frequentavano a Catania la Scuola Magistrale. Se tuttavia attraverso tali libri di testo Lombardo Radice cominciò a percepire «che educare è un *problema*»⁴, furono direttamente le proprie esperienze di vita che gli fornirono importanti indicazioni per la soluzione di tale problema.

³ Ivi, pp. 67-69.

⁴ Ivi, p. 69.

Gli anni di formazione



La prima foto (1885)

Nato a Catania il 24 giugno 1879 (ma registrato all'Ufficio di stato civile sotto la data del 28), da Luciano Lombardo, modesto impiegato, e da Nunziata Radice⁵, terzogenito di 7 figli, iniziò gli studi secondari presso il Liceo-Ginnasio Spedalieri di Catania nel 1889-1890 dove ebbe tra i suoi professori di materie letterarie Vincenzo Gualtieri (1856-1911), il quale, vent'anni più tardi, collaborerà con il suo ex allievo alla edizione della *Didattica magna* di Comenio⁶.

Trasferitasi la famiglia per motivi di lavoro a Messina, completò gli studi secondari superiori al Liceo-Ginnasio Francesco Maurolico, nel 1897. Il contatto umano con i professori e i compagni di scuola e la frequentazione di personalità culturalmente ricche e vivaci contribuirono ad alimentare i suoi interessi e la sua curiosità. È in questo quadro che matura la sua «passione per la cultura *del popolo*»⁷,

⁵ Il doppio cognome con il quale si firmava era dovuto all'usanza, di origine spagnola, dei Lombardo di cambiare il secondo cognome ad ogni generazione, aggiungendo ogni volta il cognome materno.

⁶ G. Amos Comenius, *Didattica magna*, tradotta da Vincenzo Gualtieri sull'edizione critica del Hultgren condotta sulla stampa originale di Amsterdam, con introduzione di Giuseppe Lombardo-Radice, Palermo, Sandron, 1911.

⁷ Ivi, p. 69.

per il folklore, per il dialetto, per i racconti e i canti popolari, passione che diffuse in seguito tra i maestri italiani, e il suo impegno civile, che troverà concreta espressione, appena quindicenne, in un appassionato «discorso» per l'indipendenza di Candia dall'Impero Ottomano.



Al Liceo-Ginnasio Francesco Maurolico di Messina (1894-1897) con Adolfo Natoli

Albino Zenatti⁸, Arnaldo Beltrami⁹, Ferdinando Puglia¹⁰, Edoardo Giacomo Boner¹¹, Antonio Faiani¹², questi alcuni nomi dei professori del Liceo Maurolico di

⁸ Albino Zenatti (1859-1915), libero docente di Letteratura italiana nel 1895, iniziò la sua carriera d'insegnante nel 1884 come professore di lettere italiane presso il Liceo di Arpino, insegnò successivamente a Lucca, quindi a Ferrara. Nel 1894, nominato preside, fu inviato al Liceo Maurolico di Messina. Tra il 1896 ed il 1910 ebbe l'incarico di Provveditore agli studi a Catania e a Padova. Nel 1910 vinse il concorso per l'ufficio d'Ispettore centrale. Presso l'Università di Roma assunse per un breve periodo la supplenza dell'insegnamento di Lettere italiane e delle esercitazioni. Cfr. V. ROSSI, *Necrologio*, in "R. Università degli Studi di Roma, Annuario dell'anno scolastico 1919-1920", Roma, tip. fli. Pallotta.

⁹ Arnaldo Beltrami, nato il 1° settembre 1862, si era laureato a Torino nel 1885 con una dissertazione intitolata: *Il Grecismo Nella Sintassi Latina*. Dopo aver insegnato a Messina, fu professore di Lettere latine e greche al Liceo Galvani di Bologna e libero docente di Letteratura greca nella R. Università della città stessa.

¹⁰ Ferdinando Puglia, morto ancora giovane nel terremoto di Messina, nel dicembre del 1908, fu autore prolifico. I suoi *Principii di Filosofia* (Messina, Libreria editrice Ant. Trimarchi,

Messina frequentato dal giovane studente, che seppero risvegliare nel suo animo, come si legge ancora nelle sue *Pagine Autobiografiche*, l'amore per la cultura classica, la storia, le scienze naturali, la geografia, all'insegna di un metodo, *ante litteram*, «attivo», alimentato e tenuto vivo anche al di fuori delle aule scolastiche.

«[...] noi ragazzi del Liceo di Messina recitavamo l'“Antigone” di Sofocle fra i ruderi del teatro greco di Taormina, [...] i nostri professori di storia ci affidavano vaste letture personali in luogo di farci *studiare il testo*. [...] organizzai con i miei compagni di scuola, *fuori di scuola*, un “Circolo giovanile” con *biblioteca degli studenti*. [...] arrivammo a *fabbricarci* strumenti di fisica, a mettere su un piccolo museino di scienze naturali, a studiare gli animali della regione; e quante *spedizioni* su per i monti intorno a Messina! Non c'era il “metodo attivo”, ufficialmente, ma Albino Zenatti preparava, col professore di scienze, *viaggi scolastici*, taluni indimenticabili: viaggio sull'Etna, viaggio di esplorazione delle Isole Eolie»¹³.

1900, un testo concepito per i licei, lasciava ampio spazio a citazioni dell'indirizzo matematico nello studio della logica con menzioni di Boole, Jevons, De Morgan, Grassman e, per l'Italia, di Peano, Nagy e Vailati. Su di lui cfr. A. FLERES, *Commemorazione dei soci morti nel disastro del 28 dicembre 1908*, in “Atti della R. Accademia Peloritana”, A. A. CLXXXIII-CLXXXIV, vol. XXIV (1909-1910), fasc. I, p. 75; G. SCIARRONE, *Il Liceo-Ginnasio “Francesco Maurolico” di Messina: notizie storiche dalla sua fondazione all'anno scolastico 1960-61: pubblicazione commemorativa in ricorrenza del centenario della fondazione dell'Istituto*, Messina, tip. IROR, 1961, p. 135; A. CAPPUCCIO, “Il Foro messinese: eco di una cultura”, in G. P. GRAVINA (a c. di), *Avvocati a Messina. Giuristi tra foro e cattedra nell'età della codificazione*, Messina, GBM, 2007, pp. 79-95; A. CIRCOSTA, “Ferdinando Puglia”, in G. P. GRAVINA (a c. di), *op. cit.*, pp. 147-150.

¹¹ Edoardo Giacomo Boner (5 marzo 1866 – 28 dicembre 1908), poeta, scrittore, critico, fu Professore di Letteratura italiana nel Liceo Maurolico di Messina ed in seguito titolare della cattedra di Letteratura tedesca all'Università di Roma. Collaborò alla “Nuova Antologia” con due lunghi saggi sul pessimismo nel romanzo russo; tra i suoi testi un volume di *Saggi di letterature straniere*, Messina, Principato, 1896. Morì tragicamente nel terremoto di Messina.

¹² Antonio Faiani, italianista, sostituì nell'incarico di preside Albino Zenatti, alla fine del 1896. Nel 1921 la casa editrice fiorentina La Voce pubblicò a suo nome, unitamente a quello di Gemma Harasim, il volume *Carducci: Saggi*.

¹³ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 70.

Una piccola realtà «di provincia» in cui il giovane Lombardo Radice sperimentò e condivise con i suoi coetanei le tendenze e le aspirazioni migliori di quel vasto movimento di rinnovamento culturale e di vita che, all'insegna dell'espressione «*Jugendbewegung*», unì di lì a poco in Germania una gioventù desiderosa di ritrovare le radici autentiche dell'esistenza. Così si completò, come egli stesso scrive, «la mia preparazione pedagogica ... senza pedagogia»¹⁴.

¹⁴ Il ricordo della gita scolastica a Taormina tra le rovine del teatro greco ritorna anche in un articolo pubblicato nell'ottobre del 1926 su «L'Educazione Nazionale» dal titolo *Il metodo attivo nelle scuole medie (visite, gite, viaggi scolastici)*, in cui Lombardo Radice con commozione commentava: «Vedete: trenta anni sono passati da allora, e la gioia che diede la scuola quel giorno, è ancora oggi un ricco dono di cui godo. La *scuola attiva* è un eterno suggello di giovinezza. Altri (o quanti) del greco liceale non ricordano invece che la noia degli aoristi [...] Chi m'ha insegnato a esser maestro di *scuola attiva*? I miei maestri: Zenatti, Faiani, Beltrami, Boner, Gasparini ... quanti e come buoni!». Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Il metodo attivo nelle scuole medie (visite, gite, viaggi scolastici)*, in ID., *Saggi di critica didattica*, cit., pp. 271-273.

L'ingresso alla Scuola Normale Superiore di Pisa

A diciotto anni, nel novembre del 1897, su consiglio di Ferdinando Puglia, suo professore di materie filosofiche, Lombardo Radice, che aveva già manifestato la propria propensione per gli studi e la ricerca in campo letterario attraverso una serie di contributi pubblicati tra il 1896-97 sulla rivista «Helios»¹⁵, si presentò agli esami per l'ammissione alla sezione di Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore di Pisa.

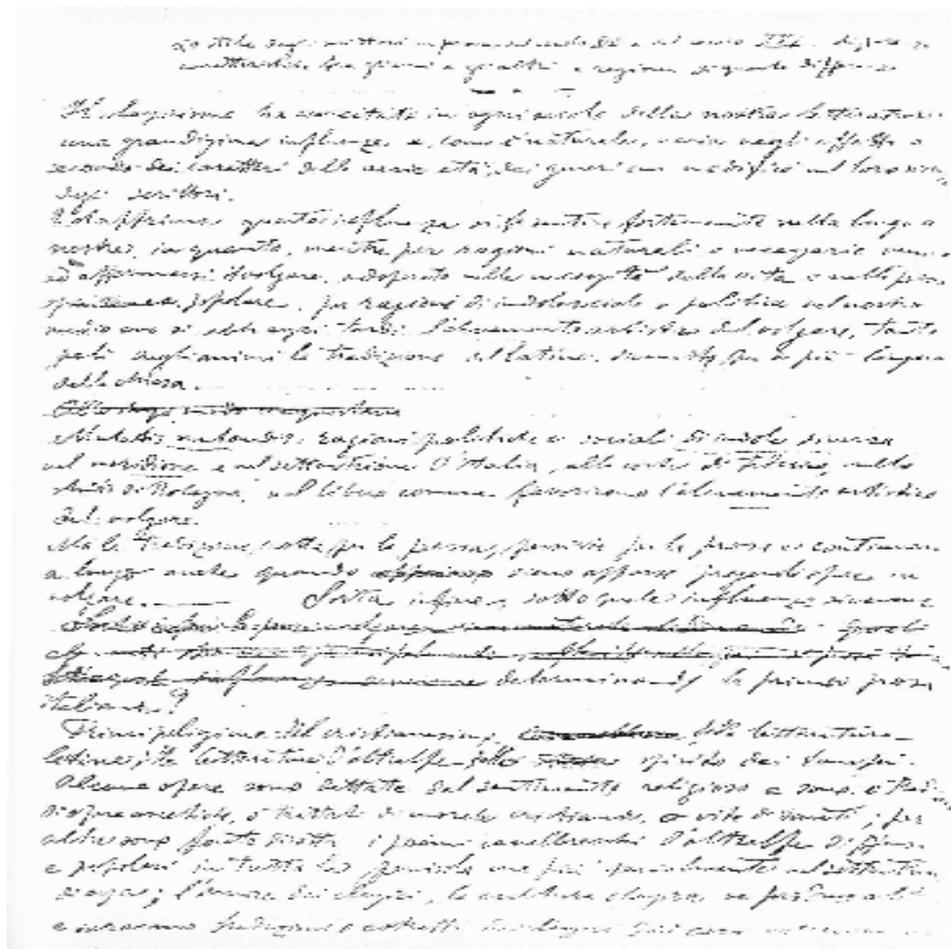
Il programma degli esami consisteva, così come recitava il *Regolamento* della Scuola, «in un componimento italiano, in una traduzione dal latino, in una traduzione dal greco, in un componimento sopra un tema di filosofia elementare o di storia», e, per ciò che riguardava l'orale, «nell'interpretazione di un classico latino e di un classico greco, in quesiti di storia e geografia, in quesiti di logica»¹⁶.

Le ricerche archivistiche condotte da N. Sistoli Paoli hanno consentito di recuperare gli elaborati del giovane catanese: il tema d'italiano, che si svolse il 6

¹⁵ «Helios, Rivista d'Arte», pubblicata a Castelvetro a cadenza quindicennale a partire dal 1° ottobre del 1895, vide, come scrive Gabriele Turi: «tra i suoi più assidui collaboratori, con ampi articoli firmati o con dense notizie bibliografiche, siglate o anonime», Giovanni Gentile, il quale: «cercando di mettere la cultura locale in contatto con quella nazionale», propose e valorizzò «quegli studi folclorici che, unici, avevano permesso alla Sicilia di superare i limiti regionali della sua cultura». (G. TURI, *Giovanni Gentile: una biografia*, Firenze, Giunti, 1995, p. 35). Tra i suoi collaboratori, la rivista annoverò anche Napoleone Colaianni, Grazia Deledda, Luigi Capuana, Ugo Ietti, Bruno Sperani ed Ada Negri. In calce ad «alcune poesie ispirate alle letterature orientali, in particolare cinese e indiana» (*Cantilena cinese*, 1896, A. II, n. 1, p. 12; *Il castello d'oro*, A. II, n. 4, p. 31; *Idillio indo-cinese*, A. II, n. 6, p. 45; *Dolce ricordo*, 1897, A. II, n. 10, pp. 77-78) e a «una novella sentimentale narrante la dolorosa vicenda di un tisico che, tradito dalla giovane moglie, si suicida per renderla libera» (N. SISTOLI PAOLI, *Giuseppe Lombardo Radice alla Scuola Normale Superiore di Pisa*, in I. PICCO (a c. di), *G. Lombardo Radice. Atti del Convegno Internazionale di Studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, L'Aquila, Edizioni del Gallo Cedrone, 1980, p. 451) appare la firma di Lombardo Radice. Sulla rivista Lombardo Radice pubblicò ancora una recensione ad un'edizione de *Le opere e i giorni di Esiodo*, A. II, n. 6, p. 48, e *Da taccuino*, A. II, n. 11, pp. 112-113, un bozzetto.

¹⁶ SCUOLA NORMALE SUPERIORE, *Regolamento per la R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, Pisa, Tip. Nistri, 1878, p. 10.

novembre del 1897, era così formulato: «Lo stile degli scrittori in prosa del secolo XIV e del secolo XVI. Differenze caratteristiche tra gli uni e gli altri e ragioni di queste differenze».



L'elaborato di Lombardo Radice, oltre ad attestare una certa preparazione culturale, esprime una decisa predilezione, a motivo del suo interesse per la cultura popolare, per la letteratura del 300, che «sgorga quasi dalla vita del popolo nel libero comune», rispetto a quella del 500, che, pur «magnifica, ricca e varia [...] fuori di quella vita, fiorisce assai spesso all'ombra delle corti e dei signori italiani»¹⁷.

Il componimento di filosofia verteva sul seguente tema: «Induzione e deduzione e loro leggi: dica il candidato se gli pare che vi sia connessione fra le su indicate operazioni e se sono esse scindibili nella umana conoscenza».

Lombardo Radice dimostrava una buona conoscenza della logica aristotelica e del metodo sperimentale galileiano; evidenti vi appaiono inoltre gli influssi di

¹⁷ *Lo stile degli scrittori in prosa del secolo XIV e del secolo XVI. Differenze caratteristiche tra gli uni e gli altri e ragioni di queste differenze*, (Ripr. anastatica manoscritto originale di Lombardo Radice) in N. SISTOLI PAOLI, *Op. cit.*, allegati, p. 474.

Francesco Fiorentino e la lettura degli *Elementi di Logica generale* di Alessandro Paoli.

La versione dal latino proponeva un brano delle *Storie* di Livio, quella dal greco un brano del *Panegirico* di Isocrate.

La commissione esaminatrice si componeva di autorevoli esponenti della cultura italiana dell'epoca: lo scrittore e critico letterario Alessandro D'Ancona (1835-1914), il filologo greco Francesco Zambaldi (1837-1928), il latinista Alessandro Tartara (1847-1924), il filosofo Donato Jaja (1839-1914) e lo storico Amedeo Crivellucci (1850-1914). Degli undici candidati presentatisi quell'anno, ne vennero ammessi otto. Lombardo Radice figurava al terzo posto nella graduatoria degli ammessi con la votazione di 36/50.

Studente a Pisa



Matricola alla scuola Normale di Pisa (1898)

«Dal 1897 al 1901, anni del mio studentato, insegnamento di Pedagogia a Pisa non c'era. Ma c'era il vivo esempio del *metodo attivo*, nella gloriosa *Scuola normale superiore*, ch'era un cenacolo di giovani studiosi conviventi in un regime di vera libertà». ¹⁸ Una «libertà ragionevole» ¹⁹, quella dei giovani studenti, la cui vita all'interno dell'istituzione era regolata da poche norme, ma caratterizzata da grande vivacità e ricchezza d'interessi. Particolarmente incentivata era la reciproca collaborazione culturale tra i normalisti: gli allievi degli ultimi anni, si legge nel Regolamento, «assistono quelli degli anni preparatori nelle loro conferenze e nei loro lavori, e fanno ad essi lezioni speciali da stabilirsi d'accordo col direttore della scuola» ²⁰.

¹⁸ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 72.

¹⁹ G. GENTILE, *La preparazione degli insegnanti medi. La scuola Normale universitaria di Pisa*, in "Nuovi Doveri", II [1908], n. 26, p. 135.

²⁰ SCUOLA NORMALE SUPERIORE, *Regolamento per la R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, Pisa, Tip. Nistri, 1878, p. 7. Oltre alle attività di collaborazione e di aiuto dei normalisti più anziani nei confronti dei più giovani, non mancavano altre occasioni di socializzazione e di vita comune. La Normale, scriverà Gioacchino Volpe, non è «un'arcadia di filologi e

La Regia Scuola Normale di Pisa, il cui scopo consisteva nel «preparare ed abilitare all'insegnamento nelle scuole secondarie e normali»²¹, costituiva in realtà «un vivaio di docenti universitari e di ricercatori di fama internazionale»²². Gli allievi, oltre a frequentare i regolari corsi universitari, partecipavano, sotto la guida dei professori interni, a lavori consistenti in ricerche, saggi originali di critica e conferenze. Tra i giovani che in quegli anni frequentarono la Scuola figuravano, come ricordava Lombardo Radice nel 1923 in un brano marcatamente autobiografico, alcune future illustri figure di studiosi in campo umanistico e letterario: «un poco avanti a me, negli studi, e li ricordo tutti con animo fraternamente devoto come maestri più che compagni: il forte e vigoroso Gioacchino Volpe, che oggi attende alla storia della nuova Italia; il mite raccolto Coggiola, ricostruttore della Marciana di Venezia e recuperatore dei tesori d'archivio in possesso dell'Austria; il giovane filologo che lavorava con esuberanza e quasi con violenza e che trovò nel lavoro la morte, Camillo Vitelli figlio del grande Gerolamo Vitelli; l'innamorato di Omero e dell'arte classica Tito Tosi; il fine e ironico Ferrari, ora successore del povero Coggiola a Venezia; il chiassoso argutissimo Luigi Savorini, poi fondatore della biblioteca Delfico di Teramo; e tutta la vivace brigata degli aspiranti poeti: Provenzal, Boffi, Topi, Ugolini, nomi oggi carissimi alla gioventù»²³. E ancora: Augusto Mancini, Fortunato Pintor, Giuseppe Manacorda, Adolfo Natoli, Guido Fubini, Gaetano Scorza, i quali contribuirono con i loro studi e le loro iniziative a valorizzare il «tono di vita» della Normale.

filosofanti» (cit. in T. TOMASI, N. SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di un'istituzione*, Pisa, ETS Editrice, 1990, p. 149), ma anche un luogo di attività ricreative organizzate dai giovani dentro e fuori della scuola, e di escursioni nei dintorni e nelle città vicine. Sappiamo inoltre dallo stesso Lombardo Radice che non mancarono anche occasioni per una concreta prassi educativa, come succede al diciottenne Fortunato Pintor, incaricato di istruire privatamente «Paolino D'Ancona, figlio del grande letterato» o allo stesso Lombardo Radice, che seguiva, «con religiosa ammirazione, la vita» dell'«unico figliuolletto Florenzo» di Donato Jaja. (G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., pp. 73-74).

²¹ *Regolamento*, cit., p. 5

²² N. SISTOLI PAOLI, *G. Lombardo Radice* cit., p. 453.

²³ G. LOMBARDO RADICE, *Gentile e i giovani*, in «L'Educazione Nazionale», V [1923], 5-6, p. 52

Nella libera comunità studentesca pisana da tutti infatti «veniva sempre qualche apprezzabile contributo agli studi e i campi di lavoro erano svariatiissimi; tanti si può dire, quante le persone»²⁴. «Ero – ricordava ancora Lombardo Radice – il solo scolaro che si volesse laureare in filosofia e professavo, tra le canzonature degli amici letterati e matematici, fede idealistica ... A Pisa nel 1897 ... tutti i miei compagni erano positivisti arrabbiati»²⁵.

²⁴ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 73. Sugli «Annali della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa», creati nel 1871 e riservati esclusivamente ai lavori degli alunni per volere del Ministro, (cfr. T. TOMASI – N. SISTOLI PAOLI, *La Scuola Normale di Pisa ...* cit., pp. 118 sgg.), appaiono in quegli anni i primi lavori di studiosi destinati a ricoprire un ruolo di grande prestigio nel panorama culturale italiano: A. MANCINI, *L'elemento lirico nell'epos omerico e Il Dramma satirico greco* in «Annali» sezione Filosofia e Filologia, XI [1896], p. 49 e p. 103; G. GENTILE, *Delle commedie di Antonfrancesco Grazini, detto il Lasca e Rosmini e Gioberti*, comparsi rispettivamente in ivi, XII [1897], p. 129 e ivi, XIII [1899], e in estratto nel 1898; F. PINTOR, *Delle liriche di Bernardo Tasso*, ivi, XIV [1900], p. 201; G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. (Città e Contado, Consoli e Podestà) sec. XII e XIII*, ivi, XV [1902], p. 345; G. MANACORDA, *Benedetto Verchi: l'uomo, il poeta, il critico*, in ivi, XVII [1903], p. 161.

²⁵ G. LOMBARDO RADICE, *Saggi di propaganda politica e pedagogia*, Palermo, Sandron, 1910, p. 39.

²⁵ G. LOMBARDO RADICE, *Saggi di propaganda politica e pedagogia*, Palermo, Sandron, 1910, p. 39.

I primi studi storici

I primi studi del giovane normalista si rivolsero alla storia. Nel 1898 egli inizia infatti la sua collaborazione al periodico trimestrale «Studi Storici», diretto da Amedeo Crivellucci, docente di storia medievale e moderna: si trattava di un annuncio relativo ad una pubblicazione storica concernente la Sicilia²⁶. L'anno successivo la collaborazione di Lombardo Radice alla rivista, «composta in una minuscola tipografia di [...] proprietà» dello stesso Crivellucci, «della quale egli era persino il compositore tipografico»²⁷, s'intensificò.

Oltre a una recensione a un volume di G. Siciliano «sulla storia del nostro Risorgimento in Sicilia», intitolato *Il Marchese di Torre Arsa e la Rivoluzione siciliana del 1848* (Palermo, 1899)²⁸, Lombardo Radice pubblicava sulla rivista una serie di notizie di pubblicazioni recenti, tra cui un lavoro di G. Manacorda intitolato *Professori e studenti piemontesi, lombardi e liguri all'Università di Pisa (1470-1600)* – estratto dal volume XXI degli “Atti delle Università toscane”, Pisa, 1899)²⁹ – in cui il giovane catanese si richiamava «ad un suo lavoro analogo sui Siciliani». Il lavoro cui egli si riferiva, intitolato *I siciliani nello Studio di Pisa sino al 1600*, pubblicato sugli «Annali delle università toscane» nel 1904, era stato in realtà

²⁶ Cfr. “Studi Storici” VII [1898], IV, pp. 584-585. Il lavoro in questione era: C. A. GARUFI, *Ricerche sugli usi nuziali nel medioevo in Sicilia*, estratto dall’“Archivio Storico Siciliano”, Palermo, 1896, fasc. III. IV, p. 103. Sempre del 1898 Lombardo Radice pubblica, nel mese di febbraio, una raccolta di *Canti popolari di Cerva*, in dialetto calabrese, stampata a Firenze, tip. Pei minori corrigendi, in occasione delle nozze Mancini-Archiardi.

²⁷ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 72.

²⁸ Cfr. “Studi Storici”, VIII, [1899], pp. 410-412.

²⁹ Cfr. “Studi Storici”, VIII, [1899], pp. 526-527. Gli altri annunci erano relativi alle pubblicazioni di G. PAOLUCCI, *Rosolino Pilo. Memorie e documenti dal 1852 al 1860*, Palermo, 1899 e di F. GUARDIONE, *Gioacchino Murat in Italia*, Palermo, 1899, rispettivamente in “Studi Storici”, VIII, [1899], pp. 418-419 e 524-525. Sempre del 1899 la brevissima segnalazione di un lavoro di L. SICILIANO VILLANUEVA. A proposito di una nota di Mons. Testa al cap. XXV di Re Filippo I di Sicilia e II di Spagna: *D'una pretesa abolizione della milizia urbana in Sicilia al tempo di Carlo III*, Palermo, 1898, in “Studi Storici”, vol. cit., p. 524.

composto, come scriveva Amedeo Crivellucci, dal giovane normalista «nel suo primo anno d'università come esercizio della scuola storica»³⁰. Si trattava di una ricerca storico-erudita in cui, sulla scorta di una serie di documenti archivistici conservati a Pisa e a Firenze, si ricostruiva la vita della comunità studentesca siciliana a Pisa tra il XV ed il XVI secolo.

Al termine del primo biennio conseguiva la Licenza in Lettere e filosofia col massimo dei voti e le lode e la dichiarazione, da parte della Commissione presieduta da Crivellucci, della dignità di stampa al lavoro di tesi.

Nel 1900, discostandosi dal filone meridionalista che aveva caratterizzato i suoi precedenti contributi storici alla rivista, pubblicava, con il titolo *Uno storico italiano della Rivoluzione francese*³¹, un'ampia analisi del “saggio comparativo” di Alessandro Manzoni *La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859*, che era stato edito postumo a Milano nel 1889, con un breve *proemio*, da Ruggero Bonghi.

In questo scritto – datato Messina, settembre 1899 – Lombardo Radice, prendendo le distanze dalle valutazioni manzoniane, che gli apparivano eccessivamente legate alla *forma mentis* dell'autore, manifestava una decisa critica verso un'impostazione metodologica tesa a sottoporre i fenomeni storici ad un'interpretazione di tipo morale. «[...] l'opera del M.», osservava Lombardo Radice in quel suo saggio, è «più morale che storica»³². E ancora: «Non diremo noi che un tal modo di considerare la storia sia errato e non debba assolutamente sussistere, ma certo, preso come sola ed unica base del nostro giudizio, non potrà soddisfare, e il giudizio stesso, il più delle volte, ne uscirà se non falso, certo incompleto. Perché, in tale maniera, ogni fenomeno storico avvenuto in qualunque età, in qualunque luogo, si viene a trovare dinanzi alla mente dello storico sotto un aspetto solo: tutti i fenomeni si riducono allo stesso comune livello»³³.

Vicino alle idee di Alessandro D'Ancona, il quale in quegli anni raccomandava un approccio critico-letterario volto ad analizzare ciascuna opera «colla cognizione dei tempi, delle vicende dell'autore e delle forme della sua mente, sicché anche ciò che in essi vi ha di momentaneo, di caduco, di personale, trovi la propria ragione

³⁰ N. SISTOLI PAOLI, op. cit., p. 460.

³¹ Cfr. “Studi Storici”, IX, [1900], I, pp. 21-59.

³² Ivi, p. 25.

³³ Ivi, p. 27.

nelle condizioni dell'età dell'uomo»³⁴, Lombardo Radice si riprometteva, alla fine del suo saggio, di mettere meglio in luce, in un suo «prossimo studio su Manzoni come storico», i motivi che si trovavano alla base di quel «preconcetto di sentimento» e di «quel fondamentale errore di prospettiva»³⁵ che costituivano, a suo giudizio, le cause della «deficienza fondamentale»³⁶ della ricerca storica manzoniana.

³⁴ A. D'ANCONA, *Prolusione ad un corso dantesco nella Regia Università di Pisa*, 1 marzo 1901, Pisa, Spoerri, 1901, p. 7.

³⁵ Ivi, p. 59.

³⁶ Ivi, p. 43.

L'attenzione nei confronti di Gentile

All'inizio del 1900, nel primo fascicolo di «Studi Storici», Lombardo Radice pubblica una recensione al volume di Giovanni Gentile sulla filosofia di Marx³⁷. La recensione ben s'iscrive all'insegna della scelta compiuta nel frattempo dal giovane catanese di optare, dopo il primo biennio di studi alla Normale, per l'indirizzo filosofico. La scelta di Lombardo Radice era senza dubbio dettata da profonde e meditate aspirazioni. Egli stesso, del resto, aveva manifestato, fin dal suo primo incontro con Alessandro D'Ancona, l'intenzione di consacrarsi alla filosofia, e a rafforzare tale intendimento contribuì probabilmente la profonda amicizia e stima che egli aveva stretto con il suo conterraneo Giovanni Gentile.³⁸ Indicative in questo senso le parole che egli ebbe a scrivere in un articolo pubblicato nel 1923 su «L'Educazione Nazionale», in cui ricordando quegli anni scriveva: «... mi sentii ripetere, nei primi giorni di noviziato goliardico, il nome di Giovanni Gentile, come un incoramento. – Ah sei siciliano? I siciliani riescono bene. N'è uscito uno ora, Giovanni Gentile.- Sei venuto per Jaja? Curioso! Voi siciliani avete un debole per Jaja. Giovanni Gentile, infatti... Insomma: condiscipoli maggiori e comuni maestri mi spingevano verso il giovane Gentile e quasi mi costringevano ad eleggerlo come guida spirituale. Così, quando una sera, a tardissima ora, egli passò da Pisa per recarsi a Firenze, io l'aspettavo, lottando quasi eroicamente col sonno (mi piaceva tanto allora dormire!), nella celletta occupata da Fortunato Pintor; e i brevi minuti che lo vidi in compagnia di Abdelkader Salza bastarono a confermare il mio proposito di seguire a mano a mano, i suoi studi»³⁹.

³⁷ Cfr. G. GENTILE, *La filosofia di Marx*, studi critici, pp. V-157. Pisa, E. Spoerri, 1899, in «Studi Storici», vol. IX, 1900, I, pp. 123-129.

³⁸ La testimonianza più diretta dell'amicizia tra il filosofo di Castelvetro e il pedagista catanese è senz'altro costituita dal carteggio intercorso tra i due intellettuali, tra un Lombardo Radice che chiede e sollecita e un Gentile che con affetto consiglia, stimola, aiuta. Su tale carteggio, conservato presso l'Archivio della *Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici* ed in corso di pubblicazione a cura di H. A. Cavallera, cfr. ID., *Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice: i paradigmi della pedagogia*, in G. SPADAFORA (a c. di), *Giovanni Gentile. La pedagogia La scuola*. Atti del Convegno di Pedagogia (Catania, 12-13-14 dicembre 1994) e altri studi, Roma, Armando Editore, pp. 427-459.

³⁹ G. LOMBARDO RADICE, *Gentile e i giovani*, cit., pp. 52-53.

Il contributo di Lombardo Radice su Giovanni Gentile, ripercorreva, sia pure a grandi linee, attraverso la lettura dei due lavori che componevano il volume, alcuni momenti del dibattito critico sul materialismo storico e sul marxismo di quegli anni. Vari erano i riferimenti agli scritti – «belli veramente e suggestivi» – di Benedetto Croce, additato per la serietà degli studi e «la vivacità e l'acutezza del suo ingegno», e di cui gli studi gentiliani venivano presentati come una logica prosecuzione. Presenti erano inoltre alcuni riferimenti critici ad Antonio Labriola, a Friederich Engels e a George Sorel: un ruolo preminente nell'economia complessiva della discussione veniva ad assumere il concetto di *praxis*, come chiave interpretativa della realtà per la quale, come Lombardo Radice ripeteva, seguendo Gentile, con Giovanbattista Vico, «il fare è condizione impreteribile del conoscere».

Sempre su «Studi Storici», nella rubrica *Notizie di pubblicazioni recenti*, usciva una sua recensione al volume *Pietro Carneseccchi e il movimento valdesiano*⁴⁰ di Antonio Agostini, in cui Lombardo Radice lasciava trapelare una posizione nei confronti delle idee religiose improntata certamente a critica ma non a scetticismo o ad anticlericalismo.

Tra le sue letture filosofiche un ruolo di rilievo ebbero in questo periodo i lavori pubblicati da Gentile sugli «Annali della scuola Normale» e sulle riviste di Crivellucci e di D'Ancona.

Il primo a intuire le doti pedagogiche del giovane siciliano fu probabilmente Donato Jaja, suo professore di Filosofia teoretica, il quale, in una lettera a Giovanni Gentile del 1899, scriveva: «Mi pare che stabilmente alla pedagogia potrà poi attendere il Lombardo»⁴¹. Ed ancora, nel 1901: «[...] per la cattedra di pedagogia qui vorrei spianare la via al Lombardo, a cui penso di consigliare che si dedichi definitivamente a questo studio»⁴².

Particolare importanza riveste, in questa prospettiva, la recensione che in un numero di «La cultura», nel 1901, Lombardo Radice faceva della memoria gentiliana *Del concetto scientifico della Pedagogia*, saggio che egli considererà, nella *Lettera*

⁴⁰ A. AGOSTINI, *Pietro Carneseccchi e il movimento valdesiano*, Firenze, Bernardo Soeber, 1899, p. 353, in «Studi Storici», IX, 1900, 4, pp. 503-507.

⁴¹ Epistolario I: Gentile Jaja: carteggio, vol. I, a c. di M. SANDIROCCO, Firenze, Sansoni, 1969, 1, p. 402.

⁴² Epistolario II: Gentile Jaja: carteggio, vol. II, a c. di M. SANDIROCCO, Firenze, Sansoni, 1969, 1, p. 145

alla Signorina Rotten «mirabile [...] quasi l'atto di nascita della nuova pedagogia italiana»⁴³.

Si trattava infatti del primo scritto gentiliano esplicitamente dedicato a un tema di carattere filosofico-educativo. Lombardo Radice dedicava largo spazio alla polemica svolta da Gentile nei confronti di Herbart, un autore a lui «antipatico», al quale egli aveva avuto modo di accostarsi seguendo a Firenze un «breve corso» di Felice Tocco⁴⁴. Probabilmente la scarsa dimestichezza con le questioni pedagogiche, che si limitava, oltre alla figura di Herbart, a quella di «Pestalozzi, letto colle mie sorelle, essendo ancora un fanciullo»⁴⁵, impediva al giovane Lombardo Radice di cogliere allora l'importanza della coincidenza teorizzata da Gentile della pedagogia con la filosofia dello spirito. Egli infatti si soffermava ad esaminare gli argomenti polemici della discussione gentiliana, soprattutto per ciò che riguarda la tematica dei rapporti fra etica e pedagogia, senza soffermarsi sulla *pars construens*, in cui Gentile enunciava, sia pure *in nuce*, la sua concezione.

Per misurare la sincerità della stima e dell'amicizia nei confronti di Giovanni Gentile, cui si è accennato, sarà sufficiente ricordare che, nello stesso anno, Lombardo Radice offriva in dono al suo conterraneo, in occasione delle nozze, avvenute il 9 maggio del 1901, un suo lavoro, «una primizia d'altre ricerche», intitolato: *L'origine dello scetticismo e dell'antitesi fra legge naturale e positiva nei sofisti - Breve cenno espositivo e critico*⁴⁶. «È mio desiderio», scriveva Lombardo Radice a Gentile, «che la primizia sia tua, perché hai molto contribuito ad avviarmi nello studio della scienza». Si tratta di un lavoro, complessivamente una ventina di pagine, che testimonia la sua profonda attrazione verso la filosofia greca. In esso l'autore poneva in evidenza il progressivo spostamento dell'attenzione, nel passaggio dallo scetticismo alla sofistica, dalla considerazione dell'oggetto al soggetto, sostenendo la tesi di una continuità nella storia del pensiero greco, concepito come progressivo superamento di posizioni precedenti nelle quali erano però impliciti i principi della ricerca successiva.

⁴³ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten* cit., p. 76.

⁴⁴ Ivi, p. 74.

⁴⁵ *Ibidem*

⁴⁶ Il saggio è pubblicato a Firenze dalla tipografia Galileiana.

Prime esperienze magistrali e proposte pedagogiche

Il 1° luglio del 1901 Lombardo Radice si laureava in Filosofia e Lettere discutendo una tesi intitolata *Formazione e sviluppo della teoria delle idee*⁴⁷ ed ottenendo il titolo di Dottore in Filosofia. Suo relatore fu Donato Jaja. Come risulta dai registri dell'Università di Pisa, l'esame di laurea venne approvato «con pieni voti assoluti e la lode»⁴⁸, dopo aver risposto a due quesiti: nel primo, pertinente la filosofia morale, Lombardo Radice difendeva la tesi secondo la quale la dottrina di Socrate esprimeva una morale del dovere piuttosto che una morale utilitaristica; nella seconda, di filosofia teoretica, sosteneva che tra le kantiane *Critica della Ragion Pura* e *Critica della Ragion Pratica* non vi fosse contraddizione.

Ottenuta dopo la laurea una borsa di studio presso il R. Istituto superiore di Firenze, conseguì il 7 novembre del 1902 il «diploma di perfezionamento in filosofia». L'anno successivo conseguì inoltre presso la Scuola Normale Universitaria di Pisa, con pieni voti e la lode, il diploma di abilitazione all'insegnamento della Filosofia.

E' nei due anni fiorentini che il giovane Lombardo Radice ebbe modo di scoprire la sua vocazione pedagogica.

Nel 1901, per integrare «il piccolo sussidio di studio di appena 90 lire al mese», cominciò infatti a insegnare nel Collegio fiorentino Le Querce, «un antico e bel collegio tenuto da Barnabiti», in «due classi, una di fanciulli di 10 anni e una di giovani di ottava classe di scuola secondaria, quasi miei coetanei. Fu la mia prima scuola, nel 1901-02, in cui venni costituendomi la mia pedagogia pratica»⁴⁹.

⁴⁷ La tesi di laurea non è stata reperita presso gli Archivi dell'Università di Pisa.

⁴⁸ Cfr. A. V. CASTAGNETTA, *La formazione del pensiero di Giuseppe Lombardo Radice*, Milazzo, edizioni SPES, s. d. [1978]. Il voto di laurea appare motivato anche alla luce del curriculum degli studi compiuti. Di seguito l'elenco degli esami sostenuti con la relativa votazione secondo l'ordine in cui essi furono sostenuti: Geografia (27), Storia Moderna (30 e lode), Teoretica (30 e lode), Storia antica (27), Letteratura italiana (30), Paleografia (27), Letteratura Greca (27), Composizione Latina (20), Letteratura Latina (27), Storia comparata delle Letterature Classiche (24), Teoretica scritta e orale (30), Letteratura Italiana (27), Antropologia (30), Storia Antica (30), Storia della Filosofia (30). La licenza in Storia Moderna era stata conseguita il 4 novembre 1899 con 30/30 e dignità di stampa.

⁴⁹ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 74.

Lombardo Radice fece valere qui le varie esperienze da lui compiute sia in ambito familiare sia alla Scuola Normale: si trattava di una «Pedagogia di istinto», che traeva il proprio fondamento nella viva pratica.

«La prima esperienza *vera* di quello che oggi si dice “scuola nuova”» Lombardo Radice, come egli stesso ricordava nella sua *Lettera alla Signorina Rotten*, la ebbe nel 1902, insegnando al fiorentino Collegio per gli orfani e marinai, una «*scuola-palestra e famiglia*» dove fanciulli e ragazzi di origine ligure si preparavano alla vita marinara. La vita del collegio, scandita almeno apparentemente da una disciplina di tipo militare, consentiva in realtà una grande libertà ai ragazzi, accrescendo il loro senso di responsabilità ed il loro spirito di coesione e solidarietà. «In mezzo a quei piccoli marinai io trovai piena soddisfazione al mio bisogno di educare», scriveva il giovane catanese. E poco oltre: «Quanto debbo ai miei piccoli marinai? Io dico, senza esagerare, debbo *tutto* a loro»⁵⁰.

Nel 1902 Lombardo Radice pubblicava una lunga recensione al volume di Benedetto Croce *Estetica come scienza dell'espressione*⁵¹. In essa Lombardo Radice mostrava un'approfondita conoscenza dell'estetica crociana, che egli esponeva compiutamente. Un punto che particolarmente attirava l'interesse del giovane studioso era costituito dal rapporto fra arte e scienza, ossia tra attività intuitiva e attività intellettuale-conoscitiva, di cui Lombardo Radice poneva in evidenza l'intima «parentela», sottolineando che se l'arte, ossia «il fantastico è il primo passo alla soluzione di un problema e l'avviamento ad essa», dall'altro la scienza non è mai così pura da escludere ogni commistione poetica.

Seguendo rigorosamente lo sviluppo del libro, Lombardo Radice si soffermava ad analizzare alcuni nuclei centrali del discorso crociano: necessità di rigorosi confini tra estetica e logica; arte intesa come libera ispirazione con funzione liberatrice e sua ferma indipendenza dalla scienza dell'utile e della morale; unità, semplicità ed originalità dell'arte quale fatto spirituale; verità e schiettezza di essa quale attività teoretica, sua concretezza ed individualità quale intuizione e così via. All'analisi della parte teorica seguiva un breve cenno alla parte storica, considerata «una splendida appendice esplicativa e giustificativa della teoria», e tuttavia a suo giudizio inutile per la formulazione della teoria stessa.

⁵⁰ Ivi, pp. 75-76.

⁵¹ Cfr. «Rassegna Critica della Letteratura Italiana», VII [1902], nn. 5-8, pp. 126-139.

Si tratta nel complesso di uno scritto interessante per cogliere l'autonomia di pensiero che Lombardo Radice cominciava in quel periodo a manifestare attraverso giudizi acuti e giudizi anche ingenui che esprimono in ogni caso una tensione che non si era ancora rivelata negli scritti precedenti.

Nel 1903, a 24 anni, venne «nominato maestro di prima classe ginnasiale in una cittadina rurale sull'Etna, ad Adernò»⁵², come si chiamava allora l'attuale Adrano, in provincia di Catania. Da questa esperienza ebbe origine, come testimonia un suo "libretto", il primo della serie *Studi sulla scuola secondaria*, intitolato *Dalla scuola elementare alla scuola secondaria classica*⁵³, «uno dei primi nuclei delle mie idee»⁵⁴, che presero forma concreta in una considerazione della psicologia del fanciullo non schematica ma come intuizione dell'individuale; nel «profondo sentimento della bellezza della vita accompagnato dal bisogno di scrutare questa bellezza in ogni sua apparenza»⁵⁵; nel rispetto del fanciullo e dell'espressione sincera del suo animo concepita come fondamento stesso della libertà umana; nell'importanza dell'insegnamento del latino associato a quello dell'italiano; nell'avviamento all'italiano attraverso lo studio del dialetto; nell'abolizione della composizione in comune e nell'incoraggiamento all'espressione individuale e nella particolare attenzione verso la letteratura per l'infanzia popolare e locale.

Lo scritto – che risente profondamente dell'influenza degli scritti pedagogici gentiliani, e precisamente de *Il concetto scientifico della pedagogia e L'unità della scuola secondaria e la libertà degli studi* pubblicato sulla «Rivista filosofica» del 1902, in cui difendeva la tesi della sostanziale identità tra pedagogia e filosofia dello spirito, nella misura in cui l'educazione, in quanto si propone la formazione dello spirito, non può intendersi come un *fare lo spirito* diverso dal *farsi dello spirito* che è l'oggetto della ricerca filosofica – dedicato, per gli incoraggiamenti che ne aveva ricevuto, ad Albino Zenatti, preside, come si è accennato, del ginnasio messinese frequentato da Lombardo Radice, e a Ulrico Menicoff, preside della scuola di Adernò, per avergli reso più facile e gradito l'adempimento del proprio dovere

⁵² G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 76.

⁵³ Cfr. *Studi sulla scuola secondaria*, agosto 1904, *Dalla scuola elementare alla scuola secondaria classica. Note di pedagogia e di didattica*, Catania, Battiato editore, 1905.

⁵⁴ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 77.

⁵⁵ G. LOMBARDO RADICE, *Studi sulla scuola secondaria. Dalla scuola elementare alla scuola secondaria classica*, Catania, Battiato editore, 1905, p. 85.

d'educatore, era rivolto agli insegnanti che iniziavano la loro professione e voleva costituire «un piccolissimo esempio di ciò che si potrebbe e si dovrebbe fare per elevare la cultura nella scuola secondaria classica»⁵⁶.

Il testo di Lombardo Radice contiene *in nuce* molte delle teorie pedagogiche e didattiche sviluppate dal pedagogista catanese negli scritti successivi. Tra gli autori citati, oltre ai nomi di James, Baldwin, Fouillée e Höffding, di cui egli mostrava di conoscere le concezioni psicologiche, numerosi sono i riferimenti a pedagogisti quali Giuffrida, de Dominicis, Vitali, Credaro, e, tra gli stranieri, Payot e Bain.

Nel corso del lavoro Lombardo Radice metteva in evidenza le carenze degli insegnanti italiani per ciò che riguardava una cultura filosofica che potesse essere «abito alla ricerca scientifica, a guardare ogni problema profondamente, a sentirne il collegamento e a vedere vivamente l'unità del pensiero in tutte le sue manifestazioni di qualunque ordine esse siano»⁵⁷. Senza la filosofia, la scuola era stata caotica, le era mancato un centro e un fine: «ora – ribadiva Lombardo Radice – il centro della vita della scuola è la cultura filosofica degli insegnanti». Tale cultura deve pervadere «ogni ramo del sapere, ogni attività superiore dello spirito» in modo da divenire «cemento indissolubile dei numerosi problemi fluttuanti e cozzanti tra di loro»⁵⁸. La causa della carenza di una cultura filosofica tra gli insegnanti era soprattutto da ricercare nei difetti dell'ordinamento universitario. Mancavano, denunciava ancora Lombardo Radice, corsi di pedagogia, di storia dell'educazione, di psicologia, e soprattutto, una Facoltà pedagogica per la preparazione di coloro che «volevano dedicarsi all'educazione della gioventù».

Dalla scuola elementare alla scuola secondaria classica rappresentava a tutti gli effetti una significativa svolta nella biografia intellettuale di Lombardo Radice, che si apriva in tal modo verso un nuovo orizzonte di interessi, quello pedagogico, che di lì a poco sarebbe diventato il suo campo di riflessione e di azione preminente.

⁵⁶ G. LOMBARDO RADICE, *Prefazione a Studi sulla scuola secondaria*, cit.

⁵⁷ Ivi, pp. 12-13.

⁵⁸ Ivi, p. 6.

Gli studi platonici

Nel 1903 venivano pubblicate a Firenze le *Osservazioni sullo svolgimento della dottrina delle idee in Platone*⁵⁹. Lo scritto veniva presentato nell'*Avvertenza* come la prima parte di un lavoro sulla *Critica* di Aristotele alla teoria delle idee di Platone. Articolato oltre all'*Introduzione* in tre capitoli, rispettivamente intitolati: *Valore sulle ricerche stilistiche*, *Osservazioni sull'elemento fantastico nei dialoghi platonici* e *Premesse alla filosofia di Platone*, trattava argomenti che esorbitavano non solo da quanto veniva indicato nell'*Avvertenza*, ma anche da ciò che si prometteva nel titolo stesso. Privo di alcuna conclusione, esso presentava difetti, ingenuità, imperfezioni, salti logici che facevano pensare a rimaneggiamenti e a estrapolazioni dell'ultimo momento. Gentile non ne rimase molto soddisfatto, come si legge in una sua lettera a Donato Jaja⁶⁰. Tuttavia l'accoglienza che lo scritto ricevette da parte della critica, sia pure ispirata a prudenza, in attesa della seconda parte, fu generalmente buona⁶¹. L'unico spunto polemico gli venne mosso da parte di Emilio Bodrero sulla «Rivista di filologia e dell'istruzione classica», nell'aprile del 1905⁶².

Nel 1903 Lombardo Radice pubblicava inoltre, sulla neo-nata rivista di Benedetto Croce «La Critica»⁶³, un'ampia recensione al volume di Paul Natorp, apparso quello stesso anno, dal titolo *Platos Ideenlehre*, in cui si contestava da un

⁵⁹ G. LOMBARDO RADICE, *Osservazioni sullo svolgimento sulla dottrina delle idee in Platone*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1903.

⁶⁰ Epistolario II: Gentile-Jaja: carteggio, vol. II, a c. di M. SANDIROCCO, Firenze, Sansoni, 1969, I, p. 225.

⁶¹ Recensioni o presentazioni del lavoro di Lombardo Radice apparvero, oltretutto su «Marzocco» e su «Leonardo», anche su prestigiose riviste straniere quali la «Philosophical Review», la «Revue de Métaphysique et de morale», il «Monist» e la «New Ireland Review».

⁶² Bodrero pur riconoscendone il valore, la preparazione e le capacità, rimproverava all'autore una eccessiva precipitosità e ristrettezza di contenuto in rapporto a quanto promesso nel titolo.

⁶³ G. LOMBARDO RADICE, *Recensione a P. Natorp, Platos Ideenlehre*, in «La critica», I [1903], 5, pp. 366-370.

lato l'ordinamento cronologico dei dialoghi platonici, dall'altro la sottovalutazione del ruolo dell'elemento mitico e fantastico.

Nel 1904-05 insegna, ancora in una prima ginnasiale, ad Arpino, in provincia di Frosinone, riprendendo e sviluppando ulteriormente le originali idee della propria didattica viva. Il suo spirito «antigrammatico», che aveva già avuto modo di manifestarsi ad Aderò, si accentuò e si organizzò «didatticamente» nella «patria di Mario e di Cicerone [...] facendo scoprire ai miei ragazzi, come potevano fare essi ai loro 10 anni, puerilmente, la grande *ricchezza della lingua* e la *impossibilità di dar "regole"*».⁶⁴

Ad Arpino, il 15 aprile del 1905, pronunciava un discorso dal titolo: «La sincerità della vita scolastica odierna». Tale discorso venne pubblicato quello stesso anno in un opuscolo di circa una ventina di pagine⁶⁵. Al centro della riflessione sviluppata dal giovane catanese era l'amara constatazione che la scuola versava in uno stato di grave crisi. Tale crisi veniva aggravata dall'incapacità, da parte delle componenti scolastiche e degli uomini politici, di trovare strumenti idonei a suscitare un attivo impegno di riscossa etica e culturale: «se tutti sanno dire più o meno la verità, *nessuno* sa tradurla in atto!»⁶⁶. L'invito che egli rivolgeva era «a guardare in faccia i problemi più gravi e ardui, a riflettere sul nostro dovere futuro»⁶⁷. Tali espressioni costituivano a ben vedere una chiara anticipazione delle idee programmatiche che avrebbero condotto Lombardo Radice di lì a poco a fondare la rivista «Nuovi Doveri», nella convinzione, già chiara e matura, che «una grande nazione deve avere come problema fondamentale, vitale, quello di una vera educazione nazionale, deve cercare le sue incrollabili basi nella cultura e preparazione degli elementi ideali di sua vita, deve cercare non il bene immediato, ma la condizione perenne di ogni bene, la sua unità morale, l'educazione del carattere dei suoi cittadini»⁶⁸.

Ferma, nel discorso lombardiano, era la critica nei confronti della «fiacchezza degli ideali» e della «mancanza di orientamento» che aveva illanguidito la vita

⁶⁴ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten* cit., p. 78.

⁶⁵ G. LOMBARDO RADICE, *La Sincerità nella vita scolastica odierna*, Arpino, Tip. G. Fraioli, 1905.

⁶⁶ Ivi, p. 8.

⁶⁷ Ivi, pp. 8-9.

⁶⁸ Ivi, p. 9.

nazionale. «Ognuno segua la sua via! Segua la sua via con piena coscienza di ciò che gli tocca fare. E una volta scelta la via, sia degno di percorrerla e non si fermi stracco e non barcolli. E non chieda aiuto che alla forza d'animo che deve con quotidiano esercizio accrescere e quasi raddoppiare»⁶⁹. Al di là della retorica che traspare da tali espressioni, chiaro emerge lo stato d'animo dell'autore e soprattutto la tensione idealistica della sua riflessione pedagogica.

Nel 1906 Lombardo Radice pubblica un volume dal titolo *Studi Platonici*. Nella dedica, datata 1905, il che attesta un ritardo nella pubblicazione dell'opera, egli esprimeva la propria «gratitudine e devozione» a Donato Jaja e a Giovanni Gentile, «indissolubilmente uniti nel mio cuore»⁷⁰. Così facendo il giovane studioso catanese intendeva probabilmente, non solo rendere omaggio a due intellettuali ed amici, la cui guida era stata determinante nella sua formazione culturale, e riaffermare altresì la fedeltà all'impostazione neoidealistica di cui essi erano autorevoli interpreti, ma anche richiamare la loro benevolenza sul suo lavoro, nonostante «dolorose circostanze e scarsezza di mezzi di studio» gli avessero impedito una più ampia revisione critica.

Il libro, il cui titolo *Studi Platonici* ben si addiceva alla forma alquanto frammentaria dell'esposizione, conteneva, oltre alla parte già pubblicata nel 1903, ovvero le *Osservazioni*, una seconda parte, in cui si compiva un esame dello svolgimento della dottrina delle idee in Platone, attraverso l'analisi di alcuni suoi dialoghi.

Nel complesso, *Gli studi* volevano sottolineare la presenza nel pensiero platonico di due modi di concepire la dottrina delle idee: il primo, più antico, trovava il proprio fondamento nel mito e nell'immagine; il secondo si esprimeva attraverso il tentativo di trovare un'unificazione fra molteplice sensibile e unità ideale. L'interpretazione dei dialoghi platonici da parte di Lombardo Radice manifestava tratti di grande originalità. Gli argomenti trattati erano sviluppati con competenza. La letteratura critica, cui si faceva riferimento, era ampia ed esaustiva, tuttavia il lavoro non ebbe alcun seguito né alcuna fortuna. Le tesi interpretative proposte, infatti, non

⁶⁹ Ivi, pp. 22-23.

⁷⁰ G. LOMBARDO RADICE, *Studi Platonici*, Arpino, Edit. Fraioli, 1906. Dal catalogo OPAC SBN, Catalogo del servizio bibliotecario nazionale, risulta che il testo venne pubblicato quello stesso anno e con identica impaginazione anche dall'editore Battiato di Catania, al quale Lombardo Radice avrebbe in seguito affidato molti dei suoi volumi.

si conciliavano con quelle della critica ufficiale e la scansione logica dei dialoghi non si accordava con quella cronologica più accreditata.

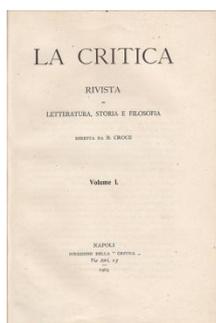
Vinto il concorso per l'insegnamento⁷¹ della pedagogia nelle scuole normali, cominciò a insegnare presso la Scuola Normale maschile di Foggia: «allora ci andavano moltissimi profughi di altre scuole medie o addirittura falliti della vita, che avevano tentato altre carriere. A Foggia, ricordo che una decina di alunni erano miei coetanei e quattro più vecchi di me: tre erano padri di famiglia»⁷².

La situazione venne da Lombardo Radice apertamente denunciata in una relazione tenuta al Congresso della «Associazione nazionale fra docenti e cultori di filosofia» intitolata *La pedagogia e l'insegnamento normale* in cui egli levava un vero e proprio «grido di allarme» nei confronti di tale condizione.

⁷¹ La graduatoria del concorso di Pedagogia per titoli ed esami è pubblicata nel «Bollettino Ufficiale» del 1904. In essa Lombardo Radice occupa, con la valutazione di 90,20 su 100, il sesto posto. La commissione esaminatrice era composta da Nicola Fornelli, Giovanni Antonio Colozza e Giovanni Capaguzzi.

⁷² G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 79.

La collaborazione a «La Critica»



Tra il 1905 ed il 1907, anno della fondazione dei «Nuovi Doveri», Lombardo Radice intensificò la sua collaborazione a «La Critica» di Benedetto Croce. Anche la «Rassegna Critica della Letteratura Italiana» pubblicò in questo periodo alcuni suoi interventi.

Lombardo Radice, in diretto rapporto epistolare con Benedetto Croce, era stato da questi informato fin dal luglio del 1902 circa la sua intenzione di pubblicare, insieme all'amico Gentile, una «piccola rivista»⁷³. Nella stessa occasione egli si dichiarava fiducioso nella collaborazione del giovane amico.

Il 24 luglio del medesimo anno, ritornando sul tema, gli comunicava quali fossero gli intenti e gli obiettivi del nuovo periodico, preannunciandone la struttura e prospettandone i programmi⁷⁴. Si trattava, come si legge nell'*Introduzione*, «di sostenere un determinato ordine di idee» e di «promuovere un generale risveglio dello spirito filosofico [...] e, poiché filosofia non può essere se non idealismo», l'ordine di idee e la filosofia a cui la «piccola nuova rivista» intendeva richiamarsi, era appunto l'idealismo.

L'esplicita «professione di fede» che Benedetto Croce esprimeva aveva come diretta conseguenza il rifiuto di ogni forma di collaborazione rispetto «a quelle molte persone geniali che, infischiandosi della storia delle idee e dei fatti, si mettono a risolvere audacemente ardue questioni [...] con un colpo sbrigativo della loro asserita genialità», così come rispetto «a coloro (naturalisti ed eruditi, o pseudonaturalisti e pseudoeruditi) che, pigliando tono di gente positiva, spregiano ogni tentativo di

⁷³ Cfr. R. COLAPIETRA, *Lettere inedite di Benedetto Croce a Giuseppe Lombardo Radice*, in «Il Ponte», XXIV [1968], 8, lettera del 16 luglio 1902, p. 976.

⁷⁴ Cfr. *ivi.*, pp. 976-977.

pensiero filosofico», ed infine rispetto alle «correnti mistico-reazionarie o gesuitico-volteriane, dalle quali molti ai tempi nostri si lasciano sedurre»⁷⁵.

La collaborazione di Lombardo Radice, ispirata all'insegna di una posizione decisamente critica e polemica nei confronti del positivismo, trovava nel quadro del programma delineato da Croce la sua piena giustificazione.

Da una lettera di Benedetto Croce del 19 agosto del 1902, sappiamo che Lombardo Radice, assicurando la propria collaborazione, si era dichiarato disponibile a trattare dei «criteri direttivi della pubblica istruzione in Italia» e della sua «organizzazione pratica»⁷⁶, ma, essendo la sezione «Articoli» limitata ad argomenti letterari, filosofici e storici, come sottolineava Croce, la proposta non poteva essere presa in considerazione, anche se si prometteva al giovane studioso catanese la pubblicazione di un estratto su quel tema specifico al momento della creazione di una nuova rubrica.

Il primo contributo di Lombardo Radice fu, in realtà, la sua recensione agli studi platonici di Natorp del 1903 a cui già si è fatto riferimento. Di articoli o comunque di estratti attinenti il campo della pubblica istruzione, a firma di Lombardo Radice, non vi è, nel periodico crociano, traccia alcuna. Dopo una pausa di oltre un anno, la collaborazione di Lombardo Radice, forse anche per motivi economici⁷⁷, s'intensificò.

⁷⁵ *Introduzione* a «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», I, [1903], 1, pp. 2-4.

⁷⁶ R. COLAPIETRA, *Lettere inedite di Benedetto Croce a Giuseppe Lombardo Radice*, cit., p. 978.

⁷⁷ Una lettera di Benedetto Croce del 2 ottobre 1906, in cui si fa cenno all'invio di 200 lire per i lavori già inviati e di un imminente ulteriore invio per alleviare i disagi finanziari conseguenti alla malattia del fratello, ce ne fornisce una indiretta testimonianza. Cfr. *ivi*, p. 979.

La polemica antipositivistica

Nel 1905 appare una sua prima recensione estremamente critica a un articolo di Roberto Ardigò intitolato *La perennità del positivismo*⁷⁸. L'articolo di Ardigò, apparso nel numero 1-2 del 1905 della «Rivista di filosofia e di scienze affini», intendeva a sua volta rispondere ai feroci attacchi e alle irrisioni impietose che egli, «il teologo del positivismo», aveva ricevuto da parte del gruppo fiorentino facente capo alla rivista «Leonardo»⁷⁹, gruppo al quale guardò subito con interesse lo stesso Benedetto Croce⁸⁰, e nel quale Lombardo Radice contava parecchi amici.

La recensione del giovane catanese, estremamente battagliera, appariva dominata da un tono decisamente antipositivistico. «Tutta l'essenza del nostro positivismo [...] pare si debba ridurre a questa semplice operazione: cessar di pensare [...] Perciò il positivismo è la filosofia per l'universalità degli uomini, mentre le metafisiche sono *paucis contentae iudicibus*. Esso rimane perennemente vuoto di dottrina, nemico del lottare, cioè del vivere. Tantalo senza sete!»⁸¹.

Improntata a uno spirito vivacemente polemico nei confronti della filosofia positiva, risultava anche una recensione pubblicata su «La Critica» del 1906 al volume di Herald Höffding, *Moderne Philosophen*⁸². L'«illustre storico» danese, che era apparso a Lombardo Radice nei suoi *Studi sulla scuola secondaria*, come uno dei più acuti studiosi della filosofia moderna, veniva ora presentato come un semplice

⁷⁸ G. LOMBARDO RADICE, *Recensione a R. ARDIGÓ, La perennità del positivismo*, in «La Critica», III [1905], pp. 231-233.

⁷⁹ Cfr. in particolare G. PAPINI, *Il teologo del positivismo. Roberto Ardigò* in «Leonardo. Rivista di idee», II [1904], 2, pp. 12-13.

⁸⁰ «Il presente fascicolo del *Leonardo* è davvero attraente – scriveva Croce in una delle sue prime lettere con Prezzolini nell'aprile del 1904 -. Ottimo il suo articolo sul Sergi. Non si poteva dir meglio contro ogni genia positivistica». (Cfr. B. CROCE – G. PREZZOLINI, *Carteggio*, a c. di E. GIAMMATTEI, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1990, vol. I, p. 6).

⁸¹ G. LOMBARDO RADICE, *Recensione a R. ARDIGÓ, La perennità del positivismo*, cit. p. 233.

⁸² G. LOMBARDO RADICE, *Recensione a H. HÖFFDING, Moderne Philosophen*, (Vorlesungen gehalten an der Universität in Kopenhagen, im Herbst 1902, unter Mitwirkung des Verfasser übersetzt von F. Bendixen). – Leipzig, Reisland, 1905 (8.°, pp. 217), in «La Critica», IV [1906], pp. 211-215.

«cronista del pensiero filosofico contemporaneo», di fatto incapace di addentrarsi «nel fondo dei sistemi». Non solo infatti nella sua ricostruzione della storia della filosofia italiana dopo il Rinascimento Höffding riscontrava, tranne «qualche nome», una completa assenza di filosofia; ma, tra i nomi che egli citava – Vico, Rosmini e Gioberti, Mamiani, Villari, Angiulli, «l'enciclica tomistica di Leone XIII e la scolastica», ed ancora «il canonico Roberto Ardigò» – mancava qualsiasi riferimento a Bertrando Spaventa e all'idealismo napoletano.

La parte più cospicua della recensione di Lombardo Radice era dedicata a una confutazione del positivismo, il cui «ciclo» poteva ormai considerarsi definitivamente «chiuso»⁸³, ed in particolare, del suo più autorevole esponente, vale a dire proprio quell'Ardigò, definito da Höffding come un «*energische Denker*»⁸⁴ e «l'*ακμῆ* della cultura filosofica italiana»⁸⁵, il quale in realtà mostrava «il nessun desiderio di concludere e di pensare filosoficamente»⁸⁶.

Le serrate e sferzanti critiche rivolte da Lombardo Radice, e più in generale, dagli altri collaboratori del periodico crociano, a partire, in prima linea, dallo stesso Croce e da Gentile, provocarono piccate reazioni da parte della compagine positivista. La misura di tali reazioni la offriva un articolo di Giovanni Marchesini, il quale, sulla «Rivista di filosofia e scienze affini», non solo prendeva decisa posizione contro gli usi praticati dai collaboratori de «La Critica», che poco avevano a che fare con «gli usi praticati dai gentiluomini», ma addirittura dichiarava, di aver pensato, salvo in un secondo momento rinunciare al proprio proposito, di voler «ricorrere

⁸³ Ivi, p. 213. Un giudizio analogo veniva pronunciato anche da Benedetto Croce, il quale, in un articolo apparso quel medesimo anno su «La Critica», nella rubrica «Varietà», dichiarava: «Il positivismo ha da un pezzo descritto la sua parabola, e anche in Italia è ora stremato e ridotto presso a morte». (B. CROCE, *A proposito del positivismo italiano. Ricordi personali*, in «La Critica», III [1905], p. 171). Quale fosse il giudizio che Benedetto Croce nutriva nei confronti della cultura positivista appare evidente immediatamente nell'*incipit* di tale articolo, in cui tra l'altro scriveva: «[...] tra le corbellerie che nel corso della vita si possono commettere da chi si occupa di filosofia e di studii in genere, ce n'è una, dalla quale mi vanto di essermi sempre tenuto puro, anche nei primi anni della mia giovinezza: non sono stato mai *positivista*». (Ivi, p. 169).

⁸⁴ G. LOMBARDO RADICE, *Recensione a H. HÖFFDING, Moderne Philosophen cit.*, p. 214.

⁸⁵ Ivi, p. 211.

⁸⁶ Ivi, p. 215.

all'ausilio del "Codice penale"», nel quale «aveva trovato "una solida base di diritto"»⁸⁷.

Le minacce di Marchesini, le quali venivano accolte con sarcasmo da Gentile - «E - chi sa? - in un'aula di tribunale penale il positivismo del sig. Marchesini avrebbe trovato miglior fortuna che non nei tribunali filosofici»⁸⁸ - inducevano Lombardo Radice, in una nota apparsa anch'essa nel 1907, ad attaccare ulteriormente i positivisti italiani, accusati di essere incapaci di «accettare la discussione su un determinato problema o su un determinato filosofo»⁸⁹, senza ricorrere a minacce penali o alla pubblica indignazione. Quanto all'Ardigò, Lombardo Radice non aveva alcuna intenzione di offendere la «venerata canizie» di un «monumento del passato», e tuttavia non poteva convenire con quei «molti pappagalli giovani, giovanetti e giovanissimi», che ne facevano il «simulacro di un idolo» affermando e ripetendo «che la filosofia ha sbagliato strada da Socrate ad Hegel, e che gli idealisti sono *patologia mentale sopravvissuta*»⁹⁰.

Lungo la stessa linea polemica Lombardo Radice recensiva lo scritto di Annibale Pastore, *Il nuovo spirito della scienza e della filosofia*, di cui egli sottolineava immediatamente la «vacuità del contenuto», la «retorica degli annunzii» e gli «artifizii e grovigli verbali»⁹¹. Le critiche che Lombardo Radice muoveva al libro di Pastore, di cui egli non poteva fare a meno di parlare, in quanto scritto da «uno dei rappresentanti della filosofia ufficiale»⁹², erano più in generale rivolte a «tutto il positivismo». Nel positivismo infatti, precisava il giovane professore catanese, non era ancora penetrato il benché minimo «barlume della verità che il terreno della scienza è lo spirito, non la natura, e che le cosiddette scienze non provano nulla di scientifico nel dominio dello spirito». Ed in questo, un Ardigò, precisava Lombardo Radice, «vale quanto un Pastore»⁹³.

⁸⁷ G. GENTILE, *La filosofia e il Codice penale*, in «La critica», V [1907], p. 175.

⁸⁸ Ivi, p. 176.

⁸⁹ G. LOMBARDO RADICE, *Le "venerate canizie"*, in ivi, p. 255.

⁹⁰ Ivi, p. 256.

⁹¹ G. LOMBARDO RADICE, *Recensione a A. PASTORE, Il nuovo spirito della Scienza e della Filosofia*, [Torino, Bocca, 1907], in «La Critica», V [1907], p. 219.

⁹² Ivi, p. 223.

⁹³ Ivi, p. 224.

La filosofia antica

L'attenzione che Lombardo Radice continuava a prestare alla storia della filosofia antica è testimoniata da due recensioni apparse nel 1906 e relative rispettivamente a un volume di Bodrero su Empedocle e di Fraccaroli sul *Timeo* di Platone.

Per quanto riguarda lo studio di Bodrero, Lombardo Radice, dopo essersi richiamato alle tesi già sostenute a partire dal suo lavoro sull'*Origine dello scetticismo*, e rifluite poi nei suoi lavori platonici, secondo cui Empedocle, pur «combattendo Parmenide», gli era tuttavia rimasto legato trasferendo «l'eternità dell'essere rigidamente uno [...] agli elementi non nati, non perituri, uguali, immutabili, costituenti *tutto* l'essere»⁹⁴, sottolineava come tale opera evidenziasse la centralità del principio logico che pervade la dottrina empedoclea, a scapito di una sua piena «valutazione storica»⁹⁵.

A Bodrero Lombardo Radice rimproverava un eccesso interpretativo che lo induceva a «voler cavare troppo da incerti e sporadici frammenti»⁹⁶. Non mancavano ulteriori spunti critici, sia concernenti «alcuni incerti ragionamenti [...] su questioni generali»⁹⁷, sia relativi alla traduzione di alcuni passi e ad alcune omissioni bibliografiche. Ma nel complesso Lombardo Radice rilevava il «pregio del lavoro [...] ch'è veramente ottimo, scritto con amore, acuto, sobrio»⁹⁸.

Il libro di Fraccaroli consentiva a Lombardo Radice di tornare su un tema già trattato e di riproporre in modo sintetico alcuni risultati delle sue ricerche platoniche e di precisare i criteri storiografici a cui egli si atteneva. Fraccaroli presentava una

⁹⁴ G. LOMBARDO RADICE, *Recensione* a E. BODRERO, *Il principio fondamentale del sistema di Empedocle*. Studio preceduto da un saggio bibliografico e dalla traduzione dei frammenti empedoclei [Roma, Loescher, 1905], in «La Critica», IV [1906], p. 135.

⁹⁵ Ivi, p. 136.

⁹⁶ Ivi, p. 137.

⁹⁷ Ivi, p. 138.

⁹⁸ Ivi, p. 139.

traduzione del *Timeo* accompagnata da un'ampia introduzione e da «minutissime note filologiche e storiche»⁹⁹.

La lunga recensione di Lombardo Radice si appuntava in particolare contro l'interpretazione proposta, secondo la quale il *Timeo* sarebbe stato «*la sintesi della filosofia di Platone*». Interpretazione che, secondo Lombardo Radice, traeva la propria legittimazione da un'errata concezione per ciò che riguardava la successione logico-cronologica dei dialoghi, la quale si rivelava determinante ai fini della risoluzione di alcuni nodi cruciali dell'ermeneutica platonica.

Un'ulteriore ragione di critica consisteva nell'eccessivo valore attribuito da Fraccaroli «al mito del *Timeo* malgrado le dichiarazioni di Platone, che parla solo di *favola più probabile*»¹⁰⁰. Inoltre Lombardo Radice prendeva decisa posizione contro la duplice interpretazione proposta da Fraccaroli relativa al modo di concepire le idee e la loro relazione con le cose. La prima, presente soprattutto nel *Fedone*, volta ad affermare una sorta di partecipazione – *metessi* – che le cose avrebbero rispetto alle idee eterne; una seconda, esposta soprattutto nel *Parmenide*, volta a concepire le cose come imitazione – *mimesi* – delle idee, concepite come «modelli [...] esemplari immutabili»¹⁰¹.

⁹⁹ G. LOMBARDO RADICE, *Recensione* a G. FRACCAROLI, *Il Timeo di Platone* (introduzione, traduzione, note, appendice su «Dante e il Timeo») [Torino, Fratelli Bocca, 1906], in «La Critica», IV [1906], p. 446.

¹⁰⁰ Ivi, p. 449.

¹⁰¹ Ivi, p. 447

Critiche pedagogiche

Nel 1906 Lombardo Radice pubblicava un'interessante recensione a un manuale di Sante Giuffrida «ad uso delle Scuole Normali» concernente «una Storia della Pedagogia contemporanea»¹⁰². Tanto più interessante risulta la recensione nella misura in cui affrontava alcuni aspetti cruciali del dibattito pedagogico contemporaneo. Lo studioso catanese esordiva sollevando in via preliminare la seguente domanda: «che cos'è la Pedagogia per la maggior parte di coloro che son chiamati pedagogisti oggidì? E, in particolare, che cosa è oggi in Italia la pedagogia?»¹⁰³.

Strenuo seguace dell'impostazione di Gentile, di cui non mancava di richiamare in una nota la memoria del 1900, *Del concetto scientifico di Pedagogia [sic]*, Lombardo Radice sottolineava che l'«educazione dell'uomo», ossia la «formazione della sua specifica natura di uomo», che costituisce «il problema della Pedagogia», è in tutto e per tutto il problema stesso della filosofia, e che per tanto «*la Pedagogia non ha contenuto se non come Filosofia*»¹⁰⁴.

Sulla scia di una tale impostazione il giovane studioso catanese prendeva decisamente posizione contro la «confusione», diffusa a quel tempo in Italia, che aveva ridotto tale disciplina a un vero e proprio «miscuglio fisio-psico-socio-antropo-pedologico e pediatrico-didattico»¹⁰⁵, e che aveva reso talmente incerte e problematiche le risposte alle domande da lui sollevate, come si è detto, circa il senso e il significato della *Pedagogia* da far rientrare tra i suoi cultori studiosi di antropometria, di igiene, di medicina, di pediatria, e così via.

Le critiche di Lombardo Radice, come evidente, erano rivolte, ancora una volta, contro l'imperante, almeno in pedagogia, positivismo, che, «cacciato ormai per ogni villa, spadroneggia tuttavia in pedagogia e detta leggi nei programmi della scuola elementare»¹⁰⁶.

¹⁰² G. LOMBARDO RADICE, *Recensione a S. GIUFFRIDA, Nuovo corso di Pedagogia elementare*, vol. III: *Storia della Pedagogia*, parte II, (Torino, Scioldo, 1906), in «La Critica», IV [1906], p. 455.

¹⁰³ *Ibidem*

¹⁰⁴ Ivi, pp. 456-457.

¹⁰⁵ Ivi, p. 458.

¹⁰⁶ Ivi, p. 459.

Per quanto riguarda poi il libro di Giuffrida, nonostante la funzionalità che gli riconosceva come testo di storia della pedagogia destinato alle Scuole Normali, Lombardo Radice ne contestava la difformità degli spazi attribuiti ai singoli autori, l'eccessiva presenza di autori italiani viventi e di riguardo nei loro confronti. «Bisognerà forse aspettare che i pedagogisti viventi muoiano, per prendere posizione in mezzo al loro pensiero? Il Cielo mi guardi da simili attese. Io auguro a tutti lunghissimi anni felici, e che l'unico loro guaio sieno le mie o le altrui critiche!»¹⁰⁷.

Una parte consistente dei contributi critici di Lombardo Radice sulla rivista fondata e diretta da Benedetto Croce appare nel quinto volume de «La Critica», nel 1907. Oltre al saggio già ricordato di Annibale Pastore, il giovane professore catanese sottoponeva a un esame fortemente critico altri due scritti di Saverio De Dominicis e di Giovanni Calò.

Per quanto riguarda De Dominicis, che salutava come un «sincero amico della scuola», e «difensore del prestigio dell'educazione»¹⁰⁸, Lombardo Radice non poteva non rimarcare la distanza delle proprie posizioni rispetto a quelle avanzate dal noto positivista italiano nel primo volume di *La scienza comparata dell'educazione* relativo alla *Sociologia pedagogica*. I principali argomenti critici che emergevano dalla recensione riguardavano: a) – la legittimità di una scienza comparata dell'educazione, che Lombardo Radice considerava un vero e proprio «vaniloquio dei confronti e degli specchietti comparativi»¹⁰⁹ privo di qualsiasi valore scientifico; b) – la nozione stessa di sociologia pedagogica, che ponendo l'accento sul primo termine dell'espressione, finiva per ridurre la pedagogia a una semplice «tecnica» priva di «un contenuto *proprio*»¹¹⁰; c) – il «miscuglio pedagogico» che ne caratterizzava il contenuto e lo stile espositivo che si manifestava attraverso «filze d'interrogativi incalzantisi senza che si possa riprender fiato, e ripetenti spesso la stessa domanda; schiere di punti ammirativi; processioni di sinonimi; enfatiche ripetizioni, e tutte le facili abbondanze verbali di chi, improvvisando, va a caccia di quel che deve venire dopo, perdendo tempo col rfriggere il già detto»; d) – i facili

¹⁰⁷ Ivi, p. 460.

¹⁰⁸ G. LOMBARDO RADICE, *Recensione a S. De Dominicis, La Scienza comparata dell'educazione*. Vol. I: *Sociologia pedagogica*, Milano, Streglio, 1907, in «La Critica», V [1907], p. 465.

¹⁰⁹ Ivi, p. 467.

¹¹⁰ Ivi, pp. 468-469.

«giudizii storici»¹¹¹ affrettati e acritici, che caratterizzavano molte delle pagine del libro di De Dominicis.

Alla *pars destruens*, ampiamente sviluppata nel corso della recensione, non faceva riscontro, in quella occasione, una vera e propria *pars construens*, nella quale Lombardo Radice esponeva la propria concezione pedagogica. Certo non mancavano alcuni rapidi cenni alla identità tra pedagogia e filosofia dello spirito, che costituiva il fulcro della posizione del giovane professore siciliano, e tuttavia i lettori de «La Critica» ben potevano farsi una più ampia idea della professione di fede neoidealista di Lombardo Radice, sia attraverso la lettura degli altri contributi di taglio marcatamente antipositivistico che egli aveva, come si è visto, pubblicato sulla rivista, sia tramite quella di una nota apparsa quel medesimo anno nella rubrica *Varietà* dal titolo *Pedagogia e psicagogia. (Considerazioni intorno a un sottotitolo)*.¹¹² Il sottotitolo a cui si faceva riferimento era relativo al volume di Antonio Giovanni Colozza intitolato *La meditazione: appunti di psicagogia*¹¹³.

Si trattava di un breve contributo, in tutto due pagine e mezzo, che, sviluppando un'analisi semantica sul rapporto tra pedagogia e psicagogia, consentiva a Lombardo Radice di chiarire la propria posizione: il riferimento a Colozza era puramente strumentale. Il raffronto tra i due termini induceva immediatamente il giovane studioso catanese a dare, nel caso specifico, la propria preferenza al vocabolo “psicagogia”, di chiara impronta platonica, rispetto a quello più tradizionalmente diffuso di “pedagogia”. La radice linguistica dei due termini accennava a una fondamentale differenza, facendo riferimento rispettivamente, l'una al concetto di psiche, ossia di anima, l'altra al bambino.

La prima considerazione che Lombardo Radice sviluppava consisteva nella constatazione del fatto che il termine sia pure generico di bambino aveva un contenuto estremamente ampio, accennando contemporaneamente a «un organismo e un'anima», e quindi al tempo stesso a competenze non solo educative, ma anche nel campo dell'igiene e della fisiologia.

Una seconda considerazione concerneva il fatto che l'educazione non riguarda semplicemente il bambino, ma più in generale l'uomo: «perché *pueri educatio*, quando si deve trattare di *hominis educatio*? Lo spirito (l'uomo) è formazione; e non

¹¹¹ Ivi, p. 470.

¹¹² Cfr. «La Critica», V [1907], pp. 414-416.

¹¹³ G. A. COLOZZA, *La meditazione: appunti di psicagogia*, Napoli, Piero, 1903.

c'è mai lo spirito *formato*, nel senso di storicamente perfetto e compiuto. La natura degli ideali (e l'uomo è un ideale: *nomine quaero!*) è di esser *sempre*, perché *non sono, storicamente*, mai, come fatto definitivo e chiuso in sé; ma sono la ragione, la sostanza stessa della storia, in quanto perenne esigenza»¹¹⁴.

Soffermandosi poi sulla seconda radice del termine, il pedagogista siciliano sottolineava l'impronta marcatamente pratica che essa conferiva alla espressione nel suo complesso. L'educazione, la formazione, questo era il senso del ragionamento del giovane professore catanese, non è mai un risultato dato una volta per tutte, ossia un «perfetto e compiuto atto», ma trasformazione continua, «formazione dell'uomo nella sua umanità», e considerare l'educazione scientificamente significa filosofare, nella misura in cui «la scienza della formazione o educazione umana» si identifica con «la filosofia»¹¹⁵. Non era difficile individuare quali fossero i riferimenti teorici che animavano le riflessioni lombardiane, tanto più che era egli stesso a richiamare alla fine del suo breve intervento la memoria gentiliana *Del concetto scientifico della pedagogia*.

La presenza di Gentile si manifestava direttamente anche nella recensione critica di Lombardo Radice contro la posizione che Giovanni Calò aveva assunto nel volume intitolato *Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo*. Giovane rappresentante di un certo spiritualismo che passando dal suo maestro De Sarlo risaliva a Bonatelli e quindi a Lotze, le posizioni di Calò, peraltro già esplicitamente criticate da Gentile sempre su «La Critica» l'anno precedente¹¹⁶, apparivano a Lombardo Radice del tutto insoddisfacenti.

A mezza strada fra un «tentativo scientifico» e un «titolo per concorsi»¹¹⁷, le riflessioni di Calò sul concetto di volontà, di libertà del volere e di autonomia, apparivano fortemente condizionate da un «sacro odio per Hegel»¹¹⁸. Proprio tale impostazione aveva del resto impedito a Calò di comprendere il valore della

¹¹⁴ G. LOMBARDO RADICE, *Pedagogia e psicagogia. Considerazioni intorno a un sottotitolo*, in «La Critica», V [1907], p. 414.

¹¹⁵ Ivi, pp. 414-415.

¹¹⁶ Cfr. G. GENTILE, *Recensione a G. CALÒ, L'interpretazione psicologica dei concetti etici*, Roma, Forzani, 1905, in «La Critica», IV [1906], pp. 311-312.

¹¹⁷ G. LOMBARDO RADICE, *Recensione a G. CALÒ, Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo*, Palermo, Sandron, 1906, in «La Critica», V [1907], p. 152.

¹¹⁸ Ivi, p. 153.

cosiddetta teoria della «razionalità del volere morale, che è insieme libertà e determinismo perché *autonomia*». Dottrina, osservava ulteriormente Lombardo Radice, «che forma la gloria dell'idealismo, da Socrate ad Hegel»¹¹⁹, e il cui misconoscimento aveva condotto Calò non solo a non risolvere il problema classico dell'antinomia di libertà e determinismo, ma anche e soprattutto a non cogliere quali fossero le condizioni dell'autonomia della persona.

¹¹⁹ Ivi, p. 152.

Il vero Rosmini, l'estetica filosofica, la scuola secondaria.

Dalle recensioni, cui si è accennato, dai toni decisamente polemici, si distaccava la recensione al volume di Carlo Caviglione: *Il rimorso, saggio di psicologia e metafisica* del 1903. Il libro di Caviglione suscitava infatti immediatamente in Lombardo Radice sincera simpatia, «perché scritto davvero con l'anima, senza pedanterie, e perfino, in qualche parte, senz'ordine»¹²⁰. Più sensibile alla pura creatività che non alla rigorosa sistematicità, Lombardo Radice apprezzava molto lo stile discorsivo del volume, che, nato dall'esigenza di «una libera conversazione col lettore», mostrava «nessuna preoccupazione dell'effetto». Egli inoltre giudicava «profondamente bello [...] l'amore, l'ardore di verità, l'ερωσ filosofico» che animavano l'autore, come pure il suo stato d'inquietudine, la sua brama di scendere in fondo alle cose.

Tali riconoscimenti apparivano tanto più disinteressati e sinceri nella misura in cui forti erano in ogni caso le riserve che egli formulava intorno ad alcuni aspetti e giudizi che l'autore esprimeva nella sua opera e in particolare soprattutto per quanto riguarda l'interpretazione di Rosmini, che Caviglione riconosceva come «*suo maestro e suo autore*». Per quanto riguarda quest'ultimo punto, Lombardo Radice, mentre da una parte sottolineava «lo stridente contrasto che v'è tra i *due* Rosmini: il dommatico, che pone l'*a priori* oggettivo, e il *Kant italiano*, quale appare nelle esposizioni critiche e veramente interpretative dello Spaventa, del Jaja, del Gentile»¹²¹, dall'altra si chiedeva se fosse «poi proprio Rosmini quello che espone il C.? o non piuttosto Alessandro Manzoni del dialogo nell'*Invenzione*, o il prof. Morando, o il prof. Buroni? Proprio, in Rosmini non c'è altro che il platonico?»¹²².

Probabilmente la recensione di Lombardo Radice non avrebbe avuto seguito se l'autore di quel saggio non fosse stato uno dei più preparati e competenti studiosi del pensiero del roveretano e uno dei più tenaci critici dell'interpretazione che gli idealisti ne avevano dato. Fatto sta che Caviglione indirizzò a «La Critica» una nota

¹²⁰ G. LOMBARDO RADICE, *Recensione a C. CAVIGLIONE, Il rimorso, saggio di psicologia e metafisica*, Torino, Baravalle e Falconieri, 1903, p. 214, in «La Critica», IV [1906], p. 218.

¹²¹ Ivi, p. 219.

¹²² Ivi, p. 218

che venne pubblicata, con il significativo titolo: *Qual è il vero Rosmini?*, nel fascicolo successivo a quello in cui era apparsa la recensione lombardiana¹²³.

La nota di Caviglione, sulla quale non è qui il caso di soffermare l'attenzione, veniva seguita da una *Postilla* firmata da Giovanni Gentile¹²⁴, il quale, prendendo le parti dell'amico, ne difendeva le argomentazioni. Questo episodio diede luogo a una lunghissima polemica che durò diversi anni tra Gentile e Caviglione e altri interpreti di Rosmini¹²⁵, che costituisce una delle pagine storicamente più interessanti della cronaca culturale italiana di quegli anni.

Una polemica alla quale in ogni caso Lombardo Radice non ebbe più alcuna voce, non solo, probabilmente per una sua oggettiva impreparazione a intervenire in una discussione di carattere storico-filologico e filosofico circa il Rosmini autentico, ma anche per la curvatura decisamente pedagogica che avrebbe catturato di lì a poco la sua attenzione.

Lombardo Radice, di cui si è descritta l'intensa partecipazione a «La Critica» crociana, compare, per quanto riguarda il 1906, tra i collaboratori della «Rassegna Critica della Letteratura Italiana». Oltre a una breve comunicazione di carattere filologico dal titolo *Conobbe Dante il «Timeo» di Platone?*, motivata da alcune osservazioni sviluppate da Fraccaroli nell'*Appendice* alla traduzione del *Timeo*, che, agli occhi di Lombardo Radice, non apparivano comunque tali da far fare «un nuovo passo» a una questione già ampiamente affrontata da altri interpreti¹²⁶, lo studioso

¹²³ Cfr. C. CAVIGLIONE, *Qual è il vero Rosmini?*, in *ivi*, pp. 328-331.

¹²⁴ G. GENTILE, *Postilla*, *ivi*, pp. 331-332.

¹²⁵ Cfr. a questo proposito, oltre alla nota citata: C. CAVIGLIONE, *Gnoseologia*, in «Rivista rosminiana», 1906, 2, pp. 47-49; G. MORANDO, *Qual è il vero Rosmini?*, *ivi*, pp. 54-55; C. CAVIGLIONE, G. MORANDO, *Ancora del vero Rosmini*, in «Rivista rosminiana», 1907, 8, pp. 466-470 e 9, pp. 535-536; C. CAVIGLIONE, *Il Rosmini vero*, in «La cultura filosofica», 6, pp. 575-600. Per quanto riguarda le repliche di Gentile alla sua interpretazione di Rosmini apparse su «La Critica» negli anni 1906, 1907, 1909 e 1911, esse sono state ristampate nella *Appendice* alla terza edizione del suo *Rosmini e Gioberti: Saggio storico della filosofia italiana del Risorgimento*, in G. GENTILE, *Opere complete*, vol. XXV, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 325-362.

¹²⁶ Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Conobbe Dante il Timeo di Platone?* in «Rassegna Critica della Letteratura Italiana», XI [1906], pp. 241-246.

siciliano affrontava, in una recensione al libro di Manfredi Porena: *Che cos'è il bello?*, una questione prettamente estetico-filosofica¹²⁷.

Il tono dell'intervento appare improntato ad una severità di giudizio in linea con gli interventi polemici già esaminati di Lombardo Radice. E tuttavia questa volta il suo sarcasmo appariva in maniera affatto aperta, senza alcuna reticenza: ciò che nel libro si esprimeva era da rifiutare interamente. Le argomentazioni di Porena, «scrittore di studi letterari», ma privo di qualsiasi spessore come «filosofo»¹²⁸, di cui si faceva nel corso della recensione «una piccola antologia», venivano svilite al rango di vere e proprie «amenità»¹²⁹.

Le critiche di Lombardo Radice non erano in ogni caso fini a se stesse, ma rivolte a ribadire il ruolo fondamentale delle teorie estetiche di Croce, che egli riteneva «quanto di più saldo io riesca a vedere in questa materia [...] Sono stato», in questi termini lo studioso catanese concludeva il suo intervento, «come il libro meritava, severo. La filosofia non ammette dilettanti. È dovere di chi ha amore agli studii seri, di richiamare alle antiche occupazioni, per le quali è nata, la mente del P. Continui nelle ricerche di storia letteraria, in cui prima era versato. Se sarà il caso, applaudiremo allora»¹³⁰.

Nel 1907 Lombardo Radice, docente di pedagogia dal 1906 alla Reale Scuola Normale maschile di Palermo, dove insegnò fino al 1908¹³¹, pubblicava, sempre presso l'editore Battiato, il secondo volumetto di *Studi sulla scuola secondaria*, dedicato a *L'istruzione magistrale e l'insegnamento della Pedagogia*, in cui sulla scorta della propria duplice esperienza, come allievo, prima e poi come insegnante e direttore di tirocinio, nella scuola elementare, accanto ai maestri, dopo aver

¹²⁷ Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Recensione a M. PORENA, Che cos'è il bello? Schema di un'estetica psicologica*, Milano, Hoepli, 1905, in Ivi, pp. 71-77.

¹²⁸ Ivi, p. 71.

¹²⁹ Ivi, p. 75.

¹³⁰ Ivi, pp. 76-77.

¹³¹ A Palermo, Lombardo Radice insegnò nel 1906-1907 in qualità di professore *incaricato*, quindi nel 1907-1908 in qualità di *straordinario*. Cfr., *Cronache di una vita (1879-1938)*, in «Riforma della Scuola», XIV [1968], 8-9, p. 106. Il fascicolo della rivista intitolato: *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice* contiene come specificato nel frontespizio: Studi, testimonianze, inchiesta, documenti, lettere inedite, biografia, bibliografia, ricordi fotografici.

denunciato le gravi deficienze della scuola normale per ciò che riguardava la scarsa preparazione professionale e culturale e per le modalità di reclutamento degli scolari, avanzava il progetto di una sua riorganizzazione articolata, in continuità con una scuola media a indirizzo umanistico, in un «primo biennio selettivo e preparatorio» cui avrebbe dovuto far seguito un «triennio propriamente professionale».

Arricchita nella sostanza e depurata nella forma, la scuola normale, cui era affidato il compito di preparare i futuri maestri elementari, prevedeva nel primo biennio, oltre a corsi di cultura generale, «corrispondenti almeno agli insegnamenti della scuola ginnasiale superiore», e a insegnamenti pratici, come il lavoro manuale e il disegno, anche i primi insegnamenti ed attività di tirocinio essenziali per il futuro maestro; insegnamenti ed attività che presentavano, nel triennio successivo, nuove articolazioni, in modo tale, auspicava Lombardo Radice, da parificare una buona volta «l'insegnamento delle scuole magistrali [...] completamente a quello del liceo»¹³².

¹³² Oltre alla cultura generale e agli insegnamenti pratici, il curriculum degli studi del primo biennio prevedeva al primo anno: legislazione scolastica, igiene generale - leggi sanitarie, psicologia infantile, assistenza al tirocinio; al secondo anno: propedeutica alla pedagogia, igiene infantile, psicologia infantile, assistenza al tirocinio e primi esercizi pratici nelle classi elementari. Il successivo triennio prevedeva al primo anno: psicologia, basi per una educazione estetica, esercizi di tirocinio; al secondo: logica, basi per una educazione intellettuale, esercizi di tirocinio; al terzo anno: filosofia pratica, basi per una educazione morale ed economica, storia della pedagogia, esercizi di tirocinio pratici e teorici. Cfr. I. PICCO, *Giuseppe Lombardo Radice*, Firenze, La Nuova Italia, 1951, p. 13-14.

I «Nuovi Doveri»



Nel 1907 Lombardo Radice iniziò la pubblicazione, presso la casa editrice Remo Sandron, con il pieno sostegno di Gentile, che ne seguì anche la definizione del contratto, della rivista quindicinale di cultura e politica scolastica «Nuovi Doveri»¹³³, il cui primo fascicolo apparve il 15 aprile.

«Per cinque anni furono pubblicati ogni quindici giorni grandi fascicoli pieni di discussione, fittissimi, a due colonne, in corpo piccolo. Fu un lavoro terribile perché facevo tutto da me, pur mentre insegnavo 28 ore alla settimana. Il giorno era sacro ai miei scolari, la notte ai «Nuovi Doveri». Non un'ora di riposo»¹³⁴.

Il periodico, la cui idea scaturì grazie alle conversazioni con Gentile, rappresentò «per l'idealismo italiano sul piano pedagogico, ciò che *La Critica* fu sul piano filosofico, storico e letterario»¹³⁵. La rivista intendeva costituire l'organo delle forze più mature che operavano nell'ambito della Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media (FNISM)¹³⁶, fondata da Giuseppe Kirner e da Gaetano Salvemini nel

¹³³ Cfr. M. RAICICH, *Gli anni dei «Nuovi Doveri»*, (1907-1913), in ID., *Scuola cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri – Lischi, 1981, pp. 326-48; R. A. ROSSI, *Idealismo pedagogico e Riforma della scuola nella rivista «Nuovi Doveri»*, Cosenza, Periferia, 2002. In qualità di redattori della rivista, figurano, oltre a Lombardo Radice, che ne era il direttore: Oreste Arena, insegnante al Reale Istituto Navale di Palermo; Ignazio Caldarera, insegnante al Regio Liceo Vittorio Emanuele di Palermo e Gaetano Pavesi, insegnante alla Reale Scuola Normale Maschile di Palermo.

¹³⁴ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten* cit., p. 82.

¹³⁵ S. ROMANO, *Giovanni Gentile. La filosofia al potere*, Milano, Bompiani, 1984, p. 106.

¹³⁶ Per quanto concerne l'atteggiamento all'interno della FNISM nei confronti dei «Nuovi Doveri», atteggiamento improntato nella maggioranza dei suoi componenti da profonda

1901 e doveva diventare, nelle intenzioni di Lombardo Radice, portavoce di una battaglia politica per l'autonomia della scuola dai comuni, per la rivendicazione della funzione centrale dello Stato, per la diffusione dell'istruzione popolare nel Mezzogiorno e per la lotta all'analfabetismo¹³⁷.

Tra i collaboratori e sostenitori figuravano alcuni degli intellettuali di spicco dell'epoca, tra cui, oltre a molti professori ed ex studenti della Normale, come Alessandro D'Ancona, Donato Jaja, Amedeo Crivellucci, Gioacchino Volpe e soprattutto Giovanni Gentile, personalità come Luigi Credaro, Benedetto Croce, Giuseppe Fraccaroli, Sebastiano Maturi, Gaetano Salvemini e Giuseppe Tarozzi. Si trattava, come si legge nella presentazione editoriale della nuova rivista, di «raccolgere i migliori pedagogisti ed educatori italiani per discutere una generale riforma della scuola, dall'asilo d'infanzia all'università, e per interessare un pubblico il più possibile vasto ai problemi sociali e politici connessi col sistema scolastico»¹³⁸.

L'editoriale programmatico, pubblicato sul primo numero a firma di *La Redazione*, si apriva all'insegna di un brano di Antonio Labriola, tratto dalla lettera da lui indirizzata a Siro Corti, Presidente della Società di Mutuo Soccorso fra gli insegnanti di Roma il 1° febbraio 1888, che apriva la sua celebre conferenza *Della scuola popolare*, tenuta nell'Aula Magna dell'Università di Roma il 22 gennaio di quel medesimo anno. Il brano, posto in epigrafe alle indicazioni programmatiche de *La Redazione*, ben sintetizzava le problematiche connesse ai grandi temi della riforma della scuola italiana: «Fate di considerare, che i grandi e complicati problemi sociali non si risolvono con mezzi facili e semplici, e che c'è da fare lungo e faticoso cammino prima di venirne a capo»¹³⁹.

ostilità e diffidenza, cfr. L. AMBROSOLI, *La Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media dalle origini al 1925*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.

¹³⁷ Cfr. A. M. COLACI, *Gli anni della Riforma. Giuseppe Lombardo Radice e «L'Educazione Nazionale»*, Lecce, Pensa Multimedia, 2000, pp. 32 e sgg.

¹³⁸ Cit. in R. SANI, *Editori per la scuola e libri di testo in Sicilia tra Otto e Novecento: il caso Sandron (1839-1925)*, in ID., *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Macerata, eum, 1911, p. 144.

¹³⁹ A. LABRIOLA, *Della scuola popolare. Conferenza (1888)*, in ID., *Scritti Varii editi ed inediti di Filosofia e Politica*, raccolti e pubblicati da B. CROCE, Bari, Laterza & Figli, 1906, p.258. Cfr. inoltre LA REDAZIONE, *Nuovi Doveri*, in «Nuovi Doveri», I [1907], p. 1.

Chiaramente improntato, in campo scolastico-educativo e più in generale culturale, all'idealismo di stampo crociano-gentiliano, il neo-nato periodico, si sosteneva in ogni caso: «non è un campo chiuso, sebbene abbia le *sue idee* e combatta per la *sua* bandiera: accoglieremo tutto ciò che sia scritto con alto animo, e risponderemo a tutto ciò che non ci persuaderà». E ancora: «La rivista è l'unico mezzo che si offra agli insegnanti perché la discussione sia larga, continua e seguita contemporaneamente da molti, e perché i problemi sieno maturati lentamente e finiscano coll'imporsi all'opinione pubblica»¹⁴⁰.

Oltre a Benedetto Croce, che in un articolo apparso sul «Giornale d'Italia»¹⁴¹ richiamava l'attenzione dei lettori «intorno a questa pubblicazione» sottolineando l'«importanza vitale» delle «questioni» che vi venivano «discusse»: «la preparazione degli insegnanti medi, la piaga delle classi aggiunte, l'istruzione privata, le scuole e i professori italiani all'estero, l'insegnamento delle lingue moderne, l'insegnamento della stilistica nelle università, l'insegnamento delle scienze e lo stato dei gabinetti e soprattutto, due questioni ora ardenti: il disegno di legge sull'ispettorato, e quello sugli esami»¹⁴², anche G. Gentile, G. Salvemini, Guido Mazzoni, Rodolfo Mondolfo e Gioacchino Volpe ne approvarono e sostennero la linea editoriale.

Come appare evidente già dalla titolazione «Nuovi Doveri», forte era la carica polemica che animava il periodico, il quale assunse fin dall'inizio un battagliero carattere militante.

Idealmente collegati a «La Voce» di Giuseppe Prezzolini, «giornale della revisione culturale italiana», e alla «grande *Critica*» crociana, i «Nuovi Doveri», come Lombardo Radice stesso affermerà, si proponevano apertamente la «missione di strappar maschere, denudare piaghe, staffilare pigrizie»¹⁴³. A dimostrarlo è sufficiente scorrere alcuni titoli esemplificativi tratti dall'elenco dei numerosi contributi pubblicati da Lombardo Radice nelle varie annate della rivista¹⁴⁴.

¹⁴⁰ LA REDAZIONE, *Nuovi Doveri* cit.

¹⁴¹ Cfr. B. CROCE, *La Missione degli Insegnanti*, in «Giornale d'Italia», 10 giugno 1907.

¹⁴² Si veda in proposito anche la lunga lettera piena di incoraggiamenti per l'iniziativa intrapresa inviata da Croce a Lombardo Radice il 22 aprile 1907, in R. COLAPIETRA, *Lettere inedite di Benedetto Croce a Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 980-981.

¹⁴³ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., pp. 82-83.

¹⁴⁴ Un *Indice* degli articoli delle annate 1907 - 1911, disposto in ordine alfabetico unitamente all'*Elenco delle rubriche ed indice per argomenti*, si trova in «Nuovi Doveri», V [1911], pp.

Anno I [1907]: *Un progetto di legge disastroso; La piaga delle classi aggiunte; A chi vuol sentire*; Anno II [1908]: *La baraonda scolastica e le classi aggiunte; I pannicelli caldi dell'On. Tittoni – Le scuole italiane all'estero; L'ispettorato della mala fede*. Anno III [1909]: *Perché gli insegnanti sono all'opposizione; Il buon nome dell'Italia all'estero – 140 alunni in un'aula per 50 – Cattiva distribuzione delle scuole italiane all'estero; La triste verità sulle condizioni della nostra cultura popolare – Ai professori della Sicilia*. Anno IV [1910]: *Riforme sulla carta; L'«autonomia» non clericale e i difetti della legge Credaro; Frutti di stagione – Tentativi di corruzione – massoneria – minacce – irregolarità*. Anno V [1911]: *Le nozze coi fichi secchi; I bugiardi; Volgarità senza limiti*.

Come appare chiaro, l'obiettivo che Lombardo Radice si prefiggeva era rivolto al miglioramento dell'educazione nazionale attraverso una radicale riforma della scuola nella totalità delle sue dimensioni¹⁴⁵, che si rivelava sulla linea di un impegno di rinnovamento civile e politico, come uno tra i «*nuovi [...] nostri doveri verso la Nazione [...] pel futuro*»¹⁴⁶.

Il modello di riferimento era costituito dal pensiero gentiliano. «Io ti volevo dire riguardo alla questione della scuola: sta bene il concetto che tu ne sviluppi. Tiriamo ora le conseguenze perché la scuola risponda a questo concetto. Perciò sorge tutta una critica ai criteri direttivi della istruzione dello stato in Italia»¹⁴⁷, in questi termini del resto aveva scritto Lombardo Radice all'amico e maestro già l'11 settembre del 1902.

Si trattava insomma di passare dalla teoria alla pratica, di tradurre le linee portanti della rivoluzione pedagogica concepita da Gentile, contro ogni forma di pseudo-scientismo di stampo herbartiano e positivista, all'insegna dell'attualismo, in una nuova linfa capace di animare e rinnovare la coscienza della classe magistrale,

378-409. Tale indice è riprodotto, unitamente a un elenco in ordine alfabetico di tutti gli autori, in *Appendice* a R. A. ROSSI, *Idealismo pedagogico ...*, cit., pp. 141-239.

¹⁴⁵ L'«indice per argomenti», di cui alla nota precedente, ben delinea quali fossero tali dimensioni: il rapporto tra lo Stato e la Scuola, la questione universitaria, la scuola secondaria, la scuola elementare e popolare, la disciplina degli esami, gli insegnamenti disciplinari, l'edilizia scolastica, la formazione e il reclutamento degli insegnanti, le scuole all'estero, e così via.

¹⁴⁶ LA REDAZIONE, *Nuovi Doveri*, cit.

¹⁴⁷ Cfr. H. A. CAVALLERA, *Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice ...* cit., p. 431.

della Scuola e, attraverso l'educazione, porre le basi per la nascita di un rinnovamento civile della nazione; tutto ciò attraverso una strenua «lotta» volta a guadagnare «terreno pezzo per pezzo»¹⁴⁸.

Lombardo Radice si muoveva lungo questa prospettiva in piena sintonia, oltretutto con il più autorevole rappresentante di quella corrente idealistica che egli stesso abbracciava, vale a dire Gentile, anche con personaggi come Gaetano Salvemini, Alfredo Galletti e Giuseppe Kirner, i quali, contro ogni forma di esasperato specialismo, filologismo e «pedagogismo», si erano fatti promotori in quegli anni di «un nuovo concetto di cultura che facevano consistere in una certa forma mentale che non si raggiunge accumulando una notevole quantità di cognizioni elementari delle principali materie di studio», contestando al tempo stesso una scuola volta ad identificare l'«uomo colto» in «colui che immagazzina in miniatura nella propria mente l'enciclopedia del proprio tempo»¹⁴⁹.

Forti erano inoltre le suggestioni che provenivano a Lombardo Radice dalle posizioni salveminiiane, che miravano, attraverso una certa soluzione dei problemi scolastico-educativi, a favorire la nascita di una nuova classe dirigente in grado di infondere una nuova vita nei partiti, nelle istituzioni civili e sociali, nella cultura, nell'amministrazione pubblica e in tutte le altre dimensioni vitali del paese.

¹⁴⁸ Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Lettera a G. Gentile del 9 ottobre 1909*, in H. A. CAVALLERA, *Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice ... cit.*, pp. 432-33.

¹⁴⁹ M. L. CICALÈ, *La pedagogia del Gentile tra libertà e autorità*, in «Nuova Rivista storica», 1967, 1-2, p. 16.

Le battaglie per la scuola

Tra le battaglie condotte da Lombardo Radice e dagli altri collaboratori dei «Nuovi Doveri», un ruolo di primo piano occupano le questioni: dell' avocazione delle scuole elementari dai comuni allo Stato; della riforma della scuola media; della formazione degli insegnanti.

Per quanto riguarda il primo punto, si voleva in tal modo dare una risposta risolutiva all' annosa «situazione di miseria in cui viveva la scuola elementare» e alle «indegne condizioni giuridiche ed economiche in cui erano tenuti i maestri; locali di fortuna, ricavati spesso da stalle, legnaie, fienili; stipendi di fame, spesso non pagati affatto, maestri abbandonati all'arbitrio di sindaci e assessori retrogradi, indifferenti al progresso culturale; disprezzo di ogni cura igienica e di ogni innovazione pedagogica: questo era il quadro generale della scuola primaria, che era ancor più triste nelle regioni meridionali»¹⁵⁰.

Relativamente alla questione della riforma della scuola media, la cui urgenza andava sempre più imponendosi col progressivo incremento del numero degli studenti iscritti, provenienti dalle «classi inferiori», tale da mettere «in crisi tutto l'ordinamento scolastico»¹⁵¹, la posizione della rivista, decisamente *antiunicista*, risultava «molto vicina a quella di Salvemini (che come è noto, proponeva una differenziazione scolastica in rapporto ai gruppi sociali di provenienza degli allievi pur con alcuni correttivi tesi a favorire processi di scorrimento tra un tipo e l'altro di scuola) nonché a quella di Gentile che, sia pure con motivazioni e obiettivi diversi, premeva però nella stessa direzione»¹⁵².

Per Gentile, come scriveva in *Scuola e Filosofia*, la cui seconda edizione, pubblicata nel 1908 dall'editore Sandron di Palermo, era dedicata allo stesso Giuseppe Lombardo Radice, la riforma della scuola media doveva prevedere percorsi alternativi per coloro che frequentavano «le scuole classiche per ottenere un diploma oggi richiesto per molti impieghi puramente burocratici»¹⁵³. Occorreva, secondo

¹⁵⁰ D. BERTONI JOVINE, F. MALATESTA, *Breve storia della scuola italiana*, Roma, Editori Riuniti, 1961, p. 83.

¹⁵¹ Ivi, p. 80.

¹⁵² G. CHIOSSO, *L'Educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, Brescia, La Scuola, 1983, p. 103.

¹⁵³ G. GENTILE, *La nuova scuola media*, Firenze, Vallecchi, 1925, p. 105.

Gentile, in altri termini, disincentivare l'afflusso alla scuola classica di alunni non idonei a quegli studi, limitandone l'afflusso unicamente a «quella scolaresca che solo è sua, e per cui essa nacque, come quella che solo moralmente, intellettualmente e anche economicamente è atta a tendere con tenacia e con pazienza quelle finalità di cultura che sono la meta del liceo»¹⁵⁴.

Anche Salvemini, insieme a Galletti, in *La Riforma della scuola media*, pubblicato sempre dall'editore Sandron nel 1908, esprimeva «una sorta di opposizione democratica alla prospettiva unicista»¹⁵⁵. «Non è inutile tenere in comune nelle scuole primarie fanciulli delle più diverse classi sociali, i quali ad altrettante diverse occupazioni attenderanno adulti. Non è male che in un'età di sentimenti e di impressioni vivissime, ricchi e poveri si trovino insieme, si conoscano, apprezzino gli uni negli altri quelle doti di cuore e di mente che in diverse condizioni di vita sociale si presentano apparentemente diverse»¹⁵⁶. Così scrivevano Salvemini e Galletti, osservando tuttavia come le condizioni degli alunni nella scuola postelementare fossero essenzialmente difformi da quelle della scuola elementare: «perché non si tratta più per il maestro di insegnare a leggere, scrivere e far di conto – cose di cui tutti gli alunni avranno sempre bisogno, e che a tutti gli alunni non possono essere insegnate se non in un modo solo [...] Nella scuola post-elementare non solo gli alunni destinati a lasciare la scuola verso i 13 o 14 anni, per una qualsivoglia occupazione immediatamente lucrativa, hanno bisogno di studiare materie diverse da quelle che sono necessarie a chi è destinato a procedere; ma le stesse materie necessarie e agli uni e agli altri devono essere studiate dagli uni e dagli altri per fini diversi e quindi con diversi metodi»¹⁵⁷.

Per queste ragioni Galletti e Salvemini ritenevano «una scuola media unica per tutti gli alunni» foriera di «inconvenienti pedagogici rovinosissimi», rendendo non solo «ancora più arbitraria e più irrazionale che non sia ora quella scelta delle

¹⁵⁴ G. GENTILE, *Dopo il Congresso*, in «La Voce», 14 ottobre 1909, rip. in ID., *Scuola unica e liceo moderno*, in ID., *La nuova scuola media*, cit., p. 136.

¹⁵⁵ S. SANTAMAITA, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Mondadori, 1999, p. 86.

¹⁵⁶ G. SALVEMINI, A. GALLETTI, *La riforma della scuola media*. Notizie, osservazioni, proposte, con prefazione di G. Vitelli, Palermo, Sandron, 1908, p. 57.

¹⁵⁷ Ivi, pp. 66-67.

professioni, che si vorrebbe più accuratamente ordinare»¹⁵⁸, ma assumendo essa stessa la fisionomia di un vero e proprio «porto di mare aperto a tutte le razze e a tutti i venti, a tutte le attitudini e a tutte le velleità»¹⁵⁹, con effetti paralizzanti e diseducativi. «Il figlio dell'artigiano, del bottegaio, del piccolo impiegato, [...] non ha alcun interesse ad essere istruito in compagnia dei suoi coetanei socialmente privilegiati, come questi non hanno interesse a marciare con lui»¹⁶⁰, ribadivano Galletti e Salvemini nella relazione tenuta in occasione del VII Congresso Nazionale della FNISM che si svolse a Firenze nel 1909. Il rimedio alla crisi della scuola media implicava una sua complessiva riorganizzazione attraverso tipologie diverse adatte alle diverse classi sociali: «una scuola, dunque, di classificazione, non di promozione sociale»¹⁶¹, il cui impianto venne accettato dalla maggioranza degli insegnanti italiani aderenti alla Federazione¹⁶².

Anche Lombardo Radice, in un intervento pubblicato ne «La Voce» e riprodotto nei «Nuovi Doveri» nel fascicolo del 15-31 marzo 1909, prendeva decisamente posizione contro una «scuola unica» volta ad omogeneizzare «tutti gli alunni», difendendo la necessità di affiancare, ad una «scuola il più possibile completa e di cultura disinteressata molte altre istituzioni scolastiche che elevino

¹⁵⁸ Ivi, pp. 72-73.

¹⁵⁹ Ivi, p. 76.

¹⁶⁰ A. GALLETTI, G. SALVEMINI, *Relazione al Congresso di Firenze*, in FNISM, *La riforma della scuola media: studi, discorsi e discussioni*, Firenze, Bemporad, 1910, pp. 16-17.

¹⁶¹ L. BORGHI, *Lombardo Radice e Salvemini*, in «Scuola e città», XIX [1968], 12, p. 600.

¹⁶² Quale fosse l'eco e l'impatto che il Congresso di Firenze ebbero nel mondo della scuola e della cultura italiana, risulta chiaramente da ciò che Lombardo Radice scriveva nei «Nuovi Doveri»: «Grazie alla Federazione nostra, il problema della riforma della scuola media si è imposto all'attenzione del paese, e presto – appena il letargo ministeriale sarà rotto – verrà una qualche ragionevole soluzione pratica. Le discussioni serie, ordinate, fatte dai nostri giornali; gli studi dei migliori amici della scuola, raccolti in volumi, ormai da tutti consultati; convegni regionali, numerosi e ottimamente preparati, costituiscono nel loro insieme la prova più bella dell'elevato sentimento del dovere dei giovani, dell'ardore della loro fede in un rinnovamento educativo alla nazione, e costituiscono a un tempo l'accusa più grave per coloro, che, senza attività, senza slanci generosi, senza preparazione né morale, né scientifica, amministrano da Roma gli interessi della cultura» (G. LOMBARDO RADICE, *Nuova azione federale*, in «Nuovi Doveri», III [1909], 16-18, p. 218).

anche loro all'ideale umano la gioventù, ognuno a suo modo, entro i limiti di certe esigenze sociali, determinando nelle menti non solo la cultura, ma altresì particolari abilità rispondenti a particolari bisogni d'ordine economico»¹⁶³.

Per quanto riguarda il terzo punto, ovvero la formazione degli insegnanti, anche in questo caso, sebbene con accentuazioni e motivazioni diverse, si registra una certa apparente consonanza tra le posizioni di Lombardo Radice, di Salvemini, di Gentile e degli altri collaboratori della rivista¹⁶⁴. Salvemini, il quale discuteva la questione in un intervento di Lombardo Radice intitolato *Riforma della scuola o riforma degli insegnanti?*, riteneva che il più grande problema della scuola in Italia riguardasse proprio la preparazione dei docenti, il cui «compito» doveva essere quello di «stimolatori e suscitatori, anziché semplici informatori»¹⁶⁵.

Lungo una linea analoga, Gentile, in parziale disaccordo con le tesi esposte da Luigi Credaro, secondo cui chi «aspira ad un posto di professore deve conoscere e dominare tutta la materia o le materie che intende insegnare»¹⁶⁶, replicava che non «è quantità di cognizioni, ma è attitudine a intendere, è capacità, è mente. E questa voi dovete valutare se volete insegnanti che portino nella scuola un cervello, che abbiano una speciale preparazione all'ufficio di ricostruttore di spiritualità e non asini che vi portino la soma di un sapere. Perché così avrete quei giovani valenti nei loro studi

¹⁶³ G. LOMBARDO RADICE, *La riforma della nostra scuola e della nostra educazione*, in «Nuovi Doveri», III [1909], 5-6, p. 61.

¹⁶⁴ Per misurare l'intensità del rapporto che si stabilì in quegli anni tra Salvemini, Gentile e Lombardo Radice, rivelatrici appaiono le parole che Salvemini rivolgeva il 4 gennaio del 1908 a Gentile: «Quest'anno passato non è andato perduto per me perché ho conosciuto due nobili spiriti come te e il Lombardo Radice e sono stato da essi conosciuto ed amato come li amo io. La nostra amicizia, caro Gentile, non è di quelle che sieno destinate a dissolversi, perché non si fondano né su un interesse personale, né su una semplice comunanza di opinioni. Essa è nata da una omogeneità di carattere morale, la quale non può mutare come mutano gl'interessi e le idee» (G. SALVEMINI, *Carteggi, 1: 1895-1911*, a c. di E. Gencarelli, Milano, Feltrinelli, 1968, pp. 371-372).

¹⁶⁵ G. LOMBARDO RADICE, *Riforma di scuola o riforma d'insegnanti?*, in «Nuovi Doveri», I [1907], 15 aprile, p. 6.

¹⁶⁶ L. CREDARO, «Rivista Pedagogica», I [1908], 1, p. 72.

speciali, i quali alla luce di imprevedute domande, rivelano abissi d'ignoranza spaventosa»¹⁶⁷.

Se dunque la preparazione culturale dell'insegnante doveva coincidere in parte con una preparazione scientifica mirata a un'approfondita conoscenza della disciplina nella quale intendeva specializzarsi, una «vera preparazione didattica» non poteva non «ottenersi se non dagli studi filosofici», che avrebbero dovuto «essere assegnati, e seriamente, non solo agli studenti della Facoltà di Lettere, ma anche a quelli della Facoltà di Scienze».

Solo apparente risultava tuttavia la convergenza tra la posizione di Salvemini e quella di Gentile. La sottolineatura del ruolo fondamentale che Salvemini riservava alla filosofia e alla pedagogia per la formazione dei docenti, aveva motivazioni e fondamenti ben diversi rispetto a quelli gentiliani.

Mentre secondo Gentile infatti «il primo principio di una scuola [...] è il concetto dell'assoluto, di ciò che è a base di tutto», e compito dell'insegnante doveva essere quello di imprimere, per il tramite della filosofia, negli animi degli alunni, una visione generale dell'universo e dell'uomo, ossia il senso stesso dell'assoluto che «è la stessa natura essenziale dello spirito»¹⁶⁸, nel programma salveminiano «la buona preparazione filosofica e pedagogica» doveva soprattutto procurare «una larghezza di vedute e scioltezza di movimenti» tale da rendere atto l'insegnante a trattare «qualunque sia pur minimo problema»¹⁶⁹.

Altri temi di grande rilevanza che Lombardo Radice e i collaboratori dei «Nuovi Doveri» dibatterono nelle pagine della rivista, riguardarono: *La piaga delle classi aggiunte*¹⁷⁰, concepite come un frettoloso e inadeguato rimedio all'improvviso e inatteso affollamento della scuola media, soprattutto nei settori tecnici, quale segnale di incremento della mobilità sociale e del desiderio della piccola borghesia di conseguire «una posizione elevata nei settori economico e amministrativo»¹⁷¹ e la

¹⁶⁷ G. GENTILE, *La preparazione degli insegnanti medi. Il valore didattico della preparazione scientifica*, in «Nuovi Doveri», II [1908], 15 febbraio, p. 38.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ A. GALLETTI, G. SALVEMINI, *La riforma della scuola media*, cit., p. 408.

¹⁷⁰ Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *La piaga delle classi aggiunte*, ivi, I [1907], 30 aprile, pp. 25-28.

¹⁷¹ Ivi, p. 25.

questione dell'istruzione privata ¹⁷², considerata come una vera e propria «degenerazione» della scuola pubblica, nella quale gli scolari vengono educati alla «frode [...] a ingannare agli esami [...] a imparare di ogni materia un certo spolvero che basti a dare l'impressione della preparazione e a strappare un sei ai futuri esaminatori [...] secondo il principio del minimo sforzo»¹⁷³.

Quale fosse la linea che la rivista intendeva perseguire, Lombardo Radice, celandosi dietro lo pseudonimo di *Minimus*¹⁷⁴, lo ribadiva in un brano di un suo intervento su *Ministerialismo, idealismo, socialismo*: «I “Nuovi Doveri” si propongono lo studio sereno dei bisogni della scuola, la ricerca dei rimedi ai mali attuali e combattono, ugualmente, la inettitudine (ovvero la mala volontà) del Ministero e della Burocrazia centrale e provinciale e la impreparazione politica e didattica di quella parte del corpo insegnante, della quale bisogna epurare la scuola»¹⁷⁵.

¹⁷² Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Sull'istruzione privata in Italia*, ivi, I [1907], 15 maggio, pp. 43-44.

¹⁷³ Ivi, p. 43.

¹⁷⁴ Molti altri gli pseudonimi dietro i quali si celava la penna del direttore della rivista. Tra di essi: *Spectatores*, *Cyrano*, *Omega*, *Culex*, ovvero zanzara, ad indicare l'azione di pungolo che egli, con spirito socratico, intendeva esercitare nei confronti della politica scolastica del tempo.

¹⁷⁵ MINIMUS, *Ministerialismo, idealismo, socialismo*, in «Nuovi Doveri», III [1909], p. 101.

Lombardo Radice e il socialismo.

In *Ministerialismo, idealismo, socialismo*, Lombardo Radice esprimeva apertamente la propria professione di fede, dichiarandosi, dopo aver preso nettamente le distanze da alcuni atteggiamenti politico-culturali prevalenti nello spirito nazionale del tempo, vale a dire il ministerialismo, il radicalismo di stampo massonico e il clericalismo, «idealista [...] e socialista»¹⁷⁶.

Quale fosse l'idea di socialismo in cui Lombardo Radice, allora «socialista militante, iscritto al Partito»¹⁷⁷, si riconosceva, appare chiaro nei cinque punti del «programma minimo» del «socialismo italiano» che egli delineava in una significativa lettera a un maestro scritta nel 1906: «Per me il socialismo italiano è tutto qui: 1) impedire che gli organi dello Stato restino strumento di sfruttamento e di dominio, organizzando e dando una fede ai funzionari, contro l'asservimento parlamentare e burocratico; 2) organizzare e assorbire nel partito i gruppi sociali che si vengono costituendo silenziosamente, o che già possono sostituirsi ai vecchi; 3) abilitare alla libertà e alla civiltà, e difendere con tutti i mezzi i gruppi sociali incapaci di raggiungerla e di servirsene rapidamente; 4) correggere il parlamentarismo, col continuo riferirsi e quasi appellarsi all'opinione pubblica, delle varie classi competenti; 5) mantenersi isolato il più possibile dai gruppi politici pseudo-democratici, e tenere la più rigida intransigenza»¹⁷⁸.

Evidente appare l'attenzione che trapelava, soprattutto nel terzo punto, nei confronti delle classi sociali più svantaggiate, specie quelle del Mezzogiorno. I cinque punti del programma lombardiano, in cui si manifestava complessivamente la sua insofferenza nei confronti degli abusi del parlamentarismo e l'esigenza di restituire «alla vita politica il suo carattere genuino di governo del popolo per il popolo, sottraendo alle mene di corridoio le sorti della nostra vita collettiva»¹⁷⁹, inducevano Lombardo Radice ad auspicare, dalle pagine dei «Nuovi Doveri», la

¹⁷⁶ Ivi, pp. 100 e 102.

¹⁷⁷ G. GIRALDI, *Lombardo Radice tra poesia e pedagogia*, Roma, Armando Editore, 1965, p. 59.

¹⁷⁸ G. LOMBARDO RADICE, *La Massoneria. Contro il popolarismo. A proposito di partiti (Lettere a un maestro)*, in ID., *Saggi di propaganda politica e pedagogica (1907-1919)*, Palermo, Sandron, 1910, pp. 51-52.

¹⁷⁹ G. GIRALDI, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., p. 60.

creazione di un nuovo partito a carattere “neodemocratico”, che avrebbe dovuto, soprattutto nel Mezzogiorno, diseredato e privo di fiducia nei confronti dello Stato, lavorare a catalizzare l’attenzione popolare attraverso un’opera di educazione e moralizzazione delle coscienze. Ma occorre del tempo prima che questo potesse presentarsi sulla scena politica nazionale con un programma in grado di soddisfare le esigenze del momento storico. «Oggi non c’è di meglio da fare che osservare ed aspettare e soprattutto lavorare: ciascuno al suo lavoro; ciascuno a trarre dall’opera sua il più alto valore educativo; ciascuno a suscitare intorno a sé piccoli nuclei di forza: ciascuno a prepararsi tecnicamente a risolvere un problema grande o minimo della nostra vita sociale: ciascuno a combattere tutto ciò che di falso scorga intorno a sé, negli animi e nelle istituzioni»¹⁸⁰.

Il convincimento di Lombardo Radice era lo stesso espresso a chiare lettere da Gaetano Salvemini nel 1911, all’indomani della sua uscita dal partito socialista, nel programma de «L’Unità», in cui si legge: «[...] noi ci proponiamo [...] di promuovere la formazione di nuovi aggruppamenti più seri non intorno a simboli di fede astratta, ma sulle soluzioni di determinati problemi concreti. Il giornale conterrà di regola [...] studi intorno a questioni tecniche e politiche attuali o tali che il giornale voglia con una sistematica propaganda far diventare attuali [...]»¹⁸¹; e che Salvemini ulteriormente ribadiva all’amico catanese in una lettera dell’estate di quel medesimo anno: «Sono andato in questi mesi delineando tutto un programma di nuovo lavoro che dovrebbe durare 10 anni [...] Abbiamo bisogno di un nucleo direttivo di una ventina di uomini che deve dare, tra 10 anni, il ministero rivoluzionario; intorno a questo nucleo è necessario riunire un altro paio di centinaia di uomini tecnici che tra 10 anni dobbiamo sostituire ad un tratto a tutti gli alti funzionari attuali»¹⁸².

¹⁸⁰ G. LOMBARDO RADICE, *La crisi del socialismo italiano e i riformisti dissidenti*, in «Nuovi Doveri», IV [1910], 18, p. 257.

¹⁸¹ Non è senza significato che tale *Programma* venisse riproposto da Lombardo Radice nell’ultimo fascicolo dei «Nuovi Doveri», che porta la data del 31 dicembre 1911. Cfr. G. SALVEMINI, *Programma de L’Unità*, in «Nuovi Doveri», V, 1910, 24, p. 361.

¹⁸² Cfr. A. ASOR ROSA, *Dall’Unità a oggi: la cultura*, in *Storia d’Italia*, vol. IV/2, Torino, Einaudi, 1975, p. 1205.

Le collane pedagogiche

Strettamente legate all'esperienza dei «Nuovi Doveri», di cui riprendono e sviluppano l'impegno nel duplice versante del rinnovamento della cultura pedagogica degli insegnanti e della riforma della scuola, sono le due collane di pedagogia dirette da Lombardo Radice per l'editore Sandron: «Studi pedagogici. Collezione dei Nuovi doveri» e «Pedagogisti ed educatori antichi e moderni».

Nella presentazione editoriale programmatica della prima collana, pubblicata sulla rivista a firma *La Direzione dei Nuovi Doveri*, Giuseppe Lombardo Radice chiariva: «La funzione di questa serie di studi [sarà] quella di *disciplinare le discussioni sulla scuola che richiameranno via via l'interesse del pubblico italiano*. [...] Perciò oltre a coloro che riflettendo sull'opera educativa, lavoreranno a combattere e a superare il pedagogismo, cioè il verbalismo dei precetti e delle didattiche particolari, hanno diritto alla parola i maestri che siano provveduti di concreta e viva cultura: filologi, storici, naturalisti, matematici, i quali, appunto perché profondi nelle loro materie, sanno anche oltrepassarle, e vederle in quell'armonico insieme che è la scuola. Oltre a questi, la parola spetterà agli uomini politici, agli utopisti come ai combattenti, compenetrati di un fervido ideale della vita sociale, dal quale la scuola venga a essere giustificata, innalzata al grado della più alta funzione dello Stato. [...] La collezione ha dunque come motto: “Per la pedagogia, contro il pedagogismo”, e, per tenersi fedele, pubblicherà: 1. Studi filosofici. 2. Progetti concreti di riforme. 3. Studi di storia delle istituzioni educative italiane e della civiltà italica in generale. 4. Scritti politici. 5. Guide bibliografiche per gli insegnanti e per gli studiosi»¹⁸³.

La collana fu avviata con il volume *Scuola e filosofia* di Giovanni Gentile, una raccolta di studi e interventi del filosofo di Castelvetro sul l'insegnamento secondario.¹⁸⁴ In essa vennero pubblicate inoltre la già citata *La Riforma della scuola media* di Salvemini e Galletti e, come terzo volume, *Saggi di propaganda politica e pedagogica (1907-1910)*, dello stesso Lombardo Radice¹⁸⁵.

¹⁸³ Cit. in R. SANI, *Editori per la scuola*. ..., cit., p. 146, n. 135.

¹⁸⁴ G. GENTILE, *Scuola e filosofia. Concetti fondamentali e saggi di pedagogia sulla scuola media*, Sandron, Palermo, 1908.

¹⁸⁵ Nella dedica Lombardo Radice dava una chiara testimonianza della propria profonda stima e ammirazione nei confronti di Salvemini: «maestro e compagno di lotta di ogni onesto

Attraverso la collana «Pedagogisti ed educatori antichi e moderni», lo studioso etneo si proponeva di «mettere in circolazione un buon numero di libri adatti a formare una migliore coscienza pedagogica nazionale, fornendo ai giovani alti esempi ed ispirazioni per l'opera di rinnovamento sociale che essi sono destinati a promuovere, contro lo scetticismo e la mala volontà delle classi dirigenti, finora poco curanti della dignità del paese, e contro il particolarismo e la microcefalia degli specialisti, i quali hanno abbassato di tanto il valore dell'educazione scolastica nazionale»¹⁸⁶.

La collana, inaugurata nel 1910 con la pubblicazione degli *Scritti Pedagogici* di Herder, scelti e tradotti da Gemma Harasim, «con l'aggiunta di alcune pagine di Wolfango Goethe su Herder», prevedeva la pubblicazione di «circa 50 volumi in 16°, di varia mole di cui la maggior parte sarà di accurate traduzioni o ristampe di intere opere classiche intorno all'educazione; il rimanente dei volumi saranno formati di passi scelti che valgano a dare una idea precisa di un indirizzo pedagogico o di un gruppo di scrittori secondari, ma caratterizzanti un periodo storico; o di uno speciale problema sociale educativo»¹⁸⁷. La collezione conobbe notevole impulso con la pubblicazione della *Didattica Magna* di Amos Comenius, introdotta dallo stesso Lombardo Radice, gli *Scritti pedagogici* di Herbart, tradotti da Marpillero, le

educatore». La pubblicazione della collana venne dal 1810 di fatto sospesa per riprendere soltanto nel I dopoguerra.

¹⁸⁶ Cfr. *Catalogo Generale della Casa editrice Remo Sandron*, Palermo, Sandron, 1911, cit. in R. SANI, *Editori per la scuola ... cit.*, p. 147. «Altre nazioni d'Europa – scriveva inoltre Lombardo Radice nella presentazione editoriale della collana – posseggono vaste raccolte di scrittori pedagogici, d'ogni tempo e d'ogni lingua; basti ricordare la Germania che ha, oltre i mirabili “Monumenta Germaniae Paedagogica”, numerose collezioni di grandissimo valore. [...] In Italia non avevamo avuto fin'ora nessuna collezione che potesse resistere anche lontanamente al confronto: pochi timidi e debolissimi tentativi. Ma oggi c'è indubbiamente un risveglio di attività intellettuale in ogni campo di studi e particolarmente negli studi filosofici, pedagogici e politici; pare che il giovane nostro paese senta e soffra le lacune della sua cultura e voglia riguadagnare il terreno perduto. [...] Era tempo perciò che sorgesse anche fra noi una vasta raccolta di classici di pedagogia». (*Ibidem*).

¹⁸⁷ *Ibidem*.

Quattordici lezioni sull'insegnamento accademico di Schelling, oltre ad altri contributi di storia dell'educazione e della scuola¹⁸⁸.

¹⁸⁸ L'elenco dei primi volumi pubblicati comprende: G. G. HERDER, *Scritti pedagogici*. Scelti e tradotti da G. Harasim, con introduzione, note bibliografiche e con l'aggiunta di alcune pagine di Wolfango Goethe su Herder, Palermo, Sandron, 1910; G. A. COMENIUS, *Didattica Magna*. Tradotta da V. Gualtieri sull'edizione critica dell'Hultgren condotta sulla stampa originale di Amsterdam. Con introduzione ed appendice di G. Lombardo Radice, ivi, 1911 (2^a ed. : 1913); G. F. HERBART, *Scritti pedagogici: pedagogia generale dedotta dal fine dell'educazione*, 1806. Vol. I. *Pedagogia generale*; vol. II. *Disegno di lezioni di pedagogia*, 1835-1841. Traduzioni e note di G. Marpillero, ivi, 1913-1915; E. SCHELLING, *Quattordici lezioni sull'insegnamento accademico*. Traduzione e introduzione di L. Visconti, ivi, 1914; N. TERSAGHI, *L'educazione presso i Greci*. Esposizione storica integrata da una larga scelta di passi di scrittori greci, ivi, 1910; G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*. Vol. I. *Il Medio Evo*. Parte I e II, ivi, 1913.

La laicità della scuola

Un tema di carattere specificamente politico per le implicazioni che esso comportava e che avrebbe comportato in seguito, e che ebbe ampia diffusione nelle pagine della rivista, soprattutto a partire dal VI Congresso della FNISM, tenutosi a Napoli nell'autunno del 1907, fu quello della laicità della scuola, in cui intervennero, con accentuazioni diverse, sia Gentile che Salvemini. Se il primo, affrontando quella che egli chiamava «la spinosissima questione dell'insegnamento religioso nella scuola popolare»¹⁸⁹, tendeva ad evidenziare la paradigmaticità del rapporto tra scuola laica e scuola confessionale¹⁹⁰, il secondo appariva del tutto indisponibile a fare alcun tipo di concessione a quest'ultima: «La scuola laica, quale io la concepisco, come non accetta servilmente nessuna dottrina ufficiale, così non bandisce ufficialmente e tirannicamente nessuna dottrina, neanche quella dei suoi avversari. La forza della libertà è infinita e non ha nulla da temere, neanche dai suoi peggiori nemici. Chi vuole entrare a insegnare nella nostra scuola non deve presentare nessun certificato di fede e nessuna fattura di sarto: deve solo dimostrare di essere intellettualmente e moralmente superiore a tutti gli altri che aspirano a insegnare a preferenza di lui»¹⁹¹.

La posizione di Gentile, il quale espresse nel corso del Congresso «l'unico voto contrario», rispetto all'atteggiamento di condanna fatto proprio dalla FNISM verso «ogni indottrinamento dogmatico-confessionale nell'insegnamento»¹⁹², traeva la propria legittimazione dalla convinzione che la religione costituisse un momento aurorale nello sviluppo della coscienza infantile verso il suo pieno sviluppo, un momento dunque da non negare, ma hegelianamente da superare svolgendolo. Un ragionamento, quello gentiliano, che si scontrava non solo con l'anticlericalismo giacobino e settario della maggioranza dei membri dell'associazione, rispetto a cui le

¹⁸⁹ G. GENTILE, *Scuola laica*, in *Sesto Congresso Nazionale della Federazione fra gl'Insegnanti delle Scuole Medie*, Napoli, 24 – 27 settembre 1907, Assisi, 1908, p. 180.

¹⁹⁰ Cfr. G. GENTILE, *Scuola laica. Carattere negativo del concetto corrente di scuola laica*, ivi, I [1907], 15 settembre – 15 ottobre, pp. 178-189.

¹⁹¹ G. SALVEMINI, *La scuola laica al Congresso di Napoli. Primo discorso di Gaetano Salvemini*, ivi, I [1907], 31 ottobre, 15 novembre, p. 232.

¹⁹² Cfr. J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 48.

sue posizioni uscivano in un certo senso rafforzate, ma soprattutto rispetto all'atteggiamento di Salvemini, «il vero antagonista di Gentile a Napoli»¹⁹³, che coglieva nelle concessioni gentiliane forte il rischio che la Chiesa potesse gettare «il germe di un nuovo sviluppo in cui il passato debba rinascere»¹⁹⁴, in modo tale da minacciare il faticoso cammino di sviluppo democratico della scuola.

Esprimendo il proprio pieno dissenso da Gentile sull'insegnamento della religione nelle scuole elementari, Salvemini così si esprimeva: «Il catechismo io voglio abolito, non perché ne abbia paura e mi aspetti un grande aiuto dalla sua abolizione al progresso intellettuale, morale e politico del nostro paese, ma perché il catechismo nella scuola elementare è l'ultima sopravvivenza di un monopolio confessionale, che una volta incombeva su tutte le scuole, e di cui vogliamo sopprimere il ricordo anche conservato da una reliquia inerte»¹⁹⁵.

Il dibattito sull'insegnamento religioso e la laicità della scuola che ebbe luogo dalle colonne dei «Nuovi Doveri», e che registrò tra gli altri interventi di Piero Benedetti e di Rodolfo Mondolfo, diede modo anche a Lombardo Radice, che non poté partecipare al Congresso di Napoli, di precisare la propria posizione che di fatto non si discostava da quella gentiliana: «tutto il mio ragionamento si fonda sul principio [...] che non è possibile una qualsiasi educazione senza un principio unificatore, nella stessa coscienza dell'educando, di tutti gli elementi della vita morale, e sul supposto: che il principio unificatore sia dato per il bambino (in massima parte) dalla religione, supremo freno spirituale di chi non si è mai elevato alla severità e serenità della scienza»¹⁹⁶.

¹⁹³ M. RAICICH, *Gli anni ...*, cit., p. 6.

¹⁹⁴ G. SALVEMINI, *La scuola laica...*, cit., p. 235.

¹⁹⁵ *Ibidem*

¹⁹⁶ G. LOMBARDO RADICE, *La laicità negativa nella scuola popolare*, in «Nuovi Doveri», II [1908], 13-14, p. 264.

L'impegno politico ed educativo a Catania

Insegnante di pedagogia presso la Regia Scuola Normale di Messina nel 1908¹⁹⁷ per «pochi mesi (poi il terremoto tremendo distrusse la scuola e tanti cari scolari)»¹⁹⁸, e poi trasferitosi a Catania, sua città natale, in qualità di ordinario di Pedagogia e Morale nella Scuola Normale maschile “V. Tedeschi”, Lombardo Radice intensificò nella città etnea il suo impegno politico-educativo, adoperandosi, fin dai primi mesi del 1909, nell'organizzazione di forme di aiuto e di assistenza ai profughi messinesi.

È nel contesto di questi tragici eventi che Lombardo Radice ed altri suggerirono «ad una generosa signora catanese, Irene Pace Fassari, di fondare una associazione femminile per l'assistenza educativa, dapprima ai profughi del terremoto (ero io stesso uno scampato al disastro), poi, stabilmente, ai fanciulli e alle madri del popolo in Catania. Sorse così l'*Unione femminile catanese*, di cui io fui consulente pedagogico per parecchi anni»¹⁹⁹.

Tra i compiti fondamentali, come si legge nell'articolo 2 dello Statuto, la sezione catanese dell'*Unione*, costituitasi il 2 aprile 1909, si proponeva: «di farsi iniziatrice di pubbliche letture di contenuto pedagogico e scientifico; di incoraggiare ogni istituzione che possa contribuire a togliere la donna dall'attuale stato di incoltura e di inadeguata preparazione al suo ufficio di madre e di educatrice, di

¹⁹⁷ Nel 1908 si classifica al primo posto in graduatoria nel concorso speciale per l'insegnamento della Pedagogia nelle grandi sedi bandito per la *R. Scuola Normale di Messina*. La Commissione di concorso era composta da Luigi Credaro, da Giuseppe Tarantino e da Pasquale Grossi.

¹⁹⁸ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 79. Il terremoto, che si verificò alle 5 e 20 del 28 dicembre, sorprese Lombardo Radice, da poco tornato da un viaggio a Roma per il Congresso delle Biblioteche popolari, e i suoi due fratelli, Antonino ed Enrico, mentre dormivano nella stessa stanza. Della casa in cui abitavano rimase in piedi solo una piccola parte, contenente la loro camera. Quella attigua era crollata e la vecchia fedele domestica era morta. Profondo fu il dolore per la scomparsa di parenti, amici, colleghi e scolari, e per la distruzione della città in cui aveva avuto luogo la sua formazione giovanile. Per quanto riguarda Lombardo Radice nei giorni del terremoto di Messina, cfr. *Cronache di una vita (1879-1938)*, cit., p. 109.

¹⁹⁹ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 92.

difendere e migliorare tutte le istituzioni benefiche all'infanzia: asili, ricreatori, doposcuola, assistenza e mutualità scolastica; di contribuire alla formazione di biblioteche per la famiglia e la gioventù; di adoperarsi per l'istituzione di *scuole per infermiere*, e di *scuole di economia domestica*, e di creare finalmente un *ufficio di indicazioni, collocamento e assistenza*²⁰⁰.

Un programma largamente ispirato nel linguaggio e nei temi a quelli del pedagogo catanese, che si concretizzò in quel drammatico frangente, grazie alla partecipata adesione e collaborazione di studentesse, maestre, famiglie, nella istituzione, nell'aprile del 1909, di scuole per i bambini messinesi ricoverati in alloggi di fortuna, e, col sopraggiungere dell'estate, di una colonia marina per bambini anemici, oltre che di doposcuola, scuole domenicali per le giovani operaie analfabete, ambulatori per i bambini malati nella stessa città di Catania e in altre località.

Iscrittosi in quel periodo al partito socialista, da cui si dimise nel 1915, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, Lombardo Radice fu l'animatore nel 1910 del Fascio delle Organizzazioni Democratiche, Professionali e Politiche di Catania, concepito come una nuova forza politica attraverso cui ci si proponeva, in occasione delle elezioni amministrative catanesi, «di sottrarre il presente e il futuro della città alle vecchie clientele popolari e massoniche per affidarli alle organizzazioni proletarie e professionali aventi precisa connotazione politica e ideologica e ai gruppi tecnicamente competenti»²⁰¹.

²⁰⁰ Cfr. D. BERTONI JOVINE, *Organizzatore di cultura*, in *Riforma della Scuola*, XIV [1968], 8-9, p. 74. Un articolo Transitorio dello Statuto ben specificava le tragiche motivazioni che avevano condotto alla costituzione della Sezione catanese *dell'Unione femminile* e le finalità che essa assumeva come assolutamente prioritarie: «Finché ci saranno a Catania profughi messinesi, bisognosi di aiuto, ufficio principale della Sezione sarà quello di prestare loro assistenza (specialmente alle donne e ai fanciulli) creando un apposito ufficio di indicazioni, e facendo frequentemente visitare da suoi *delegati* i ricoveri esistenti a Catania». Cfr.: SPECTATORES, *Iniziativa catanesi*, in «Nuovi Doveri», III, [1909], 10, p. 130. Una ricostruzione della nascita e delle prime iniziative della Sezione, si trova in G. LOMBARDO RADICE, *Bilancio delle forze vive in Italia. L'iniziativa privata in Sicilia*, in «Nuovi Doveri», IV, [1910], 21, p. 342-347.

²⁰¹ S. CUCCIA, *Socialista a Catania (1909-1914)*, in «Riforma della Scuola», XIV [1968], 8-9, p. 13.

Il giovane professore di pedagogia, «con fede di apostolo e con un entusiasmo davvero ammirevole»²⁰², si guadagnò notevole popolarità attraverso la fervida attività svolta nel campo culturale, scolastico, sindacale, giungendo presto alla ribalta della vita cittadina. Un'eco dell'impegno disinteressato profuso da Lombardo Radice in vista di un rinnovamento delle condizioni materiali, culturali e morali della vita civile e democratica della sua città e dell'importante missione sociale che l'educazione popolare, nei suoi più vari aspetti, assumeva a tal fine, riverbera dai numerosi articoli da lui pubblicati in quel periodo sul «Corriere di Catania»²⁰³.

«Noi abbiamo un grande numero di forti organizzazioni e professionali e politiche di aperta e sicura fede democratica e indipendenti dalle passate fazioni: riuniamole in un Fascio, non sommando insieme, uno più uno, i loro socii, e fondandoli in una associazione nuova, ma federando le loro dirette rappresentanze, e affidando a esse *tutto*: cioè la formulazione di un programma amministrativo, che mantenga le tradizioni gloriose della democrazia italiana, e insieme si avvalori della competenza tecnica che è rappresentata dalle singole organizzazioni professionali consociate»²⁰⁴. L'idea del «compagno Lombardo Radice», che riscuoteva il plauso del «Riscatto», organo della locale sezione del Partito Socialista, e a cui diede «entusiastica» approvazione Giuseppe Prezzolini, vale a dire di prendere «a base della riorganizzazione i gruppi professionali democratici e i gruppi politici autonomi», era a giudizio di Salvemini, «geniale»²⁰⁵.

Non è necessario seguire nei minimi dettagli quali furono gli esiti delle elezioni amministrative catanesi, che se da un lato videro la vittoria delle organizzazioni

²⁰² M. VAINA, *Popolarismo e nasismo in Sicilia*, Quaderni della «Voce», Firenze, Casa editrice italiana, 1911, p. 117.

²⁰³ Cfr. *Preparando la lotta: per gli amici e per gli avversari*, rip. in *L'azione politica dei «Nuovi Doveri»*, in «Nuovi Doveri», IV [1910], 15-16, pp. 227-228; *Preparando la lotta. Politica di rinnovazione e organizzazioni professionali democratiche catanesi*; *Preparando la lotta. La fortuna di un'idea*; *Gli impiegati di Catania e la prossima lotta amministrativa*; *Un giudizio autorevole sui giovani democratici catanesi e un invito agli avversari leali*; rispettivamente in «Corriere di Catania», 31 luglio, 5 agosto, 10 agosto, 12 agosto, 19 agosto, 1910.

²⁰⁴ G. LOMBARDO RADICE, *Preparando la lotta: per gli amici e per gli avversari*, cit.

²⁰⁵ Il giudizio di Salvemini veniva riportato nella prima pagina del «Corriere di Catania» del 12 agosto; sullo stesso giornale il 24 agosto si dava notizia di una «entusiastica lettera di approvazione al professor Lombardo Radice» di Prezzolini.

comprese nel Fascio, dall'altro videro altresì la riconferma, inclusi nella stessa lista del Fascio, di molti dei vecchi amministratori. Fatto sta che Lombardo Radice, espresso il suo rifiuto di entrare nella lista dei candidati, lasciò Catania e si recò a Fiume, per sposare l'insegnante Gemma Harasim.

Il matrimonio con Gemma Harasim



L'esperienza politica maturata in questo periodo da Lombardo Radice, anche attraverso l'influenza di Salvemini, «maestro e compagno di lotta di ogni onesto educatore italiano», come lo definiva nella dedica ai *Saggi di propaganda politica e pedagogica*, ebbe immediato riscontro nel largo spazio dedicato, come in parte si è visto, dai «Nuovi Doveri» nel corso del biennio 1910-1911, alle questioni politiche in genere.

Anche altri eventi della sua vita personale e sociale è probabile che abbiano avuto una qualche incidenza nella maturazione del suo atteggiamento filosofico, pedagogico e politico, tra questi il suo matrimonio con Gemma Harasim, il cui orientamento «socialistico internazionalista» forse contribuì a coniugare nel suo animo in maniera assai intima gli interessi per il socialismo alla sua giovanile formazione idealistica. «Lo sforzo di mediazione e di sintesi di questi due dominanti interessi costituisce la trama della sua ulteriore formazione»²⁰⁶.

Il matrimonio con Gemma Harasim ebbe luogo il 22 settembre del 1910 a Fiume. «Complice inconsapevole», Benedetto Croce, il quale aveva fatto recensire su «La Critica» del 1907, da Alfredo Gargiulo, il libro *Sull'insegnamento della lingua materna*, pubblicato dalla giovane fiumana nel 1906.²⁰⁷ A partire dal 1908 iniziava la

²⁰⁶ L. BORGHI, *Lombardo Radice e Salvemini*, cit., p. 583.

²⁰⁷ A. GARGIULO, *Recensione a G. HARASIM, Sull'insegnamento della lingua materna* (Fiume, Novak, 1906), in «La Critica», V [1907], pp. 64-67. Osservava tra l'altro Gargiulo: «Non preoccupandosi di nessuna teoria, vecchia e nuova, ella trae tutte le sue conclusioni dal vivo della sua esperienza, animata solo dal grande amore per le piccole intelligenze a lei affidate; e le sue conclusioni si riassumono così, naturalmente, per effetto di questo amore chiaroveggente nell'affermazione: - l'insegnamento è insegnamento di cose ... cui la lingua deve necessariamente seguire - . Scritto con impetuoso entusiasmo e insieme con una grazia

collaborazione di Gemma Harasim ai «Nuovi Doveri» di Lombardo Radice al quale, forse, su consiglio di Croce, aveva inviato il suo volumetto. Tramite Lombardo Radice, con il quale stringe una corrispondenza epistolare sempre più fitta e affettuosa, inizia inoltre la sua collaborazione a «La Voce» di Prezzolini²⁰⁸. L'incontro con il direttore dei «Nuovi Doveri» avvenne nel settembre del 1909 al Congresso della FNISM.

L'«amicizia epistolare si trasformò in un rapporto più profondo che li condusse al matrimonio e che fece della Harasim la collaboratrice più attiva del pedagogista, sul quale ebbe un'influenza sfuggente ad una precisa analisi, ma probabilmente assai più incisiva di quanto si creda»²⁰⁹. Sia Gentile che Croce fecero stampare, in occasione delle nozze, un opuscolo celebrativo, com'era nell'uso al tempo: rispettivamente *Lettere inedite di Vincenzo Gioberti* e *Le lettere virgiliane del Bettinelli*.

Il matrimonio portò, a cominciare dal fascicolo del 15 novembre 1910, ad una distribuzione di compiti all'interno della rivista. Mentre il marito si concentrava sulle questioni politiche, sui problemi della scuola media e dell'università, la Harasim si occupò delle rubriche di scuola e cultura popolare e dell'istruzione femminile. Per la prima volta inoltre vengono riprodotte all'interno del periodico fotografie illustrative: bambini al mare, una scuola domenicale per operaie, doposcuola, ricreatorio, sala d'osservazione pediatrica.

tutta femminile, questo opuscolo può *suggerir* qualcosa anche al teorico più acuto e rigoroso». (Ivi, p. 27).

²⁰⁸ Cfr. la lettera datata Messina, 28 dicembre 1908, inviata da Lombardo Radice a Prezzolini in I. PICCO, *Militanti dell'ideale. Giuseppe Lombardo Radice e Giuseppe Prezzolini. Lettere 1908-1938*, con saggi di S. Caratti e M. Agliati, Locarno, A. Dadò, 1991, p. 100.

²⁰⁹ N. SISTOLI PAOLI, *Introduzione* a G. HARASIM, *L'impegno educativo* cit., p. 41.

L'esperienza dei «Nuovi Doveri»: un bilancio

La vita dei «Nuovi Doveri» durò nel complesso cinque anni, nel corso dei quali, oltre alle questioni già accennate, molti altri furono ancora gli argomenti discussi, come ad esempio quello relativo alla fondazione ed organizzazione di biblioteche scolastiche e popolari, che vide Lombardo Radice impegnato in prima linea soprattutto in vista di un riscatto culturale, morale e materiale del Mezzogiorno; all'istruzione femminile, rispetto alla quale, accanto a posizioni di tipo più tradizionalista e conservatore, trovarono spazio concezioni più avanzate di cui principale portavoce fu Gemma Harasim, che, nella rubrica sulla cultura delle donne, rivendicava su posizioni notevolmente progressiste l'assurdità culturale e morale della «divisione delle culture sulla base della divisione dei sessi»²¹⁰, sostenendo un ideale di «*cultura*, presa nel significato di formazione di anime e di coscienza», cui «ogni scuola» indistintamente deve tendere «come meta ideale»²¹¹. Anche Lombardo Radice, in un discorso tenuto all'Unione Femminile Catanese, si mostrò risolutamente critico nei confronti della segregazione culturale delle donne del sud, rivendicando per esse un'educazione spirituale uguale a quella degli uomini²¹².

Altre tematiche riguardarono: l'organizzazione degli studi universitari; le scuole all'estero, rispetto a cui si criticava l'azione governativa e la sua sostanziale abdicazione rispetto alle iniziative clericali; le scuole delle terre irredente, rispetto alle quali particolarmente efficace si rivelò il contributo della fiumana Harasim, capace di affrontare in maniera equilibrata un «problema complesso di vita, di cultura, di fratellanza umana, non risolvibile con le solite frasi spavalde e roboanti, né con rapidi scatti impulsivi di vendette o di violenze reciproche»²¹³.

Un'esperienza, quella dei «Nuovi Doveri», che costituì, nella biografia intellettuale, culturale ed umana di Lombardo Radice, un momento di crescita e di maturazione, se è vero che le «idee *didattiche* difese [...] nel campo della Scuola

²¹⁰ G. HARASIM, *Cultura "femminile" o "umana"?*, (1911), rip. in G. HARASIM, *L'impegno educativo*, antologia di scritti su cultura, scuola, famiglia, introduzione e cura di N. SISTOLI PAOLI, Prefazione di L. BELLATALLA, Roma, ARACNE, 2009, p. 75.

²¹¹ Ivi, p. 71.

²¹² Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Bilancio delle forze vive d'Italia. L'iniziativa privata in Sicilia*, in «Nuovi Doveri», IV [1910], 21, pp. 342-347.

²¹³ G. HARASIM, *Da Fiume*, in «Nuovi Doveri», III [1909], 12-13, pp. 180-181.

media ed elementare [...], la battaglia [...] “assidua” [...] contro la retorica e il “comporre” (esercizi di insincerità), e in generale contro l’accademismo e lo spirito burocratico», sviluppati nella rivista, costituirono i «primi spunti miei ed altrui, dei miei futuri libri di pedagogia»²¹⁴.

I «Nuovi Doveri», scriverà retrospettivamente il pedagogo catanese nella sua *Lettera* autobiografica: «erano un posto di osservazione magnifico; con quelli venivo scoprendo quali fossero le migliori scuole italiane, e quali i migliori insegnanti; mi mettevo con tutti in attiva corrispondenza epistolare; sul giornale *davo battaglia*, un po’ donchisciottesco, per la mia bella Dulcinea (che era, ahimè, allora così brutta!) la Scuola media. Altri giovani Donchisciotti si univano a me da ogni parte; vi fecero le loro prime armi molti noti educatori; vi parteciparono insigni scrittori, la cui opera si svolgeva, in campi ben più importanti del mio, e con risultati di valore fondamentale»²¹⁵.

La decisione maturata da Lombardo Radice di porre fine all’esperienza dei «Nuovi Doveri» si chiarisce alla luce di ciò che egli scriveva in una lettera a Salvemini datata 7 novembre 1911: «Se il tentativo federale riuscirà, manterrò ai “Nuovi Doveri” il carattere ch’essi hanno avuto, se fallirà tirerò avanti trasformando del tutto i “Nuovi Doveri” in una rivista d’altro genere. Cioè vi tratterei di pedagogia facendone l’eco del mio insegnamento universitario, pubblicandovi saggi, soprattutto storici, inchieste sulla cultura italiana, lavori di scolari e di amici sulla vita scolastica e i suoi problemi; molte recensioni. I “Nuovi Doveri” nostri di un tempo sono virtualmente finiti; ed è necessario che io avendone coscienza mi regoli in conformità. Ma come rivista di studi pedagogici debbono rimanere, per tener vivo l’interesse intorno alle due collezioni che sono nate da essi, affiatarne i collaboratori, polemizzare contro il pedagogismo italiano, dirigere i giovani che si vogliono dedicare ai miei studi.

Non voglio, certo, rubare il mio posto e il mio stipendio di professore universitario, contentandomi di lavorare pei quattro gatti della facoltà di lettere della mia città; voglio avere un più largo raggio d’azione come *insegnante di pedagogia*, e non so come potrei fare senza i “Nuovi Doveri”. [...] Perciò anche dopo la scadenza del contratto col Sandron qualche cosa debbo fare per non mancare al mio ideale di

²¹⁴ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten* cit., p. 83.

²¹⁵ Ivi, p. 82.

maestro; e questo qualche cosa sarà una rivista, si chiami “Nuovi Doveri” o altrimenti»²¹⁶.

Fu dunque soprattutto la situazione di tensione venutasi a creare all'interno della FNISM, che aveva, a giudizio di Lombardo Radice, ormai smarrito le ragioni ideali che l'avevano animata negli anni precedenti, a spingerlo a interrompere la pubblicazione dei «Nuovi Doveri», che era stata portavoce delle sue tante battaglie per la riforma della scuola. L'11 novembre del 1910, analizzando le ragioni della «crisi» scoppiata nella Federazione, egli rassegnava le proprie dimissioni dal gruppo dirigente, proponendone lo scioglimento ove non fosse riuscita a comporre le ragioni dei contrasti, riprendendo unitariamente l'antica combattività. «Anche prima che altri fiduciari della Federazione presentassero le loro dimissioni, io avevo già riflettuto sulla grave crisi che attraversa la Federazione nostra e divisato di rinunciare al mio ufficio appena questo atto potesse assumere il più chiaro significato. [...] Ora però [...] ho acquistato la convinzione che la Federazione viene minata dalle impazienze e dalla grettezza particolaristica di molte categorie che vogliono più che rinnovare distruggere lo spirito unitario della Federazione. [...] Continuare nell'attuale situazione non si può [...]: occorre dunque correre subito ai ripari provocando un referendum che faccia sapere a noi e al pubblico che s'interessa della scuola se lo spirito della Federazione sia morto del tutto o si tratti soltanto di un momentaneo smarrimento. [...]. Occorre ritornare all'antica combattività della Federazione o rinunciare alla sua esistenza»²¹⁷.

²¹⁶ G. SALVEMINI, *Carteggi*, 1 cit., pp. 544-545.

²¹⁷ G. LOMBARDO RADICE, *La crisi federale*, in «Nuovi Doveri», IV [1910], 18, p. 320. La crisi della Federazione si manifestò in tutta la sua portata in occasione del Congresso che si inaugurò a Pisa il 30 settembre del 1910, in un clima profondamente segnato da divisioni interne. Fu soprattutto la relazione preparata dal Prof. Crepas di Roma, dal titolo *Come si possono parificare gli stipendi dei professori delle scuole medie a quelli degli altri impiegati*, che era stata concepita per contemperare le rivendicazioni dei docenti dei vari istituti di ogni ordine e grado, a suscitare una serie di interventi profondamente conflittuali tra loro, legati a difendere gli interessi di singole categorie. Tutto ciò condusse alla indizione di un referendum volto a modificare lo statuto della federazione, prevedendo l'ammissione di rappresentanti delle categorie. Immediatamente dopo la conclusione del congresso, il presidente dell'associazione, Giovanni Moro, rassegnò le proprie dimissioni,

La rivista «Nuovi Doveri» dedicò in questo periodo ampio spazio al dibattito all'interno della Federazione tra i cosiddetti «categoristi o rivendicazionisti», ovvero tra coloro che volevano la Federazione come l'organo di categoria della classe insegnante, e coloro che volevano viceversa mantenerla più fedele a quegli ideali che l'avevano motivata per molti anni.

Sempre nel 1910, in un articolo significativamente intitolato *Deve esistere la Federazione degli Insegnanti?*, Lombardo Radice individuava le ragioni della crisi nella tendenza ad anteporre gli interessi di gruppo e di categoria a quelli più generali della scuola e della classe insegnante, ribadendo che sarebbe stato meglio preferire la morte dell'associazione piuttosto che assistere a quella che egli definiva la «sconcia agonia delle Federazioncelle»²¹⁸. Ancora, nel 1911, ribadiva: «Il categorismo è la tendenza di chi non ha visto e non vede [...] che [...] il modo più sicuro per arrivare a problemi economici è quello che ancora la gente non capisce; un'organizzazione che tratti da un punto di vista elevato il problema scolastico generale e obblighi il Governo a risolverlo»²¹⁹.

Il numero di giugno della rivista pubblicava, a cura della FNISM, la relazione del Consiglio Federale tenutosi a Napoli il 21 maggio 1911. Presidente federale eletto per l'occasione era stato Giuseppe Sanna, un sostenitore delle tesi dei «rivendicazionisti», tesi che trovavano una chiara espressione nella relazione di cui sopra: «la nuova struttura federale deve anzitutto mirare a rendere possibile l'unione di tutte le forze per la conquista non solo del vantaggio comune, ma anche del vantaggio, quando sia riconosciuto giusto, di particolari categorie. Tutte le voci debbono trovare ascolto, tutte le giuste aspirazioni particolari debbono potersi far valere nella nostra organizzazione [...]. Noi pensiamo che anche finché sussista l'attuale tipo di organizzazione è possibile e doveroso il tentativo di ottenere l'eliminazione di alcune tra le più gravi sperequazioni esistenti a danno dei colleghi anziani, di quelli che hanno un lungo servizio pre-governativo o fuori luogo e di quelli che del primo e terzo ordine di ruoli come avviamento ad una razionale ed avveduta unificazione dei ruoli. Ma la cura che daremo alle legittime rivendicazioni dei colleghi trascurati dalle leggi del 1906 non allontanerà il nostro sguardo da quella

²¹⁸ G. LOMBARDO RADICE, *Deve esistere la Federazione degli Insegnanti?*, in «Nuovi Doveri», IV [1910], 21, p. 342.

²¹⁹ NUOVI DOVERI, *Piccole e grandi novità sull'organizzazione dei professori secondari*, in *ivi*, V [1911], 4, pp. 55-57.

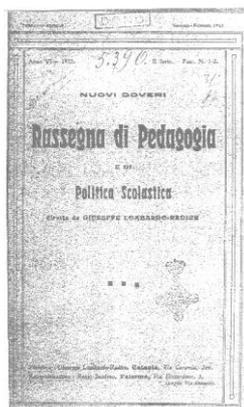
che, tolte le sperequazioni interne, dev'esser la nota della nostra organizzazione nel campo economico: intendiamo la parificazione cogli altri impiegati dello stato che hanno con noi parità di coltura e di preparazione»²²⁰.

In sintonia con tali linee programmatiche, il nuovo Consiglio Federale elaborò un progetto di riforma dello statuto che alla voce *Fini e mezzi della Federazione*, all'articolo 3, sosteneva: «La Federazione ha per iscopo: a) di tutelare i diritti e migliorare le condizioni morali e materiali di tutti gli insegnanti e di ciascun gruppo di essi; b) di proteggere i soci moralmente e giuridicamente; c) di favorire istituzioni di assistenza e protezione fra i consociati; d) di promuovere il miglioramento delle scuole medie». Con il nuovo statuto il programma ideale originario della Federazione risultava di fatto profondamente stravolto. Lo spirito di parte, le ricorrenti polemiche tra le varie anime dell'associazione, la divergenza di atteggiamento nei confronti della guerra italiana in Libia, che determinarono la caduta del presidente Giuseppe Sanna, fortemente dissenziente sull'impresa di Tripoli²²¹, furono alcune delle vicende che portarono allo sgretolamento della Federazione, ponendo di conseguenza termine all'esperienza dei «Nuovi Doveri».

²²⁰ LA REDAZIONE, *Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media. Consiglio Federale Napoli*, 21 maggio 1911, in «Nuovi Doveri», V [1911], 11, pp. 167-168.

²²¹ Cfr. L. AMBROSOLI, *La Federazione* cit., pp. 251 sgg.

La «Rassegna di Pedagogia e di Politica Scolastica»



Nel 1912 usciva, sempre presso l'editore Sandron, la «Rassegna di Pedagogia e di Politica Scolastica» che, pur manifestando apertamente già nel frontespizio una stretta continuità con l'esperienza dei «Nuovi Doveri»²²², risultava di fatto profondamente mutata, non solo per ciò che riguardava l'impostazione grafica (più somigliante a quella di un volume), la periodicità di pubblicazione e lo spazio maggiore dedicato ai singoli contributi, ma anche e soprattutto per ciò che riguardava l'impostazione di fondo. In linea con quanto Lombardo Radice affermava nella lettera a Salvemini del 7 novembre 1911, cui si è fatto cenno, la nuova rivista, più che strumento di intervento nel concreto dibattito politico-scolastico, assumeva la fisionomia di palestra di approfondimento, di analisi teorica e di riflessione nel campo pedagogico-educativo nei suoi vari aspetti e problemi.

Nell'articolo di apertura della nuova rivista, di fatto una vera e propria lettera programmatica, Lombardo Radice esprimeva la propria «soddisfazione legittima» per gli esiti della «lotta» condotta dai «Nuovi Doveri»: «per chiarire nella coscienza degli insegnanti l'aspro problema del riordinamento morale e didattico di essa e per esigere dai poteri dello Stato provvedimenti validi». La «crisi dolorosa» della

²²² Nel frontespizio della rivista si legge: «Nuovi Doveri - Rassegna di Pedagogia e di Politica Scolastica diretta da Giuseppe Lombardo Radice». Inoltre le uniche due annate della rivista che videro la luce (1912-13), erano indicate, sempre nel frontespizio, senza soluzione di continuità con i «Nuovi Doveri», rispettivamente anno VI e VII, II serie. Ancor più esplicitamente l'articolo di apertura del fascicolo 1-2, in cui Lombardo Radice chiariva *Il perché di questa rivista*, era intitolato *Rassegna di Pedagogia e di Politica Scolastica (continuazione dei Nuovi Doveri)*. (Cfr. «Rassegna di Pedagogia e di Politica Scolastica», VI [1912], I-II, p. 1.

FNISM, «che a noi pare di sgretolamento e di sfacelo», imponeva, tuttavia, quale obiettivo della Rassegna: «di formare alla cultura pedagogica le nuove generazioni dei maestri elementari e degli insegnanti secondari, discutendo con loro di ciò che è essenziale alla loro coscienza educativa»²²³.

Nel contesto della nuova impostazione della rivista uno spazio rilevante veniva dunque accordato alle questioni di ordine teorico, concernenti principi e finalità dell'educazione, mentre veniva parzialmente accantonato il dibattito sulle iniziative legislative in campo scolastico, e anche sullo stato giuridico ed economico della classe docente. In un intervento pubblicato nel numero di marzo-aprile 1912, sul nuovo corso della FNISM, il professore Nicola Terzaghi, ripercorrendo i contrasti interni, le discordie e le lacerazioni che scuotevano la Federazione, deplorava il sopravvento che in essa la battaglia economica aveva assunto su quella scolastica, auspicando un deciso mutamento di rotta²²⁴. Nel numero del settembre-dicembre 1913, l'ultimo effettivamente pubblicato, Gino Lega, a sua volta, in maniera estremamente polemica, denunciava i pessimi risultati degli interventi dei vari ministeri in tema di politica scolastica²²⁵.

Maggiormente improntati ad una riflessione personale e autonoma di alcuni problemi teorici di fondo in ambito pedagogico, risultano i contributi pubblicati sulla rassegna da Lombardo Radice, il quale «appena salito sulla cattedra universitaria a Catania», sentì l'esigenza di «raccolgere i risultati della [sua] esperienza didattica»²²⁶. Il primo contributo, di carattere più strettamente teorico, intitolato *Idealismo e pedagogia* (1912, 1-2, pp. 4-24), costituiva il testo della prolusione tenuta nel 1911 all'insegnamento universitario catanese. In esso Lombardo Radice rifletteva, su posizioni affini a quelle di Gentile, sullo stretto rapporto tra educazione e cultura, polemizzando con i sostenitori della necessità di una cultura professionale specifica dell'insegnante. Il principio «sii uomo, sarai educatore», compendia il convincimento del pedagogista catanese che prima condizione di un buon educatore

²²³ G. LOMBARDO RADICE, *ivi.*, pp. 1-2.

²²⁴ Cfr. N. TERZAGHI, *In tema di ... Federazione futura e di riforme scolastiche anche più future (con una nota della Redazione)*, in «Rassegna di Pedagogia e Politica Scolastica», VI [1912], 3-4, pp. 135-143.

²²⁵ Cfr. G. LEGA, *La crisi degl'insegnanti e la decadenza della scuola media*, in «Rassegna di pedagogia e Politica Scolastica», VII [1913], 9-12, pp. 345-365.

²²⁶ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, *cit.*, p. 84.

fosse la conoscenza appassionata delle materie da insegnare, piuttosto che quella di metodi, tecniche, norme, principi di carattere generale, e perciò astratti. Tutti gli altri interventi - *Il pregiudizio delle vocazioni* (1912, 3-4, pp. 85-95); *L'iniziativa privata nel campo della cultura* (1912, 5-6, pp. 185-198); *Il libro di lettura* (1912, 7-8, pp. 276-283); *L'insegnamento della storia nelle scuole popolari* (1912, 9-10, pp. 360-370); *La disciplina nella scuola* (1913, 1-2, pp. 1-11) – costituivano vere e proprie anticipazioni di capitoli delle sue *Lezioni di didattica e ricordi di Esperienza Magistrale*, che, pubblicate nel 1913, sono il vero e proprio «capolavoro»²²⁷ del professore siciliano.

Egli stesso nella *Lettera alla Signorina Rotten*, nel 1927, ricordando con malcelato orgoglio come di quel libro si fossero sino a quella data «stampate ormai dieci edizioni»²²⁸, aggiungeva: «Vi è a mio credere *tutto quello che è possibile concepire di più vivo nella scuola comune*; nell'oltre vecchio io versai il vino nuovo. Quel lavoro rappresentava, in perfetto accordo coll'idealismo di Croce e di Gentile,

²²⁷ Cfr. F. CAMBI, *G. Lombardo-Radice*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, vol. 65, p. 540. Unanime è, nell'ambito della storiografia, il giudizio secondo cui le *Lezioni di didattica* vadano ritenute come l'opera fondamentale del pedagogista catanese. In tal senso cfr. G. CATALFAMO, *Giuseppe Lombardo Radice*, Brescia, La Scuola, 1973³, p. 17.

²²⁸ Numerose sono state le ristampe delle *Lezioni di didattica*. Fino al 1948 se ne contano ben 24, con aggiunte ed elaborazioni progressive, a testimonianza dell'eco che tale testo ebbe tra la classe magistrale. Le *Lezioni di didattica* furono tradotte in spagnolo nel 1933, da Pablo Martínez De Salinas, professore alla Escuela Normal de la Generalidad de Cataluña. Esse apparvero con il titolo di *Lecciones de didáctica y recuerdos de experiencia docente* presso la casa editrice Editorial Labor (Barcelona-Madrid-Buenos Aires), e costituiscono una traduzione precisa e fedele della XI edizione italiana del 1928. Nella breve prefazione il curatore, dopo aver esaltato la «geniale» figura di Lombardo Radice, «maestro eminente» e soprattutto «vero e proprio ispiratore diretto della trasformazione scolastica italiana, che fu denominata Riforma Gentile», a proposito dell'opera scriveva: «Tramite la stessa si avvertono la purezza e l'elevazione pedagogica che hanno presieduto in ogni momento l'opera pratica sviluppata dall'autore durante i suoi anni di magistero, e che oggi mantiene vive nella sua cattedra di Roma. La sua manifesta originalità, il tono elevato e vivo dell'esposizione, la ricchezza e limpidezza del suo lessico e la maestria con cui approccia i vari problemi, conferiscono un valore eminente e indiscutibile a queste *Lezioni di didattica*, elevandole tra le opere maestre della Pedagogia del XX secolo».

anche un programma di lavoro per la nuova generazione di maestri elementari, e dal calore con il quale fu accolto, dopo un periodo di diffidenza “ufficiale” dei pedagogisti, si può giudicare quanto il terreno fosse già preparato in Italia per un rinnovamento pedagogico»²²⁹.

La *Rassegna*, che dava conto in una pagina pubblicitaria dell’uscita del «nuovo testo», come secondo volume della collana «Teoria e storia dell’educazione», per i tipi dell’editore Sandron, riportava alcuni brevi giudizi estremamente elogiativi dell’opera, apparsi su varie riviste, e ne riproponeva nel fascicolo 6-7 e 8, del 1913, a firma di Lombardo Radice, la *Prefazione* e il *Congedo*²³⁰.

Un ulteriore *Congedo* apriva il fascicolo successivo, settembre- dicembre 1913, della rivista. In esso il pedagista etneo annunciava la sospensione della pubblicazione: «Con dolore ci stacciamo dai nostri lettori [...] dopo sette anni di lavoro, durante i quali tanti altri doveri si son venuti aggiungendo agli antichi miei [...] io non posso più onestamente proseguire. Proseguire, avendo tanto altro sulle spalle, significa rendere questa rivista quel che sono spesso le riviste: *ospitium omnium*. Una simile vita non potevo desiderare per i *Nuovi Doveri*»²³¹. La decisione di interrompere l’esperienza della «Rassegna» ha la propria ragion d’essere nel frenetico accumularsi degli impegni che in quegli anni coinvolsero Lombardo Radice. Tra questi, come si è già detto, le nuove responsabilità in qualità di professore straordinario di Pedagogia presso l’Università di Catania²³²; la direzione

²²⁹ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 84.

²³⁰ Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Alcune pagine del libro «Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale»*, in «Rassegna di pedagogia e di politica scolastica», VII [1913], 6-7 e 8.

²³¹ ID., *Congedo*, in *ivi*, VII [1913], 9-12, p. 1.

²³² Il concorso a professore straordinario di Pedagogia Lombardo Radice lo vince nel 1911. La sua chiamata a Catania avviene nel 1912. Per quanto riguarda il suo passaggio a ordinario, i lavori della Commissione, presieduta da L. Credaro e composta da F. De Sarlo, G. A. Colozza, G. Tarantino e G. Vidari, si svolsero e si conclusero positivamente il 25 ottobre del 1915. In proposito cfr. il paragrafo «Operosità prodigiosa», *ma scritti considerati non organici*, in *Giuseppe Lombardo Radice. Pedagogista teorico-pratico*, in G. CIVES, *Pedagogia del cuore e della ragione. Da Giuseppe Lombardo Radice a Tina Tomasi*, Bari, Giuseppe Laterza editore, 1994, pp. 30-38. Nel paragrafo si ricostruiscono, attraverso i documenti del fascicolo personale di Lombardo Radice conservati presso l’Archivio Centrale dello Stato di Roma, le principali fasi concorsuali attraverso una sintesi dei giudizi dei

di nuove e vecchie collane editoriali, tra cui, come ancora accennava nel *Congedo*: la collezione «Pedagogisti ed educatori antichi e moderni», la serie degli «Studi pedagogici», e di «Scuola e Vita. Biblioteca popolare di Pedagogia»; il fervente impegno sul fronte del dibattito politico nazionale, di cui si dirà tra poco.

singoli commissari e del giudizio generale finale. I temi dei corsi pedagogici tenuti da Lombardo-Radice nel periodo 1911-1915 furono, nell'ordine: 1911-12 – Pedagogia dell'insegnamento medio, con particolare riguardo ai problemi didattici; 1912-13 – Problemi fondamentali e motivi universali nella didattica degli insegnamenti speciali della scuola elementare, popolare e secondaria; 1913-1914 – La pedagogia tedesca da Kant a Herbart; 1914-15 – Storia della scuola e della pedagogia italiana dalla soppressione della Compagnia di Gesù alla restaurazione del 1815. Professore di Filosofia morale (per incarico dal 1912-13), egli trattò i seguenti temi: 1912-13 – L'etica greca, e particolarmente di Socrate; 1913-14 – Kant e l'etica dell'idealismo; 1914-15 – Esposizione critica delle dottrine morali nel periodo dell'illuminismo.

Le Lezioni di didattica



Occorre intanto soffermare ulteriormente l'attenzione sulle *Lezioni di didattica*, in particolare per ciò che riguarda l'accoglienza che esse ebbero nella cultura del tempo e per il messaggio innovativo che da esse traspariva soprattutto per ciò che concerne il rapporto continuità-discontinuità rispetto alla pedagogia gentiliana. Relativamente al primo punto, numerose furono le segnalazioni, le recensioni, le note critiche che quotidiani, periodici ed opuscoli riservarono all'opera²³³. Anche Gentile

²³³ CFR. E. BATTISTI-RITTANTI, *Per chi si occupa di problemi educativi* in «Il Popolo» diretto da C. Battisti, 18 agosto 1913; A. BONDI, *La disciplina scolastica e la preparazione dell'insegnante. (Leggendo le «Lezioni di didattica» di G. Lombardo Radice)*, Milano, Trevisini, 1914; A. CARLINI, *Idealismo e Pedagogia*, in «Giornale del Mattino», 28 settembre 1913; A. COLOMBO, *Recensione*, in «La Nostra scuola e le sue radici nella vita della famiglia, della nazione, dello spirito », 15 ottobre 1913; B. GIULIANO, *Risveglio Pedagogico*, in «Rivista critica di cultura: Rassegna internazionale di studi liberi», 1913, 4-5; G. CROCIONI, *Vie Nuove della Pedagogia*, in «Rivista d'Italia», settembre 1913, pp. 321-331; A. ERRERA, *Recensione*, in «La Cultura popolare», 31 agosto 1913; A. MONTI, *La scuola che si riforma da sé*, in «L'Unità», 21 novembre 1913; F. G. IPPOLITO, *Vita e Scuola*, in «Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali», XIX [1913]; A. M.[OZZINELLI], *Recensione*, in «La Corrente», 19 giugno 1913; G. PREZZOLINI, *Sii uomo e sarai maestro*, in «Il Resto del Carlino», 1° agosto 1913; L. RENSI-PERUCCHI, *Pedagogia italiana*, in «L'Adula: organo ticinese di cultura italiana», 28 giugno 1919; R. RESTA, *Recensione*, in «Rivista Pedagogica», VII [1914]; C. SALMÈ-MUSCOLINO, *Tentativi di rinnovamento, contro la scuola burocratizzata*, in «L'Ora», 30 agosto 1913; G. SANTINI, *Recensione*, in «La Voce», 1913, pp. 1131-32; P. SAVI-LOPEZ, *Problemi di vita e di scuola. Una nuova Pedagogia*, in «Il Giornale d'Italia», 28 luglio 1913; P. VALENTE, *Pedagogia e didattica*, in «L'Unione dei maestri elementari d'Italia», XLV [1913], 30 agosto, pp. 308-309; B. VARISCO, *Recensione*, in «Il Conciliatore» I [1914], 1, pp. 161-167.

intervenne dalle colonne de «La Critica» crociana sul lavoro di Lombardo Radice²³⁴, del quale in termini estremamente positivi scriveva: «[...] in questo volume la letteratura pedagogica italiana, così scarsa, così misera, così incerta, così, bisogna pur dirlo, ingloriosa, ha il suo primo libro vivo e vitale»²³⁵. Un giudizio più che lusinghiero rispetto al quale Lombardo Radice si scherniva scrivendo il 26 marzo del 1914 al maestro ed amico, del quale proprio nello stesso periodo erano stati pubblicati presso l'editore Laterza i due volumi del *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* (1913-14): «il difetto della mia pedagogia è appunto di essere *pedagogia* ancora un po' troppo; e il primo libro di pedagogia, nel senso nostro, vivo e vitale non è il mio ma il tuo»²³⁶.

Al di là del tono elogiativo che caratterizzava complessivamente la discussione di Gentile, il quale riconosceva nell'opera di Lombardo Radice i segni inequivocabili di una didattica scaturita all'interno della filosofia attualista, non mancavano tuttavia in essa alcuni spunti critici. Quello ad esempio di aver fatto alcune indebite concessioni, nei due «importanti capitoli *Lingua e Grammatica* e *Il Componimento*», ad una «falsa e vecchia» concezione della didattica particolarmente incline a meccanizzare il processo dello svolgimento spirituale attraverso una «astratta regolistica della scuola»²³⁷. Quello ancora di aver ritenuto che la religione nella scuola non debba trovare espressione «nella forma schematica e fredda del catechismo», senza avvertire che «anche il catechismo» può essere «ben spiegato e fatto sentire al cuore del fanciulletto nella solennità de' suoi insegnamenti»²³⁸. Quello infine di aver per certi aspetti talvolta ecceduto nel tono, facendo scadere il suo sincero «amore della scuola, cioè dello spirito vivente, cioè dell'uomo che si fa

²³⁴ G. GENTILE, *Recensione* a G. LOMBARDO RADICE, *Teoria e storia dell'educazione: II. Lezioni di Didattica e ricordi di esperienza magistrale* (Palermo, Sandron, 1913), in «La Critica», XII [1914], 2, pp. 147-153.

²³⁵ Ivi, p. 147.

²³⁶ Il brano della lettera, tratta dal carteggio Gentile-Lombardo Radice depositato presso l'Archivio della *Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici* è riprodotto in H. A. CAVALLERA, *Giuseppe Lombardo Radice. L'educazione come missione*, in «Pedagogia e Vita», 2010, 2, p. 21.

²³⁷ G. GENTILE, *Recensione* a G. LOMBARDO RADICE, *Teoria e storia dell'educazione: II. Lezioni di Didattica* cit., pp. 151-152.

²³⁸ Ivi, pp. 152-153.

migliore, del bene insomma, dell'ideale, che è la leva del mondo [...] in molle sentimento di affetto, di tenerezza per l'uomo piccolo, che è il fanciullo della scuola, per l'una e l'altra persona benemerita dell'educazione, per l'uno o l'altro degli esseri più cari all'autore, che si ricorda qua e là fuor di proposito di esser pure quell'uomo particolare che deve scomparire in ogni autore, che senta la dignità pudica del suo ufficio, che è appunto lo stesso ufficio del maestro, della celebrazione dello spirito universale».

L'invito che Gentile rivolgeva all'amico era di togliere «via quelle scorie», in «una seconda edizione, che per un libro come questo non può mancare né farsi molto aspettare» e di essere «più vigile nel dominio del proprio temperamento, per far convergere tutto il suo animo verso l'alta meta alla quale egli ha il merito di attrarre costantemente l'attenzione del lettore»²³⁹.

L'auspicio di Gentile si realizzò in parte. Alla prima edizione, del 1913, seguì l'anno seguente una nuova edizione. Un'ulteriore edizione apparve nel 1915, quindi nel '17 e nel '19 e poi altre ancora, a testimonianza del successo dell'opera e della diffusione che essa ebbe tra la classe magistrale cui era destinata, contribuendo ad accrescere ulteriormente l'autorità di Lombardo Radice nella scuola militante dell'epoca. Solo in parte, tuttavia, come si è detto, si realizzò l'auspicio di Gentile, dal momento che il pedagogo catanese non ne raccolse l'invito ad espungere quelle che al filosofo di Castelvetrano apparivano semplicemente «scorie», e che tali non apparivano viceversa a Lombardo Radice, il quale, nella stessa lettera del marzo del 1914, cui si accennato poc'anzi, rifiutava l'accusa che gli era stata mossa dall'amico e maestro di scadere nel sentimentalismo e soprattutto non riconosceva l'equazione secondo la quale «una tale mollezza di sentimento dovrebbe significare retorica e insincerità»²⁴⁰.

Tra Gentile e Lombardo Radice «c'è, dunque, qualcosa di distante»²⁴¹. E la misura di tale distanza, destinata in seguito ad acuirsi ancor più, la si può cogliere nella maggiore attenzione che Lombardo Radice comincia a prestare al tema, per dirla con Croce, della distinzione, ossia nel caso specifico alla questione della peculiare individualità dei singoli allievi, ossia al mondo dell'esperienza vitale degli

²³⁹ Ivi, p. 148.

²⁴⁰ Cit. in H. A. CAVALLERA, *Giuseppe Lombardo Radice. L'educazione come missione*, cit., p. 21.

²⁴¹ *Ibidem*.

alunni nella loro concretezza individuale, non risolvibile nei termini di una loro astratta identità spirituale. «Studiando gli alunni e il mondo in cui vivono, il maestro *si prepara* – né più né meno – *a far Scuola*»²⁴². Occorre dunque studiare gli alunni. La molteplicità dei loro stili di apprendimento, le loro caratteristiche peculiari specifiche, i tratti distintivi che ne definiscono nel loro complesso la personalità, costituiscono il nucleo vivo del rapporto educativo. «Il rapporto educativo [...] non è [...] solo fra il maestro e uno scolaro, ma fra il maestro e quella molteplicità di scolari che forma la classe»²⁴³. L'azione educativa deve dunque fare riferimento alle esperienze vitali degli allievi. E l'insegnante deve calibrare la sua azione ai problemi concreti che scaturiscono dalla vita reale: «*un accrescimento spirituale* [...] è possibile solo quando si raggiunga la soluzione d'un interno problema. Non c'è soluzione senza problema; il problema dell'alunno, in qualunque caso, è quello che le sue particolari circostanze di vita e il suo particolare stato mentale e morale gli suggeriscono»²⁴⁴.

Sono accenti, quelli espressi qui da Lombardo Radice, che non solo cominciano a caratterizzare e differenziare la sua posizione da quella gentiliana, ma che direttamente inseriscono, nel riconoscimento dei valori irrinunciabili dell'individualità, della singolarità, della specificità di ciascun allievo, le sue posizioni a pieno titolo nella corrente di quella «educazione nuova» di ampio respiro europeo, che direttamente discende dalla «verità» uscita «dal XIX secolo», vale a dire che «gli individui non sono strumenti degli individui [...]; ogni essere è l'umanità tutta; ogni individuo, in quanto è 'un mondo umano', non è mezzo, ma fine»²⁴⁵.

Posizioni ben diverse e distanti da quelle espresse dallo stesso Lombardo Radice, ad esempio nell'estate del 1908, quando condividendo un percorso argomentativo che attraverso Hegel era penetrato nell'attualismo gentiliano, scriveva che «fuori dello stato non c'è che il male, cioè il *nulla morale*»²⁴⁶, configurando,

²⁴² G. LOMBARDO RADICE, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Firenze, Sandron, 1947²³, p. 124.

²⁴³ Ivi, p. 23.

²⁴⁴ Ivi, p. 123.

²⁴⁵ Ivi, p. 96.

²⁴⁶ G. LOMBARDO RADICE, *La laicità negativa alla scuola popolare*, in «Nuovi Doveri», II [1908], 13-14, p. 262.

conseguentemente, il processo dell'educazione come un processo di «disindividuazione», ossia di «fusione di individui in una comune coscienza»²⁴⁷. Ciò che a Gentile parevano dunque semplici «scorie» da espungere, come: «il molle sentimento di affetto, di tenerezza per l'uomo piccolo, che è il fanciullo della scuola» e così via, costituivano, viceversa, non solo tratti caratteristici della sua personalità, così emotivamente affettiva, come traspare da molte delle sue lettere a familiari ed amici, ma anche le premesse che lo condurranno, come si è accennato a percorrere, più o meno consapevolmente, una via che sempre più si emanciperà dai *verba magistri*. Che lo emanciperà, vale a dire, da una concezione filosofica, come l'attualismo, volta, all'insegna dell'unità dello spirito in atto, a trascurare il tema della singolarità, dell'individualità, della particolarità, o, quanto meno, a considerarlo come un semplice momento hegelianamente funzionale al processo di invernamento, vale dire, gentilianamente, al processo incessante del farsi dello spirito nel suo inesauribile divenire.

Una via che lo porterà sempre più a contrapporre alle ragioni all'attualismo filosofico, esplicitamente tacciato da Croce di misticismo, quelle di un attivismo pedagogico teso a riconoscere e valorizzare la centralità del soggetto, di qualsiasi soggetto in formazione. Questa è la parabola percorsa da Lombardo Radice, mirabilmente espressa nel titolo della sua toccante confessione autobiografica a Elisabeth Rotten, ossia «la mia via verso il fanciullo», *Mein Weg zum Kind*. E indubbiamente una tappa estremamente significativa di questa parabola è rappresentata proprio dalle *Lezioni di didattica* in cui, come egli stesso riconoscerà nelle sue pagine autobiografiche, non pochi temi trovavano puntuale consonanza con alcuni aspetti cardine del «movimento delle scuole nuove o attive», nella misura in cui l'«alunno non vi è considerato come *imitatore*, ma come *osservatore e giudice* del maestro; la vita di una scuola è intesa come *collaborazione reciproca* di scolari, *collaborazione di docenti*; la pedagogia non è trattata come cosa 'professionale', ma in funzione della *umanità* e della *ricchezza spirituale del maestro*, l'*iniziativa privata* viene difesa di fronte alla scuola dello Stato; delle lezioni formali si diminuisce il valore, e tutta l'educazione è fondata sull'intuito del mondo dell'alunno; il maestro è considerato come il '*moderator*' dello studio libero»²⁴⁸.

²⁴⁷ ID., *Il concetto di educazione* (1910), in ID., *Educazione e diseducazione*, Firenze, Marzocco, 1951, p. 8.

²⁴⁸ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 85.

Non si tratta, come si è detto, rispetto a Gentile, di una presa di distanza consapevole. Ma è la fisionomia essenzialmente didattico-operativa dell'impegno di Lombardo Radice sul terreno della prassi educativa concreta, così distante, per molti versi, dalla tempra filosofico-speculativa che anima e pervade la riflessione e l'azione dell'amico-maestro Gentile, a costituire per dir così, la causa, ancora allo stato germinale, di una rottura che gli eventi successivi contribuiranno a far emergere in maniera sempre più consapevole.

Come è stato osservato nelle *Lezioni di didattica* c'è già «tutto Lombardo Radice con il suo spiccato senso di educatore, la sua attenzione per la scuola reale, la sua volontà di mettere al centro gli alunni e i maestri, ognuno nei rispettivi ruoli, nell'intento della formazione di una comunità d'anime che sia non solo processo di apprendimento culturale, ma formazione del carattere e per questo centro propulsore della moralità»²⁴⁹. Il valore e l'attualità delle *Lezioni*, «frutto di due anni di lavoro in vero e proprio 'stato di grazia'»²⁵⁰, il cui «successo editoriale che direi strepitoso (e non a torto, nello squallido deserto della didattica italiana)»²⁵¹, non poco sorprenderà, sia pure in parte negativamente, lo stesso Lombardo Radice, in quanto sintomo di un mancato rinnovamento della prassi didattica nella prospettiva da lui auspicata²⁵², veniva soprattutto fatto consistere, come ulteriormente si puntualizzava, a distanza di oltre un ventennio dalla prima pubblicazione, nella prefazione alla diciassettesima edizione del 1936, «nella loro viva connessione coi movimenti moderni di riforma

²⁴⁹ H. A. CAVALLERA, *Giuseppe Lombardo Radice. L'educazione come missione*, cit., p. 22.

²⁵⁰ *Cronache di una vita (1879-1938)*, cit., p. 112.

²⁵¹ E. CODIGNOLA, *Nota introduttiva a G. Lombardo Radice, Didattica viva. Problemi ed esperienze*, Firenze, La Nuova Italia, p. X.

²⁵² Nel novembre del 1919 nella *Prefazione* alla quarta edizione delle *Lezioni*, Lombardo Radice scriveva: «Licenziando alle stampe questo libro, otto anni fa, credevo che non potesse vivere che pochi anni. Speravo infatti in una rapida rinnovazione della didattica pratica, che da molti indizi mi pareva non dubbia. Purtroppo ristamparlo è ancora utile! Mi auguro che presto possa diventare un mero documento storico della nostra scuola». Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Firenze, Sandron, 1946²², p. 6. Nelle pp. 5-8 sono riportate tutte le prefazioni premesse dall'autore alle varie edizioni dell'opera, dalla prima, datata 1912, alla edizione del 1936, l'ultima apparsa prima della morte.

scolastica in Italia e fuori»²⁵³. Si tratta, proseguiva Lombardo Radice, di «un buon vecchio libro che ha molto seminato nella vita educativa italiana, e molto, anche, raccolto di *esperienze*, oltre che di consensi. E' un buon vecchio ceppo che in ognuno dei suoi anni ha prodotto polloni e virgulti e rami nuovi ed è ancora capace di produrne»²⁵⁴.

Il «doppio titolo» dell'opera trovava una sua puntuale giustificazione nello sforzo compiuto dall'autore di coniugare e fondere inscindibilmente in essa «due modi di trattazione» più direttamente rispondenti, l'uno, alle radici stesse della sua «filosofia (per quanto umile e popolare)», l'altro alla sua «vita di maestro e di conoscitore di maestri, amati e deplorati [...] a seconda dei casi»²⁵⁵. Le *Lezioni di didattica* costituiscono in tal senso il frutto del tentativo di innestare le istanze più specificatamente filosofiche di chiara matrice attualista alle esperienze di vita vissuta, direttamente o indirettamente, ma sempre fatte proprie attraverso un'attenta e accurata riflessione e valutazione.

Giacomo Cives, tra i maggiori studiosi del pensiero e dell'opera del pedagogista catanese, riflettendo sulle motivazioni addotte da Lombardo Radice nel *Congedo* delle *Lezioni* al fine di giustificare la scelta di ricorrere a un «doppio titolo», ed individuando già implicite nella scelta compiuta le ragioni di sviluppi futuri, ha osservato: «Se la seconda istanza, quella più squisitamente di didattica generale e filosofica, potrà più facilmente entrare in crisi per l'erosione storica della filosofia che la sostiene e che essa esprime, la prima rimarrà legata alla più precipua e positiva caratteristica del Lombardo Radice, mediatore e promotore di salutari esperienze educative. E' già qui la singolarità e l'interesse notevole dell'opera (che meritatamente ha colto tanto e così lungo successo) in cui 'l'anima' più vera del nostro A. (destinata in seguito a procedere con maggiore libertà, per temi specifici, per ricognizioni singole e sempre più empiriche) già si rivela per intero, ma insieme si cimenta in una fondazione e sistemazione generale, in una propria meditata giustificazione anche teorica. Accade così che se il più vero Lombardo Radice 'positivo' e compagno dei maestri nelle loro invenzioni e attività può dispiegarsi poi, come accade, nel modo più autonomo, può farlo anche per i fondamenti che ha posto fin dal 1912-13 con le *Le lezioni di didattica*, che comunque anticipano e legittimano

²⁵³ Ivi, p. 7.

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ Ivi, p. 499.

il dispiegarsi di quella attività di concreta critica didattica in cui Lombardo Radice darà i migliori suoi frutti e il meglio di sè»²⁵⁶.

La struttura dell'opera è articolata in tre parti: la prima è intitolata *La disciplina dello spirito come prodotto di collaborazione*, la seconda tratta *Il metodo come coscienza operosa dell'ideale educativo*, la terza infine concerne i *Ricordi di esperienza magistrale*.

Come ben osservava Gentile «se, a guardare la distribuzione delle materie che vi ha trattate, può parere che le prime due parti contengano le lezioni di didattica e soltanto la terza i *Ricordi*, come se i due elementi fossero separati, la verità è che entrambi sono fusi insieme in tutte le parti del libro»²⁵⁷. Di fatto non si riscontra alcuna netta soluzione di continuità tra le prime due e la terza parte, come ci si potrebbe attendere, ma solo una piccola variazione nel tono dovuta essenzialmente alla peculiarità dei temi trattati.

Le linee direttive, che percorrono, costanti, la riflessione critica sviluppata dal professore catanese, possono senz'altro venir individuate: a) nel rifiuto della precettistica, ossia di un'astratta normatività dell'educare, legata soprattutto all'astratto formalismo di stampo neoherbartiano, in favore dell'esigenza di una più autentica comprensione della dialettica immanente nell'atto educativo; b) nella esigenza di una visione ad ampio raggio, organica, dell'educazione, assolutamente irriducibile a una serie irriflessa di problemi particolari ciascuno dei quali esige la propria soluzione indipendentemente dagli altri; c) nel principio che l'educazione non può che essere autoeducazione, nel senso che vera e propria educazione c'è e può esserci unicamente nella misura in cui l'educando, lo scolaro, si faccia maestro di se stesso, vale a dire, nella misura in cui egli non sia passivo tramite di un sapere già bell'e fatto, ma artefice e costruttore della propria crescita e formazione culturale e valoriale, in costante rapporto con gli altri e con il proprio ambiente.

All'interno di questo orizzonte, di queste costanti che costituiscono i necessari punti cardinali di orientamento, prendono gradualmente forma e si dipanano le fila di una vera e propria fenomenologia pedagogica, che intende ripensare e rifondare «l'educazione dell'infanzia» in obbedienza alla natura, ossia al «carattere essenziale dell'infanzia», fila così sinteticamente delineate in otto punti da Lombardo Radice

²⁵⁶ G. CIVES, *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, p. 26.

²⁵⁷ G. GENTILE, *Recensione cit.*

nella sua *Lettera alla signorina Rotten*: «1) L'educazione linguistica del fanciullo come scuola di sincerità; l'apprendimento della lingua come processo creativo; l'alto valore attribuito al dialetto come creazione della mentalità 'fanciulla'; la lettura dei grandi scrittori popolari come contravveleno della grammatica. 2) La critica del tradizionale insegnamento *intuitivo* (nel senso di *materialistico*) – essendo da intendere l'intuizione non come illustrazione *mediante oggetti* o *quadri*, ma come vita e sviluppo delle idee che ha già il fanciullo, e cioè *poesia* (che è *prima filosofia* della vita). 3) Estensione del concetto di insegnamento a *tutti* gli insegnamenti, abolendosi l'astratto concetto di un insegnamento separato dello 'italiano'; estensione del *comporre* a ogni campo di osservazione, di esperienza, di studio; il componimento inteso come *notazione* dell'animo infantile che esplora se stesso e il suo mondo. 4) Eliminazione del libro, nel primo periodo della scuola; il leggere o scrivere come reinvenzione del fanciullo. 5) Teoria della identità di valore, come *linguaggio*, così della parola come del segno e quindi della perfetta coincidenza della didattica della lingua con quella del disegno; il disegno *spontaneo* elevato al grado di occupazione *fondamentale* del fanciullo; il canto scolastico ricondotto al canto popolare di carattere spontaneo (folklorico); il lavoro manuale come plastica e costruzione *spontanea*, escludendosi ogni formalismo. 6) La storia come *storia-poema* secondo l'esperienza del maestro Guido Santini, uno dei più profondi educatori italiani, e come consapevolezza dello sviluppo storico del lavoro (Dewey). 7) *Identità di scienza e poesia nella cultura del bambino*; valore *morale* della scienza naturale; le lezioni scientifiche come illustrazioni di organiche correlazioni vitali (rifacendomi all'esperienza didattiche tedesca dello Schmeil); il bambino come inizialmente *ricercatore* e scienziato. 8) La religione del fanciullo come aspirazione al divino, e l'insegnamento religioso come *poesia religiosa*»²⁵⁸.

Un testo, ancora, le *Lezioni di didattica*, concepito soprattutto per i giovani della scuola magistrale, i futuri maestri, un testo che intende essere non un semplice «libro di scuola», o un «manuale scolastico», e tanto meno un «trattato catalogatore e definitore», ma «*il libro di preghiere di un maestro laico*» in cui confluisce ed è «'messo a fuoco' tutto il mio essere di uomo e di 'maestro di scuola'».

Un libro vivo, ricco di «indicazioni didattiche specifiche, molte delle quali esprimono una sapienza e una saggezza professionale che sono rimaste fino ad ora

²⁵⁸ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., pp. 85-86.

insuperate e la cui attualità può talvolta apparire perfino sorprendente»²⁵⁹, che intende promuovere una vera e propria «famiglia spirituale di maestri, di gente che scrivendo o insegnando, scriva o insegni anche coll'anima di tutti gli amici lontani ignoti, parli con loro, in nome loro, per loro»²⁶⁰, ispirato a un ideale di scuola che egli riterrà, in una sua visita nel 1915 alla *Montesca*, di poter senz'altro identificare con quella creata da Leopoldo ed Alice Franchetti a Città di Castello²⁶¹.

Un libro aperto, che non intende dare soluzioni astratte a problemi concepiti anch'essi astrattamente, ma che nasce e si sviluppa, sempre attraverso il richiamo alle vive esperienze personali o altrui²⁶², attraverso una coralità e polifonia di testimonianze e di voci, a cui direttamente si ricollegava la molteplicità di idee e di concezioni messe in circolazione da Lombardo Radice attraverso la nuova collana editoriale «Scuola e Vita. Biblioteca popolare di pedagogia» edita nella sua Catania presso l'editore Battiato²⁶³. La collana annoverò tra i suoi primi titoli: G. Santini, *La pedagogia come scienza dell'espressione didattica* (1913); O. Ernst, *Flachsmann l'educatore* (1914); G. Salvemini, *Problemi educativi e sociali dell'Italia d'oggi*

²⁵⁹ C. SCURATI, *Profili nell'educazione. Ideali e modelli pedagogici nel pensiero contemporaneo*, Milano, Vita e Pensiero, 2006³, p. 39.

²⁶⁰ Cfr. in particolare la *Prefazione* alla prima edizione e il *Congedo*.

²⁶¹ Una testimonianza della felice impressione che quella visita gli procurò si trova in una sua lettera a Gentile del 17 ottobre del 1915: «E' commovente per me vedere *in tutto* realizzato in una scuola quello che ho scritto nella mia *Didattica*, da una donna di alto animo che aveva saputo *crearsi* le collaboratrici e investirle del suo santo entusiasmo». Cfr. H. A. CAVALLERA, *Giuseppe Lombardo Radice. L'educazione come missione*, cit., p. 23.

²⁶² Non rimase affatto disatteso l'invito rivolto da Lombardo Radice, a conclusione del *Congedo*, ai maestri di scrivergli, di raccontare le loro esperienze, le loro delusioni e vittorie. «Noi ne terremo conto». Molti furono infatti gli insegnanti, come racconta Iclea Picco, che di Lombardo Radice fu allieva diretta, che gli inviarono «ricche raccolte di documentazioni: da disegni ai componimenti-diari, alle *notazioni scientifiche*. Raccolte di documentazioni complete delle attività espressive dei bambini o di gruppi di bambini, durante quattro, cinque e perfino sei anni *consecutivi*; inviate da intere città, intere regioni, dalle Colonie e dal Canton Ticino, che ben presto godrà della sua particolare predilezione. Egli diviene, così, 'esploratore di scuole'». I. PICCO, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 16-17.

²⁶³ La collana «Scuola e Vita», a partire dal 1919 passa alla cooperativa editrice La Voce di Firenze e poi di Roma, di cui G. Prezzolini era presidente.

(1914); Id., *Cultura e laicità* (1914); O. Crocioni, *Le regioni e la cultura nazionale* (1914); A. Carlini, *Avviamento allo studio della filosofia* (1914); G. De Ruggiero, *Problemi della vita morale* (1914); Id., *Critica del concetto di cultura* (1914); V. Fazio-Allmayer, *La scuola popolare e altri discorsi ai maestri: 1912 e 1913* (1914); G. Harasim, *Lingua materna e intuizione* (1914); J. Dewey, *La scuola e la società* (1915); G. Lombardo Radice, *Come si uccidono le anime* (1915); Id., *La preparazione degli insegnanti, con particolare riguardo alla facoltà di Filosofia e Lettere* (1915); M. Maresca, *Introduzione alla Didattica* (1915).

L'interventismo

Alle elezioni politiche del 1913, le prime a suffragio maschile universale, Lombardo Radice tenne, durante la campagna elettorale di Salvemini, a Molfetta, una serie di comizi a sostegno della comune battaglia antigiolittiana e a testimonianza di una profonda identità di idee e di ispirazioni. Era stato proprio Salvemini a sollecitarlo in tal senso con una lettera del 4 ottobre 1913: «Caro Peppino, fammi sapere di sicuro se negli ultimi dieci o quattordici giorni, che precederanno le elezioni, potrai venire a darmi un po' d'aiuto qui. Il tuo lavoro sarebbe semplice: qualche conferenza in piazza – di propaganda elementare, specialmente antiprotezionista – fino al giorno precedente le elezioni»²⁶⁴.

Anche Ugo Ojetti e Zanotti Bianco aderirono all'invito di Salvemini schierandosi apertamente al suo fianco ed entrando nel clima della competizione politica²⁶⁵, che si surriscaldò al punto da provocare un grave scontro, come riportava il «Corriere delle Puglie» del 15 ottobre 1913, tra gli insegnanti delle scuole medie, recatisi a Molfetta per appoggiare la candidatura di Salvemini, e i sostenitori del candidato repubblicano on. Pietro Pansini nonché una serie di atti intimidatori. Lo stesso Lombardo Radice, con un lungo telegramma di protesta indirizzato al Capo del Governo il 26 di quello stesso mese, denunciava di essere stato fatto oggetto, insieme a Zanotti Bianco e ad altri colleghi, da parte della «malavita padrona della piazza a Molfetta e a Bisceglie», di «parecchi colpi di rivoltella fortunatamente maldiretti»²⁶⁶.

In quel periodo l'impegno politico di Lombardo Radice andò via via sempre più intensificandosi. Particolarmente sensibile già da militante socialista ai problemi degli italiani «irredenti», e per questo simpatizzante della Triplice Intesa, Lombardo

²⁶⁴ La lettera di Salvemini, conservata presso l'«Archivio Giuseppe Lombardo Radice», è stata pubblicata in I. PICCO, *Militanti dell'ideale...cit.*, p. 158. Per la consistenza dell'Archivio cfr.: I. PICCO, A. M. MASI, M. CASTELLAZZO (a c. di), *Archivio Giuseppe Lombardo Radice, Catalogo*, Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Roma, Armando, 2004.

²⁶⁵ Cfr. M. I. DE SANTIS, *W Salvemini. Le elezioni politiche del 1913 nei collegi di Molfetta e di Bitonto*, Roma, Aracne, 2013, in particolare il paragrafo 2.17 intitolato *L'arrivo di Zanotti e Lombardo Radice*, pp. 209 ssg.

²⁶⁶ I. PICCO, *Militanti dell'ideale...cit.*, p. 157.

Radice maturò, a partire dallo scoppio della I Guerra Mondiale, una posizione decisamente interventista. La necessità fortemente avvertita per il popolo italiano di non restare ai margini della vita europea, che costituì il tema decisivo di cui trattava il carteggio da lui intrattenuto con Benito Mussolini²⁶⁷, la convinzione, largamente condivisa anche da altri intellettuali italiani, che la guerra rappresentasse una «occasione unica e insperata per la soluzione definitiva di contrasti politico-sociali esistenti all'interno di ogni paese, e come strumento per un assetto nuovo e permanente dell'Europa»²⁶⁸, nonché la fiducia, che egli nutriva insieme a Gentile, che la guerra potesse essere strumento pedagogico di una rigenerazione morale della Nazione, contribuendo alla formazione di una coscienza nazionale, furono alcune delle principali motivazioni che lo indussero ad abbracciare, difendere e propagandare la necessità dell'entrata dell'Italia in guerra. Autore nell'ottobre del 1914 di tre articoli apparsi sul «Giornale d'Italia», che fecero acquisire alle sue posizioni rilievo nazionale, e che fecero scalpore soprattutto per la pubblicazione di una frase di Mussolini tratta da una lettera a lui diretta il 27 settembre, da cui se ne evinceva l'ambiguità di atteggiamento²⁶⁹, Lombardo Radice affrontava in essi, in maniera ancora problematica e tormentata, l'atteggiamento del socialismo nei confronti della guerra, tentando di conciliare pubblicamente le ragioni della sua militanza socialista alla propaganda interventista. Anche nella primavera del 1915, in un comizio interventista a Catania, al quale aderirono i partiti repubblicano, radicale, socialista riformista, la «Trento e Trieste» e il «Fascio d'azione rivoluzionaria

²⁶⁷ Che questo fosse il tema decisivo del carteggio Lombardo Radice-Mussolini, carteggio andato purtroppo perduto, lo ha testimoniato il figlio Lucio Lombardo Radice, che ebbe occasione di leggerlo insieme con le minute di risposta del padre.

²⁶⁸ L. VILLARI, *Dal socialismo all'interventismo (1914-1915)*, in «Riforma della Scuola», XIV [1968], 8-9, p. 21.

²⁶⁹ Nella frase riportata da Lombardo Radice nel suo primo articolo del 4 ottobre 1914, intitolato *I socialisti e la guerra. Quel che dice un capo del partito ufficiale*, Mussolini scriveva: «Ho l'impressione che l'Italia sia 'imbottigliata' nella neutralità [...] se l'Italia vorrà agire essa non troverà ostacoli da parte dei socialisti» (Cfr., in proposito, R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, p. 254. Mussolini smentì immediatamente, ma il marcato distacco delle sue posizioni rispetto a quelle del socialismo ufficiale ne determinarono poco dopo l'espulsione dalla direzione dell'«Avanti» e dal partito socialista. Gli altri interventi di Lombardo Radice sul giornale furono *Il dovere dei socialisti italiani* (6-8 ottobre), *La crisi socialista e il dissidio sulla neutralità* (22 ottobre 1914).

interventista”, di cui era nella città etnea uno dei principali esponenti e a nome del quale parlò, Lombardo Radice, stando al resoconto pubblicato su «Il Corriere di Catania» il 12 aprile, dopo aver fatto una «sintesi della dottrina socialista [...] dimostrò come questa dottrina non fosse affatto in contraddizione con l’attuale atteggiamento interventista».

Dimessosi dal partito socialista, nei mesi immediatamente successivi all’entrata in guerra dell’Italia si getta febbrilmente nel lavoro: «Molti va dicendo che io sono diventato pericoloso, perché importuno chiunque incontro, imponendogli biglietti di teatro, francobolli, bollettini, opuscoli ecc. ecc.», scriveva ai primi di agosto del 1915 su un giornale locale. E alla moglie, il 18 dello stesso mese: «conti, conti, conti. Visite alla tipografia, visite allo stabilimento litografico, visita alle cassette, visite a privati per sollecitazione ‘gentile’, musì duri e musì cortesi; più frequenti i primi che i secondi; circolari mie ancora gentile e premurose, lettere che non ne posso più». «A me pareva – scriverà in seguito Lombardo Radice – che la Patria chiedesse dentro il mio cuore questo sacrificio del moltiplicarmi, facendomi molestatore di pigri e incuoratore di uomini di fede»²⁷⁰. L’impegno profuso a sostegno dell’intervento in guerra dell’Italia contro gli imperi centrali e poi come organizzatore di raccolte di fondi per l’assistenza ai soldati e alle loro famiglie e, in particolare, di scuole e asili per i loro figli, non impedì in quel periodo a Lombardo Radice di continuare la sua indefessa e convinta opera a favore della scuola e dei maestri.

²⁷⁰ G. LOMBARDO RADICE, *Nuovi saggi di propaganda politica e pedagogica*, Paravia, Torino, 1922, pp. X-XI.

La milizia dell'ideale e altri scritti pedagogici



Sul finire del 1914 dà alle stampe un corposo libro di *Letture sull'educazione proposte agli allievi maestri e agli studiosi*. Si tratta di un'antologia, dal titolo *La milizia dell'ideale*, di oltre ottocento pagine, in cui sono raccolti brani di autori italiani e stranieri, da Comenio, Montaigne, Locke, sino a Prezzolini, Salvemini, Croce, Gentile e molti altri autori, concepita non già come un assemblaggio meccanico ed «arbitrario di passi scelti», ma come una vera e propria «opera scritta dal compilatore con pensieri altrui o propri, rivissuti da lui e ripresentati in un insieme, per quanto si può, organico»²⁷¹. Un «libro pieno» insomma, che si proponeva, attraverso le sue articolazioni, di dare «in iscorcio una completa dottrina della Scuola viva»²⁷². Nel 1915 appare, come già accennato, un breve saggio che riproduce il testo di una serie di conferenze tenute nel 1914 all'Università popolare di Fiume e alla Lega degli insegnanti di Trieste. Il titolo – *Come si uccidono le anime* –

²⁷¹ G. LOMBARDO RADICE, *La milizia dell'ideale. Letture sull'educazione proposte agli allievi maestri e agli studiosi*, Napoli, Perrella, s.d., p. VIII. Per ciò che concerne la datazione relativa alla pubblicazione dell'opera al 1914, la si evince da quanto si legge in calce alla *Prefazione* che, a differenza della dedica, datata Catania, dicembre 1913, riporta la seguente dicitura: La Foce, settembre 1914.

²⁷² Le tematiche affrontate corrispondono al titolo delle varie sezioni. I. Filosofia e Pedagogia; II. L'educazione; III L'educatore; IV. Vita morale e disciplina; V. Educazione linguistica ed estetica; VI. Per la rinascita dell'educazione, sul fondamento dell'arte; VII. Insegnamenti varii; VIII. Educazione economica e fisica; IX. L'educazione religiosa e il problema della laicità; X. Appendice: La donna e l'educazione femminile.

ben ne definisce il carattere polemico, in particolare nei confronti di modelli di scuola – gesuitico da un lato, positivista dall’altro – meno inclini a salvaguardare la libertà degli allievi, in quanto livellatrici e soffocatrici di libere individualità, cui egli contrappone viceversa una concezione di scuola, intesa come «*rivoluzione in cammino*»²⁷³, in grado di proporre una nuova educazione che scaturisca «da una esigenza morale: dal rispetto dell’uomo in ogni uomo; dalla coscienza di un dovere superiore a ogni determinazione di ceti e di classi: quello di non *adoperare* gli esseri umani per i propri fini, quali che siano; ma di adoperar se stessi perché ciascuno possa svolgersi secondo fini assoluti, intrinseci all’uomo»²⁷⁴. La polemica senza quartiere condotta da Lombardo Radice contro ogni tentativo di meccanicizzazione e di burocratizzazione del processo educativo, o contro il pregiudizio pedagogico, teso a risolvere entro le pareti scolastiche l’educazione nella sua intrezza, senza tener conto della organicità dell’esperienza vitale del bambino, è appassionata, e si sostanzia in una concezione pedagogica fortemente improntata all’insegna della responsabilità e dell’impegno: «Destare le menti in un ambiente – la scuola – in cui ogni differenza sociale sia scomparsa, e in cui viva solo la vita dello spirito – uguali fra uguali; far collaborare le anime giovanette alla scoperta della verità; ai giovani far raggiungere fiducia in se stessi, incoraggiando ogni sforzo, aiutando ogni pur piccola vittoria; avviarli a sentire la dignità di ogni essere, a non inorgoglire, a non sprezzare gli umili, a non distinguere gli uomini dalla sedia che occupano, ma dalla schiettezza della coscienza e della semplicità della vita; fare apprezzare il lavoro, non come materia prodotta, ma come attività e sacrificio sereno dell’uomo e dare a chi guarda il mondo con occhi nuovi il bisogno *di essere qualcuno* (non pecora matta, ma consapevole membro del suo piccolo mondo) e di dovere la vita a se stesso, di riconoscersi autore e scopritore della propria verità e della propria dignità; far coincidere l’amore di sé coll’amore del tutto, dando rilievo nello spirito giovanile a ogni generoso senso di solidarietà: domestica, amicale, cittadina, nazionale, umana; non dissimulare il male ch’è nella vita, trasportando in un mondo sentimentale e convenzionale, ma abituare a guardarlo in faccia con animo armato, serenamente pronto, senza iattanza. Tutto ciò vuole l’educazione nuova nella scuola e fuori di essa: filantropi pensatori maestri dirigono a quest’altro segno»²⁷⁵. Un lungo brano

²⁷³ G. LOMBARDO RADICE, *Come si uccidono le anime*, Catania, Battiato, 1915, p. 42.

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ *Ivi*, p. 43.

che esalta in maniera schietta e appassionata il fascino e il valore di Lombardo Radice educatore nel senso più profondo del termine.

Nel pieno clima della guerra, nel 1916, porta a termine *L'ideale educativo e la scuola nazionale. Sei lezioni di pedagogia generale fondata sul concetto di autoeducazione*. Un libro che avrebbe dovuto, in una prospettiva logica, «presentarsi agli studiosi prima ancora delle *Lezioni di Didattica*», nato «dal bisogno della pura teoria» e «tuttavia pieno di echi della mia teoria d'insegnamento»²⁷⁶. Anche lo sprone, come Lombardo Radice scriveva a Gentile, della lettura di «quel tuo *terribile* primo volume di pedagogia»²⁷⁷, aveva avuto un peso rilevante nella travagliata stesura²⁷⁸ di quel suo «breve trattato», senz'altro concepito come «una teoria dell'educazione *familiare e nazionale*, e, parimenti, dell'educazione *sociale e umana*, in universale»²⁷⁹. Lo scritto, che metteva in primo piano il concetto di autoeducazione, «centro di tutto il pensiero pedagogico»²⁸⁰ del professore catanese, si muoveva all'interno di una impostazione apertamente attualista, sia per ciò che

²⁷⁶ G. LOMBARDO RADICE, *L'ideale educativo e la scuola nazionale. Lezioni di pedagogia generale fondata sul concetto di autoeducazione*, Firenze, Sandron, 1923³, p. 5.

²⁷⁷ La lettera in questione è del 9 marzo 1916: «Per tre anni quel tuo *terribile* volume di pedagogia generale mi ha ripunto e spronato. Per tre anni mi sono sentito come inchiodato, costretto a non scrivere il mio primo volume, che pure era un impegno di onore! Avevo paura di fare cosa indegna, non paura che altri confrontando il mio col tuo mi giudicasse uno sfaccendato duplicatore, ma paura di darti l'amarezza di leggere una insipida ripetizione del tuo libro, e di avere io stesso il rimorso di aver composto un libro senza spontaneità, perché quel tuo *terribile* libro mi dava il senso della inutilità del mio, con il tormento dell'impegno mancato». Cit. in H. A. CAVALLERA, *Giuseppe Lombardo Radice. L'educazione come missione*, cit., p. 23.

²⁷⁸ Anche nella *Prefazione* a *L'ideale educativo* Lombardo Radice, sottolineando l'apporto «fondamentale» del *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* di Giovanni Gentile suo «amico e fratello spirituale» per «chiunque intenda elaborare con serietà il concetto dell'educazione», rimarcava come quell'opera avesse esercitato su di lui un grande effetto, impedendogli «di affrettare la redazione» del suo libro, frutto «di una lunga serie di parziali stesure, di lezioni e conferenze tenute dinanzi a un pubblico d'insegnanti, di molte discussioni». Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *L'ideale educativo e la scuola nazionale*, cit. p. 6

²⁷⁹ Ivi, p. 7.

²⁸⁰ I. PICCO, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., p. 24.

concerneva il linguaggio sia nella impostazione teorica di fondo, anche se esso risultava pervaso, come ad esempio nell'esplicito riferimento evidente già nel titolo al tema della *nazionalità*, ossia della 'individuazione', *dell'educazione*²⁸¹, da una forte impronta pragmatica²⁸², al punto da indurre Gentile, cui Lombardo Radice aveva inviato in visione le bozze prima della pubblicazione, al di là delle sentite espressioni di elogio e di stima, a scrivergli senza mezzi termini: «Temo che [...] tu possa rimanere irretito in concetti empirici, poco consistenti, che ti costringano ad accomodamenti di pensiero impacciati ed oscuri»²⁸³.

²⁸¹ LOMBARDO RADICE, *L'ideale educativo e la scuola nazionale*, cit., p. 8.

²⁸² Cfr. in particolare, il capitolo su *Le due Italie scolastiche*, in cui Lombardo Radice denunciava le disuguaglianze e le sperequazioni tra il Nord e il Mezzogiorno d'Italia. Ivi, pp. 173-195.

²⁸³ La lettera del 13 aprile del 1916 viene riprodotta, parzialmente, in H. A. CAVALLERA, *Giuseppe Lombardo Radice. L'educazione come missione*, cit., p. 23.

Volontario al fronte

Esonerato da giovane dal servizio militare a causa della sua forte miopia, il professore catanese, verso la fine del 1915, già trentasettenne, fece domanda per partire volontario minacciando le dimissioni dalla cattedra se il Ministero avesse continuato a dichiararlo «*indispensabile*»²⁸⁴. La vicenda della sua chiamata alle armi la si può brevemente ricostruire da due lettere dallo stesso Lombardo Radice. Nella prima, del 30 dicembre del 1916, così scriveva a Gentile: «Alla metà di Gennaio io sarò sottotenente di fanteria; [...] Non ho voluto usufruire dell'esonero, anzi ho ottenuto il *nulla osta* dal Ministro [...] Per me, poi, era questione di coerenza; come potrei comparire innanzi ai miei scolari che ho incitato ad arruolarsi, se mi facessi cogliere dall'esonero?»²⁸⁵. La seconda, più esaustiva, datata Catania, 7/2/1917, è indirizzata a Giuseppe Prezzolini: «Rifiutato volontario, rimasi al mio ufficio sino alla chiamata della mia classe. Esonerato dal ministero, rifiutai l'esonero, che mi avrebbe moralmente diminuito di fronte a me stesso e ai miei scolari, e riuscii a farmi rilasciare dal ministero il *nulla osta* all'effettivo servizio militare. Ora sono, dal 4 Gennaio, soldato, abile a tutte le fatiche, *in gamba*, più che un giovanotto di 20, malgrado i miei quasi 38 anni. Sono sottotenente di M. T., mobilitato, al 4° regg.to di Fanteria M. M. 6^a Compagnia. Per ora, e sino alla fine del corso (di un mese) iniziatosi il giorno 4 Febbraio, a Catania, sotto la guida di un mio antico condiscipolo di Liceo, ora maggiore»²⁸⁶.

Partito per il fronte²⁸⁷, presumibilmente ai primi di marzo del 1917, desinato alla I Armata, fu inviato come sottotenente a comandare la «41^a centuria lavoratori che, a disposizione del cantiere del Genio di Speccheri [...] eseguiva lavori di fortificazione sul Parmesan: appostamenti per mitragliatrici, trincee, reticolati [...] Nel settembre del 1917 il ten. Lombardo [...] fu destinato a disimpegnare le mansioni di Ufficiale P. presso il Comando Genio del V Corpo d'Armata, con

²⁸⁴ *Cronache di una vita (1879-1938)*, cit., p. 112.

²⁸⁵ Cit. in *ivi*, p. 28.

²⁸⁶ I. PICCO, *Militanti dell'ideale...*, cit., p. 174.

²⁸⁷ Nell'aprile del 1917 rifiuterà un suo trasferimento a Roma: «per ora preferisco il mio posto al fronte a qualsiasi tavolo di impiegato al Ministero. Qui almeno sono convinto di fare del bene e lavoro con fervore e con entusiasmo». Da una sua lettera privata del 29 aprile alla moglie parzialmente riprodotta in *Cronache di una vita (1879-1938)*, cit., p. 113.

l'incarico dell'assistenza morale ai combattenti della zona di operazioni»²⁸⁸. Le indicazioni di cui sopra sono dell'allora capitano Corrado Picone, Comandante della 33^a compagnia minatori del genio, il quale dirigeva i lavori di costruzione di quella che sarebbe stata chiamata la 'strada delle gallerie', una mulattiera che permetteva la comunicazione e il passaggio dei rifornimenti dalle retrovie italiane alla zona sommitale del Pasubio, ove correva la prima linea, al riparo dal fuoco nemico. Fu presumibilmente proprio Picone, il quale ebbe modo «di incontrare il tenente della milizia territoriale Lombardo Radice in Villarsa, nel giugno del 1917», formandosene l'idea di «un bravo e coraggioso soldato, dal grande e nobile cuore»²⁸⁹, ad intuire «che assai più proficuamente si sarebbe utilizzato il miope e non più giovanissimo professore di pedagogia, se lo si fosse inviato di quando in quando a parlare ai fanti, a rincuorarli, ad assisterli nella corrispondenza con le famiglie, insomma ad intrattenerli»²⁹⁰. E' ancora il capitano Picone a ricordare alcuni episodi della straordinaria sensibilità di Lombardo Radice di parlare ai soldati, di rincuorarli e di infondergli nuova serenità. Il primo episodio è relativo al sanguinoso scoppio della prima mina austriaca ai Denti del Pasubio, che il 29 settembre provocò la morte di due ufficiali e quindici soldati italiani, in occasione del quale Lombardo Radice «seppe così paternamente rincuorare gli animi [...] da creare quella rassegnata serenità di spirito indispensabile per la ripresa dei lavori in galleria». Il secondo episodio fa direttamente riferimento al «collasso verificatosi a Caporetto», e al «timore di dover abbandonare la posizione del Pasubio». Anche in questa occasione, grande fu l'«impressione» che «ci fece la pacata conversazione del ten. Lombardo che seppe confortarci e commuovere profondamente, ispirandoci confidenza, fiducia e coraggio».²⁹¹

²⁸⁸ C. PICONE, *Al fronte*, in «Riforma della Scuola», XIV [1968], 8-9, p. 102.

²⁸⁹ *Ibidem*.

²⁹⁰ M. SIMONETTI, *Il servizio «P» al fronte (1918)*, in «Riforma della Scuola», XIV [1968], 8-9, p. 24.

²⁹¹ C. PICONE, *Al fronte*, cit., p. 102.

Dopo Caporetto



Il sottotenente Giuseppe Lombardo Radice al fronte, mentre accarezza una capra

Fu dopo Caporetto che le idee maturate da Lombardo Radice circa l'importanza di una fattiva «opera [...] di assistenza spirituale» alle truppe incontrarono particolare attenzione. Sempre più consistenza prese infatti la convinzione che il 'fenomeno Caporetto' fosse il frutto di un «disgregamento morale», le cui cause andavano ricercate nella tradizionale insensibilità da parte delle alte gerarchie dell'esercito nei confronti della psicologia del soldato e nella sottovalutazione del fattore propaganda, senz'altro non risolvibile nella controproducente pratica di «ordinare dei soldati sull'attenti in un cortile, dopo otto ore di fatiche e lì, togliendo loro un'ora di libertà, obbligarli a sentire la chiacchierata di un avvocato inabile alle fatiche di guerra»²⁹². Nell'immediato dopoguerra, accennando ai principali fattori di quel profondo malessere che aveva prodotto Caporetto, Lombardo Radice non poteva non sottolineare la profonda «'distanza morale' – quale frutto di 'un'educazione sbagliata' – già emersa nell'Italia giolittiana e poi nel corso del conflitto stesso, 'fra le classi sociali'»²⁹³. «Io vedevo troppo spesso che molti di coloro che più ci tenevano ad essere 'borghesi in divisa' e che più affettavano un atteggiamento di critica verso l'ufficiale di carriera, erano assai meno capaci di educare i soldati che non l'ultimo dei vecchi sottufficiali! Ed era gente onesta, gente coraggiosa, gente capace di battersi eroicamente! Non dunque l'animo

²⁹² G. PREZZOLINI, *Vittorio Veneto*, Roma, La Voce, 1920, pp. 15-16.

²⁹³ M. SIMONETTI, *Il servizio «P» al fronte (1918)*, cit., p. 26.

buono faceva difetto, ma difettose erano le abitudini di classe, che corazzavano quell'animo buono e non lo rendevano trasparente al soldato. Mancava semplicemente *la comunione* fra costoro e i contadini soldati. Che meraviglia che in un paese scarsamente industriale, nel quale chi appartiene alle classi elevate non si era allenato a dirigere degli uomini, in un paese dove l'educazione era formalistica ed enciclopedica, senza calore, dove mancavano istituzioni integrative della scuola ed organismi di assistenza che educassero alla conoscenza del popolo, si sia verificata una crisi morale, anche per difetto di affiatamento e di capacità direttive di improvvisati guidatori di uomini?»²⁹⁴. Occorreva dunque smussare le punte più estreme dell'autoritarismo gerarchico, promuovere una comunanza di idee e di intenti, tramutare la rigida disciplina e l'obbedienza in fattiva collaborazione all'insegna di valori condivisi, in modo tale da rimuovere le ragioni più manifeste dell'attrito di classe attraverso una capillare opera pedagogica di rieducazione del popolo. «Quando noi entrammo in guerra, avevamo, sì, un popolo sano, equilibrato, adusato alla fatica, sobrio, capace di nobili sdegni; ma non un popolo ancora completamente fuso, perché non ancora si era formata una comune cultura, dominatrice delle coscienze»²⁹⁵. Si trattava insomma di iniziare un'opera di rieducazione del popolo, partendo dall'«educazione del popolo-soldato»²⁹⁶.

L'impegno pedagogico di Lombardo Radice, ai fini della rinascita e diffusione su salde basi di un rinnovato spirito di unità nazionale dopo la crisi, si manifestò concretamente attraverso molteplici iniziative: discorsi ai colleghi più giovani, privi di accenti altisonanti e retorici, ma capaci di suscitare una chiara consapevolezza della importante missione ad essi affidata al fine di infondere una rinnovata fiducia e tensione morale tra le truppe; una capillare opera di propaganda – in grado di contrastare quella austriaca catapultata, sotto forma di opuscoli, giornali, fogli volanti, sulle prime linee italiane – affidata agli ufficiali subalterni e graduati attraverso colloqui e discorsi senza alcuna «apparenza di cosa solenne e preparata»

²⁹⁴ G. LOMBARDO RADICE, *La difesa morale del soldato dopo Caporetto*. Prelezione al corso di pedagogia sul 'Problema scolastico della nuova Italia' nella R. Università di Catania, 11 gennaio 1919, in «L'Educazione Nazionale», I [1919], 1-2, poi in ID., *Accanto ai maestri: nuovi saggi di propaganda pedagogica*, Torino, Paravia, 1925, pp. 24-26.

²⁹⁵ Ivi, p. 15.

²⁹⁶ «Nulla mutò dopo Caporetto, se non l'educazione del popolo-soldato». Ivi, p. 5.

ma con «poche *idee* suggestive, chiare, bene ordinate»²⁹⁷, in grado di consolidare nella truppa quei buoni sentimenti e propositi che un momento di scoraggiamento non aveva potuto annientare. A tal fine Lombardo Radice concepì ed elaborò gli ‘Spunti di conversazione con i soldati’. Si trattava, come egli stesso chiariva, semplicemente di «spunti, semplici accenni alle idee più importanti, schemi di ragionamento modesti e suggestivi da mettere in circolazione, perché i soldati fossero difesi dalle voci e dalle perverse suggestioni del nemico»²⁹⁸, che avrebbero indotto Prezzolini, a guerra finita, a riconoscere a Lombardo Radice non semplicemente la tempra di «educatore nato», ma anche quella di «tecnico dell’educazione» e di «formidabile inventore di tecniche pedagogiche»²⁹⁹.

I risultati ottenuti attraverso gli ‘Spunti’ furono, come si legge in alcuni appunti dello stesso Lombardo Radice, «confortanti giacché molti Ufficiali, prendendo argomenti e intonazione generale dai suddetti ‘Spunti’ intrattengono le truppe con lodevole frequenza e con persuasivo calore, approfittando di ogni occasione»³⁰⁰. Fra il novembre e il dicembre del 1917 gli ‘Spunti’ vennero diffusi in notevole quantità tra le unità del V Corpo d’Armata e del Genio in particolare. Essi trattavano, rovesciandone l’impostazione, alcuni motivi ricorrenti nella propaganda nemica, come il pacifismo o *La Germania imperiale e la ‘dissoluzione’ Russa*, o, ancora, si soffermavano sulla differenza tra la disciplina inumana imposta nell’esercito nemico e quella italiana tesa a far leva sul cuore, sull’onore, sul sentimento del dovere, o, infine, sulle irriducibili discrepanze fra lo stato italiano, espressione del popolazione, e la monarchia austro-ungarica segnata al suo interno da incomponibili

²⁹⁷ M. SIMONETTI, *Il servizio «P» al fronte (1918)*, cit., p. 26.

²⁹⁸ G. LOMBARDO RADICE, *Nuovi saggi di propaganda politica e pedagogica*, cit., p. 33. Il primo numero degli *Spunti* diramato dalla *sezione ‘P’* della 1^a armata a tutti gli ufficiali subalterni riportava sopra al titolo la seguente dicitura: «N. B. Avvertenza agli ufficiali: *Non leggano questi ‘spunti’ ai soldati, ma li studino, per adoperarne il contenuto nella minuta ed occasionale conversazione con graduati e soldati più intelligenti*». Cfr. G. L. GATTI, *Dopo Caporetto: gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza vigilanza*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000, p. 134.

²⁹⁹ G. PREZZOLINI, *La cultura italiana*, Firenze, Soc. Ed. La Voce, 1923, pp. 296-297.

³⁰⁰ Comando Genio V Corpo d’Armata, 15 dicembre 1917, *Promemoria: Appunti richiesti dal sig. Tenente Martini al sig. Tenente Lombardo Uff. Add. al Comando Genio*, in M. SIMONETTI, *Il Servizio «P» al fronte (1918)*, cit., p. 28.

fratture razziali, etniche, linguistiche e religiose. Nelle prime settimane del 1918, presso il Comando Genio, di concerto con il suo comandante, Lombardo Radice costituiva un *Ufficio di Collegamento colle prime linee*, il cui compito precipuo si può desumere da una lettera circolare che egli inviò ad amici, conoscenti e organizzazioni fidate al fine di sollecitarne la collaborazione: «Da qualche tempo, per incarico del mio Generale, uomo di fervido animo, ho organizzato, per i reparti dipendenti, una forma di propaganda che spero dia migliori frutti delle altre. Si tratta di questo. Scegliamo alcuni soldati fra i più intelligenti e capaci di esercitare qualche ascendente sui loro commilitoni e li facciamo assistere da persone di sicura fede patriottica del loro stesso paese. Segnalo a te un gruppo di soldati appartenenti alla provincia dove risiedi affinché tu, coll'aiuto di qualche amico che sappia agire con delicata avvedutezza, li prenda in tutela speciale. Dovresti interessarti a far pervenire non solo da comitati locali, ma da persone che siano loro note e care, ora un piccolo dono, ora un libro ora una lettera con parole di fede e con notizie confortanti. La cosa *deve essere e sembrare assolutamente spontanea*, per dare l'impressione ai soldati appunto del calore e della sincerità più completa. E l'assistenza deve essere *continua*, oltre che varia ed abile. Quassù da parte nostra noi concentreremo il nostro sforzo di propaganda (che viene fatto sempre senza retorica e ai singoli meglio che alle masse) sulle persone che segnaliamo ai nostri amici nel Paese. Così speriamo di creare in ogni reparto piccoli gruppi di uomini più entusiasti e convinti o, almeno, più virilmente rassegnati»³⁰¹. Si trattava in definitiva di coinvolgere in maniera capillare le energie più fidate dell'intera Nazione, paese per paese, borgo per borgo, in un'opera pedagogica di ricostruzione morale delle prime linee che, passando attraverso gruppi selezionati di individui, si propagasse e si trasmettesse quindi a tutti gli altri combattenti.

Nel quadro delle iniziative promosse per rendere più efficace e incisiva l'azione dell'«ufficiale di collegamento con le prime linee», a Lombardo Radice è senz'altro riconducibile l'ideazione della «piccola posta di collegamento morale». Si trattava di un foglio di comunicazioni tra gli ufficiali addetti e «usciva a liberi intervalli, quando c'erano cose importanti da dire; era un organo di informazioni, di coordinazione, di correzione di lavoro, di consigli pratici per l'assistenza morale ai soldati, di commento ai fatti del giorno. Mediante quel foglio che, appunto perché

³⁰¹ Ufficio di Collegamento colle prime linee presso il Comando del Genio del V Corpo d'Armata, Oggetto: *Richiesta di collaborazione morale*, in *ivi*, p. 29.

non conteneva *ordini*, non aveva bisogno di passare tutte le trafile gerarchiche, ogni reparto faceva noto il suo lavoro educativo e prendeva ispirazione dal lavoro degli altri»³⁰². Alcuni fogli manoscritti attribuibili a Lombardo Radice consentono di ricostruire sinteticamente quali fossero i termini del progetto elaborato allora dal pedagogista catanese per quanto attiene al compito che gli ufficiali preposti avrebbero dovuto svolgere. Si trattava anzitutto di individuare «*pochi fiduciari*, fra i graduati fidatissimi e di buoni sentimenti» selezionati «con molta cautela, lentamente e gradatamente persuadendoli della importanza, delicatezza ed estensione del compito», sottolineando che «una fiducia mal riposta potrebbe essere pericolosa, nel caso che il fiduciario o esercitasse sue piccole vendette o sfogasse le sue antipatie: o ingannasse nascondendo verità incresciose e sfruttasse così la buona fede dell'Ufficiale di collegamento». Relativamente poi al come essi stessi dovessero operare nei reparti, si raccomandava di parlare «confidenzialmente» con i pari grado o inferiori, invitandoli «con insistente fraterno consiglio, *a studiare con cura assidua l'indole dei complementi ricevuti o dei reduci dalla licenza*», di raccogliere «*dalla viva voce*» dei colleghi «*cognomi e nomi e luogo d'origine e di residenza delle famiglia* di tutti quei militari che per qualsiasi ragione [apparissero]: sospetti o *neghittosi*, o *scoraggiati* o *moralmente deboli* o altrimenti degni di sfavorevole nota». Doveva poi venir compilato un ulteriore elenco contenente un numero ristretto di militari – dieci - dodici in tutto per compagnia – «i quali per la loro maggiore cultura o per la facilità di parola o perché hanno un qualche ascendente morale sui commilitoni, o perché hanno solitamente qualche velleità di parere bene informati e di spirito acuto e pronto, *siano da presumere buon terreno, per esercitare su di loro, e a loro insaputa, una speciale propaganda*».

Relativamente alla propaganda vera e propria, essa era affidata agli 'Spunti di conversazione', di cui occorreva far uso non in maniera indiscriminata ma solo con quei soggetti più ricettivi. «*Meglio approfondire la propaganda negli spiriti ben disposti*», argomentava infatti Lombardo Radice – che disperderla, disseminandola a caso e rivolgendola a spiriti forse mal preparati e pieni di diffidenza. Solo così si costituiranno spontaneamente nuclei di minori propagandisti in ogni reparto». Tra gli impegni previsti gli ufficiali avrebbero anche dovuto, a fronte delle «segnalazioni di mene disfattiste in una data regione o provincia o città italiana», pervenute agli Alti Comandi, radunare in altro «speciale elenco i nome dei più *intelligenti*, o *valorosi* o

³⁰² G. LOMBARDO RADICE, *Accanto ai maestri....*, cit., p. 30.

anche solo *più vivaci* di quella regione o provincia o città», curandone l'inoltro «con lettera *riservata personale urgente*» al Comando³⁰³. Come appare evidente, l'intento della capillare opera plasmatrice prevista da Lombardo Radice si snodava lungo varie direzioni che prevedevano, accanto a una oculata attività di vigilanza e sorveglianza, un'attenta azione di propaganda, tesa a coinvolgere, attraverso espedienti ben calibrati e ponderati, le truppe e i quadri subalterni, per riverberare attraverso questi ultimi sull'intera Nazione. Fu proprio il carattere ambivalente delle iniziative messe in campo – di persuasione ma anche di controllo e repressione – che ne resero possibile la straordinaria diffusione nel corso di pochi mesi.

Preceduta da una circolare emanata dal Comando supremo a firma di Armando Diaz, concernente la *Propaganda pedagogica*, nell'aprile del 1918, con una circolare firmata Giraldi Pecori, si costituì nell'ambito della I Armata, come parte dell'Ufficio ITO (Informazioni Truppe Operanti), una Sezione propagandistica speciale, la *Sezione 'P'*, con compiti di direzione e di coordinamento del lavoro. Presso i dipendenti Comandi di Corpo d'Armata veniva quindi istituito un *Centro di collegamento con le prime linee* diretto da un ufficiale *Capo Centro* che costituiva l'anello di cerniera tra la *Sezione* e gli ufficiali di collegamento delle prime linee. Per ciò che concerneva le modalità e i compiti specifici in fatto di controllo e propaganda, non ci si discostava dalle disposizioni elaborate da Lombardo Radice. Gli «ufficiali di collegamento colle prime linee» dovevano svolgere una certa «azione diretta» fra i complementari in arrivo e i reduci dalle licenze, mentre gli ufficiali addetti ai Comandi del Genio erano incaricati al solo servizio di azione diretta fra i reparti. Tutti indistintamente erano tenuti a costituire un nucleo di collaboratori, a corrispondere direttamente con il Centro di collegamento presso il relativo Comando di appartenenza, inviando, periodicamente, a scadenza quindicinale, un dettagliato rapporto intorno allo «stato d'animo» delle truppe e a prevenire «qualsiasi tentativo di propaganda sovversiva, pacifista o disfattista». Secondo uno schema piramidale, gli ufficiali Capo Centro a loro volta erano obbligati a far pervenire alla *Sezione 'P'* dell'Armata una relazione quindicinale «sobria ma completa» delle informazioni ricevute. Il regolamento predisposto, largamente ispirato alle idee e iniziative promosse in tal senso dal pedagogista

³⁰³ Gli appunti a cui si fa qui riferimento, «certamente di pugno del pedagogista [...] attribuibili al gennaio- febbraio 1918», sono stati pubblicati in M. SIMONETTI, *Il servizio «P» al fronte (1918)*, cit., p. 29-30.

catanese, incoraggiava il *Servizio* ed i *Centri di Collegamento* «a curare l'inoltro di soccorsi, sussidi ed aiuti in denaro ai militari particolarmente bisognosi ed alle loro famiglie; esortava ad ispezionare la qualità del vitto e poi l'igiene, il vestiario, a vigilare sul funzionamento degli spacci cooperativi e dei posti di ristoro; ad avviare la costruzione di 'Case del soldato' o l'ampliamento di quelle già esistenti; a facilitare la distribuzione dei doni alle truppe, infine a sovrintendere l'organizzazione di feste militari e gare sportive»³⁰⁴. Iniziative, queste ultime, tese in particolare a migliorare la qualità, le condizioni di vita e, per ciò stesso, l'umore complessivo dei soldati.

³⁰⁴ Ivi, p. 31.

Capo Centro di collegamento



Ottobre 1918: al fronte convalescente, col lutto dei due fratelli Umberto ed Enrico

Nominato nei primi di marzo del 1918, con il grado di tenente, «*Capo Centro di collegamento*» presso il X Corpo d'Armata, Lombardo Radice si impegnò in maniera frenetica nella sua nuova funzione organizzando *ex novo* il neonato organismo. «È ora un mese che son qui», scriveva il 28 aprile alla moglie, facendo il bilancio dell'attività svolta, «Un mese che è volato nel lavoro veramente febbrile. Guardando indietro io sento che l'opera si è non solo maturata, ma ingigantita, che non mi pare quasi che io abbia potuto compiere tanto lavoro, che mi par quasi miracolo l'*ordine* la disciplina di lavoro costante, l'occhio fisso al suo fine, l'animo pronto a cogliere tutte le molle; ad evitare senza trascurarle tutte le difficoltà»³⁰⁵. E, ancora alla moglie, il 14 maggio: «[la mia fatica] è la più svariata ..., *ginnastica del cervello* che si possa immaginare, tali sono i salti da un'occupazione all'altra, dall'umile distribuzione o assegnazione dei doni e dei giornali e dall'umilissima spedizione della posta, alla correzione di bozze di stampa; dalla corrispondenza con i miei profughi (cioè soldati con famiglia profuga) alle redazioni di articoli e di

³⁰⁵ *Ibidem.*

opuscoli; dalla conversazione con l'umile fante alla conversazione con il generale; dalla partecipazione ad una festa militare-sportiva alla conferenza improvvisata per mancanza del conferenziere, a quella preparata a pezzi e bocconi fra una pratica burocratica e l'altra; dal programma più modesto alla relazione periodica che è cosa fondamentale...». Il tutto compiuto con slancio e nella più profonda convinzione del grande rilievo del lavoro già fatto e di quello ancora da impostare e da svolgere, che lo induceva, indulgendo senza dubbio nella retorica, a proseguire, quasi in termini faustiani: «Ti paio stanco? No. Sono in una febbre di lavoro e di creazione. Creo coll'anima degli uomini, o mi pare di creare. Divina illusione: mi pare di sentire che la materia non è sorda all'artista. Sento che v'è qualcosa di grande, di *mazziniano* negli spiriti d'ora. Quassù almeno»³⁰⁶.

Un lavoro febbrile, dunque, ma svolto con grande capacità e abilità diplomatica, come testimoniava Prezzolini, nel ricordo di quegli anni: «Per ammirarlo bisogna conoscerlo e vederlo nelle piccole cose. Ha il genio delle trovate pedagogiche [...] Io lo ammiro fra l'altro, anche come politico fine. Per le sue idee, non per il suo interesse, diventa di un'abilità consumata. Quando si trovò a dirigere un servizio di informazioni e di propaganda, le sue iniziative furono straordinarie, rivoluzionavano i metodi e quello che più conta, la mentalità militare. Nessuno se ne accorgeva, perché egli sapeva persuadere i capi che le idee venivano da loro e vinceva le loro diffidenze ed ostilità con alcuni aggiramenti così capziosi che quando erano avvenuti era meglio far finta di avere voluto a quel modo piuttosto che confessare d'essersi lasciati prendere in giro»³⁰⁷.

Prezzolini, nel brano appena citato, coglie perfettamente le straordinarie capacità fascinatorie e il fine intuito psicologico di Lombardo Radice, vero e proprio «rbdomante spirituale», come lo ha definito un condiscipolo degli anni alla Normale e sincero amico, Dino Provenzal³⁰⁸, ma è indubbio che la sua attività di quegli anni venne favorita anche dall'incontro con alti ufficiali dell'esercito, come il generale Luigi Caviglia, «promotore e realizzatore» di una «nuova concezione psicologica della guerra», non appartenenti alla «tradizionale aristocrazia militare» che seppero conciliare in sé «autoritarismo e disponibilità riformatrice, nazionalismo

³⁰⁶ Le due lettere sono citate in *ibidem*.

³⁰⁷ G. PREZZOLINI, *Amici*, Firenze, Vallecchi, 1922, pp. 63-64.

³⁰⁸ D. PROVENZAL, *Un rbdomante spirituale*, in «Riforma della Scuola», XIV [1968], 8-9, p. 98.

e socialità, aperture a uomini della sinistra moderata o ex sovversiva e senso delle relazioni pubbliche, carisma personale e capacità di circondarsi di uomini di valore»³⁰⁹. Lasciato infatti, ai primi di luglio del 1918, l'incarico di *Capo Centro* del X Corpo d'Armata, Lombardo Radice venne chiamato, probabilmente dallo stesso Caviglia, a ricoprire le funzioni di *Capo sezione 'P'* presso l' VIII Armata.

Quale fosse il nuovo clima che gradualmente si instaurò all'interno dell'esercito, e tra esercito e nazione nei mesi successivi a Caporetto, oggetto di costante riflessione da parte di Lombardo Radice nei mesi immediatamente successivi del dopoguerra, e quale soprattutto fosse l'importanza fondamentale di quella sua esperienza formativa, sarà lui stesso a indicarlo con parole, che non si potrebbero sintetizzare meglio, nel discorso preliminare, di sapore nettamente autobiografico, al suo corso universitario del 1919. «Nulla mutò dopo Caporetto, se non l'educazione del popolo-soldato. [...]. Per me l'anno 1917 – ottobre 1918 entra a buon diritto come un periodo fondamentale, non solo nella storia militare e politica, ma anche in quella dell'educazione. [...]. Che si fece? Io che sono stato esecutore di una parte di queste geniali provvidenze dei Comandi e ne vidi il primissimo inizio, al V Corpo d'Armata, non so dirvelo interamente. Si fece capire al soldato che i suoi bisogni erano compresi. Gli ufficiali iniziarono rapporti colle famiglie dei soldati, esaminarono gli interessi privati gravi, dettero protezione, consiglio, aiuto personale, interessarono dal fronte le associazioni patriottiche e filantropiche segnalando casi pietosi, provocando assistenza legale, intervenendo di autorità per riparare ingiustizie. Non pochi soldati ebbero lettere da casa piene di gratitudine per l'opera degli ufficiali. A poco a poco tutti ricorsero fiduciosi all'opera degli speciali uffici di assistenza e consulenza istituiti in ogni Armata, Corpo di Armata, Divisione, Brigata, Reggimento, Battaglione autonomo. Vennero poi i provvedimenti per le polizze di assicurazione, occasione magnifica per spiegare, persuadere, incitare. E gli ufficiali furono i segretari del fante anche in questo, perché ognuno avesse speditamente, e senza burocrazia, e con ogni garanzia, il beneficio che gli spettava. Vennero alla fine i fondi larghissimi per sussidi alle famiglie bisognose dei militari; e gli ufficiali a indagare, a confortare, a proporre con paterno interessamento. Le famiglie moltiplicavano, 'scrivendo' ai loro cari, i buoni effetti morali di questa nobilissima forma di assistenza. E ringraziavano i Comandi, esponendo spesso dolorose speciali situazioni domestiche cui sempre qualche sollievo veniva dato o fatto dare con

³⁰⁹ M. ISNENGHI, *Giornali di trincea, 1915-1918*, Torino, Einaudi, 1977, p. 10.

sollecitudine, senza inutili forme burocratiche, con delicata e rispettosa discrezione. Quando il soldato era in licenza qualcuno gli scriveva con fraterna confidenza, ma insieme con autorevolezza, una lettera per ricordargli il suo dovere. E si scriveva talora prima che andasse in licenza, ai genitori, alla moglie, pregandoli di difendere il loro caro dalle male tentazioni degli imboscati e dei nemici della Patria. Ho raccolto e fatto raccogliere centinaia di risposte ingenuie sgrammaticate ma di alta ispirazione morale, che venivano dalle famiglie dei soldati agli ufficiali. Fu così che si vinse la diserzione dall'interno [...] dove l'uso della corrispondenza colle famiglie fu sistematico e curato con animo di apostolo, la diserzione scomparve del tutto [...]. Si organizzarono i riposi. Il riposo doveva veramente meritare questo nome. Nella mia sola Armata io avevo 63 Case del soldato [...] e in ognuna il soldato trovava da scrivere, da svagarsi, da istruirsi. Quanti teatrini! Dal teatro vero e proprio, nelle cittadine semidiroccate della zona operante, con complete compagnie messe insieme da tutti i reparti, e con repertorio scelto, al teatrino dei burattini (o fatto dagli stessi soldati, con burattini semplicissimi fabbricati in trincea [...] o da burattinai del mestiere fatti venire dalle varie città). Il teatro era luogo di svago, di *puro svago*, senza tirate patriottiche o ammonitrici [...] Il cinematografo il fante lo aveva 'meglio del borghese' quando una bella serata consentiva di farlo funzionare all'aperto [...] Gli stessi 'esercizi' nel riposo diventarono svago. Questo fu l'anno delle gare ginnastiche, degli allenamenti sportivi. Trionfava il giuoco del calcio [...] ma tutto serviva alle gare: corse con ostacoli, torneamenti su muli, scalate, salti, lotta, lancio di sassi [...] Ogni gara i suoi premi, e i premi alle famiglie. Così il riposo era ristoro e rinnovamento di energie. Si pensò al soldato nella sua realtà, non al soldato generico e convenzionale della pedagogia dei soldati. Così si curarono *a parte* i soldati con famiglia profuga, i soldati già emigrati, i soldati condannati con pena sospesa. Erano speciali condizioni morali e richiedevano assistenza distinta [...] Si distribuivano i giornali politici, con servizi rapidissimi. E il fante aveva in linea il giornale nella stessa ora in cui la posta lo portava ai Comandi. Così si manteneva il contatto col Paese e si otteneva che la propaganda spicciola non fosse fatta per dovere, a rime obbligate, ma divenisse il naturale commento delle notizie. Furono creati i 'giornali di trincea', ricchissima letteratura di guerra alla quale collaboravano i soldati stessi, con scritti, con disegni, con caricature [...] I giornali di trincea educavano, divertivano, istruivano. E il fante aveva un vero gusto del giornale *suo*, fatto da lui, del quale conosceva spesso gli umili e simpatici redattori [...] Si coltivò

il gusto per la musica e si sfruttò l'amore per le canzoni. 'Canta che ti passa' è il motto d'una raccolta di canti dei soldati, pubblicata dalla IX Divisione, per opera di *Barba Piero alpino*, al secolo lo scrittore Pietro Jahier. E i reparti marciavano [...] E il fante cantava e si rallegrava come di uno spettacolo commovente che gli ufficiali, talvolta il colonnello in persona, gli insegnassero a cantare. Ecco la propaganda. O credevate che la propaganda consistesse nel mandare un avvocato, un professore o magari un deputato a fare il 'discorso'?»³¹⁰.

In questo ultimo arco di tempo della logorante guerra di trincea gli sforzi e le iniziative del *Servizio 'P'* si andranno viepiù intensificando e i materiali e gli strumenti elaborati sempre più affinando nella impostazione e nelle tematiche. La nuova funzione di *Capo Sezione 'P'* comporta un'ulteriore intensificazione dell'attività di Lombardo Radice, che trova esplicazione non solo all'interno della VIII Armata attraverso la stesura delle relazioni quindicinali, di nuovi *Notiziari di propaganda* redatti al fine di fare periodicamente il punto sull'attività svolta e da svolgere, dei proclami del generale Caviglia, dell'organizzazione di «Fatti e Commenti», organo dell'Armata, oltre alle numerosissime incombenze già accennate, ma anche tramite la collaborazione con altre iniziative promosse all'interno di altre Armate, come quella con la rivista «L'Astico» del vociano Piero Jahier, citato nei passi sopra riportati, ed egli stesso *ufficiale 'P'* alla I Armata. Lo scrittore, celandosi dietro lo pseudonimo di «filosofo Grigio-ferro», così brevemente delineava il proprio ideale di una nuova Italia, quella del dopoguerra, non più lacerata, come per l'innanzi, da incomponibili lacerazioni politiche e sociali, bensì espressione, come mai prima era stato possibile, di uno spirito unitario nel quale ognuno, come si andava allora sempre più profilando nell'esercito, «si sentirà organo vivo di tutto il grande organismo [...] della Patria stessa».

Niente doveva rimanere inutilizzato o andare sprecato. «Ogni forza è sacra. Uomini di diversa origine spirituale, dei partiti più diversi, e talvolta più avversi fra loro, prima della guerra, vanno utilizzati senza preconcetti, purché siano *Per la Patria*, il che significa anche: per il grande partito del dopoguerra, che tutti

³¹⁰ G. LOMBARDO RADICE, *Dopo Caporetto*, in *Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, Torino, Paravia, 1922, pp. 27-35.

auguriamo sarà per essere il partito dei senza parte, il partito della *Rieducazione Nazionale*»³¹¹.

A collaborare con il nuovo *Capo Sezione 'P'* presso l' VIII Armata venne chiamato nell'agosto Gioacchino Volpe, che per buona parte del periodo settembre-ottobre sostituì di fatto l'amico convalescente da una polmonite, prima in ospedale presso le retrovie, poi con la famiglia a Montepulciano³¹². Quale fosse lo spirito che animava i protagonisti di questa vicenda, ben lo sintetizzerà Gioacchino Volpe attraverso un documento della VIII Armata: «Volevamo recuperare terre nostre o, meglio, ricongiungere alla nazione italiana altri italiani, condurre a termine l'opera che i nostri padri, monarchici come Cavour, repubblicani come Mazzini, socialisti come Pisacane, avevano proclamata necessaria e santa, avevano iniziata con sacrifici e dolori»³¹³. Gli eventi dell'ottobre-novembre 1918, il profilarsi improvviso della vittoria, colsero di sorpresa il *Servizio 'P'*, in cui già si pensava a come predisporre le truppe a un nuovo rigido inverno in trincea³¹⁴. Tornato precipitosamente al fronte, per «il grande epilogo del dramma...dramma esso stesso», come scriveva il 15 ottobre alla moglie Gemma, partecipò distaccato, come Ufficiale capo sezione presso la III Armata, alla battaglia di Vittorio Veneto, ricevendo, per i suoi rischiosi incarichi di collegamento con le prime teste di ponte, la medaglia d'argento al valor militare e la promozione a capitano. Subito dopo l'armistizio fu tra i primi a entrare a

³¹¹ FILOSOFO GRIGIO-FERRO, *A che cosa si deve il successo*, in «L'Astico», n. 22 del 4 luglio 1918.

³¹² Una proroga alla licenza di convalescenza gli venne concessa per motivi di famiglia, a causa della morte il 19 settembre del fratello Umberto e il 24 dell'altro fratello Enrico.

³¹³ G. VOLPE, *Per la storia dell'VIII Armata dalla controffensiva alla vittoria del settembre-ottobre 1918*, Roma, Mondadori, s. a. [1919]. p. 83. Gioacchino Volpe fornirà a più riprese dati e documenti sull'attività di propaganda da lui e da Lombardo Radice svolta nell'Armata di Caviglia durante gli ultimi mesi di guerra in *Fra storia e politica*, Roma, De Alberti, 1924 e in *Guerra dopoguerra fascismo*, Venezia, La Nuova Italia, 1928. Cfr. I. CERVELLI, *Storiografia e politica dalla società allo Stato. Note su Gioacchino Volpe*, in «La Cultura», 1969, pp. 496-534.

³¹⁴ «[...] si avvicina, certo, un momento delicato», scriveva Volpe a Lombardo Radice convalescente, il 14 settembre 1918, «quello in cui i soldati che sperano ancora nella pace prima dell'inverno, sapranno e vedranno che la pace non è giunta ancora. Occorre predisporli».

Trieste, e il primo ufficiale italiano a entrare a Fiume riprendendo i contatti con la famiglia della moglie.

Al fine di sintetizzare, in poche ma efficaci espressioni, il senso dell'attività svolta dal pedagogista catanese nel conflitto bellico, soprattutto dopo Caporetto, si può rileggere ciò che in proposito ha scritto Giuseppe Isnardi: «A chi partecipò attivamente a quella guerra è nota – ma non lo è certamente a tutti abbastanza – la parte fatta in essa da Giuseppe Lombardo Radice, specialmente quando dopo Caporetto fu l'organizzatore e l'animatore del *Servizio 'P'* (propaganda), dapprima nel Corpo d'Armata del Generale Caviglia e di poi in tutto l'esercito combattente: propaganda che, se ebbe un merito particolare e duraturo, fu quello di aver rivelato, suggerito, preparato anche per altri tempi. Il Lombardo Radice fu, in quegli anni, da soldato e fra soldati, quello che era per istinto e per scienza, quello che non poteva non essere: educatore, maestro, uomo di scuola, se la scuola può o piuttosto deve intendersi anche in questo senso quasi smaterializzato di unione attiva di anime»³¹⁵.

I risultati conseguiti, la stima che lo circondava³¹⁶, la lunga esperienza maturata e l'approfondita riflessione svolta intorno al nesso propaganda-educazione, la convinzione che, unitamente alla questione della educazione nazionale delle masse, il conflitto avesse evidenziato anche la centralità e l'importanza della «educazione delle classi dirigenti», il desiderio di poter contribuire in tal modo al più ampio progetto di unificazione e rifondazione dell'Italia del dopoguerra, portato avanti dopo Caporetto, furono le motivazioni principali che lo condussero nei giorni immediatamente successivi alla vittoria a operare al fine di perpetuare nella sfera civile, sotto altre forme, quell'opera educativa di cui il *Servizio 'P'* era stato, secondo il suo intendimento e il suo volere, un esordio nel tempo di guerra. Si trattava di «creare, accanto al Ministero della P. I., un organismo di propaganda educativa,

³¹⁵ G. ISNARDI, *L'attività educativa-scolastica dell'Associazione*, in *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, Roma, Collezione Meridionale Editrice, 1960, p. 206.

³¹⁶ «Lei sarà ancora una guida del Paese, dal Senato o dal Ministero», gli aveva scritto il 3 novembre, nei giorni della vittoria, il generale Caviglia, di lì a poco ministro della Guerra nel governo Orlando, «Si ricordi di me. Nella vita civile io voglio aiutarla, entro la piccola cerchia di mia azione..., a trovare consensi e collaborazione». Cit. in M. SIMONETTI, *Il servizio «P» al fronte (1918)*, cit., p. 33.

libero tecnicamente, ma sostenuto moralmente e finanziariamente dallo Stato»³¹⁷, ossia un «centro di propaganda educativa da istituire a Roma, per creare attraverso informazioni, consigli, ricerche statistiche, polemiche ecc., finalmente una opinione pubblica capace di rinnovare o destare un particolare interesse per la scuola»³¹⁸. Il governo e lo schieramento riformista non raccolsero la proposta, la quale fu direttamente presentata nel dicembre del 1918, quando era ancora nell'Esercito, dirigente del *Servizio 'P'*, ad Agostino Berenini, socialista riformista e ministro della P. I. nel gabinetto Orlando³¹⁹.

³¹⁷ Lo stesso Lombardo Radice ha raccontato le vicende legate a questo 'insuccesso' in *Il perché di una battaglia per la scuola*. Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Accanto ai maestri*, cit., pp. 51-61.

³¹⁸ I. PICCO, *Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 17-18.

³¹⁹ Cfr. Lettera del 7-XII-1918: «ieri l'altro fu qui il ministro della P. I., che chiese di me e conferì con me circa le scuole dell'esercito». Cit. in *Cronache di una vita (1879-1937)*, cit., p. 113.

«L'Educazione Nazionale»



L'idea di un organismo di propaganda educativa, non accolta dalle pubbliche istituzioni, fu all'origine di una nuova iniziativa editoriale assunta dal pedagogista catanese attraverso la pubblicazione e la direzione di «L'Educazione Nazionale». La nuova rivista vide la luce in contemporanea all'acceso clima del X Congresso nazionale della FNISM tenutosi a Pisa nei primi di maggio del 1919³²⁰, in cui si consumò di fatto la spaccatura «che fece traboccare il vaso di una ormai impossibile convivenza attiva fra uomini di così diversa tendenza e le cui motivazioni in tema di

³²⁰ Nella sua relazione Codignola difendeva la tesi della opportunità di una scuola statale realizzata nell'ambito delle effettive possibilità economiche dello Stato. Di qui la proposta di ridurre il numero degli istituti esistenti e l'abolizione delle classi aggiunte. Codignola avanzava inoltre la tesi della necessità di affiancare alla scuola statale una scuola privata, paragonabile, tuttavia, per serietà a quella statale. Egli chiedeva dunque la liberalizzazione della scuola privata escludendola tuttavia dalla facoltà di rilasciare diplomi o pubblici attestati. Bisognava inoltre selezionare l'accesso alla scuola media statale attraverso esami di concorso e selezionare i professori. Egli richiedeva, per dirla con Gentile, «poche scuole, ma Scuola». Laicisti, socialisti, massoni, democratici accusarono Codignola di voler difendere la scuola confessionale. Sulle vicende congressuali cfr. L. AMBROSOLI, *La Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media dalle origini al 1925*, cit., pp. 299-311. Lombardo Radice, che non aveva partecipato al congresso, difese su «L'Educazione Nazionale», la posizione di Codignola, di natura laica e non laicista, in due riprese, e precisamente in *L'epilogo di Pisa* (n. 1-2, 15-30 maggio 1919) e in *Contro la finta scuola* (n. 3, 15 giugno 1919). In quest'ultimo articolo, dopo aver riportato ampi stralci della relazione di Codignola, metteva in evidenza «la mala fede degli avversari che confusero Codignola con don Sturzo, il sano liberalismo della relazione con la equivoca libertà della scuola dei clericali».

riforme educative emergevano sempre più evidentemente contrastanti»³²¹, e che condusse Ernesto Codignola, e i firmatari dell'ordine del giorno che ne difendevano la correttezza e l'onestà³²², a un «più stretto ricongiungimento con il gruppo che faceva capo a Gentile e Lombardo Radice, da tempo, per motivi diversi, non più organizzato nella FNISM»³²³. La rivista, il cui primo numero, in realtà un fascicolo doppio, portava la data 15-30 maggio 1919, veniva pubblicata dalla casa editrice «La Voce», a Roma, in due colonne, a cadenza quindicinale. Nell'articolo di apertura l'Editore, dopo aver anzitutto delineato l'ampia platea a cui «L'Educazione Nazionale» intendeva rivolgersi e che comprendeva non solo gli insegnanti delle scuole di ogni ordine a grado, ma anche studenti, genitori e tutte le persone colte vivamente interessate al rinnovamento del sistema educativo nazionale, richiamando espressamente l'esperienza dei «Nuovi Doveri», così programmaticamente definiva le motivazioni che lo spingevano a sostenere l'iniziativa e che ne costituivano la ragione stessa di vita: «Noi abbiamo fede in questo paese, e la migliore prova è che criticheremo molto. Non aduleremo. Abbiamo veduto sempre che coloro che amavano veramente, avevano la parola forte e il monito severo. Coloro che non criticano, vuol dire che trovano tutto perfetto. Non hanno nulla da sperare. Meglio di così, dicono, non si potrebbe andare. Noi non siamo di questo parere. Noi troviamo che in Italia c'è qualche cosa, molte cose anzi da correggere. Troviamo che si potrebbe andare meglio. C'è un organismo in Italia che ha più di ogni altro, prima di ogni altro, bisogno d'esser corretto. Corretto, è poco. Modificato, è poco. Rifatto, è poco. Ma vivificato, non è ancora abbastanza. E su questo son tutti d'accordo. La scuola non va più avanti»³²⁴.

Le espressioni dell'Editore venivano fatte seguire dall'invito rivolto da Lombardo Radice *Agli antichi collaboratori e lettori dei «Nuovi Doveri»*, in cui, riaffermando lo spirito di continuità che la legava con l'esperienza editoriale degli anni 1907-1913, il professore catanese stilava una lucida analisi del ruolo che la

³²¹ A. SANTONI RUGIU, *Dai primi del '900 alla riforma Gentile*, in AA. VV., *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, p. 39.

³²² Tra di essi Manara Valgimigli, Nicola Terzaghi, Armando Carlini, Quinto Santoli, Giorgio Calogero, Augusto Sainati, Dino Provenzal.

³²³ A. SANTONI RUGIU, *Dai primi del '900 alla riforma Gentile*, cit., p. 39.

³²⁴ EDITORE, *L'Educazione Nazionale*, in «L'Educazione Nazionale», N. 1-2, 15-30 Maggio 1919, p. 1.

nuova rivista voleva assumere nella nuova Italia, appena uscita dal conflitto bellico, in vista di una profonda riforma della scuola, «per la rieducazione del paese», che fosse espressione del popolo e per il popolo. Si tratta di un documento in cui Lombardo Radice tracciava le linee di un percorso che, sia pure con le necessarie modifiche imposte dal mutare delle condizioni politiche del paese, costituirà il filo rosso unitario a cui la rivista si ispirerà. «Ora, amici miei, l'avvilimento della scuola è tale che occorre nuovamente un foglio su cui ognuno possa dire la verità col coraggio degli onesti e con la fiducia di sentire la solidarietà dei migliori [...] noi contiamo sugli uomini più che sulle leggi; non aspettiamo il bene dall'alto, ma da noi medesimi: confidiamo più nelle private iniziative che nelle commissioni ufficiali e nella burocrazia centrale. Miriamo alle famiglie, alle singole scuole, alle singole libere istituzioni. Abbiamo in Italia un popolo sano, nonostante la non sana e spesso insana classe dirigente. Questo popolo di cui vogliamo essere la voce deve poter trovare da sé le vie del suo rinnovamento educativo. Questa fede ce l'ha data la guerra. Chi vuole combattere e anche un poco soffrire per questa fede?»³²⁵.

Nell'articolo successivo, intitolato *La lezione della guerra*, il professore catanese tracciava un rapido bilancio del conflitto e della «lezione», al contempo

³²⁵ G. LOMBARDO RADICE, *Agli antichi collaboratori e lettori dei «Nuovi Doveri»*, in «L'Educazione Nazionale», N. 1-2, 15-30 Maggio 1919, p. 2. Nel prosieguo del suo programma delineava la fisionomia strutturale della nuova rivista, i cui fascicoli avrebbero in linea di massima obbedito al seguente schema: «1° - *Rivelazioni* (Esame dei mali che affliggono l'educazione italiana, con la precisa indicazione, quando giovi, delle responsabilità e dei responsabili); 2° - *Battaglie* (Discussioni sulle leggi e sui provvedimenti che interessano la scuola italiana); 3° - *Speranze* (Proposte per innovazioni negli istituti di educazione d'ogni grado e nella pratica dell'educazione pubblica e privata); 4° - *Confessioni* (Pagine di genitori e di maestri sui loro tentativi e sulle loro esperienze educative); 5° - *Opere* (Studi e notizie sulle iniziative pubbliche e private più promettenti, per la rieducazione del popolo italiano); 6° - *Colloqui* (Quesiti di genitori e di maestri, cui la rivista risponderà, senza alcuna pretesa di ammaestrare); 7° - *Adunate* (Resoconto di convegni e di congressi di educatori italiani); 8° - *Lecture* (Esame critico di scritti pedagogici, di pubblicazioni per la gioventù, di libri di testo per le scuole; spogli bibliografici); 9° - *Inchieste e notizie* (Cultura superiore – scuole secondarie – scuola primaria e popolare – scuole pratiche professionali – istituti prescolastici – educazione familiare – spettacoli, cerimonie, feste educative – regioni e città italiane, dal punto di vista della cultura e della attività educativa)» in *ivi*, p. 3.

politica ed educativa, che occorreva trarre da esso, nel dopoguerra. Caporetto era stata l'espressione di una «crisi determinata dalla insufficiente coscienza di responsabilità della nostra classe dirigente». La guerra aveva drammaticamente evidenziato le carenze cui occorreva porre riparo. Era necessario porre mano ad un «rinnovamento dell'educazione nazionale» che assumesse come «centrale il problema della *educazione delle classi dirigenti*», attraverso la formazione di una «capacità educativa», in grado di elevare «lo spirito e il tono di vita dei giovani che domani soppianteranno la vecchia classe dirigente. Bisogna fare *i maestri*»³²⁶. La guerra ha mostrato che il problema scolastico non è semplicemente un problema didattico, metodologico, tecnico, ma è soprattutto il problema della educazione o rieducazione del popolo, della nazione intera. Occorre rifondare la scuola a partire dalla scuola dell'obbligo, elementare, formando i maestri. Qui si compendia il senso della missione, ossia l'ambizioso compito che Lombardo Radice si propone di perseguire attraverso la fondazione di «L'Educazione Nazionale», e che egli continuerà a perseguire lungo tutto il corso della sua travagliata esistenza, in ogni maniera, anche in quei giorni, restando nelle zone che lo avevano visto operativo durante il conflitto, soprattutto al fine di collaborare nei nuovi territori annessi all'Italia alla progettazione di un modello di scuola rispettoso delle tradizioni culturali e linguistiche di quelle popolazioni. Ne sono testimonianza i suoi numerosi contatti con maestri friulani, trentini, dalmati, così come l'opera da lui svolta dal luglio al settembre del 1919 ad Abbazia, nell'Istria nord orientale, in qualità di «docente e organizzatore di un corso di aggiornamento per i maestri delle 'terre redente'»³²⁷.

Tornato alla sua cattedra universitaria a Catania, il 12 ottobre comunica agli amici, sparsi in tutta Italia, la propria decisione di presentarsi come candidato al Parlamento: «ho accettato, come un dovere, la candidatura offertami, come combattente, nel Collegio di Catania e provincia. La lotta sarà aspra: non mancheranno (poiché i metodi di Nitti promettono di somigliare a quelli adoperati da Giolitti nel Mezzogiorno) sopraffazioni e violenze *d'ogni specie*. Scendiamo contro tre liste: una del Ministro Pantano (nella quale c'è un grosso burocratico devoto a Nitti, il Comm. Giuffrida, e De Felice unitamente ai suoi avversari di ieri!); una dei clericali (P.P.I.), ed una di milionari pseudo-nazionalisti. Noi siamo candidati nuovi e

³²⁶ Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Accanto ai maestri*, cit., pp. 44-47.

³²⁷ *Cronache di una vita (1879-1937)*, cit., p. 113.

poveri, e le spese elettorali in un Collegio di 63 Comuni, che vota 10 deputati sono gravissime»³²⁸. Le lettere di adesione e qualche aiuto economico non mancarono. Tra gli «amici» che espressero in quel frangente la loro approvazione e solidarietà: Salvemini, Gobetti, Ojetti, il giovane Santino Caramella, Calamandrei, Provenzal, Pintor, l'editore Laterza, Volpe, Fazio- Allmayer, Isnardi, e tanti altri³²⁹.

Le elezioni, che si svolsero il 15 novembre, registrarono il successo del nuovo partito popolare italiano, che riuscì a eleggere alla Camera 100 deputati nonché dei socialisti, che ne ottennero 156. Esse segnarono, oltre alla scomparsa dei vecchi gruppi parlamentari, una sconfitta della lista dei Combattenti e di Lombardo Radice, il quale, ad una attenta lettura dei risultati, registrava l'affacciarsi di nuove energie sulla scena politica «colle quali si dovranno fare i conti nel prossimo avvenire»³³⁰.

³²⁸ *Ibidem.*

³²⁹ Oltre all'elenco delle personalità più di spicco fornito nel volume di U. MARGIOTTA, *Giuseppe Lombardo Radice. Tra attualità pedagogica ed irresoluzione storica*, Reggio Calabria, Edizioni Parallelo 38, 1975, p. 234, n. 4, ulteriori indicazioni si possono reperire attraverso la consultazione di I. PICCO – A. M. MASI – M. CASTELLAZZO, *Archivio Lombardo Radice, Catalogo*, cit.

³³⁰ *Cronache di una vita (1879-1937)*, cit., p. 113.

Il *Fascio di Educazione Nazionale*

«Mentre imperversava la lotta politica [...] si lavorava anche serenamente a formare un programma per l'attuazione delle nostre idee sulla scuola appena fosse possibile. Lo raccolse, in nitide linee, il Codignola, lo sottoscrissero, o espressero la loro simpatia, uomini di diversa parte politica, dal popolare Anile, al costituzionale Amendola, al socialista Baratono. Aderì con riserve non gravi, se non rispetto ai popolari, il Salvemini, socialista che aveva voluto la guerra; aderì e firmò Balbino Giuliano nazionalista. Il proclama era firmato altresì da Fanciullo, da Gentile, da Anile, Cento, Codignola, Gobetti, Prezzolini, Momigliano, Valgimigli, e da me, anche, che non fui ultimo»³³¹.

Così sinteticamente Lombardo Radice ricostruiva l'origine e le motivazioni che erano alla base della creazione del Fascio di Educazione Nazionale che nasceva di fatto anche in seguito alla spaccatura insanabile maturata qualche mese prima nella FNISM. Nell'*Appello per un Fascio di Educazione Nazionale*, pubblicato su «L'Educazione Nazionale» nel n. 1-2 del 15 gennaio 1920 e firmato dal Comitato promotore, si sosteneva la necessità di opporre, alle organizzazioni nate per la difesa di interessi prettamente economici e di categoria, «l'energica azione di un gruppo compatto, ben disciplinato, ispirato e mosso da idealità nazionali e umane». E si stabiliva che del Fascio potessero far parte non «i soli insegnanti di ogni grado di scuola ma tutti i cittadini che aspirano seriamente ad un intimo rinnovamento dell'anima italiana». «Senza piena consapevolezza di sé un popolo non è veramente libero, veramente signore dei suoi destini, e questa coscienza si alimenta in particolar modo nella quotidiana consuetudine della vita scolastica, quando la scuola è per davvero celebrazione d'umanità, luce dell'intelletto, plasmazione di carattere. Ma da troppi anni ormai, la nostra scuola, non temprava, ma disintegra piuttosto le coscienze ed i caratteri». Al fine di sovvertire tale stato di cose il Fascio intendeva perseguire alcune linee di intervento tese a trasformare la scuola di Stato da «fucina di diplomi» in organismo «capace di ridare un'anima all'opera educativa, capace insomma di rinnovare la coscienza nazionale».

Tali linee d'intervento prevedevano: il decentramento scolastico; la riorganizzazione della scuola normale e del corso magistrale in un istituto di cultura

³³¹ G. LOMBARDO RADICE, *Accanto ai maestri*, cit., p. 469.

liberale con alla base il latino; il rinnovamento dell'Università; la revisione delle politiche di assunzione degli insegnanti e altre proposte innovative. Lombardo Radice aderì *in toto* alle motivazioni e allo spirito che aveva condotto alla fondazione del Fascio, mettendo a disposizione della causa comune la sua rivista. «L'E.[educazione] N.[azionale] vuole essere considerata uno degli organi di quel movimento di coscienza educativa che prende il nome dai *Gruppi d'azione per la scuola*, nuclei autonomi del *Fascio di educazione nazionale*, di cui fanno parte uomini di diversa fede politica, ma che mirano tutti al di sopra dei partiti e delle fazioni, al rinvigorismento della cultura nazionale. Il *Fascio di educazione nazionale* è l'unico organismo di propaganda educativa che contrasti con il gretto spirito classista e riunisca in fraterna collaborazione i migliori esponenti dei partiti, che pure, sul terreno politico, lottano fra di loro con vivacità e talvolta con violenza. Nella scuola e per l'elevazione dello spirito nazionale, cioè per la serietà serenità profondità del lavoro educativo, tutti, liberali, popolari, socialisti, nazionalisti, fascisti *quando sappiano spogliarsi delle partigiane limitazioni*, trovano un comune laboratorio! Le riforme scolastiche da noi propugnate hanno avuto l'adesione politica di tutti coloro che vogliono *davvero*, senza retorica, senza esibizionismi e senza ingannatrici promesse, il bene della gioventù italiana»³³². Tra il 1920 e il 1922 l'impegno di Lombardo Radice si moltiplica. Oltre infatti all'insegnamento universitario e alla direzione della rivista: «combatte accanto al Ministro Croce la battaglia per l'Esame di Stato; polemizza con Codignola sui rapporti da tenersi con i clericali del P.P.I.³³³; dirige un corso residenziale per maestri a La Montesca [...]; pubblica *Pagine di lettura* per le scuole serali e festive, in vari fascicoli, forse la sua più intelligente e bella opera di didattica applicata»³³⁴.

³³² Ivi, p. 470.

³³³ Cfr. al riguardo, G. LOMBARDO RADICE, *Clericali e Massoni di fronte al problema della scuola*, Roma, La Voce, 1920.

³³⁴ U. MARGIOTTA, *Giuseppe Lombardo Radice...*, cit, p. 256.

La collaborazione all'ANIMI

A partire dagli anni '20, nell'ambito dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), Lombardo Radice inizia la fattiva collaborazione con Gaetano Piacentini.

Promossa in seguito all'impulso di due giovani, Umberto Zanotti-Bianco e Giovanni Malvezzi, tornati, «dopo avere per due mesi visitato i comuni dell'Aspromonte occidentale», dalla «Calabria colpita dallo spaventoso terremoto del dicembre 1908»³³⁵, l'Associazione si costituì definitivamente «il primo marzo del 1910 in una delle sale del palazzo del Senato in Roma [...] dopo parecchi mesi di preparazione»³³⁶, «sotto la presidenza onoraria di Pasquale Villari e la presidenza effettiva di Leopoldo Franchetti»³³⁷. Inizialmente assunse la denominazione di Associazione Nazionale per gli Interessi Morali ed Economici per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMEMI), «nome che nel consiglio del 12 dicembre 1912 venne accorciato, per necessità pratiche, sopprimendo le parole *morali ed economici*»³³⁸. Tra i soci promotori, in tutto 38, figuravano, oltre ai due presidenti: «Aiace Alfieri, Piero Bertolini, Luigi Bodio, Giovanni Cena, Benedetto Croce, Antonio Fogazzaro, Giustino Fortunato, Giuseppe Lombardo-Radice, Giovanni Malvezzi, Francesco Saverio Nitti, Gaetano Salvemini, Tommaso Gallarati Scotti, Bonaldo Stingher, Antonio De Viti De Marco, le contesse Maria Pasolini e Gabriella Spalletti, il dott. Dino Taruffi, Umberto Zanotti-Bianco: intellettuali e politici, dunque, di vario orientamento (cattolico, liberale, socialista, radicale) assieme ad esponenti della pubblica amministrazione e del mondo dell'imprenditoria e delle

³³⁵ U. ZANOTTI-BIANCO, *Storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno D'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, in *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno D'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, op. cit., p. 7.

³³⁶ L. FRANCHETTI, *Associazione Nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno d'Italia. Relazione dell'opera compiuta dall'Associazione durante l'anno 1910*, in «Nuovi Doveri», V [1911], 17-19, p. 274.

³³⁷ U. ZANOTTI-BIANCO, *Storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno D'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, op. cit., p. 8.

³³⁸ Ivi, p. 9.

libere professioni, nobili e possidenti in larga prevalenza del Nord e del Centro Italia».³³⁹

Membro fondatore e componente del Consiglio direttivo³⁴⁰, Lombardo Radice fu particolarmente attivo anche nei mesi immediatamente precedenti alla costituzione ufficiale dell'ANIMEMI, nelle riunioni preliminari tese a elaborare lo statuto e a definirne i compiti e le finalità³⁴¹. Il suo coinvolgimento alle iniziative umanitarie promosse dall'Associazione a favore del Mezzogiorno si esplicò concretamente fin dagli esordi, aderendo alla deliberazione approvata dal Consiglio il 18 aprile 1910, di recarsi assieme a Gallarati Scotti in Calabria, per affiancare l'ing. Aiace Antonio Alfieri, direttore del primo ufficio dell'Associazione – una «baracca costruita per i colpiti dal terremoto a Villa San Giovanni, fu la prima nostra sede, dopo un anno trasferita a Reggio»³⁴² – e il segretario, Nicola Mastroilli, per stabilire sul posto la fattibilità del programma particolareggiato presentato dallo stesso Alfieri e basato sui dati delle inchieste appena realizzate da Malvezzi e Zanotti Bianco e da Salvemini³⁴³. Lo statuto dell'ANIMI contemplava all'articolo 3 quale finalità precipue

³³⁹ G. PESCOLIDO, *Premessa*, in ID. (a c. di), *Cento anni di attività dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia e la questione meridionale oggi*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2011, p. 21.

³⁴⁰ Il Consiglio Direttivo era formato da Pasquale Villari, presidente onorario, Leopoldo Franchetti, presidente effettivo, Luigi Bodio, vice presidente e dai consiglieri Pietro Bertolini, Tommaso Gallarati Scotti, Giustino Fortunato, Alberto Geisser, Giuseppe Lombardo Radice, Giovanni Malvezzi, Tito Pozzi, Bartolomeo Ruini, Ettore Rusconi, Gaetano Salvemini, David Santillana, Bonaldo Stringher. Cfr. ANIMI, *Relazione dell'opera compiuta dall'Associazione nella seconda metà del 1912 e nel 1913*, Roma, Tipografia del Senato, 1914, p. 2.

³⁴¹ Dal 19 al 24 dicembre 1909 è a Roma per lavorare, come scriveva a Gemma Harasim, «alla costituzione di un'associazione per gli interessi del Sud d'Italia». Cfr., *Cronache di una vita (1879-1938)*, cit., p. 109.

³⁴² U. ZANOTTI-BIANCO, *Storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno D'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., p. 8.

³⁴³ Cfr. G. MALVEZZI – U. ZANOTTI BIANCO, *L'Aspromonte occidentale*, Milano, Libreria editrice milanese, 1910 (in particolare il capitolo intitolato, *Scuola e analfabetismo in Calabria*, pp. 73-142) e G. SALVEMINI, *La scuola popolare in provincia di Reggio Calabria*, in «Nuova Antologia», 15 marzo 1910, rip. in ID., *Scritti sulla questione meridionale*, Torino, Einaudi, 1955, pp. 269-296.

dell'Associazione: «a) di suscitare ed assistere nel Mezzogiorno le attività utili al miglioramento delle condizioni locali, specialmente in ordine allo sviluppo della istruzione primaria e popolare, della economia agraria e del credito al lavoro; b) di interessare l'opinione pubblica italiana alla conoscenza precisa dei problemi della vita civile nelle regioni meridionali e dei mezzi più idonei alla loro risoluzione graduale ed organica; c) di promuovere istituti in cui le forze economiche e l'opera personale dei cittadini delle altre regioni italiane si uniscano a quelle delle regioni meridionali per provvedere ai particolari bisogni di queste; d) di eccitare l'azione continua dello Stato in ordine soprattutto alla sollecita applicazione delle leggi a favore del Mezzogiorno»³⁴⁴.

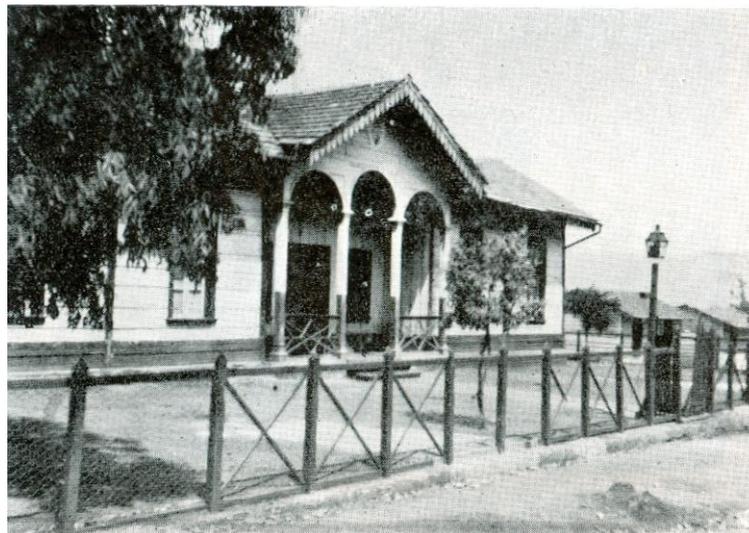
Si trattava di un programma ambizioso visto anche l'iniziale bilancio di 19.446 lire, che costrinse l'Associazione a finalizzare in un primo momento la propria attività «non nella istituzione e gestione di scuole elementari, o, tanto meno, di scuole secondarie, ma nell'assistenza morale e di cultura alle popolazioni, specialmente rurali mediante la diffusione di *biblioteche popolari* affidate quasi sempre a maestri elementari, i quali si sentivano così come immessi nell'opera coraggiosa di rinnovamento civile intrapresa dall'Associazione, vedendo il loro lavoro riconosciuto e quasi integrato con una novità di mezzi giovevoli alla loro stessa cultura e tali da incoraggiarli e sostenerli nelle proprie forze»³⁴⁵. All'interno delle biblioteche più grandi nacquero dei veri e propri *circoli di cultura*. Tra di essi

³⁴⁴ Cfr. ANIMI, *Statuto e regolamento delle sezioni*, Roma, Tipografia delle scuole di Luigi Proja, 1924.

³⁴⁵ G. ISNARDI, *L'attività educativa-scolastica dell'Associazione*, cit., p. 203. Per avere una rapida panoramica dell'importanza e del successo dell'iniziativa si rinvia alla tabella pubblicata in F. MATTEI, *ANIMI. Il contributo dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione (1910-1945)*, Roma, Anicia, 2012, p. 51. La tabella relativa alle *Biblioteche istituite o sussidiate dall'ANIMI fino al 31-12-1915* elenca rispettivamente per l'anno 1911-12, 16 biblioteche, di cui 11 istituite e 5 sussidiate, il cui numero raggiungerà nel 1912-13 le 32 unità, con un incremento rispettivamente di 9 biblioteche istituite e 7 sussidiate, per arrivare nel periodo 1913-14 / 1914-15 alle 55 unità con 4 biblioteche di nuova istituzione e 19 sussidiate. I volumi pervennero da vari canali: il Ministero dell'Agricoltura forniva libri di agraria che vennero distribuiti in relazione al tipo di coltivazioni del luogo, la Direzione della Sanità opuscoli di igiene, il Commissario per l'emigrazione guide per gli emigranti, «Il Corriere della Sera» mise a disposizione tutti i libri ricevuti in dono, anche altre Associazioni e privati inviarono vari testi.

quello creato nell'ambito della biblioteca centrale di Reggio Calabria, che promosse nel 1912 una *Scuola libero-popolare* articolata secondo cicli di lezioni illustrate da proiezioni e tenute due volte a settimana. Le tematiche trattate spaziavano dalla Storia del Risorgimento, a quella calabrese, dall'Igiene, alla Storia naturale e nozioni agrarie ecc. La *Scuola libero-popolare* di Reggio Calabria promosse inoltre, sempre nel 1912, un ciclo di conferenze destinate a un vasto pubblico, che venne inaugurato da Lombardo Radice con una relazione su *L'iniziativa privata e la cultura*, alla quale ne seguirono altre tenute da Salvemini, Gallarati-Scotti, Napoleone Colajanni, ecc. Conferenze vennero tenute anche in altri paesi. Lombardo Radice, in particolare, parlò su *La riscossa del Mezzogiorno* al pubblico di Siderno e di Gerace, paese quest'ultimo dove il sen. Franchetti, a sua volta, tenne una conferenza su *Nuovi destini d'Italia*³⁴⁶.

Un ulteriore campo di intervento dell'Associazione fu legato in quegli anni all'opera di assistenza e protezione dell'infanzia attraverso l'apertura tra il 1911 e il 1914 di tre nuovi asili a Melicuccà, Bruzzano Zeffirio e a Villa San Giovanni.



La casa dei bambini di Melicuccà

Costruiti dai comitati di soccorso, essi non erano in grado di funzionare per mancanza di mezzi. L'Associazione provvede agli arredamenti e alle insegnanti. Per ciò che riguarda il metodo, anche su indicazione di Leopoldo Franchetti, che aveva

³⁴⁶ Su questi aspetti, cfr. U. ZANOTTI-BIANCO, *Storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno D'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, op. cit., pp. 13-15.

aperto in Umbria e a Roma degli asili montessoriani, si prescelse per tutti e tre gli istituti quello adottato dalla Dottoressa nella Casa dei bambini. Nella relazione dell'opera compiuta durante l'anno 1910, Leopoldo Franchetti così motivava l'intenzione dell'Associazione di rivolgere i propri sforzi in tale direzione: «Studiando [...] le recenti esperienze iniziate in Italia nelle case dei bambini della dottoressa Montessori, la quale applica un sistema di sviluppo armonico e spontaneo di tutte le facoltà infantili, noi pensiamo che gli asili infantili in Calabria possano essere uno dei mezzi migliori per combattere l'analfabetismo alle sue radici e per iniziare quella nuova educazione morale su cui poggia il metodo Montessori e che consiste nel risvegliare con l'Intelletto la iniziativa e il senso di responsabilità»³⁴⁷. A tale scopo in una lettera del 20 dicembre 1910 egli si rivolgeva direttamente alla dottoressa: «Questa Associazione intende aprire nel febbraio del venturo anno 1911 un asilo infantile con due aule nel comune di Melicuccà in una baracca eretta a cura del comitato di soccorso ai paesi danneggiati dal terremoto e desiderando applicarvi il di lei metodo, La prega per mio mezzo di volerle indicare due maestre idonee»³⁴⁸.

Le nuove scuole per l'infanzia costituirono da subito un modello di riferimento nella martoriata Calabria che, sconvolta dal terremoto, aveva visto distrutti o gravemente danneggiati dal sisma molti dei pochi asili e giardini d'infanzia preesistenti. Molti Comuni ne reclamarono l'istituzione. Nel 1915, come si legge nella relazione relativa a quel periodo stesa dall'ANIMI, gli asili erano diventati una trentina: «Oggi a cinque anni di distanza, mirando il cammino percorso, possiamo dire con sicura coscienza che il problema non solo è stato affrontato, ma in parte non trascurabile risolto. Gli asili aperti hanno richiamato altri asili, le maestre patentate da noi assunte in servizio hanno richiamato altre maestre patentate, i risultati del metodo adottato nei nostri asili hanno indotto altri istituti a seguirlo. Come in tutte le opere sociali, l'imitazione, l'emulazione hanno operato efficacemente: i tre asili del 1910 oggi, nel 1915, sono diventati una trentina, istituiti in gran parte per iniziative locali che la nostra Associazione ha cercato sempre di assecondare. Certo non ci nascondiamo che molte di queste istituzioni sono ancor deboli, che alcuni asili si reggono con miracoli di abnegazione e di emulazione, che alcune maestre (è sì

³⁴⁷ ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI MORALI ED ECONOMICI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA, *Relazione dell'opera compiuta dall'Associazione durante l'anno 1910*, Roma, Tipografia del Senato, 1911.

³⁴⁸ Archivio ANIMI, scatola 24, posizione n. 6.

difficile di avere personale scelto causa le residenze disagiate, gli stipendi talvolta esigui!) lasciano a desiderare: ma intanto l'ostacolo maggiore è stato vinto: l'ambiente si è scosso, si è interessato al movimento. La diffidenza con la quale nei primi tempi erano stati accolti questi asili si è trasformata in fiducia ed in desiderio. Molti municipi a cui fanno eco le varie società, le leghe operaie, reclamano un asilo, e, quando possono, pretendono l'insegnante patentata, già sperimentata, cercando di modellare l'ente nascente a quegli asili intorno ai quali abbiamo dedicato maggiori cure appunto perché diventassero centri d'irradiazione, modelli di istituti educativi per la prima infanzia»³⁴⁹.

Accanto alla promozione della cultura e del libro e alla creazione e gestione di asili e case dei bambini, l'Associazione promosse in questo periodo anche una vasta opera assistenziale ed economico-sanitaria che prese forma secondo modalità e aspetti differenziati: attraverso la costituzione di cooperative di lavoro e di sindacati; l'attività di consulenza nel campo dell'assistenza e revisione contabile; la promozione e l'esportazione di primizie e prodotti agricoli caratteristici del Mezzogiorno in Italia e all'estero; la ripresa e il rilancio di attività lavorative attraverso la modernizzazione delle tecniche produttive; la rivitalizzazione di alcuni settori dell'artigianato locale; la creazione di ambulatori e centri diagnostici, nonché di colonie marine e montane per bambini malarici o predisposti alla tubercolosi.

A partire dagli anni venti l'impegno dell'Associazione si rivolse anche alla dimensione più propriamente scolastica. La guerra aveva portato in primo piano il problema dell'istruzione popolare e nell'immediato dopoguerra, al fine di provvedere ad un miglioramento per ciò che riguardava l'istruzione degli adulti analfabeti o semialfabeti, anche a seguito delle preoccupazioni circa le restrizioni poste all'emigrazione in America, veniva istituito attraverso un decreto, preparato dal Ministro della Pubblica Istruzione Berenini, e diventato legge sotto il suo successore Alfredo Baccelli, un *Ente per l'istruzione degli adulti analfabeti*. L'ente, per cause di natura politica e finanziaria, non ebbe tuttavia modo di funzionare, e fu soppresso durante il terzo governo Nitti dal ministro della pubblica istruzione, Benedetto Croce. Al suo posto venne istituita dal ministro Mario Orso Corbino, con Decreto Legge del 28 agosto 1921 n. 1371, l'*Opera contro l'analfabetismo*. «Con questa legge la

³⁴⁹ [ANIMI], *L'opera dell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia. In appendice Progetto tecnico di un asilo infantile*, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1916, pp. 18-19.

iniziativa ed il compito di provvedere alla educazione degli adulti veniva coraggiosamente affidato ad Enti privati di dimostrata competenza nel campo culturale-educativo, mentre il Ministero si riservava il controllo per mezzo di un Commissario governativo che faceva parte del Consiglio Direttivo dell'Opera. [...] Il Comitato Direttivo dell'Opera contro l'analfabetismo, costituitosi appena pubblicato il Decreto-legge, stabilì la divisione delle zone e la quota da assegnare a ciascun Ente sul fondo di 6 milioni stanziato in bilancio»³⁵⁰.

La ripartizione affidava al *Consorzio Nazionale di Emigrazione e Lavoro* la Campania e il Molise, per complessive 6 province ed uno stanziamento dei 2/10 del fondo in bilancio, alla *Società Umanitaria* le Puglie, per complessive 3 province e 1/10 del fondo, all'*Ente Scuole per i contadini dell'Agro romano* la Toscana meridionale (Grosseto, Siena, Arezzo, Livorno), le Marche, l'Umbria, il Lazio e gli Abruzzi, 13 province in tutto e i 3/10 del fondo previsto, all'*Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia* la Calabria, la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna, ossia 13 province e i 4/10 dello stanziamento previsto.

«Le Associazioni delegate stabilirono come punto fondamentale di dare il massimo incremento a delle scuole serali per adulti analfabeti ed a scuole pomeridiane e festive per donne. Fu anche decisa la istituzione di un numero di scuole diurne rurali, da far funzionare in quei centri ove non si potevano raccogliere i 40 alunni allora necessari per la creazione di una scuola di Stato [...] Altro punto di capitale importanza fu la completa gratuità della scuola con la fornitura di tutto il materiale didattico e di cancelleria occorrente agli alunni iscritti [...] Un'ondata di entusiasmo che percorse tutta l'Italia meridionale rispose subito all'attiva propaganda svolta dagli Enti: furono promesse di collaborazione da parte di Autorità, di Enti e di privati, ed era un affannoso richiedere l'istituzione di scuole, un intenso affluire di alunni che in molti centri non potevano essere appagati perché mancavano i mezzi per una più larga creazione di scuole»³⁵¹.

E' nel contesto di queste circostanze che si chiariscono le motivazioni che indussero Lombardo Radice a rivolgere «alla nuova impresa tutto l'insieme di

³⁵⁰ A. NENCINI, *Lotta contro l'analfabetismo e le sue fasi*, in Ministero della pubblica istruzione, Comitato centrale per l'educazione popolare (a c. di), *Manuale di educazione popolare: Guida per l'insegnante della scuola popolare e delle scuole speciali per adulti*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950, p. 162.

³⁵¹ Ivi, pp. 162-3.

energie»³⁵² che in altre occasioni egli aveva riversato verso altri obiettivi, stringendo collaborazioni con persone qualificate e indirizzando e curando tutta l'opera sotto l'aspetto didattico e culturale. Il lavoro iniziò con la scelta di coloro che avrebbero dovuto assumere la direzione degli uffici regionali. Gaetano Piacentini dalla sede centrale di Roma, coadiuvato da Alessandro Nencini e Giuseppe Lombardo Radice, «di pieno accordo», nominarono «per la Sicilia tre ottimi Ispettori scolastici, a ciò comandati, con esonero da altri impegni, per le altrettante zone di azione in cui venne divisa l'Isola: Vitale Chalant per la Sicilia orientale (provincie di Messina, Catania e Siracusa), Arcangelo Sciacca per la Sicilia centrale (Caltanissetta e Agrigento), Giuseppe Liotta per la Sicilia occidentale (Palermo e Trapani); per la Sardegna l'Ispettore scolastico Guglielmo Zanini, un buon lombardo conoscitore, da tempo, dell'Isola, per la Calabria e la Basilicata rispettivamente Giuseppe Isnardi ed Emilio La Rocca»³⁵³. La scelta, nel caso di questi ultimi, è da imputare soprattutto al pedagogo catanese che li annoverava tra i suoi amici e collaboratori.

L'attività dell'Associazione si svolse in questo periodo in maniera febbrile. Nel breve spazio di un anno, 1921-1922, si aprirono ben 975 scuole serali per adulti analfabeti con 47.349 iscritti, le scuole festive femminili di alfabeto e lavoro furono 128 con 4.315 allieve iscritte, le scuole rurali miste furono complessivamente 61 con 2.309 iscritti. Le scuole diurne, inoltre, furono 215 con 7.798 bambini iscritti. Fu la Sicilia che istituì il maggior numero di scuole³⁵⁴. E ciò fu dovuto in particolare all'«entusiasmo trascinatoro»³⁵⁵ di Giuseppe Lombardo Radice, al tesoro di esperienze da lui accumulato come docente e organizzatore, alla costante opera di sensibilizzazione da lui svolta che aveva preparato il terreno facendo crescere il desiderio di istruzione. «E quando si diffuse la notizia che una nuova organizzazione si sarebbe preoccupata di istituire scuole, là dove lo Stato non poteva arrivare [...] le richieste che arrivarono sul tavolo del Direttore Regionale, da parte di comuni e autorità scolastiche, ma anche di contadini abitanti in frazioni sperdute, furono tanto

³⁵² G. ISNARDI, *L'attività educativa-scolastica dell'Associazione*, cit., p. 211.

³⁵³ Ivi, p. 212.

³⁵⁴ Per la statistica relativa all'apertura e al funzionamento delle varie tipologie di scuole, del numero degli allievi iscritti, esaminati, promossi, e della loro distribuzione regionale nel periodo della delega dell'opera contro l'analfabetismo, dal 1921-22 al 1927-28, cfr. ivi, pp. 272-274.

³⁵⁵ Ivi, p. 214.

numerose che non fu possibile accontentare tutti»³⁵⁶. «Non è un mese che abbiamo incominciato il nostro lavoro e da ogni parte, oltre alle relazioni ufficiali dei Signori Provveditori ed Ispettori, ci giungono *quotidianamente* decine di lettere. Sono i direttori, sono i maestri, sono semplici cittadini che sentono il bisogno di illustrare le condizioni del loro paese per interessare l'Associazione. È commovente leggere questi eloquenti appelli, scritti senza ombra di retorica, come sfogo amichevole e fiducioso. E già, prima ancora che le scuole si aprano, anzi prima ancora che sieno assegnate alle varie località, si vengono formando *Comitati, Gruppi d'azione, Patronati* [...]»³⁵⁷.

Così scriveva Lombardo Radice in quei giorni, prima ancora che il *Decreto Legge* di delega apparisse sulla *Gazzetta Ufficiale*, in una 'Circolare ai Direttori didattici siciliani' su *La lotta contro l'analfabetismo*. Giorni di intenso lavoro in cui la casa di Lombardo Radice, la sua cattedra di pedagogia all'Università, le scuole di amici e discepoli, divennero laboratorio di idee da cui uscirono una serie di materiali didattici, come *Gli spunti di «conversazione coi contadini analfabeti in Sicilia» offerti ai maestri delle scuole serali per adulti* scritti dalla Harasim³⁵⁸ o gli *Spunti di conversazione sull'igiene, parlando con contadini siciliani, offerti ai maestri delle scuole serali* dello stesso Lombardo³⁵⁹, in cui, sul modello degli spunti di conversazione con i soldati sperimentati con successo nel periodo bellico, si fornivano ai maestri indicazioni su argomenti da affrontare nelle loro conversazioni con gli adulti analfabeti al fine di far percepire loro l'importanza dell'apprendimento

³⁵⁶ F. MATTEI, *ANIMI. Il contributo dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione (1910-1945)*, cit., pp. 78-79.

³⁵⁷ G. LOMBARDO RADICE, *La lotta contro l'analfabetismo (Circolare 22 ottobre 1921, ai Direttori didattici siciliani)*, in ID., *Dal mio archivio didattico. – IV°. Circolari didattiche per l'educazione degli adulti*, Quarto supplemento a «L'Educazione Nazionale», Roma, Associazione per il Mezzogiorno, 1928, p. 36.

³⁵⁸ G. HARASIM, *Gli spunti di «conversazione coi contadini analfabeti in Sicilia» offerti ai maestri delle scuole serali per adulti*, in G. LOMBARDO RADICE, *Dal mio archivio didattico. – IV°. Circolari didattiche per l'educazione degli adulti*, cit., pp. 42-55.

³⁵⁹ G. LOMBARDO RADICE, *Spunti di conversazione sull'igiene, parlando con contadini siciliani, offerti ai maestri delle scuole serali*, in ID., *Dal mio archivio didattico. – IV°. Circolari didattiche per l'educazione degli adulti*, pp. 57-64.

della lettura e del libro o vincere l'ignoranza e la superstizione³⁶⁰, o, ancora, come le *Paginette di lettura*, una serie di opuscoli che «interessano particolarmente la Sicilia e la vita del contadino siciliano, dello zolfataro, del pescatore [...]; le poesie del Meli e degli altri migliori poeti dialettali [...] per esercizio orale di traduzione; [...] una piccola geografia della Sicilia, con interessanti ed utili notizie sulla vita siciliana; opuscolini di agricoltura, sempre relativi alle culture *siciliane*»³⁶¹. Insomma piccoli testi «di sapienza e saggezza popolare, di informazioni di arte e di mestiere, di consigli igienici, di norme di vita civile»³⁶² da servire come libro di lettura. I titoli di quelle pubblicate nel 1922 sono più che sufficienti a dare un'idea dei temi affrontati e della loro finalità: n. 1 – *Poesie di Giovanni Meli* (per esercizio di traduzione orale); n. 2-3 – Mamma Carmela (pseudonimo di Gemma Harasim), *Perché andiamo a scuola noi adulti*; n. 4 – *Antichi pregiudizi siciliani sulle malattie e buoni proverbi dialettali sulla salute*; n. 5 – Mamma Carmela, *Piccolo componimento del sillabario per adulti*; n. 6-10 – G. Lombardo Radice, *La Sicilia: letture per il nostro popolo*; n. 11 – *La dignità del lavoratore*. Essi si diffusero, veri e propri «*seminatori dell'alfabeto*»³⁶³, non solo in Sicilia, ma anche in Calabria, in Basilicata, in Sardegna e furono adottati anche da altri Enti delegati³⁶⁴.

Quali fossero i principi a cui il materiale didattico risultava improntato appare evidente attraverso la lettura delle circolari scritte dallo stesso Lombardo Radice, Consigliere delegato dell'Associazione per la Sicilia, con la collaborazione in alcuni casi della moglie Gemma o di Gaetano Piacentini. Circolari dalle quali costante

³⁶⁰ *L'ignorante non è libero; La vera ricchezza; La chiave magica; Perché imparo a leggere?; Da belva a uomo; e ancora: L'ignoranza; Morbillo e scarlattina; Il tifo; La malaria*. Questi i temi di alcuni degli spunti suggeriti da Lombardo Radice e Gemma Harasim.

³⁶¹ G. LOMBARDO RADICE, *La lotta contro l'analfabetismo (Circolare 22 ottobre 1921, ai Direttori didattici siciliani)*, cit. p. 34.

³⁶² G. ISNARDI, *L'attività educativa-scolastica dell'Associazione*, cit., p. 215.

³⁶³ V. BATTISTELLA, *Di alcuni libri per la Scuola dell'Opera contro l'Analfabetismo*, in «L'Educazione Nazionale», V [1923], 3, p. 34.

³⁶⁴ Per converso, per gli allievi del «tutto analfabeti», vennero usati dalla Associazione i *Fogli di lettura: sillabario per le scuole dell'Opera contro l'analfabetismo*, editi a Roma a cura delle Scuole per i contadini dell'Agro romano e delle paludi pontine, illustrati da Duilio Cambellotti. Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *La lotta contro l'analfabetismo (Circolare 22 ottobre 1921, ai Direttori didattici siciliani)*, cit., pp. 36-37.

traspare la consapevolezza della importanza del compito e la profonda fiducia nel cammino intrapreso che occorreva si diffondesse in maniera capillare in tutti i soggetti coinvolti nell'impresa, anzitutto nei maestri. «Noi *crediamo* a queste scuole: *crediamo* che sieno utili, *desiderate* dal popolo, capaci di bene' – È un atto di fede creato dal risultato di ampie indagini, di constatazioni concrete di vita vissuta col popolo e in mezzo al popolo. E chi vuole lavorare con noi deve portarci questa fede magari contro tutto, contro tutti e contro ogni apparenza in contrario: si fa bene solo un lavoro in cui si *crede*: solo allora siamo capaci del miracolo, di raggiungere ciò che sembrava 'folia sperar'»³⁶⁵. Così si legge in una delle 'Circolari sull'educazione degli adulti in Sicilia', scritta insieme alla Harasim, in cui si illustravano *Ai maestri delle scuole serali (4 novembre 1921)* i principi a cui essi avrebbero dovuto attenersi nella opera di alfabetizzazione di una fascia di popolazione che non vuole affatto «sentirsi nella scuola *scolaro piccolo*, ma uomo»³⁶⁶.

Principi ispirati al promuovere una «scuola viva, cordiale, di contatto simpatico con gli alunni», fatta di «*riunioni, conversazioni, collaborazione, compagnia*»³⁶⁷, che faccia «sentire agli allievi l'immediata utilità»³⁶⁸ dei loro sforzi, che faccia loro percepire «ora per ora di aver imparato davvero qualcosa», uscendo «dalla classe con una idea chiara e sicura di più che quando c'era entrato»³⁶⁹. Di qui l'importanza di penetrare nel mondo culturale di ogni singolo allievo, di parlare in un linguaggio a lui accessibile, cominciando dal dialetto³⁷⁰, e cercando contemporaneamente «la via più breve che lo porti alla possibilità di *capire* ciò che poi saprà leggere»³⁷¹.

³⁶⁵ G. LOMBARDO RADICE, G. HARASIM, *Ai maestri delle scuole serali (4 novembre 1921)*, in G. LOMBARDO RADICE, *Dal mio archivio didattico. – IV°. Circolari didattiche per l'educazione degli adulti*, cit., p. 17.

³⁶⁶ Ivi, p. 18.

³⁶⁷ *Ibidem*.

³⁶⁸ Ivi, p. 19.

³⁶⁹ Ivi, p. 22.

³⁷⁰ Non c'è bisogno di insistere qui sulla centralità che Lombardo Radice attribuiva al dialetto come potente ed efficace strumento di formazione linguistica e culturale. Ma appare interessante leggere le giustificazioni che egli adduceva nell'occasione per giustificare la scelta di includere tra i testi delle *Paginette di lettura* alcune poesie di Giovanni Meli, uno dei grandi poeti dialettali, accostato a Carlo Porta, Carlo Goldoni e Giuseppe Gioacchino

Ma questa «via più breve» non è già definita una volta per tutte, così come il programma scolastico che il maestro dovrà seguire. Il programma, infatti, scriveva Lombardo Radice, riprendendo uno dei temi ricorrenti dell'idealismo pedagogico, «ogni maestro andrà creandolo e attuandolo da sé, prendendo le mosse non da una carta stampata piena di comandi, ma dal cuore degli alunni, del popolo, del piccolo borgo, della sperduta frazione in cui portare la luce del suo sapere e il calore della sua fede, della regione: un programma, ordinato, limpido, concreto, fatto di salde idee, non di parole; che *sorgerà via via* più completo in ogni più piccola e modesta scoletta lontana, se il maestro vi entrerà coll'animo disposto ad una specie di scambio affettuoso coi suoi scolari»³⁷².

Vasta era l'attività che l'Associazione aveva già provveduto a portare a compimento e ancora più ampia quella ancora da compiere. Si trattava di istituire nuove Case dei Bambini e Asili d'Infanzia, dopo scuola e ricreatori; diffondere biblioteche, sale di lettura, scuole integrative; creare scuole-laboratori e di economia domestica per la popolazione femminile, e per la popolazione maschile, scuole pratiche d'artigianato e di disegno e brevi corsi d'insegnamento agrario per sviluppare e migliorare la capacità professionale degli operai e degli agricoltori; intensificare attraverso le scuole serali e diurne la lotta contro l'analfabetismo; promuovere la costituzione di una grande biblioteca circolante per le provincie meridionali, circoli di cultura e corsi di conferenze nelle principali città; tutelare il patrimonio artistico del Mezzogiorno, ridare vita a molti ambulatori antimalarici

Belli, in piena sintonia con i suoi convincimenti e punti di vista pedagogici: «Nessuno si sorprenda di veder comparire il dialetto nella scuola. Il popolo siciliano deve imparare a conoscere la sua arte, che è grande, così nelle anonime strofe cantate dal contadino, come nella poesia dei suoi scrittori e specie in quella del Meli. Leggere in scuola i cristallini versi del Meli, provarsi a tradurli in italiano, togliendo il meno possibile alla loro freschezza e nitidezza, è tale esercizio che abitua l'alunno a sentire la bellezza così del dialetto, a torto spregiato; come della lingua nazionale, che troppo presto la gente presume di possedere, quando non ne ha conquistato che lo scheletro grammaticale e qualche centinaio di parole generiche e fredde!». Cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Consigli sulle letture nelle scuole degli adulti (2 novembre 1921)*, in ID., *Dal mio archivio didattico. – IV^o. Circolari didattiche per l'educazione degli adulti*, p. 30.

³⁷¹ G. LOMBARDO RADICE, G. HARASIM, *Ai maestri delle scuole serali (4 novembre 1921)*, cit., p. 18.

³⁷² Ivi, p. 20.

trasformandoli in ambulatori-dispensari contro le malattie più diffuse; aprire colonie marine e montane; essere volano di elevazione e trasformazione sociale favorendo forme cooperativistiche e di lavoro collettivo, promuovendo i consorzi agrari, le casse rurali, le mutue agrarie, istituendo mercati e fiere, incoraggiando l'esportazione mediante uffici d'informazioni e mostre campionarie; costituire patronati per emigranti che curassero tutti i vari aspetti di quello che costituiva uno dei più gravi problemi del meridione.

Se queste erano in breve le linee di intervento dell'ampia opera che l'Associazione si proponeva di attuare, ampie erano altresì le «consegne» affidate dall'Associazione a Lombardo Radice, in qualità di Consigliere della delegazione siciliana, che egli stesso riassumeva in questi termini:

«1. Coordinare l'opera degli *Uffici regionali*; svolgere la più intensa propaganda fra le classi dirigenti; ricercar fondi per l'incremento delle iniziative della *Associazione per il Mezzogiorno*; costituire dappertutto *Patronati del popolo*. 2. Confortare, aiutare, far aiutare ogni buona iniziativa locale, rispettandone l'autonomia; – spronare i pigri; convertire gli scettici; scuotere gli indifferenti. 3. Dare al popolo i libri che rispondono meglio alla sua anima; ai popolani far conoscere la loro terra natale nei suoi difetti e nelle sue virtù; ai giovani siciliani che sieno malamente 'moderni', ridare l'amore dell'arte, del canto, della poesia, della sapienza paesana; inserire il sentimento della nazione in quello della regione; rimettere in onore e far penetrare nei cuori ogni bella manifestazione della vita siciliana che dia all'Italia madre nuovo decoro e nuova forza. 4. Appoggiarsi su tutte le forze, su tutte le fedi, su tutti i partiti, per trarli ad una comune azione di bene, in vantaggio del sano e semplice popolo della marine, delle campagne, delle miniere, delle officine in Sicilia. 5. Riunire e promuovere riunioni di ogni specie di collaboratori; esser la voce di tutti; servire tutti, per servire l'Idea, senza mai transigere coi fiacchi, coi maldicenti, cogli inetti. Dare a ciascun collaboratore la coscienza così della sua forza e della sua libertà, come dei suoi limiti»³⁷³.

Un compito, come si vede, culturale, didattico, organizzativo e diplomatico a un tempo, che Lombardo Radice portò avanti in quel periodo con grande rigore e

³⁷³ G. LOMBARDO RADICE, *Le nostre consegne (dicembre 1921)*, in ID., *Dal mio archivio didattico. – IV^o. Circolari didattiche per l'educazione degli adulti*, pp. 39-40.

impegno³⁷⁴, particolarmente confacente alla tempra di militante dell'ideale che caratterizzava il nucleo più profondo della sua personalità. Un compito, come si è detto, che egli assolse in questo periodo in piena sintonia con Gaetano Piacentini. L'accordo, di quest'ultimo, «con Lombardo Radice, l'integrazione, per così dire, delle loro personalità operanti diedero risultati veramente portentosi. Se a Catania si ideava, si dava forma a pensieri ed immagini, a Roma il Piacentini traduceva in atto, completando, suggerendo, talvolta correggendo»³⁷⁵.

A proposito di quel periodo, così Lombardo Radice ne scriveva nella lettera autobiografica alla Rotten. «Dal 1920 alla fine del 1922 ho collaborato in Sicilia con Gaetano Piacentini, organizzatore della *Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia*. In quel periodo ho cercato di differenziare le scuole dell'Associazione a seconda del mondo di lavoro dello scolaro (pesca, miniera, agricoltura); ho intonato la scuola alla regione, introducendo a fini didattici il dialetto come *punto* di riferimento e compilando libretti di gusto popolare, sulla Sicilia: ho fatto destinare un giorno della settimana alle libere occupazioni ricreative. Erano, in complesso, piccoli tentativi, nel seno della Riforma Gentile, che non era ancora venuta»³⁷⁶.

³⁷⁴ Descrivendo in maniera sintetica la prodigiosa attività da lui svolta in quel periodo come Delegato dell'ANIMI, così scriveva a Giovanni Gentile il 23 dicembre 1921: «In Sicilia ho aperto *circa 600* scuole per adulti e *un centinaio* fra festive e diurne, per bambini. Attendo anche a scrivere i libretti di testo e di lettura, a modo mio. Lavoro con gioia grandissima, ma senza tregua». Cit. in H. A. CAVALLERA, *Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo – Radice: i paradigmi della pedagogia*, cit., p. 442.

³⁷⁵ G. ISNARDI, *L'attività educativa-scolastica dell'Associazione*, cit., p. 216.

³⁷⁶ G. LOMBARDO RADICE, *Lettera alla Signorina Rotten*, cit., p. 93.

Gli anni della Riforma

Il 28 ottobre 1922 alcune decine di migliaia di militanti del partito nazionale fascista si diressero sulla capitale rivendicando dal sovrano la guida politica del Regno d'Italia e minacciando, in caso contrario, la presa del potere con la violenza. La manifestazione eversiva si concluse quando il re Vittorio Emanuele III cedette alle pressioni dei fascisti e decise di incaricare Mussolini di formare un nuovo governo. «Verso le 19,20, del 30 il 'presidente' risaliva le scale del Quirinale per sottoporre al re l'elenco dei suoi futuri collaboratori. Oltre a Mussolini, che si prese anche l'*interim* degli Interni e degli Esteri, vi figuravano tre fascisti (Oviglio alla Giustizia, De Stefani alle Finanze e Giuriati alle Terre liberate), due popolari (Tangorra al Tesoro e Cavazzoni al Lavoro), due militari (Diaz alla Guerra e Thaon de Revel alla Marina), due democratici (Carnazza ai Lavori pubblici e T. Rossi all'Industria e Commercio), un nazionalista (Federzoni alle Colonie), un demosociale (Colonna di Cesarò alle Poste), un liberale (De Capitani all'Agricoltura) e un indipendente (Gentile all'Istruzione)»³⁷⁷.

La nomina di Gentile fu accolta con estrema preoccupazione da Lombardo Radice. «Non puoi non renderti conto che hai preso una decisione grave», gli avrebbe detto sconvolto in un colloquio nell'abitazione del filosofo di via Palestro, il 28 ottobre, dopo aver appreso che «Mussolini lo aveva chiamato al telefono e gli aveva offerto il dicastero della Pubblica Istruzione e lui aveva accettato»³⁷⁸. E il 31 ottobre, a Gentile appena nominato, scriveva con trepidazione: «Il tuo nome immacolato è accanto al nome di predicatori di violenza, di ordinatori di stragi, di imitatori dei comunisti nei metodi della lotta politica». Di qui tuttavia l'auspicio: «Che la tua presenza sia nel ministero utile come vigilanza sulla reazione antiliberalista che forse si prepara al paese! Che tu possa in questo periodo di crisi morale e di povertà far qualche cosa di duraturo per la scuola [...]

Che possiate eliminare tutti gli impuri che infestano, armati purtroppo del tricolore il nostro paese! Che possiate salvarvi dal peggio, dal domani ch'io vedo

³⁷⁷ R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966², pp. 386-387.

³⁷⁸ C. SPADA, *L'ombra alle spalle*, in «Riforma della Scuola», XIV [1968], 8-9, p. 106.

pauroso! Tu sei uomo da non legarti a nessuno e da legare gli indegni alla gogna! Vigila per l'Italia!»³⁷⁹.

Sono espressioni in cui si percepisce in maniera estremamente netta la forte inquietudine del pedagogo siciliano per il futuro politico della Nazione, ma da cui traspare altresì in maniera non meno risoluta la piena fiducia sull'integrità di principi e sulla saldezza morale del maestro ed amico, e sul ruolo importante che egli si accingeva ad assolvere in favore della causa comune, la causa della scuola.

Il 2 novembre il neo-ministro invia alle Autorità e ai Capi di Istituto le seguenti parole augurali: «Salgo al governo dell'istruzione sorretto dalla mia antica fede nei destini della nostra civiltà e nell'anima della nostra scuola. Quanto maggiore la prova, tanto più grande fu sempre l'animo degli italiani a vincer se stessi, tanto più pronta la scuola a far suonare alta la voce ammonitrice e a dare l'esempio. Con questa fede chiamo intorno a me tutti gli insegnanti italiani a lavorare con nuova lena per l'avvenire della patria»³⁸⁰. E il 25 novembre, in una ulteriore circolare: «ho fermo proposito di elevare con ogni mezzo la nostra scuola, affinché diventi lo specchio verace della rinnovata coscienza nazionale, sveltendola, ponendola in più diretto contatto con la vita, adeguandola meglio alle molteplici esigenze del nostro tempo»³⁸¹.

La condivisione, da parte di Lombardo Radice, delle espressioni augurali di Gentile ebbe modo di manifestarsi non semplicemente attraverso la loro integrale riproposizione sulle pagine di «L'Educazione Nazionale» come *incipit* del fascicolo del dicembre del 1922, ma anche e soprattutto nella decisione di accogliere, vincendo le forti perplessità manifestategli anche dalla moglie Gemma, l'invito rivoltagli dal ministro filosofo di assumere la carica di Direttore generale per l'istruzione elementare³⁸². Incarico, come egli l'intendeva, non politico, ma didattico, occasione

³⁷⁹ G. CIVES, *Giuseppe Lombardo Radice. Pedagogista teorico-pratico*, cit., pp. 48-49.

³⁸⁰ G. GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, III ed. riv. e accr. a c. di H. A. CAVALLERA, Firenze, Le Lettere, 1989, p. 1.

³⁸¹ *Ivi*, p. 5.

³⁸² In una lettera a Virgilio Zangrilli, il 10 settembre del 1954, Gaetano Salvemini così ricostruiva il clima di quei giorni: «Quando Lombardo Radice fu invitato a diventare Direttore Generale con Gentile – eran le vacanze di Natale – io stavo a Sorrento a casa di amici. Qui mi arrivò un telegramma, in cui Lombardo Radice mi scongiurava di scrivergli che approvavo la sua accettazione di quell'ufficio: era quello l'unico modo di persuadere la

per realizzare tante idee via via maturate per la riforma della scuola. Il 30 dicembre del 1922 in un telegramma a Gentile scriveva: «accettando alta missione affidatami da te maestro fratello sono disposto ogni sacrificio perché scuola nazionale sorga vita nuova»³⁸³. Con Decreto Reale 4 gennaio 1923 Lombardo Radice è nominato «Direttore Generale nell'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione (con stipendio di L. 18.500 annue) a decorrere dal 16 corrente mese cessando con la stessa data dall'Ufficio di Professore Ordinario di Pedagogia nella R. Università di Catania»³⁸⁴.

Notevoli sono i «sacrifici» che la nuova carica comporterà nella vita quotidiana di Lombardo Radice, il quale, lasciata la cattedra di Pedagogia da lui tenuta dal 1911 all'Università di Catania, annunciava sul numero del 1° gennaio 1923 di «L'educazione Nazionale» la propria decisione di lasciare «la Direzione di questo periodico, ritenendo egli, nella sua delicatezza, incompatibile il suo nuovo ufficio di Direttore Generale dell'Istruzione primaria con quello di Direttore di un periodico». Sul frontespizio del fascicolo successivo di febbraio, al nome di Lombardo Radice, quale fondatore, seguiva come redattore capo il nome di Ugo Spirito, da poco laureatosi con Gentile. Del comitato di redazione facevano parte i palermitani Adolfo Omodeo e Fernando Albergiani, numerosi allievi della scuola romana di Giovanni Gentile: oltre a Spirito, Vincenzo La Via, Francesco Formigari, Nazareno Padellaro, Arnaldo Volpicelli, Carmelo Licitra, e ancora amici e stretti collaboratori di Lombardo Radice come Filippo De Franco, Santino Caramella, Adelchi Attisani, Vincenzina Battistelli, Gemma Harasim e altri.

Gemma che era disperata per quell'accettazione. Io mi trovai un po' imbarazzato. In fondo davo ragione alla Gemma. Ma a che cosa avrebbe servito un mio giudizio negativo, se lui aveva già accettato? Avrei aumentata la disperazione della cara Gemma e non avrei indotto lui a ritirare l'accettazione, cioè a fare una cattiva figura. Pensai che non c'era nulla di male, in fondo, se tentasse: era uomo di sicura coscienza, e non avrebbe esitato ad andarsene via quando avesse visto che non poteva fare il bene che voleva. [...] Scrisi a Lombardo Radice come se non avessi ricevuto da lui nessuna preghiera, dicendogli che mi pareva avesse fatto bene, e che ad ogni buon conto, lui non era uomo da rimanere a quel posto qualora si avvedesse che non era un posto per lui». La lettera è riportata in G. CIVES, *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*, cit., pp. 233-234.

³⁸³ In «Archivio Fondazione Giovanni Gentile».

³⁸⁴ Cit. in I. PICCO, *Al Magistero di Roma (1923-1938)*, in «Riforma della Scuola», XIV [1968], 8-9, p. 51.

Anche la sua attività nell'ambito dell'ANIMI subì una improvvisa battuta d'arresto sebbene lo spirito del lavoro da lui compiuto nell'Associazione appare direttamente riflettersi nel suo impegno a favore dell'istruzione primaria, costituendo per certi versi «il campo felice di prova degli aspetti più significativi della riforma»³⁸⁵. Proprio in questo periodo appare acuirsi del resto il bisogno di Lombardo Radice di non separarsi dalla scuola militante, di ricevere saggi del lavoro degli scolari, per trarne spunti di idee o ulteriori conferme della bontà di intuizioni innovatrici della riforma che egli andava preparando per il bene della scuola italiana. «Lombardo Radice lasciò la Sicilia per venire a Roma, ove si mise subito al grandioso lavoro della sua riforma. Quell'anno scolastico non lo avemmo più vicino a noi nella consuetudine dell'Opera, ma lo sentimmo forse più ancora dedicato ad essa, come ad una realtà pedagogico-didattica in atto, cui egli continuava ad attingere lietamente. Fummo chiamati ad uno ad uno, noi Direttori regionali, da lui ad ascoltarlo, quando la redazione dei programmi del '23 cominciò a prendere forma, e a dirgli, richiesti da lui, il nostro pensiero sui punti in cui egli, nella sua generosità fiduciosa, ci credeva più atti a suggerirgli e ad aiutarlo, esperti come eravamo o come ci andavamo facendo della mente e del cuore di quei figli dei contadini meridionali ai quali soprattutto pensava»³⁸⁶.

Trasferitosi a Roma, dove la famiglia lo seguirà nell'ottobre del '23, egli si gettò immediatamente nel lavoro con tutte le proprie energie. Quando alla fine di maggio i giornali annunciarono l'iscrizione di Giovanni Gentile al P.N.F., Gaetano Piacentini lo trovò, nelle prime ore del pomeriggio, seduto sulla scalinata della Chiesa di S. Ignazio, con in mano una copia del «Giornale d'Italia», affranto e distrutto³⁸⁷. Non venne meno comunque in lui la fiducia intorno alla onestà intellettuale del filosofo di Castelvetrano e alla importanza dell'opera di riforma della scuola, che, come lo stesso Gentile preannunciava, sarebbe stata, come di fatto fu, innovativa e «radicale, per ogni ordine di istituti dall'asilo d'infanzia all'università»³⁸⁸. Una fiducia che egli confermerà anche dopo aver rassegnato le dimissioni dall'incarico scrivendo nell'articolo di apertura del fascicolo del settembre 1924 di «L'Educazione Nazionale», intitolato *Accanto ai maestri*: «Con un

³⁸⁵ G. ISNARDI, *L'attività educativa-scolastica dell'Associazione*, cit., p. 222.

³⁸⁶ Ivi, pp. 221-222.

³⁸⁷ L'episodio è riportato in *Cronache di una vita (1879-1938)*, cit., p. 114.

³⁸⁸ G. GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, III ed. cit., p. 19.

galantuomo come Gentile la scuola non poteva soggiacere alla parte. Anche quando Gentile giudicò nella sua coscienza di poter prendere la tessera del fascismo, la scuola italiana fu difesa da lui da ogni tentativo di arbitrio. Gentile fascista era pur sempre Gentile educatore: tutta la sua attività di ministro fu superiore allo spirito di parte. Io che politicamente non consentivo col fascismo, che egli invece accettava, potevo anche dopo la sua iscrizione restare accanto a lui, perché nessun migliore presidio che lui vedevo contro ogni sorta di cattive volontà nemiche dell'austerità della *scuola*, istituzione infinitamente superiore alla politica contingente, e che ubbidisce a più alta voce, alla *perenne politica* della nazione, in cui formano unità il passato, il presente e l'avvenire. Rimasi al Ministero finché mi parve un dovere sperare che ci fosse davvero nei dirigenti del fascismo la capacità di avviare ad un miglioramento morale la vita italiana, non solo nella scuola. Caduta dal mio cuore quella speranza, il rimanere [...] significava per me vivere nella menzogna»³⁸⁹.

Il contributo di Lombardo Radice alla gentiliana riforma della scuola si rivela di fondamentale rilievo per quanto riguarda la scuola elementare di cui egli rivide l'amministrazione centrale, l'amministrazione scolastica e i programmi³⁹⁰. Quali fossero gli intendimenti che lo animavano nella sua opera lo si può ricavare con estrema chiarezza dalla *Premessa* ai «Programmi di studio e prescrizioni didattiche per le scuole elementari», emanati a firma del ministro Gentile con Ordinanza Ministeriale l'11 novembre 1923 pubblicata sul Bollettino Ufficiale n. 5 del 29 gennaio 1924, e di cui il pedagogista catanese fu il vero e proprio ispiratore: «I programmi di studio, che qui si descrivono, vogliono avere più che altro un carattere *indicativo*. Si addita al maestro il risultato che lo Stato si attende dal suo lavoro, in ciascun anno di scuola, pur lasciandolo libero di usare, per ottenerlo, i mezzi opportuni. I quali, per molte ragioni, sono sempre varii e mutevoli, in rapporto alla situazione concreta nella quale il maestro si trova, in un dato ambiente scolastico, ed in rapporto con la personale cultura del maestro e con la particolare tempra che egli sarà riuscito a dare, attraverso una vigile esperienza, al proprio spirito di educatore.

I programmi che seguono sono delineati in guisa da fare, per se stessi, obbligo al maestro di rinnovare continuamente la propria cultura, attingendo non ai

³⁸⁹ G. LOMBARDO RADICE, *Accanto ai maestri: nuovi saggi di propaganda pedagogica*, cit., pp. 453-454.

³⁹⁰ Una relazione dell'operato di Lombardo Radice si può leggere nel suo volume *Accanto ai maestri: nuovi saggi di propaganda pedagogica*, cit., pp. 387-415.

manualetti in cui si raccolgono le briciole del sapere, ma alle vive fonti della vera cultura del popolo.

Queste fonti sono: la tradizione popolare così come essa vive, perenne educatrice, nel popolo, che sente ancora il dolce sapore della parola dei padri, e la grande letteratura del popolo, che ha dato, in ogni tempo, mirabili opere di poesia, di fede, di scienza, accessibili, agli umili, appunto perché grandi»³⁹¹.

Si trattava, nelle intenzioni di Lombardo Radice, di recuperare in maniera critica lo spirito della tradizione popolare come patrimonio vivo di cultura e fonte di saggezza, di rispettare inoltre la libertà didattica del maestro, sensibilizzandolo e responsabilizzandolo in merito all'importanza del suo ruolo e dei suoi compiti. Si trattava insomma di additare, delineare, indicare le possibili vie per un rinnovamento della scuola a partire dalla concretezza dei contesti educativi e dalle effettive risorse dell'ambiente in cui essi prendevano forma, senza voler assolutamente cristallizzare o incanalare l'azione didattica entro schemi astratti o precostituiti. Si trattava in definitiva di contrapporre al modello didattico tradizionale una nuova didattica che scaturisse dalle fonti della vita stessa, una didattica viva, insomma, che prendesse forma e consistenza nel processo del suo stesso farsi. Di qui il rifiuto di qualsivoglia imparaticcio libresco. «Vietano i nuovi programmi le trite nozioni che hanno per tanto tempo aduggiato la scuola dei fanciulli, e richiedono la schietta poesia, la ingenua ricerca del vero, l'agile indagare dello spirito popolare, irrequieto e mai sazio di 'perché'; il rapimento nella contemplazione dei quadri luminosi dell'arte e della vita; la comunicazione con le grandi anime, che parlano per la bocca del maestro.

Ecco l'indole del lavoro che i programmi suggeriscono, non soltanto in quella parte che prescrive i limiti delle trattazioni e degli esercizi che costituiscono lo studio; ma anche dell'altra, in cui si danno suggerimenti per le occupazioni ricreative, con le quali il maestro opportunamente interromperà le vere e proprie lezioni»³⁹².

Non programmi prescrittivi dunque, ma suggerimenti tesi a enucleare gli aspetti salienti che dovrebbero caratterizzare l'educazione elementare: il sentire poetico, la comunione con i grandi del passato, la partecipazione alla vita sociale, la

³⁹¹ M. MOSCONE, *Antropologia e pedagogia nei programmi della scuola elementare (1888-1985)*, Roma, Armando, 1999, p. 86.

³⁹² *Ibidem*.

tensione verso il vero, la percezione del bello nell'arte, nella natura, nella vita. La scuola si realizza nel suo farsi, occorre pertanto lasciare al maestro la libertà di scegliere i mezzi più idonei per raggiungere il livello di apprendimento previsto. «Il maestro vedrà forse come sia difficile, con tali programmi, prepararsi al suo quotidiano lavoro, ma sperimenterà altresì come sia divinamente facile l'eseguirlo, quando la preparazione sia stata fatta con amore. Se egli si limiterà agli schematici interrogatori, alle scheletriche nozioncine, alla triturata letturina inespressiva, insomma alle solite arti più o meno meccaniche, per le quali tanto spesso la scuola elementare è schernita come 'scoletta', e quello del maestro considerato quasi un ufficio sociale inferiore; se, in una parola, sarà pedante ripetitore, la vita spirituale rifuggerà da lui e si manifesterà in quelle forme inconsapevolmente difensive proprie del fanciullo, che sono l'irrequietezza e la turbolenza»³⁹³.

La profonda responsabilizzazione del maestro totalmente compreso nell'assolvimento della propria missione, il suo impegno verso un aggiornamento culturale continuo e costante, sono dunque la *conditio sine qua non* per sconfiggere i mali profondi ed atavici della scuola, e ridare dignità ad una figura professionale scarsamente considerata, contribuendo in tal modo al riscatto sociale e culturale della classe insegnante. Nelle parole della *Premessa* si compendia il senso delle esperienze e delle riflessioni svolte da Lombardo Radice negli anni precedenti sul terreno della didattica, e la sua costante e viva militanza accanto e a favore dei maestri.

L'insofferenza per il progressivo deterioramento del clima politico, le critiche della moglie e degli amici antifascisti, la consapevolezza, inoltre, di avere, dal punto di vista normativo, portato a termine il compito assegnatogli, lo indussero il 6 giugno 1924, quattro giorni prima del delitto Matteotti, a rassegnare le proprie dimissioni dalla carica ministeriale. Nella domanda indirizzata al Ministro della P. I. in cui chiedeva di essere restituito al suo «ufficio nell'insegnamento superiore», così motivava la propria richiesta: «Il lavoro per il quale V. E. credette di invitarmi a lasciare temporaneamente il mio ufficio di professore universitario, può considerarsi oggi condotto a termine. Il testo unico è dinanzi al Consiglio di Stato; i regolamenti particolari predisposti e in gran parte già sperimentati dall'attuazione, come ordinanze; la revisione dei libri di testo ultimata»³⁹⁴. Con Decreto Reale del 19 giugno 1924 «cessa col 1° luglio p. v. dal predetto ufficio ed è reintegrato con la

³⁹³ *Ibidem*.

³⁹⁴ Cit. in I. PICCO *Al Magistero di Roma (1923-1938)*, cit., p 59.

medesima ricorrenza quale insegnante ordinario di Pedagogia nelle R. R. Università, con destinazione alla R. Università di Pisa»³⁹⁵. Il giorno immediatamente successivo, il 20 giugno, Lombardo Radice presentava un'ulteriore domanda per essere assegnato all'Istituto Superiore di Magistero di Roma³⁹⁶, ove si era resa vacante la cattedra di pedagogia, e in cui dal 1° ottobre venne nominato «Professore stabile di Pedagogia e Incaricato di Pedagogia»³⁹⁷.

³⁹⁵ Ivi, p. 51.

³⁹⁶ Cfr. Ivi, p. 59.

³⁹⁷ Ivi, p. 51

«Che dolore [...] l'iscrizione di Gentile al fascismo»

Il delitto Matteotti (10 giugno 1924) segna un punto di svolta decisivo nella vita di Lombardo Radice, e documento significativo di questa svolta è la lettera che nel giorno di San Giovanni, il 24 giugno, egli inviava a Gentile pregandolo di conservarla «come fosse il mio testamento». Lombardo Radice si rivolge al ministro filosofo come all'uomo in cui «ancora tutti hanno fede» supplicandolo di dissociarsi dal governo e non «condividere la responsabilità di un politico [Mussolini] certamente cieco e debole»³⁹⁸. E sempre a Gentile, il 10 settembre, con rammarico, dichiarava di non rinnegare il cammino percorso, ma di voler separare il suo destino politico da quello dell'amico e maestro: «Resterò solo. Esprimerò con buon gusto e misura le mie riserve verso il fascismo, non uscirò dal mio campo, che è la scuola»³⁹⁹. Le motivazioni che lo indussero ad assumere in quei giorni scelte così importanti, e che incisero profondamente nella sua vicenda umana ed intellettuale, Lombardo Radice le espresse in maniera assai aperta e franca all'amico e collaboratore Armando Carlini in una lettera datata 11 novembre 1924: «Io ho agito, come ritengo debba agire ogni cittadino che ha disgusto della degenerazione politica fascista. La scuola sì; ma anche la vita del paese! La vita del paese è minacciata di tanto inquinamento. [...]. Prima ero pieno di dubbio e di angoscia; *sin da quando entrai* al Ministero. [...] lo dissi *sempre* a Gentile, come potevo. Tuttavia, prima speravo che si trattasse del *risucchio* di un movimento politico che tendeva *al bene*. Il bene c'è stato (es. Riforma Gentile) ma talmente soverchiato dal male ch'io spesso tremavo per l'Italia. Che dolore acuto l'iscrizione di Gentile al fascismo! [...] E poi la vergogna nazionale del 10 giugno. Io uscii [...] *per riprendere la libertà del cittadino*»⁴⁰⁰.

³⁹⁸ Cfr., H. A. CAVALLERA, *Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo – Radice: i paradigmi della pedagogia*, cit., p. 444.

³⁹⁹ Cfr., H. A. CAVALLERA, *Giuseppe Lombardo Radice. L'educazione come missione*, cit., p. 32.

⁴⁰⁰ Cit. in G. CAMPIONI, F. LO MORO, *Democrazia e azione educativa in Giuseppe Lombardo Radice. Lettere ad Armando Carlini (1908-1936)*, in G. CAMPIONI, F. LO MORO, S. BARBERA, *Sulla crisi dell'Attualismo. Della Volpe Cantimori De Ruggiero Lombardo Radice*, Milano, Franco Angeli, 1981, p. 243.

La irrevocabile decisione di Giuseppe Lombardo Radice obbediva a un «bisogno morale, prima ancora che politico, di dissociare le sue responsabilità da quelle del governo in carica»⁴⁰¹. Con molto coraggio, quindi, e piena consapevolezza, Lombardo Radice compie dunque la propria scelta. «Riprendo il mio posto di battaglia per la scuola», scriverà nella lettera accompagnatoria, inviata a «pochissimi amici», al testo del *Congedo* pubblicato nel luglio di quell'anno nella «Nuova Scuola Italiana» di Ernesto Codignola e su «L'Educazione Nazionale», soprattutto contro quei «molti [...] in agguato per assalire l'opera di Giovanni Gentile, e screditare la riforma cui tutti abbiamo dato le nostre forze e che ha avuto l'approvazione di tutti gli avversari più leali del Governo»⁴⁰². La ferma decisione presa da Lombardo Radice suscitò non poca irritazione in Gentile il quale di fronte all'atteggiamento sempre più marcatamente e dichiaratamente antifascista del suo ex collaboratore, il 25 ottobre scriveva a Ernesto Codignola: «Carissimo [...] hai visto la gaffe di Lombardo? Mi ha fatto tanta rabbia [...] Ed è un pasticcio. E io non intendo più tollerare queste anime belle, che sono annidate nell'Associazione del Mezzogiorno. Verremmo presto ai ferri corti»⁴⁰³.

Numerosi furono anche i rimproveri che gli vennero mossi tra la schiera dei gentiliani, cui Lombardo Radice replicò sulla «Nuova Scuola Italiana» con una *Nota* intitolata *Dissenso e rispetto* che costituisce quasi lo specchio del suo stato d'animo e del suo sentire di allora: «C'è taluno che ha chiamato insolenza contro il Maestro dissentire politicamente da lui. Con che diritto il dissenso *politico* si battezi insolenza è cosa misteriosa davvero. Se mai è insolenza dire che è insolenza; infatti anche in quello che noi stimiamo il suo errore politico, il Maestro appare a tutti com'è: grande e sincero, quale lo abbiamo sempre conosciuto, soprattutto perché nella dignità e nobiltà della sua mente, egli non ritiene di dover pretendere che i discepoli debbano rinunciare ad una cosa per lui sacra: la franchezza politica. E vuol bene, pur dissentendo, ai discepoli che ritiene onesti, qualunque sia il loro atteggiamento nelle loro cose politiche. Scuola vuol dire non passività, ma libertà. E scolari sono, con animo schiettissimo, molti che paiono lontani, perché separati dal maestro a cagione della politica, mentre forse invece sono più vicini a Lui di coloro

⁴⁰¹ R. GENTILI, *Riforma e controriforma della scuola*, in L. BORGHI [et. al.], *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, p. 73.

⁴⁰² Cfr., *Cronache di una vita (1879-1938)*, cit., p. 114.

⁴⁰³ R. GENTILI, *Riforma e controriforma della scuola*, cit., p. 73.

che si affannano, con eccessività di cattivo gusto, ad approvare ogni cosa del partito, cui egli aderisce con animo puro, che sprezza i particolari e mira all'avvenire. La storia deciderà. E speriamo che dia ragione a Lui, e confonda noi! Qui non si tratta di pensiero scientifico, che l'inesperto scolaro fraintenda o inconsapevolmente falsifichi, dandosi l'aria di saperne di più: ma di *valutazione, di uomini e di situazioni concrete*. In siffatta materia essere di diverso parere non è punto un levarsi contro il maestro. La cosa non è di interesse privato, e non irriverenza ma dovere è il manifestare il dissenso. Così insegna il maestro, che non è poi un ... 'Gran Maestro' e perciò sa amare anche coloro che onestamente affermano un giudizio politico diverso dal suo»⁴⁰⁴.

⁴⁰⁴ G. LOMBARDO RADICE, *Accanto ai maestri: nuovi saggi di propaganda pedagogica*, cit., pp. 477-478.

La difesa della Riforma e la polemica con Maresca

Nei mesi successivi all'emanazione dei provvedimenti attuativi della Riforma, Lombardo Radice si impegnerà strenuamente a difenderla e propagandarla, conducendo un'assidua battaglia su più fronti: da un lato nei confronti dei suoi amici attualisti e vecchi collaboratori nell'impegno pedagogico più inclini, come Spirito e Codignola, a spacciarla, facendo proprie le parole d'ordine mussoliniane, come «la più fascista delle riforme»⁴⁰⁵, come l'espressione più autentica dello spirito del regime⁴⁰⁶, dall'altro, insieme a Spirito, Codignola, e altri gentiliani e non, nei confronti dei suoi veri e propri critici.

Emblematiche in questa prospettiva le critiche e i dissensi che Mariano Maresca, idealista non allineato, tra i firmatari nel 1925 dell'antimanifesto crociano, non mancherà di esprimere alla riforma della scuola, che, ispirata ad un «idealismo statolatra»⁴⁰⁷, si rivelava ai suoi occhi «un groviglio di assurdità». «Se scrostate l'edificio di carta pesta costruito dalla nuovissima riforma scolastica – scriveva il 7 agosto del 1926 a Emilia Formiggini Santamaria – voi trovate il nulla. Ecco quello

⁴⁰⁵ La celebre espressione di Mussolini appare tra l'altro come titolo di un articolo di Acuzio Sacconi, allora segretario generale della corporazione nazionale fascista della scuola, apparso il «La nuova scuola italiana», II [1924], n. 8, 2 dicembre, pp. 121-122.

⁴⁰⁶ «Ernesto Codignola nella rivista *L'educazione politica* del settembre 1925 dice che la scuola 'deve diventare fascista'. E siccome sa che c'è chi vuole invece la *scuola...scuola*, cioè '*serena formatrice di italiani*' nazionale, ma senza *ismi*, mette le mani in avanti, dichiarando che sa bene che protesteranno '*le solite scimmie ammastrate*'. Ebbene, io sono...*una scimmia ammaestrata*, caro Codignola». G. LOMBARDO RADICE, *Ernesto Codignola*, in «L'Educazione Nazionale», VII [1925], dicembre, p. 46. Già nella lettera del 10 novembre a Carlini, Lombardo Radice scriveva «[...] agisco da solo; non posso sentirmi vivo in nessun partito. Solo, per *gridare* che la Riforma della Scuola, *per merito di Gentile e non del fascismo, sta al di sopra di tutti i partiti*». Cfr. G. CAMPIONI, F. LO MORO, *Democrazia e azione educativa in Giuseppe Lombardo Radice. Lettere ad Armando Carlini (1908-1936)*, cit. p. 243.

⁴⁰⁷ M. MARESCA, *Il bilancio morale dell'esame di Stato*, in «Rivista pedagogica», XVII [1924], n. 9, p. 747.

che io sento malinconicamente e penso solitariamente»⁴⁰⁸. Critiche e dissensi che si appuntavano in particolare sul riordino del ciclo della scuola elementare in cui Maresca coglieva i segni evidenti «dell'interna contraddizione logica in cui il legislatore è venuto a mettersi con se stesso, cioè con le sue premesse teoriche».

La riforma della scuola elementare appariva infatti a suo giudizio assolutamente disattendere il «postulato della soggettività del metodo didattico [...] tanto cara all'idealismo», «come atto concreto della coscienza del maestro» ripristinando di fatto «tutto il bagaglio della didattica precettistica e normativa, che si credeva aver sepolto per sempre»⁴⁰⁹. Essa, osservava Maresca nel 1924 dalle pagine della non allineata «Rivista pedagogica» di Credaro, «apparisce [...] pesante, minuziosa, soffocante: il più piccolo dettaglio è codificato in estensione ed in profondità, sicché la libertà del maestro è asserita a parole e negata con gli atti. La spontaneità dello scolaro non è l'obbiettivo veramente sentito e voluto dal legislatore, ma è un postulato intellettualistico che preme sull'opera dell'insegnante fino a tal punto da costringerlo ad educare non il fanciullo che conquista via via la sua libertà, ma il fanciullo che impara via via a rinunciarvi»⁴¹⁰. Da questo punto di vista, quella operata «dai ricostruttori idealistici della scuola»⁴¹¹ «in nome della libertà», appariva agli occhi di Maresca una riforma «liberticida»⁴¹², in cui l'«individuo» come semplice «esecutore del piano che lo Stato ha fissato in materia di educazione [...] non critica, ma agisce, non discute, ma esegue, non tenta innovazioni, ma si uniforma ai risultati del progresso scientifico e culturale quali sono stati fissati dal pensiero dei dirigenti l'organizzazione scolastica»⁴¹³.

Quanto poi all'introduzione dell'insegnamento della religione, considerata quale «fondamento e coronamento degli studi elementari», egli non solo denunciava

⁴⁰⁸ ID., lettera a E. Formigini Santamaria, da Napoli del 7 agosto 1926, in Fondo Formigini, Archivio editoriale Formigini, presso la Biblioteca Estense di Modena.

⁴⁰⁹ M. MARESCA, *La riforma della scuola elementare italiana*, in «Rivista pedagogica», XVII [1924], n. 3, p. 183.

⁴¹⁰ Ivi, p. 182.

⁴¹¹ ID., *La necessità di una revisione della riforma della scuola elementare*, in «I Diritti della scuola», XXVI [1924], 22 ottobre, n. 2, p. 19.

⁴¹² ID., *Il componimento italiano secondo i nuovi programmi*, in «I Diritti della scuola», XXVI [1924], 30 ottobre, n. 3, p. 34.

⁴¹³ ID., *La necessità di una revisione della riforma della scuola elementare*, cit. p. 19.

il rischio di un ritorno alla teoria herbartiana «delle materie di concentrazione», ma esprimeva altresì, da un punto di vista non certamente tacciabile di pregiudiziale anticlericalismo, il proprio profondo timore per i rischi che la riduzione della religione a materia d'insegnamento comportava per la stessa promozione di un reale «atteggiamento religioso dello spirito»⁴¹⁴. «La religione si edifica, non s'insegna, e l'edificazione avviene per suggestione di sentimenti, per comunicazione fiduciosa di stati di coscienza emergenti dalla vita vissuta nella partecipazione intima ad un comune destino; e perciò gli ambienti più adatti allo sviluppo del sentimento religioso sono la famiglia, per quello che essa conserva di sacro per continuità storica, ed il tempio ove le anime vivono insieme la stessa fede. Lo Stato non si può sostituire né alla famiglia né al tempio»⁴¹⁵.

La polemica, innestata dall'articolo pubblicato da Maresca nel 1924 su la «Rivista pedagogica» di Luigi Credaro⁴¹⁶, e da lui proseguita oltre che sulla rivista «I Diritti della scuola» diretta da Annibale Tona⁴¹⁷, anche su quotidiani a diffusione nazionale⁴¹⁸, vide coinvolti oltre al giovane allievo di Giovanni Gentile, Arnaldo Volpicelli⁴¹⁹, anche Lombardo Radice, che reiterò le sue repliche su vari periodici⁴²⁰.

⁴¹⁴ ID., *La riforma della scuola elementare italiana*, cit., p. 184.

⁴¹⁵ Ivi, p. 185.

⁴¹⁶ M. MARESCA, *La riforma della Scuola elementare italiana*, in «Rivista pedagogica», XVII [1924], n. 3, pp. 181-194.

⁴¹⁷ M MARESCA, *La necessità di una revisione della riforma della scuola elementare*, in «I Diritti della scuola», XXVI [1924], 22 ottobre, n. 2, pp. 18-19 e *Il componimento italiano secondo i nuovi programmi*, in ivi, XXVI [1924], 30 ottobre, n. 3, pp. 34-35.

⁴¹⁸ Cfr., a titolo esemplificativo, il suo articolo di terza pagina dal titolo *Religione ed educazione*, apparso su «Il Mondo», il 2 maggio 1924.

⁴¹⁹ A. VOLPICELLI, *Una rivendicazione dell'idealismo contro la riforma della scuola elementare*, in «L'Educazione Nazionale», VI [1924], pp. 195-206, rip. in ID., *Pedagogia polemica*, Roma, De Alberti, 1925, pp. 17-41 e *Una pretesa contraddizione fra l'Idealismo e la Riforma della scuola elementare*, in «L'Educazione Nazionale», VI [1924], n. 3, pp. 24-34 rip. in ID., *Pedagogia polemica*, cit., pp. 43-64

⁴²⁰ G. LOMBARDO RADICE, *Lettere da Quercianella*, in «Il Rinnovamento scolastico. Rassegna dei problemi dell'educazione nazionale», III [1924-1925], in tre puntate pubblicate rispettivamente nel n. 1 del 7 ottobre 1924, pp. 3-6; n. 3-4 del 26 ottobre 1924 pp. 4-5; n. 7 del 16 novembre 1924, pp. 3-6, rip. con l'aggiunta di note e di una «appendice» col titolo *Polemiche sulla libertà didattica (Lettere da Quercianella)*, in «L'Educazione Nazionale»,

Maresca rispose a entrambi adeguando il tono della sua *vis* polemica alla veemenza degli avversari⁴²¹. L'ultimo atto della vicenda è costituito da una brevissima, secca *Risposta al prof. Maresca* di Arnaldo Volpicelli apparsa su «L'Educazione Nazionale», VII [1925], giugno-luglio, p. 86. In calce all'articolo, in una nota redazionale, si manifestava la volontà da parte della Direzione di chiudere “definitivamente la polemica”, la quale cessò di fatto anche grazie al diniego di Luigi Credaro di pubblicare un'ulteriore “vivacissima e acutissima” controreplica di Maresca a Volpicelli⁴²².

VI [1924], n. 3, pp. 3-23; *Brevissima risposta al prof. Maresca*, in «La nuova scuola italiana», II [1924], 16 novembre, n. 6, pp. 78-79, rip., contemporaneamente, in «Il Rinascimento scolastico» cit., n. 7 del 16 novembre 1924, pp. 7-8, in «L'Educazione Nazionale», VI [1924], n. 3, pp. 58-59 e sul «Corriere delle maestre» del 23 novembre 1924.

⁴²¹ Cfr. M. MARESCA, *Intorno ad una pretesa critica idealistica della riforma della scuola elementare*, in «Rivista pedagogica», XVII [1924], n. 6, pp. 425-432; ID., *Risposta al prof. Lombardo-Radice*, in «I diritti della scuola», XXVI [1924], 9 novembre, n. 4, p. 52 rip. in «Il Rinascimento scolastico» cit., n. 7 del 16 novembre 1924, pp. 6-7; ID., *Le esercitazioni scolastiche di A. Volpicelli*, in «Rivista pedagogica», [XVIII] 1925, n. 2, pp. 155-156; ID., *Le ritorsioni dialettiche di Lombardo Radice*, in «Rivista pedagogica», [XVIII] 1925, n. 2, pp. 157-159.

⁴²² L. CREDARO, *Personalìa*, in «Rivista pedagogica», XVIII [1925], n. 7, p. 595. Alla polemica tra Maresca e Volpicelli accennò, inizialmente, lo stesso Giovanni Gentile in un brevissimo intervento sul «Giornale critico della filosofia italiana», IX [1924], n. 4-5, p. 320 dal titolo *Una rivendicazione dell'idealismo contro l'idealismo*. Anche «La nuova scuola italiana» – II [1924], 9 novembre, p. 63 – replicò alle osservazioni critiche di Maresca attraverso un articolo di Cosimo Turi intitolato *A proposito di una revisione della riforma....*.

I documenti della riforma in atto

Al di là della *vis* polemica nei confronti dei critici e dei detrattori, la vera battaglia condotta da Lombardo Radice a favore della Riforma venne da lui combattuta in questi anni attraverso un'ampia opera di documentazione e di illustrazione dalle pagine della sua rivista, di cui egli, dopo la provvisoria «reggenza» di Ugo Spirito, riassunse la direzione a partire dal settembre del 1924, nonché in opuscoli e volumi, nella convinzione che l'opera di rinnovamento della scuola italiana era appena solo cominciata e doveva essere portata a compimento attraverso la sua concreta messa in atto. «Il lavoro è cominciato appena ora che la riforma, come formulazione di norme, è finita. È ricominciato cioè il cemento massimo dell'idealismo italiano: l'attuazione della riforma. È il compito dei prossimi *decenni*. L'Italia nella scuola riformata da Gentile deve davvero riprender contatto con tutto il suo passato, per avanzare in modo proprio, per le sue vie nella cultura»⁴²³.

Dalla sua rivista, anzitutto attraverso sperimentazioni, confronto di esperienze e approfondimenti storici, divulgazione di realizzazioni relative alle scuole dell'Associazione per il Mezzogiorno o a quelle del Canton Ticino, dove più volte sarà chiamato per conferenze e corsi di perfezionamento, attraverso le iniziative per il centenario pestalozziano e per quello di Ferrante Aporti, e poi ancora gli interventi su 'la Rinnovata' della Pizzigoni, la didattica di Levi Morenos, Cena e le scuole dell'Agro romano, le iniziative per l'organizzazione delle biblioteche popolari e scolastiche, le collezioni didattiche circolanti, le classi differenziali, la divulgazione della scienza, il dialetto e il folklore e tante altre questioni ancora.

Ma poi, come accennato, anche attraverso una numerosa serie di volumi volti a testimoniare, delucidare, commentare la riforma in atto. Tra questi: *La riforma della scuola elementare. Vita della scuola del popolo*⁴²⁴ del '25, in cui si delinea la fisionomia della nuova scuola italiana, insistendo sul carattere metapolitico della riforma attraverso i documenti essenziali da lui elaborati in qualità di Direttore Generale dell'istruzione elementare dal 1923 alla prima metà del '24, divisi e articolati in tre momenti: 1. organizzazione della scuola; 2. vita interna della scuola e

⁴²³ G. LOMBARDO RADICE, *Conversazioni ticinesi (dicembre 1923)*. I (Bellinzona). *La nuova scuola italiana*, in «L'Educazione Nazionale», VI [1924], settembre, p. 24.

⁴²⁴ G. LOMBARDO RADICE, *La riforma della scuola elementare. Vita della scuola del popolo*, Palermo, Sandron, 1925.

programmi didattici; 3. la casa della scuola, l'arredamento, le opere sussidiarie, l'igiene scolastica; *La riforma della scuola elementare. Scuole, Maestri e libri: Raccolta di indagini essenziali*⁴²⁵ del '26, in cui sono tra l'altro riportati i risultati di varie inchieste sulle condizioni delle scuole elementari, le relazioni sullo stato giuridico dei maestri e sui relativi concorsi, che furono il primo grande esperimento di selezione dei maestri; *L'epurazione della letteratura didattica*, che conteneva, in una versione con lievi modifiche e senza le appendici relative ai testi approvati o respinti, le relazioni sui libri di testo per la scuola elementare presentate al ministro della Pubblica Istruzione dalla Commissione centrale incaricata nell'anno 1923-24⁴²⁶. Anche nel volume *Accanto ai maestri. Nuovi Saggi di propaganda pedagogica* del '25, costante risulta il riferimento ad aspetti e momenti della riforma⁴²⁷.

Si tratta di un periodo di intensa attività creatrice e di grande sforzo per sensibilizzare i maestri allo spirito della nuova scuola, la scuola della riforma. In questo quadro ben si iscrivono anche volumi come *Il linguaggio grafico dei fanciulli*⁴²⁸ del '25, dedicato «a tutti quegli insegnanti, i quali sanno farsi maestri disciplinando gli spiriti creativi del fanciullo; e non a coloro che caricano di fiocchi e di nappine quel disamabile fantoccio che è l'educando della vecchia pedagogia dei trattati»; *La buona messe*⁴²⁹ del '26 che, oltre a inglobare lo scritto appena menzionato, include altri due capitoli concernenti *Il disegno nella didattica nuova delle nazioni colte* e gli *Avvertimenti tecnici* e una serie di 56 tavole a colori oltre a

⁴²⁵ ID., *La riforma della scuola elementare. Scuole, Maestri e libri: Raccolta di indagini essenziali*, Palermo, Sandron, 1926.

⁴²⁶ Della Commissione facevano parte oltre al presidente Lombardo Radice: A. Salvagnini (vicepresidente), M. Pezzè Pascolato, G. Gabrielli, G. Prezzolini, L. Mottura, N. Padellaro, A. Marcucci, P. Ubaldi, O. Trippodo. Sui lavori della Commissione centrale cfr. A. ASCENZI, R. SANI, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiorri (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.

⁴²⁷ Non a caso gran parte del volume venne pubblicato in spagnolo con il titolo *La reforma escolar italiana* tradotto da M. V. Jimenez, Madrid, La Lectura, 1927. Interamente omessa nella traduzione la sezione relativa agli scritti di carattere politico.

⁴²⁸ G. LOMBARDO RADICE, *Il linguaggio grafico del fanciullo*, Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, Roma, 1925.

⁴²⁹ ID., *La buona messe*, Firenze, Bemporad, 1926.

una ricca bibliografia; *I piccoli «Fabre» di Portomaggiore*⁴³⁰, anch'esso del '26, in cui Lombardo Radice illustra i risultati del metodo attivo applicato dalla maestra Rina Negrisoli nell'asilo di Portomaggiore seguendo lo svolgimento spirituale dei piccoli, attraverso i diari che ne documentano i quotidiani progressi, senza dimenticare *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*⁴³¹ del '26, che costituisce un documento significativo di quella nuova scuola auspicata e agognata da Lombardo Radice in un momento difficile della sua vita, come egli non mancava di sottolineare nella sua dedica a Gaetano Piacentini, datata 3 dicembre 1924: «Tu sai come nacque questo libro, in tristi giorni, e come fu per me una liberazione. In queste pagine io ho ritrovato me stesso»⁴³². *Athena fanciulla* costituisce uno dei documenti più significativi e appassionati su «La Montesca», la scuola di Alice Franchetti, e il sottotitolo esprime l'ideale di una scuola realmente serena in cui convivano armonicamente scienza e poesia.

Nel commosso ritratto che Lombardo Radice fa della vita e dell'opera della baronessa si respira la sua profonda, quasi religiosa ammirazione nei confronti di quel modello di scuola in cui egli riscontrava tutti i pregi del metodo montessoriano senza i suoi difetti; un modello di scuola attiva, ossia di scuola serena, che «ricorre a tutto ciò che proviene dal concreto ambiente spirituale del bambino, e che mira ad un esercizio sintetico e contemporaneo di tutti i sensi»⁴³³, che egli considerava come una delle realizzazioni più significative di una nuova didattica più pronta a servirsi di materiali in grado di impegnare il bambino nella integralità delle sue dimensioni e potenzialità: il gioco, le danze e le canzoni popolari, la viva realtà della natura e del folklore, la cronaca come diario della vita di scuola, il componimento mensile, il calendario della Montesca, il disegno libero ecc. Un modello di scuola, ancora, impegnata a scoprire e far emergere i veri tesori nascosti in fondo all'anima di ogni fanciullo, che costituiva ai suoi occhi un esempio vivente di ciò che la riforma del '23 aveva inteso diffondere ed avviare a più ampia realizzazione. «La riforma della scuola spostava l'interesse di tutti *da ciò che fa il maestro a ciò che fa il bambino*. Il

⁴³⁰ ID., *I piccoli «Fabre» di Portomaggiore*, in *Supplementi* n. 1. a «L'Educazione Nazionale», 1926.

⁴³¹ ID., *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, Firenze, Bemporad, 1925.

⁴³² Ivi, p. 5.

⁴³³ S. HESSEN, *La scuola serena di G. Lombardo Radice. Le scuole del lavoro di G. Kerschensteiner*, Roma, Casa Editrice Avio, 1954, p. 15.

mio Ministro additava al rispetto di tutti la scuola come *vita del bambino*. Non era la tua vita? Cessato il lavoro dal centro, durante il quale gli spiriti pigri contrastarono o derisero il ‘*dinamismo*’ molesto dei riformatori (mentre la riforma era poco più che una posizione di problemi rispetto al bisogno grande del paese!) io tornai allora al caro deposito delle carte scolastiche tue e dei tuoi eredi spirituali. Eccoti il saluto della gratitudine, o Alice Franchetti. Tuoi sono i fanciulli contadini di Muzzano, perché Maria Boschetti è una libera ardita e prosecutrice attraverso Teresa Buontempi – che fu essa pure tua ospite a La Montesca – di Maria Montessori, che fu tua prediletta, poiché la scopristi tu per prima, e la affrancasti da ogni difficoltà; tuoi in certo modo sono i ‘tre fanciulli di città’ perché chi l’ha educati ha preso ispirazione dall’esempio tuo; tua è la piena conferma che io e tutti gli amici dell’educazione nuova abbiamo ricevuto alle nostre idee, visitando la tua Montesca. Quando quella guida educativa che sono i programmi di studio di Giovanni Gentile, consacrò alcune tue vedute, e segnò perfino il nome della Montesca tua, additandola ai maestri d’Italia, ci sei ritornata davvero, Alice Franchetti. Sei ora fra noi, per sempre»⁴³⁴.

Athena fanciulla costituisce, come è stato osservato, «il manifesto della scuola serena»⁴³⁵, l’inizio, come lo stesso Lombardo Radice riconosceva, di un nuovo orizzonte che si spalancava ai suoi occhi: «Questa Athena fanciulla, così, libera da filosofemi e da presunzioni didattiche è il primo mio passo verso i nuovi studi»⁴³⁶. Un orizzonte le cui stelle polari egli ritrovava nelle scuole di Mompiano, alla Montesca, in quella di Mezzaselva del maestro Socciarelli, nella scuola *La Rinnovata* di Milano, o in quelle di Muzzano e di Pila nel Canton Ticino, modelli esemplari di una didattica viva che «non si lascia costringere in formule, ma che cerca solo di guidare», di una didattica in altri termini tutt’altro che astratta, ma aderente alla scuola in atto, che prenda forma attraverso la descrizione e la discussione degli esperimenti, dei tentativi, dei risultati didattici di determinati maestri con determinati alunni in determinate scuole. Un orizzonte, ancora, in cui si stagliava netta la

⁴³⁴ G. LOMBARDO RADICE, *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, cit., pp. 11-12.

⁴³⁵ R. MAZZETTI, *Giuseppe Lombardo Radice tra l’idealismo pedagogico e Maria Montessori*, Bologna, G. Malipiero, 1958, p. 241.

⁴³⁶ LOMBARDO RADICE, *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, cit., p. 448.

consapevolezza della piena identità e coincidenza dell'educazione infantile con l'educazione estetica. Come educazione non per o all'arte, ma attraverso l'arte, intesa in tal modo come autoespressione ed essenza stessa della vita infantile. Qui è il nucleo più autentico e vitale dell'ideale della scuola serena, vale a dire, contemporaneamente, schietta, seria, gioiosa, chiara, in una parola, viva. La serenità nella scuola non può esserci se non predomina in essa l'attività rasserenatrice dell'arte, capace di stimolare nel contempo l'intuizione creativa, come capacità di vedere e sentire al di fuori di schemi precostituiti, e l'espressione libera e piena della vita interiore del bambino.

La critica didattica

L'emanazione delle leggi eccezionali del novembre del 1926, che ebbero come conseguenza il definitivo scioglimento di tutti i partiti diversi dal PNF, l'abolizione del regime parlamentare, la soppressione della libertà di stampa comportarono un sempre più progressivo isolamento di Lombardo Radice, il quale divenne a tutti gli effetti un «sorvegliato speciale» sottoposto da parte della polizia ad una costante azione «di piantonamento e di pedinamento»⁴³⁷. Sempre più difficile si va in questo periodo facendo il contatto di Lombardo Radice con il mondo della scuola militante. La rinuncia nel '28 alla delega dello Stato da parte dell'ANIMI, e il suo passaggio con il 1° di ottobre all'Opera Nazionale Balilla, che fece bruscamente cessare «dopo più di sette anni di intenso lavoro, quello che sino ai limiti del possibile l'Associazione aveva condotto come largo esperimento di un'attività liberamente scolastica, nel rispetto pieno della legge che lo aveva promosso e regolato»⁴³⁸, l'ostracismo inoltre che le scuole pubbliche progressivamente gli riservarono, chiudendogli le porte, lo privarono, solo in parte tuttavia, di quei preziosi supporti che costituiscono il fulcro stesso della sua concezione della critica didattica, di cui egli aveva chiaramente formulato le linee essenziali nel marzo del '26 al *Congresso filosofico di Milano*.

Nella relazione svolta al Congresso, poi pubblicata col titolo *Pedagogia e critica didattica*, il pedagogista etneo si esprimeva in questi termini: «La *critica didattica* è 'visita' alle scuole, per conoscervi chi le dirige e chi impara, *nel loro comune lavoro*. Sia pure 'ispezione a distanza', sulla base – sissignori! – di *documenti*! Quei documenti bisogna *farli parlare*; bisogna intuire le anime, attraverso di esse»⁴³⁹. «Critica didattica – sintetizzava Luigi Stefanini nella bella *Introduzione* premessa alla significativa scelta antologica degli scritti di Lombardo Radice da lui curata nel '27 – può ben dirsi, appunto, tutta la produzione pedagogica del nostro Autore, il quale non prescrive un metodo bell'e fatto per una scuola tipo ad un maestro ideale, ma addita esempi altissimi di modesti educatori, che

⁴³⁷ E. DE FRANCO, *Sorvegliato speciale*, in «Riforma della Scuola», XIV [1968], 8-9, p. 103.

⁴³⁸ G. ISNARDI, *L'attività educativa- scolastica dell'Associazione*, cit., p. 255.

⁴³⁹ G. LOMBARDO RADICE, *Pedagogia e critica didattica*, in ID., *Saggi di critica didattica*, cit., p. 136.

conoscono, unico metodo, l'assoluta originalità dell'amore. La lettura delle relazioni che egli va dettando su piccole ignorate scuole di campagna, su asili d'infanzia, sullo sviluppo spontaneo di scolaretti rivelatisi a lui per mezzo del disegno e del componimento, costituisce per i maestri d'Italia il miglior *tirocinio* all'esercizio della scuola viva ed attiva»⁴⁴⁰. Solo in parte, si diceva, nella misura in cui egli continuò sempre il suo diretto contatto con il mondo della scuola accanto ai maestri, nelle scuole private, come quelle delle sorelle Agazzi, o di Alessandro Alessandrini della congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane ed altre, e nelle scuole del Canton Ticino in cui egli sarà ripetutamente invitato per conferenze o corsi ai maestri del luogo.

Costretto nel '31 a prestare giuramento di fedeltà al regime, egli continuò il suo impegno per il rinnovamento della scuola dalle pagine di «L'Educazione Nazionale» rivista che, da organo di battaglia e di propagazione della riforma, si trasformò gradatamente in rivista di diffusione della riflessione pedagogica mondiale attraverso collaborazioni internazionali prestigiose: Angelo Patri, Adolphe Ferrière, Sergej Hessen, Jan Lightart ecc.

⁴⁴⁰ L. STEFANINI, *Introduzione*, in G. LOMBARDO RADICE, *Saggi di critica didattica*, cit., p. 23.

Gli ultimi anni di «L'Educazione Nazionale»

L'ampliamento d'orizzonte di «L'Educazione Nazionale», sempre più attenta alla dimensione internazionale del dibattito educativo, coincise paradossalmente con un progressivo decremento della sua diffusione. «Siamo *contenti*. Abbiamo fornito un lavoro intenso, ed è stato apprezzato in Italia e fuori», scriveva Lombardo Radice nell'editoriale del 1928. «Siamo contenti... Ma gli abbonati diminuiscono! È un fatto. Al successo morale non corrisponde il successo della tiratura, malgrado ogni nostro (possiamo dirlo) *sagrifizio*»⁴⁴¹. E, due anni dopo, nel 1930, in un appello *Ai lettori*: «Noi non possiamo compiere ogni anno il miracolo di pagare cartiere e tipografia col sistema dello ... *stillicidio* al quale ci costringe la lentezza con cui molti abbonati fanno il dover loro. Si pensi che quasi alla fine dell'anno debbono ancora pagare la loro quota *più di metà degli abbonati!*»⁴⁴². E ulteriormente, nel numero conclusivo del '31: «Proseguiamo la nostra opera, non senza *sagrifizio*; anzi, malgrado le difficoltà, cercheremo di allargare la collaborazione, facendo trattare problemi di cultura, che oltrepassino il mero interesse didattico. Prima di pubblicare i *Supplementi* del 1932, ci metteremo in pari con la serie del 1931, per la quale siamo in debito [...] I *Supplementi* del 1932 potremo passarli in tipografia solo quando ci saranno pervenute le quote sufficienti a coprire la spesa [...] i tempi sono difficili per tutti gli editori, e specie per noi minimi fra gli editori. Meglio dunque la franca dichiarazione della nostra difficoltà, che una malsicura e insincera promessa»⁴⁴³. Ma malgrado le difficoltà la rivista continua. Anche il gruppo di collaboratori cambia. Nei fascicoli pubblicati negli anni 1932-1933 figurano interventi di intellettuali antifascisti come Vladimiro Arangio Ruiz, Guido De Ruggiero, Ugo La Malfa, Adolfo Omodeo, Meuccio Ruini, Vittorio Enzo Alfieri.

L'ultimo fascicolo reca la data 31 marzo 1933. Il 19 aprile veniva infatti notificata ufficialmente a Lombardo Radice la seguente ordinanza in base alla quale il Prefetto di Roma «Considerato che il complesso degli studi e degli articoli pubblicati [...] – lungi dall'aver per fine la diffusione dei principii pedagogici ed educativi ispirati a scopi nazionali, come il titolo della rivista legittimerebbe di

⁴⁴¹ G. LOMBARDO RADICE, *Anno nuovo. Il nostro bilancio del 1927*, in «L'Educazione Nazionale», X [1928], gennaio, p. 3.

⁴⁴² ID., *Ai lettori*, in *ivi*, XII [1930], p. 361.

⁴⁴³ ID., *1932*, in *ivi*, XII [1931], dicembre, p. 595.

presumere, e cioè in armonia con la dottrina che il fascismo ha affermata e realizzata in Italia e all'Estero – dimostra manifestamente il proposito d'ignorare tale movimento rinnovatore. Considerato che questo deplorabile spirito di agnosticismo, rilevato sistematicamente nel tempo nei vari numeri della detta rivista, risulta evidente anche nel numero del 31 gennaio u.s., nel quale sono trattati argomenti pedagogici, filosofici e storici senza il più fugace accenno al vasto e fecondo contributo di opera e di pensiero che la dottrina fascista ha largamente profuso nel campo dell'educazione nazionale. Considerato che il contrasto tra la divulgazione di dottrine e di principi educativi di altre nazioni e il voluto silenzio su quelli praticati con risultati fecondi nel nostro Paese ha nei rispetti di questi ultimi evidente significato di riprovazione, per modo che tale atteggiamento del periodico, avuto riguardo alla diffusione di esso tra gli studiosi di simili discipline, è tale da determinare stati d'animo contrarii e quindi nocivi all'interesse nazionale [...] diffida: [...] il prof. Giuseppe Lombardo Radice, direttore responsabile della rivista mensile 'L'Educazione nazionale'»⁴⁴⁴.

Il giorno successivo, il 20 aprile, Lombardo Radice comunica al Prefetto «di aver già disposto la cessazione delle pubblicazioni della Rivista 'Educazione Nazionale' informandone gli abbonati con una circolare»⁴⁴⁵ di cui allega il testo. La circolare, indirizzata *Ai lettori di «Educazione Nazionale»* costituisce al tempo stesso un sintetico bilancio del cammino compiuto ed un atto di autodifesa del lavoro svolto: «[...] Nel prendere congedo, abbiamo caro di ricordare quale sia stata fino ad ora la funzione della nostra Rivista. Sorta, come ripresa dei 'Nuovi Doveri' nel 1919, per preparare una riforma nazionale della Scuola secondo idee tenacemente sostenute nel quindicennio precedente, la nostra Rivista vide realizzare la maggior parte delle sue aspirazioni nelle leggi rinnovatrici del 1923. Continuò dopo di allora nel suo compito difendendo con vivacità l'attuata Riforma contro ogni categoria di oppositori; chiarendola nei suoi particolari; documentando la nuova vita educativa italiana; illustrando l'opera dei maestri che l'avevano precorsa e di quelli che meglio la interpretavano; promuovendone il completamento con la più strenua propaganda

⁴⁴⁴ Il testo della ordinanza n. 6368 del Prefetto di Roma datata 8 aprile 1933 è pubblicata in G. CIVES, «*L'Educazione Nazionale*» (seconda serie: 1924-1933), in «Riforma della Scuola», XIV [1968], 8-9, pp. 35-36.

⁴⁴⁵ Cfr. G. CIVES, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, p.100.

del metodo italiano; diffondendo all'Estero i principi che presiedettero alla riorganizzazione educativa in Italia ed ottenendo che all'Estero se ne facessero illustratori dopo accurate visite alle Scuole italiane, insigni pedagogisti stranieri. A tutto ciò si aggiunga l'attività, a più riprese dedicata all'organizzazione della lotta contro l'analfabetismo, allo studio dei problemi della nuova scuola rurale italiana, della scuola professionale, delle scuole di metodo e del metodo italiano nella educazione prescolastica. [...] Dei risultati ottenuti il più caro di tutti – motivo di legittimo orgoglio – ci è quello che abbiamo raggiunto fuori d'Italia, facendo conoscere ed apprezzare l'attività scolastica italiana del dopoguerra, col mettere continuamente in luce le consonanze e le differenze fra l'indirizzo italiano e i movimenti pedagogici degli altri Paesi, di cui abbiamo sempre larga notizia. Esaurito l'interesse polemico contro i detrattori della Riforma, assicurato pienamente il successo delle sue idee centrali nella cultura pedagogica, la nostra Rivista aveva, negli ultimi tempi, cercato di allargare il suo interesse a più vaste questioni di filosofia, di storia e in genere di cultura superiore, da ricongiungere con l'attività didattica della scuola di ogni grado. Cessando dunque a questo punto dalle pubblicazioni, siamo a buon diritto, e pur senza presunzione, lieti del lavoro compiuto e ringraziamo con tutta l'anima coloro che ci hanno aiutato a non restare di troppo inferiori al compito nostro»⁴⁴⁶.

La chiusura della Rivista, le polemiche contro la sua persona, la contestazione che gli pervenne firmata il 17 maggio del 1933 dall'allora Ministro dell'Educazione Nazionale Francesco Ercole, con la quale si minacciava di sollevarlo dall'insegnamento universitario in quanto persona non affidabile ad «assolvere, con sostanziale fedeltà, nella sua azione di professore di pedagogia in un R. Istituto d'istruzione superiore, i compiti dell'insegnamento, secondo le direttive del Regime Fascista»⁴⁴⁷ – minaccia che non ebbe seguito, come ufficialmente gli comunicava il Ministro in data 27 giugno 1933 – sono eventi che contribuirono viepiù al progressivo isolamento di Lombardo Radice, anche da parte dei vecchi compagni della milizia idealistica. «E allora la pedagogia per te sarebbe forse una piccola specie di *cestino* di carte stracciate della filosofia? Ma già forse è così, e nel cestino

⁴⁴⁶ Ivi, p. 107.

⁴⁴⁷ Il testo della contestazione a firma del Ministro Ercole è pubblicata in G. CIVES, «L'Educazione Nazionale» (seconda serie: 1924-1933), in «Riforma della Scuola», XIV [1968], 8-9, p. 39.

avete messo anche me»⁴⁴⁸. Scriveva amareggiato all'amico 'carissimo' Armando Carlini in una lettera del novembre del '27. E ancora, il 9 dicembre del 1936, sempre al 'carissimo Carlini':«[...] mi hai l'aria di un uomo che voglia evitare il mio nome, quasi che il mio nome portasse... la rogn»⁴⁴⁹. Unico appiglio di conforto, il lavoro.

⁴⁴⁸ Cit. in G. CAMPIONI, F. LO MORO, *Democrazia e azione educativa in Giuseppe Lombardo Radice. Lettere ad Armando Carlini (1908-1936)*, cit., p. 246.

⁴⁴⁹ Cit. in *ivi*, p. 248.

Dal mio archivio didattico

«Quando lavoro mi pare di rinascere, proprio di risorgere da una tomba»⁴⁵⁰, scriveva ad Armando Carlini il 21 novembre 1927. Dunque il lavoro! Soprattutto, ancora raccolte di esperienze didattiche, esempi cioè di quella didattica viva che egli sempre più contrapponeva, attraverso la sua concezione della critica didattica, alla vecchia didattica normativa e prescrittiva. Nasce così la serie dei volumi *Dal mio archivio didattico* apparsi tra il 1928 e il 1929, in cui viene raccolta una documentazione di prima mano relativa a scuole, figure di educatori, circolari scolastiche e tanto altro ancora. Si tratta dei volumi: I. *Vestigia di anime* (Il miracolo di Mongiuffi; Un esperimento didattico a Gorizia; Notizie di Pila d'Intragna; Paginette di lusso; Punti a scuola e legnate a casa); II. *Il maestro esploratore* (che contiene le memorie dell'educatore ticinese Cristoforo Negri, morto giovanissimo e di altri educatori ticinesi); III. *Una visita di Angelo Patri* (Patri; Piaggine Soprane; Conversando con A. Patri, Scuole di Roma, Scuole di Giovanni Cena: Giornali di fanciulli e per fanciulli); IV. *Circolari didattiche per l'educazione degli adulti* (contiene i documenti essenziali della campagna contro l'analfabetismo del 1921 e 22); V. *Per la scuola rurale. Circolari didattiche della Associazione per il Mezzogiorno*. E poi ancora ristampe rivedute ed ampliate di opere già pubblicate come quella nel '29 di *Educazione e diseducazione*, la cui prima edizione era apparsa nel '23, arricchita con analisi di esperimenti didattici compiuti oltralpe (ad esempio il *Dalton plan*). Nel 1931 appare, raddoppiata per mole, con l'aggiunta di molti dei saggi didattici pubblicati in «L'Educazione Nazionale», con il titolo *Orientamenti pedagogici per la scuola italiana*, una nuova edizione di *Accanto ai maestri* e nel 1933 una nuova edizione delle *Lezioni di didattica*.

⁴⁵⁰ Cartolina ad A. Carlini del 21 novembre 1927, in *ivi*, p. 246.

Lombardo Radice e il Canton Ticino



Lombardo Radice a Locarno nel 1926 con Maria Boschetti Alberti e Camillo Bariffi

Dopo la chiusura, d'autorità, della sua rivista, molte delle sue pubblicazioni troveranno ospitalità sulle riviste ticinesi «L'Educatore della Svizzera italiana» di Lugano e su «Minerva» di Bellinzona. Il legame con la Svizzera era cominciato nel 1923, quando era stato chiamato dalla Scuola ticinese di cultura italiana presieduta da Francesco Chiesa «a portare la sua ardente parola fra le nostre montagne bianche di

neve»⁴⁵¹. Parlò quattro volte al pubblico ticinese, a Bellinzona, a Locarno e a Lugano riuscendo a chiarire in maniera «oltremodo efficace [...] senza averne l'aria [...] concetti profondi sull'indirizzo della nuova scuola elementare italiana»⁴⁵². Da allora, la sua collaborazione con il Ticino cominciò a farsi sempre più assidua. Lo si rivela anche semplicemente scorrendo gli indici delle annate di «L'Educatore della Svizzera italiana». Dal '23 fino alla morte vennero pubblicati complessivamente dodici suoi articoli su specifiche tematiche didattiche – il dialetto, il lavoro manuale, l'educazione musicale, l'educazione del volere – o su particolari teorie pedagogiche: la pedagogia di Dewey, il «Pestalozzi» di Sganzi. Da parte loro, i redattori della rivista segneranno l'uscita dei nuovi lavori del pedagogista italiano – *Athena Fanciulla*, *Vestigia di Anime*, *Il problema dell'educazione infantile*, *Pedagogia di apostoli e operai* – stabilendo un contatto costante tra i maestri ticinesi e il pedagogista catanese, anche attraverso continue citazioni dalle sue opere, soprattutto le *Lezioni di Didattica* e rassegne bibliografiche dei suoi scritti⁴⁵³.

Lombardo Radice tornò in Ticino una seconda volta nel luglio del 1934, per il Corso magistrale estivo di Locarno⁴⁵⁴. Una terza volta nel 1935, dal 15 aprile al 4 maggio: «tre settimane di intenso lavoro; tre settimane di corse senza requie [...] per le campagne e per le valli del Ticino, da Stabio ad Airolo, da Mendrisio a Bosco in Valle Maggia (1506 m. sul mare: 1507 quel giorno, perché c'era un metro di neve), da Agno a Pila d'Intragna, a Carena in Val Morobbia ed a Corzòneso in Val di Blenio: sempre sorridente e con l'occhio del pedagogista e del didattico espertissimo e del buon padre di famiglia cui nulla sfugge ed è sempre pronto a indulgere, a consigliare, a incoraggiare: dappertutto e da tutti, grandi e piccini, maestri ed autorità, accolto con spontaneo e profondo affetto»⁴⁵⁵. E poi ancora le conferenze,

⁴⁵¹ E. PELLONI, *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'Educatore della Svizzera italiana», LXV [1923], 23-24, p. 265.

⁴⁵² ID., *Le conferenze del prof. Lombardo Radice*, in «L'Educatore della Svizzera italiana», LXVI [1924], 1, p. 1.

⁴⁵³ Cfr., *Spoglio bibliografico degli scritti di G. Lombardo Radice, dal 1899 al 1934*, in «L'Educatore della Svizzera italiana», LXXVII [1935], 4-5 e 6-7, pp. 135-148 e 169-182.

⁴⁵⁴ Cfr. *ivi*, p. 135.

⁴⁵⁵ E. PELLONI, *Giuseppe Lombardo Radice*, in ID., *Giuseppe Lombardo Radice. Da «L'Educatore della Svizzera Italiana» (1938-39)*, Lugano, S. A. Arti Grafiche già Velardini & C., 1939, p. 11.

apprezzatissime, ai maestri di Locarno, e la collaborazione con gli Ispettori per la revisione dei programmi delle scuole maggiori e di quelle elementari, in particolare, la cui redazione, del 1936, «è in gran parte, direttamente e indirettamente, ispirata da lui, e sua ne è la prefazione, nella veste di criteri direttivi»⁴⁵⁶. È in questo periodo che Lombardo Radice medita l'idea, poi accantonata, di scrivere un libro dal titolo *Scuola e Cultura nel Ticino*⁴⁵⁷. Ed è ancora in questo periodo che, quale frutto delle tre settimane di visita alle scuole ticinesi, Lombardo Radice scrive la sua *Relazione al Lodevole Dipartimento della Educazione del Governo Cantonale*, ricca di consigli ai maestri e di considerazioni generali, a cui egli allegava, con il titolo di *Le visite ticinesi*, brevi annotazioni su momenti di avanguardia di una didattica viva nelle scuole ticinesi a Minusio, a Sorengo, a Bellinzona ecc⁴⁵⁸.

⁴⁵⁶ S. CARATTI, *Giuseppe Lombardo Radice e il Canton Ticino*, in I. PICCO, *Militanti dell'ideale. Giuseppe Lombardo-Radice e Giuseppe Prezzolini. Lettere 1908-1938*, cit., p. 65.

⁴⁵⁷ Il volume avrebbe dovuto articolarsi secondo il seguente schema: «I – La Cultura ticinese; II – Gli studi superiori dei ticinesi; III – La tradizione pedagogica del Ticino; IV – Pedagogia militante nel Ticino d'oggi; V – Il fanciullo nella letteratura e nell'arte ticinese moderna; VI – La letteratura per il popolo e per la fanciullezza nel Cantone Ticino; VII – La nuova scuola popolare ticinese: a) Gli Istituti prescolastici, b) Le Scuole elementari e maggiori, c) Le Scuole professionali; VIII – Avanguardie magistrali ticinesi; IX – Istituti educativi di assistenza e di recupero; X – Il Ticino nelle pagine dei suoi fanciulli: a) I Vallerani e le Valli, b) Costumi e vita popolare, c) La vita giovanile; XI – Bimbi ticinesi poeti e scrittori; XII – La scienza nella cultura popolare del Ticino; XIII – La Scuola ticinese come 'Scuola di lavoro'; XIV – Volontà e speranze ticinesi». Cfr., *ivi*, p. 13.

⁴⁵⁸ Il testo della *Relazione* è stato pubblicato da Lombardo Radice in appendice al volume *Pedagogia di apostoli e di operai*, Bari, Laterza, 1936, con il titolo *Pedagogia di avanguardia nel Canton Ticino*.

L'Istituto di Pedagogia di Roma

Negli ultimi anni lo scoramento per le sempre più precarie condizioni di salute, per il diradarsi degli amici, per la forzata semiattività, venne in parte attenuato da un improvviso nuovo fervore di attività e di iniziative quando, nel febbraio del 1936, il rettore dell'Università di Roma gli offrì il materiale del «Museo Pedagogico», istituito nel 1874 da Ruggiero Bonghi, e diretto, per l'innanzi, da Luigi Credaro, da poco andato in pensione, «per dargli nuovo indirizzo in rapporto alla storia della didattica e alle esperienze educative del mondo moderno»⁴⁵⁹. Nella nuova veste di Direttore dell'Istituto di Pedagogia (Museo Archivio Didattico), il professore si attiva immediatamente per una serie di iniziative volte ad arricchire la struttura museale e a trasformarla in uno specchio della cultura pedagogica didattica del tempo.

Nasce così l'idea di una *esposizione permanente dei libri per l'infanzia* o quella della *esposizione permanente delle pubblicazioni pedagogiche*, o ancora delle collezioni di libri di testo e delle riviste pedagogiche. Vengono inviate circolari agli editori italiani e stranieri invitandoli a concorrere all'iniziativa con l'omaggio delle loro pubblicazioni, viene interessato il Ministero degli Affari Esteri, per avere in dono i libri di testo e di lettura delle scuole italiane all'estero, vengono coinvolti gli studenti volontari per inventariare, catalogare, collocare. Si tratta di un programma organizzativo articolato che prevedeva: «1) di raccogliere una ricca serie di organiche documentazioni della attività didattica italiana, nel Regno, nelle Colonie, nelle Scuole all'Estero; 2) di raccogliere una documentazione sufficiente a caratterizzare le varie riforme didattiche fuori d'Italia; 3) di creare un grande schedario di consultazione pedagogica, per autori e per argomenti, nel quale lo studioso possa agevolmente trovare notizie di qualsiasi pubblicazione pedagogica italiana o straniera (volumi, memorie accademiche, articoli, recensioni, leggi, regolamenti, circolari ecc. ecc.); 4) di costituire alcuni nuclei librari per le esercitazioni di pedagogia, come ad esempio: I. Scritti italiani e stranieri di critica didattica, concernenti le attività educative moderne; - II. Pubblicazioni didattiche e testi scolastici, dalla formazione del Regno d'Italia ai nostri giorni; - III. Capolavori della letteratura per l'infanzia; 5) di stampare, nell'interesse delle molte centinaia di

⁴⁵⁹ Lettera di G. Lombardo Radice al Preside della Facoltà di Magistero del 28 - 2 - 1936, cit. in I. PICCO, *Al Magistero di Roma (1923-1938)*, cit., p. 54.

studenti iscritti ai corsi, una serie di volumetti miscellanei [...]; 6) di promuovere presso vari editori [...] la pubblicazione di testi per i corsi e per le esercitazioni, originali o tradotti, scegliendo fra le più ragguardevoli opere moderne di pedagogia e di critica didattica; 7) di iniziare con concorso dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero di Torino, una collana di volumi di Storia dell'educazione in Italia»⁴⁶⁰.

Si trattava insomma di creare un'ampia raccolta delle documentazione della didattica, in cui siano ricomprese capillarmente, cioè «scuola per scuola», come si legge in una circolare inviata da Lombardo Radice nel '36 ai vari Provveditori agli Studi, «tutte le manifestazioni dei fanciulli, scuola per scuola, le quali per genuinità e schiettezza e per rispondenza significativa a particolare scopi educativi perseguiti dai direttori e dai maestri, possano meglio prestarsi alle esercitazioni universitarie di didattica»⁴⁶¹. Il rapporto con la scuola militante, dunque, si mette nuovamente in moto. Tutti sono pronti a collaborare, anche dall'estero. E i documenti arrivano: quaderni di bambini, diari, disegni, lavori in legno, creta, gesso, ecc. ecc., Arrivano anche i materiali didattici dei metodi italiani e stranieri più significativi, quelli montessoriani delle discolte Scuole Magistrali «Montessori» di Roma, il materiale dei Fratelli della Carità di Gand, i volumi illustrativi del metodo Pizzigoni, i volumi del metodo Ward per l'insegnamento della musica, il materiale del metodo Perlasca e tanto altro ancora. La scuola in azione risponde con rinnovato entusiasmo all'appello rivolto del professore impegnato in una opera di monumentale documentazione didattica volta tra l'altro a ricostruire la Storia della Scuola Italiana e non solo come una Storia da scrivere dal basso, cioè dalle singole scuole, dalle singole esperienze realizzate, dalla fantasia, dalla creatività dei singoli maestri ed allievi. «Voglio chiudere la mia vita facendo un po' il furiere della pedagogia, poichè le condizioni di salute non mi permettono più di fare il capitano»⁴⁶². Così Lombardo Radice scriveva all'amico Enrico Burich il 5 marzo 1937.

⁴⁶⁰ ISTITUTO DI PEDAGOGIA, *Miscellanea* di pubblicazioni in uso agli studenti per l'anno scolastico 1936-37, Roma, 1937, pp. 3-4.

⁴⁶¹ Cit. in I. PICCO, *Al Magistero di Roma (1923-1938)*, cit., p. 60.

⁴⁶² Lettera di G. Lombardo Radice a Enrico Burich del 5 marzo 1937 cit. in I. PICCO, *Al Magistero di Roma (1923-1938)*, cit., p. 51.

Trucioli



L'ultima fotografia con la moglie e le figlie in Cadore (agosto 1938)

Dal 18 al 30 luglio 1938 è ancora in Ticino a Locarno, dove per dieci volte parla ai maestri delle scuole elementari e alle direttrici degli asili sui *Capisaldi della tradizione pedagogica italiana*. Dopo poco più di due settimane, il 16 agosto, in una passeggiata tra i boschi e i rifugi nei pressi di Cortina, poco dopo le 10 del mattino, «Gemma vide che il suo Peppino interrompeva la sua conversazione, oscillava, cadeva. Non capì subito: lo chiamò, lo accarezzò, mise la testa sulle ginocchia. Così la trovò – chissà dopo quanto – una gentile e pietosa passante»⁴⁶³.

«Anche i trucioli sono in qualche modo ‘lavoro’ del falegname; ma non si raccolgono né si espongono a dimostrarlo. Io poi sono stato cattivo falegname, che male ha adoprato la sua materia, e di grossi pezzi pialla pialla, ha fatto pochissimi e piccoli oggetti utili (molti di più e belli li ha costruiti solo in desiderio e fantasia!) e di riccioli di legno invece gran montagna, ogni volta. Buoni per attizzare, al più al più, ma per sé di nessun pregio e di breve fiamma. Trucioli, proprio: *vampiugghi*, come dice espressivamente il siciliano [...] Queste cose, e altre simili, me le sono dette. Ma avevano il loro valore anche discorsi diversi. Che cioè in una vita spesa nell'esercizio d'un compito spirituale (e specie se lavorando con ufficio di stimolatore e di coordinatore di azione), non c'è manifestazione che non valga come documento e indizio delle tendenze, delle speranze, delle difficoltà d'una

⁴⁶³ *Cronache di una vita (1879-1938)*, cit., p. 117.

generazione. E se dunque io ho ragione di non ritenere degne di ricordo altro che poche cose costruttive alle quali ho consegnata la mia anima, non ho però diritto di sottrarre le altre, che pur rappresentano una parte di tutta una fermentazione di propositi di problemi d'idee del mio tempo, nell'ambito dell'educazione dei giovani»⁴⁶⁴. Sono parole queste, scritte da Lombardo Radice, nel 1935, che fanno il punto sul suo complesso, articolato, multiforme impegno pedagogico, i cui tasselli vanno ricercati, innumerevoli, anche nei molteplici *trucioli*, per ricorrere alla sua immagine, che considerati nel loro totalità valgono a restituire nella sua integralità il pensiero e l'attività di una pedagogia che ha profondamente segnato la vita della scuola e dell'Italia della prima metà del Novecento.

Numerose furono le testimonianze di amici, discepoli, colleghi che in quei giorni lo ricordarono. Tra costoro anche Giovanni Gentile il quale, sul «Giornale Critico della Filosofia Italiana», non poteva fare a meno di rimarcare, al di là dell'affetto, la propria incomprendione nei confronti della scelta del suo più giovane conterraneo che aveva coinciso con la fine del loro sodalizio: «Il Lombardo era quel che si dice un sentimentale, e si lasciava attrarre da certi aspetti della realtà morale che entrano nell'anima ma non vi sono assorbiti: e fanno troppo, e invece della moralità generano il moralismo; per cui la vita si disorganizza e va in frantumi, perdendo la concretezza della sua unità. Fu il difetto della sua virtù: di una virtù sincera, ingenua, vigorosissima. La quale a chi conobbe l'uomo e seppe il cuore che egli ebbe, fece perdonare il difetto, che egli stesso purtroppo scontò duramente. Lo scontò non già con i piccoli dispiaceri che gliene vennero dall'esterno, ma col sentimento angoscioso in cui egli da se stesso si chiuse: il sentimento della solitudine, in mezzo ad un mondo in cui erano pure i suoi vecchi amici; era colui che più lo aveva amato e continuava ad amarlo; e con cui raramente ormai negli ultimi anni s'incontrava, e scambiava mestamente un saluto, un sorriso, una parola di ricordo. Quasi che questo non fosse più il vecchio mondo, in cui si era allargato il suo petto giovanile al vasto respiro della fede nella vita religiosamente vissuta con vigilante pensiero; quasi che gli amici di una volta fossero non più esseri vivi, ma vane ombre. Noi non dimenticheremo mai il suo mesto sorriso, povero Lombardo! Come i maestri italiani non dimenticheremo mai il Maestro che insegnò ad essi, e

⁴⁶⁴ Cit. in *Spoglio bibliografico degli scritti di G. Lombardo Radice, dal 1899 al 1934*, cit., p. 136.

fece sentire , i miracoli che fa nella scuola la fede nella scuola; e continueremo a leggere tanti libri che egli scrisse per loro»⁴⁶⁵.

⁴⁶⁵ G. GENTILE, *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», XVII [1938], 4-5, p. 390.

Appendice

La recezione delle scuole nuove italiane, della Riforma del '23 e della figura di Giuseppe Lombardo Radice nella «Revista de Pedagogía» tra il 1922 e il 1928.

Nel 1923, sotto l'egida del «Museo Pedagógico Nacional» di Madrid, di cui era all'epoca ispettore addetto, veniva pubblicato il volume *Las escuelas nuevas* di Lorenzo Luzuriaga⁴⁶⁶. Nella breve *Advertencia* che apriva il volume, il pedagogo spagnolo precisava che l'intento che egli si proponeva era rivolto a esporre le esperienze di alcune di quelle che venivano definite per antonomasia le «scuole nuove». L'autore, dopo aver osservato come le espressioni 'escuelas nuevas' e 'educación nueva' o 'nueva educación', fossero tra le più utilizzate in campo pedagogico, precisava tuttavia come non esistesse un accordo tra gli studiosi circa il loro esatto significato. Prima di procedere all'esame delle varie forme di «scuole nuove» in Europa e in alcuni paesi extraeuropei, Luzuriaga riteneva dunque indispensabile dare una corretta definizione e interpretazione del significato dell'espressione in genere che mostrava due diverse tipologie di applicazione: «una, limitata a un determinato gruppo di istituzioni educative, che in certo modo potremo definire, nonostante l'apparenza paradossale, tradizionale o ufficiale; l'altro, più ampio, in cui possono venir ricomprese tutte le istituzioni educative che hanno attualmente un carattere innovativo o di riforma»⁴⁶⁷.

Per quanto riguarda il primo significato, il più antico risalente alla fine del secolo XVIII, la sua tipica rappresentazione era costituita dalla scuola di Abbotsholme creata da Cecil Reddie nel 1889. La seconda tipologia di applicazione includeva un gruppo di scuole pionieristiche quali la University Elementary School di Dewey o le Gemeinschaftsschulen di Amburgo, fino ad arrivare alle scuole ispirate alle innovative metodologie della Montessori e Decroly. Passando in

⁴⁶⁶ Museo Pedagógico Nacional, *Las escuelas nuevas* por L. LUZURIAGA inspector afecto al museo, Madrid, Cosano, 1923.

⁴⁶⁷ Ivi, p. 2.

rassegna le varie, poche per la verità, definizioni che la letteratura pedagogica aveva dato del concetto di scuola nuova, Luzuriaga prendeva le distanze dalla ristrettezza, genericità, imprecisione di quelle avanzate da F. Grunder⁴⁶⁸, da E. Contou⁴⁶⁹, da A. Ferrière⁴⁷⁰, da C. Reddie⁴⁷¹. Agli occhi di Luzuriaga la definizione di scuola nuova più esaustiva appariva quella elaborata in trenta punti, nell'ambito del «Bureau international des écoles nouvelles», un organismo sorto a Ginevra nel 1899, fondato da Ferrière, che si proponeva come finalità di stabilire relazioni di mutuo aiuto scientifico tra le differenti tipologie di scuole nuove, raccogliendone i documenti e valorizzandone le esperienze. Sebbene Luzuriaga non condividesse tutte le idee ivi esposte, riteneva opportuno riprodurre singolarmente i ciascun punto ricorrendo alla versione spagnola di D. Barnés del volume di A. Faria de Vasconcellos, professore della Università di Bruxelles, *Una escuela nueva en Bélgica*, nella cui *Prefacio*, firmata da Ferrière, essi venivano enunciati⁴⁷². Egli riproduceva quindi i sette principi di raccordo formulati nell'ambito della «New Education Fellowship» a Calais nel 1921, e indicava, sulla scorta di uno schema pubblicato nel numero terzo della rivista «Pour l'Ere-Nouvelle» nel giugno del 1922, una lista di 66 «Escuelas nuevas» esistenti nel 1922 in Europa e negli Stati Uniti.

Il requisito minimale delle scuole ricomprese nella lista era quello di corrispondere almeno alla metà dei 30 punti enunciati dal «Bureau international des écoles nouvelles». Consapevole dell'impossibilità di studiarle nella loro totalità, Luzuriaga precisava di aver scelto di concentrarsi su quelle che egli riteneva fossero le più rappresentative, sia per il loro valore storico, sia per il loro rilievo pedagogico, avvalendosi dell'importante contributo di informazioni e dati forniti dagli stessi

⁴⁶⁸ F. GRUNDER, *Land- Erziehungsheime und Freie Schulgemeinden : Aus vieljähr. Praxis in Deutschland, England, Frankreich und d. Schweiz*, Lipsia, Klinkhardt, 1916.

⁴⁶⁹ E. CONTOU, *Écoles nouvelles et Land-Erziehungsheime*, Paris, Vuibert & Nony, 1905.

⁴⁷⁰ A. FERRIÈRE, *Les écoles nouvelles a la campagne*, in «L'Education», II [1910], 4.

⁴⁷¹ C. REDDIE, *How should we educate our directing classes?*, in «The Abbotsholmian» III [1909], 3, pp. 7-26.

⁴⁷² A. FERRIÈRE, *Prefacio* a A. FARIA DE VASCONCELLOS, *Una escuela nueva en Bélgica*, tr. de D. BARNES, Madrid, Beltrán, 1920, pp. 7-23. Cfr., Museo Pedagógico Nacional, *Las escuelas nuevas* por L. LUZURIAGA, cit., p. 12-17.

direttori delle scuole in questione. Lo schema delle scuole si cui Luzuriaga intendeva concentrare la propria attenzione, riprodotto all'interno del testo⁴⁷³, era il seguente:

<i>Scuole</i>	<i>Anno di fondazione</i>	<i>Fondatore o direttore</i>
The New School Abbotsholme	1889	Dr. Cecil Reddie
Bedales School	1893	J. H. Badley
Clayesmore School	1896	Alexander Devine
Ruskin School	1899	Bellerby Lowerison
École des Roches	1899	Ed. Demolins- G. Bertier
École de l'Île de France	1901	H. B. Hawkings
College de Normandie	1902	L. Dedet
Deutsche Landerziehungsheimen	1898-1904	Dr. Lietz.- Dr. A. Andreesen
Freie Schulgemeinde Wickersdorf	1906	G. Wyneken- M. Luserke
Odenwaldschule	1910	Paul Geheeb
École nouvelle de Glarisseg	1902	W. Zuberbühler
Land Erziehungsheim Hof-Oberkirch	1906	Herman Tobler
École nouvelle de la Suisse Romande	1906	Louis Vuilleumier
University Elementary School	1896	John Dewey
Francis W. Parker School	»	Mrs. Adele Mayer Outcalt
Fairhope Organic School	1907	Mrs. Henrietta L. Johnson
The Park School	»	Miss. Mary H. Lewis

Se lo scritto del pedagogista spagnolo si rivela utile per comprendere la genesi e la struttura delle scuole nuove in diversi paesi (Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera e Nord America), esso difetta però di capitoli altrettanto specifici concernenti l'esperienza italiana e quella spagnola. Vero è che nella lista stilata dalla rivista «Pour l'Ère-Nouvelle» delle 47 scuole nuove europee (le altre 19 erano tutte negli Stati Uniti) non ne figurava nessuna in Italia. La distribuzione per area geografica era infatti la seguente: 16 in Inghilterra, 6 in Francia, 8 in Svizzera, 14 in Germania, 1 in Svezia e un'altra in Olanda. Luzuriaga tuttavia si riprometteva per il futuro di concentrarsi su alcune altre scuole, con speciale riferimento a quelle pubbliche⁴⁷⁴, le quali, «senza chiamarsi propriamente 'nuove' presentavano tuttavia un carattere sperimentale e innovatore ispirandosi «al medesimo spirito di autonomia, di iniziativa e di riforma che sono oggi patrimonio quasi esclusivo di alcune delle istituzioni private che sommariamente studieremo nella pagine seguenti»⁴⁷⁵.

⁴⁷³ Museo Pedagógico Nacional, *Las escuelas nuevas* por L. LUZURIAGA, cit., p. 21.

⁴⁷⁴ Ivi, *Advertencia*.

⁴⁷⁵ Ivi, p. 24

Il libro di Luzuriaga viene, come si è detto, pubblicato nel 1923, lo stesso anno in cui entrava in vigore in Italia la riforma Gentile. E la precisazione del pedagogista spagnolo potrebbe far ritenere che egli avesse in tal modo voluto esplicitare la propria intenzione di rivolgere di lì a poco la propria attenzione proprio all'Italia che in quel periodo stava sperimentando una profonda trasformazione del suo sistema scolastico che in non pochi punti recuperava, proprio grazie alla sensibilità di Lombardo Radice, alcuni aspetti cardine di quelle idee.

Negli altri volumi di Luzuriaga pubblicati nell'ambito del «Museo Pedagógico Nacional», in particolare *Escuelas activas*⁴⁷⁶ e *La educación nueva*,⁴⁷⁷ a parte la Montessori, i riferimenti all'Italia, alla riforma e al ruolo di Lombardo Radice sono, ove presenti, nel complesso irrilevanti, come anche nel volume del 1931 su *La nueva escuela pública*⁴⁷⁸. Il lavoro, più che soffermarsi sulla scuola pubblica da un punto di vista storico-comparativo, delineava, sul modello di quanto stabilito nei trenta punti fissati dal «Bureau» per le scuole nuove, ulteriori trenta punti volti a definire i caratteri della scuola nuova pubblica concepita come un laboratorio di educazione sperimentale. Tra gli aspetti che avrebbero dovuto caratterizzarne la fisionomia, Luzuriaga indicava: praticare la coeducazione; prestare attenzione al lavoro manuale; promuovere il gioco, lo sport e la ginnastica; realizzare escursioni, campeggi, colonie; motivare negli insegnanti la pratica dell'osservazione e della sperimentazione; coniugare il lavoro individuale e collettivo degli alunni; costituire una comunità scolastica; incentivare le assemblee e l'autonomia degli allievi; sviluppare lo spirito di solidarietà; ridurre al minimo l'uso di premi e castighi; coltivare il sentimento artistico degli allievi (bellezza, sensibilità musicale etc.); fare appello alla coscienza morale degli allievi; educare alla cittadinanza ecc. Se, dunque, a parte la Montessori, su cui peraltro pubblicava nel 1928 un breve medaglione⁴⁷⁹,

⁴⁷⁶ Museo Pedagógico Nacional, *Escuelas activas* por L. LUZURIAGA inspector afecto al museo, Madrid, Cosano, 1925.

⁴⁷⁷ Museo Pedagógico Nacional, *La educación nueva* por L. LUZURIAGA inspector adscrito al museo, Madrid, Cosano, 1927.

⁴⁷⁸ L. LUZURIAGA, *La nueva escuela pública*, Madrid, Publicaciones de la Revista de Pedagogia, 1931.

⁴⁷⁹ L. LUZURIAGA, *Maria Montessori*, in «Revista de Pedagogia», VII [1928], pp. 10-15. L'articolo di Luzuriaga, si precisava, era tratto «dall'opuscolo MARIA MONTESSORI, *Ideas generales sobre mi método*» che era stato appena pubblicato nell'ambito della serie

Luzuriaga non si occupò in maniera approfondita delle vicende educative dell'Italia a lui contemporanea, ciò non toglie che dalle pagine della sua prestigiosa rivista e dalle pubblicazioni ad essa correlate non venisse dato un certo spazio agli sviluppi che in campo educativo si registravano nel nostro paese.

La «Revista de Pedagogía» che aspirava, come si legge nel frontespizio, «a rispecchiare il movimento pedagogico contemporaneo e, nella misura delle sue forze, a contribuire al suo sviluppo», condivideva, insieme ad altre riviste, tra cui anche «L'Educazione Nazionale» di Lombardo Radice, i principi ispiratori della «Lega Internazionale dell'Educazione Nuova»⁴⁸⁰. Nei suoi oltre diciotto anni di vita si avvale della collaborazione di numerose figure di prestigio della cultura pedagogica internazionale, tra cui a partire già dal 1922, il primo anno, di quella di Claparède, di Kerschensteiner e della Montessori. In un articolo intitolato *El método Montessori y la educación moderna*⁴⁸¹, «espressamente inviato per la Rivista»⁴⁸², la Dottoressa indicava brevemente quali fossero i punti di forza del suo metodo relativamente alla

«La pedagogia contemporánea», edita dalla «Revista de Pedagogia». Cfr. M. MONTESSORI, *Ideas generales sobre mi método*. Con un estudio preliminar de Lorenzo Luzuriaga, Madrid, Publicaciones de la Revista Pedagógica, 1928.

⁴⁸⁰ Alle riviste pedagogiche che avevano fin dalla sua costituzione dato voce ufficiale ai principi, finalità, programmi, aspirazioni della Lega, fin dal momento della sua creazione avvenuta il 6 agosto 1921 in occasione del congresso pedagogico di Calais, vale a dire: «The New Era», «Pour l'Ère Nouvelle» e «Das Werdende Zeitalter», dirette rispettivamente da Beatrice Ensor, da Adolphe Ferrière e da Elisabeth Rotten, si aggiunsero in seguito: per la Bulgaria «Svobodno Vaspitanie», per il Cile «La Nueva Era», per la Spagna «Revista de Pedagogia», per l'Ungheria «A Jovo Utjain», per l'Argentina «Nuova Era» e per l'Italia «L'Educazione Nazionale». Quest'ultima, a partire dall'aprile del 1926, recava nel frontespizio, immediatamente dopo il titolo la dicitura: «Organo di studio dell'educazione nuova nelle scuole comuni e nella famiglia», successivamente semplificata in «Organo di studio dell'educazione nuova». Alla istituzione della Lega e alla redazione dei principi ispiratori presero parte attiva per l'Inghilterra, la Ensor, per la Svizzera, Ferrière, per la Francia, Decroix e Bermond, per il Belgio, Decroly e per la Germania, la Rotten. Del comitato internazionale fecero parte tra gli altri oltre a Luzuriaga per la Spagna, Lombardo Radice per l'Italia.

⁴⁸¹ M. MONTESSORI, *El metodo Montessori y la educación moderna*, in «Revista de Pedagogia», I [1922], 6, pp. 201-204.

⁴⁸² Ivi, p. 201.

risoluzione di alcune questioni educative cruciali «come il problema dell'educazione individuale, dell'educazione spontanea, quello della libertà, quello dello sviluppo della volontà»⁴⁸³, grazie all'«atmosfera di amore, di serenità, di pace» creata nell'ambito di una «comunità attiva ed intelligente»⁴⁸⁴ a misura del bambino. L'attenzione nei confronti della Montessori, il cui nome appariva nel frontespizio della «Revista», a partire dal 1923, tra i collaboratori ufficiali del periodico, era testimoniata, nel periodo 1922-1928, da una serie di altri contributi, alcuni dei quali semplicemente a carattere informativo volti a fare il punto su particolari esperienze montessoriane in campo internazionale⁴⁸⁵. Oltre l'articolo di Luzuriaga, cui si è fatto cenno, gli altri contributi montessoriani furono curati dalla ispettrice Leonor Serrano, la quale aveva frequentato a Roma un corso della Dottoressa, ed erano più specificatamente rivolti ad approfondirne criticamente alcuni aspetti del pensiero⁴⁸⁶.

Oltre alla Montessori, vivo fu nella «Revista» l'interesse nei confronti della pedagogia, delle scuole e delle vicende educative italiane. Tra l'elenco dei collaboratori stranieri nell'anno 1925, accanto alla Montessori, compariva sul frontespizio anche il nome di Luigi Credaro, di cui veniva pubblicato un articolo sulle scuole pedagogiche universitarie in Italia⁴⁸⁷, e nel 1926 quello di J[uan] Lombardo Radice, «una delle figure più rilevanti dell'educazione e della pedagogia

⁴⁸³ *Ibidem.*

⁴⁸⁴ Ivi, p. 203

⁴⁸⁵ Cfr. *Sobre las enseñanzas Montessori* (in cui si riferisce sulla relazione di Miss Sayer, ispettrice scolastica ad Hull, nel Regno Unito, sulle scuole montessoriane in quella città); *Sobre el método Montessori* (dove si parla delle conferenze tenute dalla Montessori in Inghilterra); *Maria Montessori y la autoeducación de los niños* (dove si informava circa il contenuto di una conferenza della Montessori a Milano nel febbraio del 1926); *Maria Montessori y la nueva escuela* (relativo ad un'ulteriore conferenza della Dottoressa all'Università de La Plata relativa ai fondamenti psicologici e pedagogici del suo metodo). Tali contributi sono pubblicati rispettivamente sulle seguenti annate della «Revista»: I [1922], pp. 391-393; II [1923], pp. 232-233; V [1926], pp. 423-426; VI [1927], pp. 199-200.

⁴⁸⁶ Cfr. L. SERRANO, *El método Montessori en diez años se revisión*, e *El método Montessori en la escuela elemental*, rispettivamente in «Revista de Pedagogía», II [1923], pp. 452-457 e VII [1928], pp. 205-209. Quest'ultimo articolo costituiva un estratto da L. SERRANO, *El método Montessori*, Madrid, Revista de Pedagogía, 1928.

⁴⁸⁷ L. CREDARO, *Las Escuelas pedagógicas universitarias en Italia*, in «Revista de Pedagogía», IV [1925], pp. 337-343.

italiana», come veniva presentato ai lettori in una nota redazionale in calce al suo primo articolo, il quale vi pubblicherà, sino a tutto il 1928, tre contributi strettamente attinenti agli argomenti a lui più congeniali, vale a dire: il ruolo del maestro nella scuola, il concetto di libertà del fanciullo, il folklore⁴⁸⁸.

Particolare attenzione la «Revista» dedicava tra il 1923-1924 alla figura a all'opera dell'allora ministro della pubblica istruzione Giovanni Gentile. Nella rubrica *Informaciones* nell'annata 1923 si riferiva brevemente sul contenuto della conferenza gentiliana pubblicata nel 1922 sulla rivista «Levana: rassegna bimestrale di filosofia dell'educazione e di politica scolastica», intitolata *Educazione e libertà. Ai maestri di Roma*⁴⁸⁹. Un tema, quello del rapporto educazione e libertà, che costituiva a tutti gli effetti un aspetto antinomico e problematico – se è vero che il maestro pretendendo di instaurare una determinata «realtà nel discepolo», finirebbe col coartarne in tal modo «la libertà» – che «la pedagogia idealistica intendeva risolvere» attraverso la risoluzione dell'astratto dualismo tra «maestro e discepolo»⁴⁹⁰.

Maggiore rilievo assumeva nell'economia complessiva della «Revista» l'articolo di Orencio Muñoz dedicato a *Giovanni Gentile*. Pubblicato in due puntate⁴⁹¹, esso intendeva presentare ai lettori della «Revista» una breve esposizione delle idee e delle realizzazioni di Giovanni Gentile, «attuale ministro fascista della P. I. nella penisola sorella»⁴⁹², colmando una lacuna per quanto concerneva una puntuale conoscenza della moderna pedagogia italiana in Spagna. Muñoz iniziava fornendo una breve esposizione della filosofia gentiliana volta a «risolvere la dualità soggetto-oggetto nella attualità dello spirito»⁴⁹³, a partire dalla constatazione che la «realtà, non esiste, non è, ma si fa» e che «non c'è fatto, senza atto, processo:

⁴⁸⁸ G. LOMBARDO RADICE, *Consejos a los maestros, La falsa libertad y la libertad verdadera en la education, El folklore y la educación de los niños en Italia* rispettivamente in «Revista de Pedagogia», V [1926], pp. 145-152; VI [1927], pp. 470-475; VII [1928], pp. 385-395

⁴⁸⁹ M. C., *Educación y libertad, según G. Gentile*, in «Revista de Pedagogia», II [1923], pp. 310-311.

⁴⁹⁰ Ivi, p. 310.

⁴⁹¹ O. MUÑOZ, *Giovanni Gentile*, in «Revista de Pedagogia», III [1924], pp. 52-59, 97-102.

⁴⁹² Ivi, p. 52.

⁴⁹³ Ivi, p. 53.

autoctisi»⁴⁹⁴. Si passava quindi a indicare la differenza tra l'idealismo gentiliano e quello crociano nella misura in cui, mentre Gentile risolveva «la storia dello spirito umano in filosofia intesa come sviluppo *dialettico* del pensiero puro, dell'atto autocreare del pensare», Croce, al contrario, risolveva «la filosofia nella storia delle forme particolari dell'attività spirituale»⁴⁹⁵. Per quanto riguarda poi Gentile pedagogo, a cui si riconosceva il merito di aver contribuito «al rinascimento degli studi pedagogici», anche attraverso una schiera di validi «militanti: Lombardo Radice, Carlini, Fazio Allayer, Maresca, Codignola, Ferretti, Santini, Casotti ecc.»⁴⁹⁶, l'articolo prendeva le mosse dalle critiche rivolte da filosofo italiano, nel saggio su *Il concetto scientifico della Pedagogia*, alle posizioni di Herbart il quale aveva fondato la «*Pedagogia generale, sopra l'etica e la pedagogia*». Dalla critica alla intenibilità della concezione herbartiana si perveniva quindi all'affermazione del concetto gentiliano di pedagogia «come scienza della formazione dell'uomo», ossia «scienza della formazione dello spirito»⁴⁹⁷.

Procedendo quindi a una rapida disamina dell'«opera fondamentale di Gentile»⁴⁹⁸, il *Sommario di Pedagogia*, si rilevava quale suo momento essenziale la risoluzione della pedagogia in filosofia. La seconda, conclusiva, parte dell'articolo, si soffermava su Gentile come politico. L'autore poneva in evidenza come a differenza che in Spagna, dove i «professori aspirano solo alla soddisfazione delle proprie vanità o ambizioni particolari, facendo una politica di parte, senza legame con gli interessi della cultura nazionale, gli italiani, al contrario, senza oltrepassare il campo della propria attività quotidiana, pongono il proprio entusiasmo e la propria intelligenza in difesa della promozione degli interessi culturali del proprio paese utilizzando tutta la tipologia dei media, come articoli in periodici e riviste, le conferenze, gli incontri, fino al libro»⁴⁹⁹. Come esempi significativi di tale stato di cose egli chiamava in causa non solo Gentile, ma anche Lombardo Radice, i cui *Saggi di propaganda politica e pedagogica* costituivano a tutti gli effetti un modello da riprodurre in Spagna. Per quanto riguarda la politica educativa gentiliana si

⁴⁹⁴ Ivi, p. 54.

⁴⁹⁵ *Ibidem*.

⁴⁹⁶ Ivi, p. 55.

⁴⁹⁷ Ivi, p. 56.

⁴⁹⁸ Ivi, p. 57.

⁴⁹⁹ Ivi, pp. 97-98

indicavano come suoi punti portanti il riconoscimento della importanza dell'insegnamento della religione nella scuola popolare, il carattere selettivo della scuola secondaria, l'avocazione allo Stato delle scuole di ogni ordine e grado, la laicizzazione dell'insegnamento. Concludeva l'articolo una breve bibliografia delle opere di Gentile, di cui nessuna, si precisava, era stata ancora tradotta in lingua spagnola. Una carenza che lo stesso Muñoz si proponeva di colmare traducendo e pubblicando nel 1936 un volume di scritti gentiliani con il titolo *El ideal de la educación*⁵⁰⁰. Dello stesso Muñoz, probabilmente, anche la traduzione del discorso tenuto da Gentile in occasione dell'inaugurazione della casa dei maestri toscani apparsa in due puntate sulla rivista diretta da Luzuriaga nel 1926⁵⁰¹.

Ulteriori testimonianze dell'attenzione della «Revista» nei confronti di ciò che si andava realizzando in Italia in campo educativo, le forniscono ulteriori brevi informazioni relative alla lotta contro l'analfabetismo, in cui si riferiva sul decreto legge del 28 agosto 1921 istitutivo dell'Opera contro l'analfabetismo⁵⁰², alla riforma dell'insegnamento secondario, dei programmi, ai nuovi orari della primaria volti ad illustrare alcune delle trasformazioni apportate dalla riforma Gentile nel sistema scolastico italiano⁵⁰³, all'avvicendamento tra Giovanni Gentile e Alessandro Casati al Ministero della P. I.⁵⁰⁴ ecc. Era ancora Orencio Muñoz a presentare ai lettori della rivista un'analisi, sia pure per sommi capi, della riforma della scuola elementare italiana⁵⁰⁵, «opera personale dell'allora Direttore Generale Giuseppe Lombardo Radice, educatore entusiasta e competentissimo, la cui *Didattica*, con il *Sommario* di

⁵⁰⁰ Il volume venne pubblicato come dodicesimo della serie 'La Pedagogia Contemporanea' nell'ambito delle *Publicaciones de la Revista de Pedagogia*.

⁵⁰¹ G. GENTILE, *La misión del maestro en la escuela renovada*, in «Revista de Pedagogia», V [1926], pp. 306-312 e 355-360.

⁵⁰² *La lucha contra el analfabetismo en Italia*, in «Revista de Pedagogia», I [1922], pp. 150-151.

⁵⁰³ *La reforma de la enseñanza secundaria y normalista en Italia, Las reformas de los programas escolares en Italia, Los nuevos horarios de las escuelas primarias de Italia*, rispettivamente in ivi, II [1923], pp. 270-271, III [1924], pp. 28-30 e 68-69

⁵⁰⁴ *El cambio ministerial en la instrucción pública de Italia* in ivi, III [1924], pp. 306-307.

⁵⁰⁵ O. MUÑOZ, *La reforma escolar italiana*, in ivi, IV [1925], pp. 152-157 e pp. 212-219.

Gentile, il ministro attore della riforma, segna un profondo rinnovamento degli studi pedagogici contemporanei»⁵⁰⁶.

Dopo aver brevemente accennato ai giudizi che sulla riforma erano stati espressi in alcune riviste italiane e alle risolte critiche che le erano state rivolte da Mariano Maresca, «vittoriosamente rifiutate da Arnaldo Volpicelli e dal medesimo Lombardo Radice»⁵⁰⁷, e ai giudizi estremamente positivi espressi sulla «Revue Pédagogique» e sul «The Time Educational Supplement», l'autore si soffermava a esaminare i punti centrali della riforma a partire dalla riorganizzazione della Amministrazione Centrale. Egli si soffermava in particolare ad analizzare l'articolazione della Direzione generale dell'istruzione primaria e popolare, specificandone le attribuzioni e funzioni; le conseguenze del passaggio, con relativa diminuzione, dei Reali Provveditorati dalle provincie alle regioni; la distinzione di quattro diverse categorie di ispettori: centrali, scolastici, direttori didattici e ispettori onorari per le opere integrative della scuola. Nella seconda parte del suo intervento Muñoz si soffermava poi sulla questione della preparazione dei maestri e la conseguente trasformazione della «vecchia Scuola Normale con il suo enciclopedismo incoerente ed arbitrario [...] tramite il moderno Istituto Magistrale a base umanistica e una lingua viva»⁵⁰⁸; sulle modifiche relative all'accesso degli insegnanti nel ruolo attraverso un concorso per titoli ed esami; agli stipendi, alla durata dell'anno scolastico ecc. L'articolo riferiva poi sulla differenziazione tra scuole classificate e non classificate, e, nell'ambito di queste ultime, tra provvisionali e sovvenzionate; si soffermava inoltre sulla durata della scuola dell'obbligo; sulla attribuzione ai direttori didattici del compito di formare la prima classe elementare inferiore; sulla articolazione dei due livelli della scuola elementare inferiore e superiore; sul regime degli esami; sui libri di testo. Il giudizio relativamente all'impianto della Riforma nel suo complesso era ampiamente positivo: «Giunti a questo punto – scriveva Muñoz a conclusione della sua disamina – non possiamo reprimere un sentimento di ammirazione, anche se non accettiamo tutti i principi della riforma. Abbiamo veduto come l'intero organismo della scuola primaria è stato modificato e adattato a un concetto che può non piacerci; ma che dobbiamo però sinceramente riconoscere coerente e filosoficamente fondato. A ogni modo vale più

⁵⁰⁶ Ivi, p. 152.

⁵⁰⁷ Ivi, p. 153.

⁵⁰⁸ Ivi, p. 212,

un sistema, per cattivo che sia, che la arbitrarietà pretenziosa e ignorante dell'enciclopedismo»⁵⁰⁹.

A partire dal 1926 la «Revista» cominciò a dedicare ampio spazio alle scuole nuove italiane. Il primo articolo in tal senso, sempre di Orencio Muñoz, veniva dedicato a La Montesca⁵¹⁰. Come si legge immediatamente in apertura, l'autore aspirava «a colmare una lacuna della letteratura pedagogica della nostra patria»⁵¹¹, informando i lettori sulle varie tipologie di scuole nuove che si erano realizzate in Italia, per lo più sconosciute al pubblico della penisola iberica. A parte infatti le Case dei Bambini create dalla Montessori, peraltro conosciutissime, due erano ancora soprattutto le istituzioni che meritavano una particolare attenzione, La Ghisolfa di Milano diretta dalla Pizzigoni, e sulla quale l'autore si riprometteva di tornare a parlare in un successivo articolo, e La Montesca creata per i figli dei contadini da Alice Franchetti. Nella ricostruzione della figura della baronessa e della sua iniziativa filantropica frequenti sono i riferimenti ai *Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, ad *Athena fanciulla* e alle *Lezioni di Didattica* di Lombardo Radice. Al di là della sua «eccellenza come scuola», l'autore riconosceva una particolare «importanza didattica alla Montesca, per essere «servita da modello agli autori dell'ultima riforma»⁵¹². Lombardo Radice, autore dei programmi della scuola elementare, riponeva infatti «il nucleo centrale dei nuovi programmi nello studio della natura», laddove Codignola, che si era occupato della scuola media e secondaria, «sembra propendere verso l'arte, nel senso crociano, e la religione». Dunque, «natura, arte e religione sono i perni sopra i quali gira tutto l'edificio dell'attuale organizzazione educativa italiana»⁵¹³. Ma sono questi, osservava Muñoz, anche i tre aspetti che si fondono armonicamente insieme nell'esperienza della Montesca, come esperienza diretta della vita nel suo movimento, e nel suo farsi, in cui l'arte non è disgiunta dalla natura, e in cui la religione costituisce «l'ambiente stesso della scuola»⁵¹⁴.

⁵⁰⁹ Ivi, p. 218

⁵¹⁰ O. MUÑOZ, *Las escuelas nuevas en Italia: La Montesca*, in *ivi*, V [1926], pp. 260-267.

⁵¹¹ Ivi, p. 260.

⁵¹² Ivi, p. 262-263.

⁵¹³ Ivi, p. 263.

⁵¹⁴ Ivi, p. 266.

Nel 1927, a informare i lettori della «Revista» sulle scuole nuove in Italia, compare la studiosa Concepción Sáinz-Amor, la quale firma tre articoli rispettivamente dedicati alla scuola primaria italiana, alla scuola ‘La Rinnovata’ di Milano, a La Montesca⁵¹⁵. Dopo aver sottolineato nel primo contributo la «marcia progressiva» in atto per ciò che riguardava le trasformazioni e il rinnovamento dei sistemi educativi a livello planetario, nonostante le profonde differenze in questa prospettiva che si registravano nelle varie realtà nazionali, soprattutto per quanto concerneva la Spagna e l’Italia, Sáinz-Amor constatava, per quanto riguardava la realtà italiana, la notevole spinta innovatrice che la Riforma Gentile aveva apportato «nel piano complessivo dell’insegnamento primario»⁵¹⁶. Richiamandosi all’*Ordinanza Ministeriale* dell’11 novembre del 1923, la studiosa spagnola insisteva sul carattere orientativo della Riforma e sull’ampia libertà che essa concedeva per quanto concerneva la didattica. Sáinz-Amor si soffermava quindi a esaminare brevemente «il programma completo dell’insegnamento primario»⁵¹⁷, articolato in cinque corsi di insegnamento generale e in tre successivi corsi di insegnamento professionale, non specializzato, destinato a coloro che non avrebbero proseguito gli studi superiori, ed assimilati per certi aspetti alle scuole primarie superiori francesi. Per quanto riguardava i programmi dei primi corsi della scuola primaria, si sottolineava l’importanza e la novità di avere affiancato ai tradizionali insegnamenti di lettura, scrittura e calcolo, il disegno naturale e libero, la ginnastica, lo sport, il canto e i lavori manuali. Tra le innovazioni più significative, inoltre, il riconoscimento «dell’alto valore educativo ai dialetti regionali»⁵¹⁸. La riproduzione della tabella di distribuzione delle varie discipline nei vari anni di corso e i relativi orari erano occasione altresì per alcune considerazioni circa la distribuzione e il ruolo delle singole discipline per ogni fase del percorso degli studi. Relativamente ai corsi delle scienze fisico-naturali, dell’igiene, e quelli integrativi di preparazione professionale, se ne sottolineava l’articolazione, in base alle differenze di genere, finalizzata per i ragazzi alle possibili applicazioni nella vita sociale e per le ragazze

⁵¹⁵ C. SÁINZ-AMOR, *La escuela primaria italiana, La “escuela Rinnovata a la Ghisolfa” de Milán, La escuela de la Montesca*, in «Revista de Pedagogía», VI [1927], pp. 121-130, pp. 215-225, pp. 309-316.

⁵¹⁶ ID., *La escuela primaria italiana*, cit., p. 122.

⁵¹⁷ Ivi, p. 123.

⁵¹⁸ Ivi, p. 124.

all'economia domestica. Si trattava nel complesso di un articolo illustrativo in cui si riferiva brevemente anche delle esperienze relative alle scuole milanesi per bambini disabili dell'area Trotter, quella di Giulio Taira per sordomuti e quella di Zaccaria Trevers per bambini anormali psichici.

Nel successivo articolo sulla scuola Rinnovata, la Sáinz-Amor parla della profonda impressione della sua visita nell'istituto diretto con «volontà ferrea e perseverante» dalla Pizzigoni. Una scuola «laboratorio» non nel senso di «un'opera ultrascientifica [...] un laboratorio psicologico infantile, una scuola singolarissima, piena di *tests* e formule matematiche», ma nel senso di una scuola in cui «si elabora, si lavora moltissimo [...] molto bene e molto semplicemente»⁵¹⁹. E come in tutte le scuole in cui si lavora bene, osservava Sáinz-Amor, «non si fa precisamente nulla di nuovo; piuttosto si fa ciò che si tralascia di fare nella maggioranza delle scuole, vale a dire, «convenire sul fatto che il bambino è un essere che deve svilupparsi esercitando le proprie facoltà, i suoi processi, le sue tendenze nascenti e che e si mantiene attivo, ma non in un'attività stupida o artificiale»⁵²⁰. L'elemento centrale di tale «scuola nuovissima»⁵²¹, popolare, gratuita, consisteva nel lavoro agricolo, punto di partenza e fulcro di tutta la cultura e la vita comune. « Il bambino passa la giornata [...] distribuendo il suo tempo tra la coltivazione dell'orto, la cura degli animali domestici, la pulizia, il gioco, il pranzo e la classe. Se il tempo lo permette, la maggior parte di queste occupazioni si fanno all'aria aperta. Le classi, durante il primo corso, si limitano [...] a osservare e conoscere le proprietà e il nome degli oggetti», per procedere solo «più tardi all'espressione grafica di questi oggetti e alle loro relazioni numeriche»⁵²². La descrizione delle attività dei bambini nella scuola, dei loro progressi, apprendimenti, lavori e giochi è al centro della descrizione della maestra spagnola, la quale non mancava di cogliere in quel modello di scuola, in cui ogni apprendimento deve scaturire dalla vita stessa del bambino, una grande fonte di ispirazione per la riforma attuata da Gentile⁵²³.

Anche l'articolo sulla Montesca, così come i due precedenti, costituiva il frutto delle impressioni dirette della Sáinz-Amor nel corso di un suo viaggio in Italia, dove

⁵¹⁹ ID., *La "escuela Rinnovata a la Ghisolfa" de Milán*, cit., p. 215.

⁵²⁰ Ivi, p. 216.

⁵²¹ Ivi, p. 217.

⁵²² Ivi, p. 218.

⁵²³ Ivi, p. 223.

aveva avuto modo di visitare a Milano e in Umbria gli istituti descritti. La novità principale delle scuole della Montesca e di Rovigliano rispetto alle altre scuole primarie italiane veniva fatta consistere nella estrema semplicità e bellezza della organizzazione scolastica che si sviluppava «principalmente sulla base delle osservazioni agricole»⁵²⁴. Si tratta, si osservava inoltre, di una scuola assimilata in tutto e per tutto alle scuole ufficiali, e quindi con i programmi tipici delle scuole ufficialmente riconosciute, in cui tuttavia «il lavoro scolastico si accorda con i progressi agrari»⁵²⁵. L'autrice si soffermava quindi a descrivere nel dettaglio i calendari della Montesca, i fogli delle osservazioni meteorologiche, i diari e la pratica del disegno, esaltando l'alto valore educativo di quella scuola in cui trasparivano «tutte le virtù della sua fondatrice»⁵²⁶.

L'attenzione nei confronti dell'Italia da parte della Sáinz-Amor veniva confermata l'anno successivo, nel 1928, attraverso l'edizione nella collana *Publicaciones de la Revista de Pedagogía*, nella sezione 'La nueva educación', del volume *Las escuelas nuevas italianas*⁵²⁷, in cui ci si proponeva di «fornire una rapida idea sopra lo stato attuale della nuova educazione in Italia»⁵²⁸. Nel primo capitolo del saggio, rivolto a una *Rápida ojeada al panorama italiano de la "escuela nueva"*⁵²⁹, l'autrice iniziava la propria riflessione muovendo dalla espressione «scuola serena»⁵³⁰ utilizzata da Lombardo Radice come sinonimo di scuola attiva, a indicare una «scuola bella che attende paziente e fiduciosa il lento e puro dispiegamento dei tesori insiti nel bambino, senza ricorrere a manovre forzate nel tentativo di accelerare, quasi sempre deformandola, la maturazione delle forze infantili». L'espressione di Lombardo Radice, «artista e pensatore, idealista acuto» evocava in tal modo «una qualità essenziale della scuola» che ben corrispondeva all'esigenza particolarmente viva nella scuola italiana, «in gran parte opera sua», di

⁵²⁴ ID., *La escuela de la Montesca*, cit., p. 310.

⁵²⁵ Ivi, p. 312.

⁵²⁶ Ivi, p. 316.

⁵²⁷ C. SÁINZ-AMOR, *Las escuelas nuevas italianas*, Madrid, Publicaciones de la Revista de Pedagogía, 1928.

⁵²⁸ Ivi, p. 5.

⁵²⁹ Il capitolo in questione veniva in parte riprodotto, con il titolo *Las escuelas nuevas italianas* in «Revista de Pedagogía», VII[1928], pp. 502-507.

⁵³⁰ Ivi, p. 7.

porsi in armonia «con il genio artistico» di una nazione «glorificatrice dell'arte e della bellezza»⁵³¹. Dunque parlando della scuola attiva o della scuola serena in Italia non si poteva non parlare di Giuseppe Lombardo Radice come colui che aveva appunto improntato la scuola primaria pubblica secondo i principi della scuola nuova.

Nel presentare la personalità di Lombardo Radice l'autrice ne esaltava l'«attività veramente prodigiosa»⁵³² come professore alla Scuola Superiore di Magistero di Roma, come direttore dei «Nuovi doveri», della collana «Scuola e vita» e poi di «L'Educazione Nazionale», quindi di consigliere tecnico dell' ANIMI, come «glossatore di tutte le scuole nuove del suo paese», dalla Montesca, alla Rinnovata, dal metodo Agazzi allo stesso metodo Montessori, come autore delle *Lezioni di Didattica* «l'opera maestra della sua esperienza pedagogica, del suo temperamento idealista, forte e puro, e della sua alta cultura filosofica e personale. In essa l'insegnamento delle scienze, ispirato sicuramente ai metodi della Montesca è un inno alla natura, alla religione, al lavoro»⁵³³. Lombardo Radice, scriveva Sáinz-Amor, «è un innamorato, un artista e un apostolo dell'educazione, che sa impregnare la sua opera pratica e i suoi libri con le caratteristiche della sua personalità»⁵³⁴. Il lavoro della Sáinz-Amor proseguiva quindi, riecheggiando il titolo di una serie di articoli pubblicati da Lombardo Radice sugli asili di Mompiano e il metodo Agazzi, con un capitolo intitolato *El método italiano e la educación infantil*, cui faceva seguito una ulteriore serie di capitoli dedicati a *La escuela de la Montesca*, *La obra de David Levi-Morenos*, *La escuela Rinnovata di Milán*, *El Instituto Carducci en Como*⁵³⁵. Sempre nel 1928, nella collana 'Publicaciones de la Revista de Pedagogía', nella sezione 'La pedagogia contemporanea' appariva una traduzione della prima parte del volume di Lombardo Radice, *L'ideale educativo e la scuola nazionale. Lezioni di Pedagogia generale* del 1916 con il titolo *Líneas generales de filosofía de*

⁵³¹ Ivi, p. 8.

⁵³² Ivi, p. 22.

⁵³³ Ivi, p. 23.

⁵³⁴ Ivi, p. 24.

⁵³⁵ Per quanto riguarda la Montessori si rinviava direttamente all'articolo della Dottoressa pubblicato sulla «Revista» nel 1922, *El método Montessori y la educación moderna*, cit., e al volume L. SERRANO, *El método Montessori*, Madrid, Revista de Pedagogía, 1928.

la educación tradotto da Concepcion Sáinz-Amor, e con un *Estudio preliminar* di Lorenzo Luzuriaga⁵³⁶.

Ciò a dimostrazione della crescente attenzione che in quegli anni, da parte della redazione della prestigiosa «Revista», si andava appuntando nei confronti delle vicende della scuola italiana sia attraverso la Riforma Gentile, sia nelle peculiari realtà di istituzione pionieristiche che grande interesse suscitavano in un paese, come si ribadiva in molti degli interventi menzionati, profondamente assimilabile, com'era la Spagna degli anni venti, all'Italia contadina e rurale, segnata da profonde sacche di povertà e di miseria. È naturale, quindi, che la figura e l'opera di Lombardo Radice così variegata, profonda, seria, non potesse non suscitare ammirazione e venerazione anche tra la classe insegnante iberica che veniva in tal modo a conoscenza della realtà scolastica della «cara penisola sorella», e di un educatore, organizzatore e suscitatore di nuove idee e di nuove esperienze che spendeva la sua vita accanto ai maestri.

⁵³⁶ G. LOMBARDO RADICE, *Líneas generales de filosofía de la educación*, con un estudio preliminar de Lorenzo Luzuriaga, Madrid, Publicaciones de la Revista de Pedagogía, 1928.

Bibliografia su Giuseppe Lombardo Radice

Il presente spoglio bibliografico si propone di offrire un'ampia prospettiva degli studi e testimonianze su aspetti complessivi o particolari della letteratura relativa al pedagista catanese.

- AA. VV., *Per una storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910-2000). I Presidenti*, Manduria-Bari-Roma, Lacaia, 2000.
- A. C. (COLOMBO A.), *Giuseppe Lombardo Radice e i maestri*, in «Scuola italiana moderna», XLVII [1937-1938], Suppl. pedagogico allegato al n. 37, agosto, pp. 291-292.
- AGAZZI, A., *Giuseppe Lombardo Radice*, in ID., *Panorama della pedagogia d'oggi*, Brescia, La Scuola, 1948, pp. 208-210.
- AGAZZI A., *Risposte [a due domande]*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice - Studi, testimonianze, inchiesta, documenti, lettere inedite, biografia, bibliografia, ricordi fotografici*), XIV, [1968], 8-9, pp. 76-77.
- AGAZZI A., *Religione e insegnamento religioso nel pensiero di Giuseppe Lombardo Radice*, e *Intervento*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, L'Aquila, Edizioni del Gallo Cedrone, 1980, pp. 171-217 e pp. 104-105.
- AGLIATI M., *Intervista a Giuseppe Prezolini su Giuseppe Lombardo Radice*, in «La scuola ticinese», V [1976], 50 pp. 13-15 e 24.
- ALBEGGIANI F., *Orizzonti nuovi della educazione rinnovata. Athena fanciulla*, in «La nuova scuola italiana», III [1926], 38, 11 luglio, pp. 689-694.
- ALBEGGIANI F., *Philosophie der Erziehung und Schule in Italien*, in «Die Erziehung», III [1927], pp. 225-238 e 337-355.
- ALBERICI A., *Il rapporto con Gramsci*, in «Scuola e Città», (monografico *Attualità di Lombardo Radice*), XIX [1968], 12, pp. 620-627.
- ALBONICO G., *Sul Gottardo e al Ponte del Diavolo*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXXI [1939], 1-2, pp. 20-22.
- ALESSANDRINI A., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 9-10, p. 240.
- ALFIERI V.E., *L'idealismo di Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice*, Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979), cit., pp. 41-56.
- AMBROSOLI L., *La Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie dalle origini al 1925*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.
- [ANIMI], *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, Roma, Collezione Meridionale Editrice, 1960.
- ARMETTA F., *Il carteggio tra Caramella e Lombardo Radice (1919-1935). Idealismo e riforma della scuola*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 2001.
- ASCENZI A., SANI R. (a c. di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe*

- Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.
- ASSUNTO R., *L'Educazione estetica nel pensiero pedagogico di Giuseppe Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 155-169.
- ATTISANI A., *Storiografia ed educazione storica*, in *Storia ed educazione*, Messina-Firenze, D'Anna, 1956.
- ATTISANI A., *Le riserve del Lombardo Radice*, in *Introduzione alla pedagogia*, Armando, Roma, 1967, pp. 267-271.
- BARBERA LOMBARDO E., *La casa piena di giovani*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 104.
- BAZZANI A., *Il pensiero di Giuseppe Lombardo Radice: per la preparazione alla prova orale dei concorsi magistrali*, Firenze, all'insegna della ginestra: Silvio Miano, 1958.
- BELLERATE B., «Meglio Don Bosco?». *Ricordo e spunto per un centenario*, in «Orientamenti pedagogici», XXVI [1979], 6, pp. 933-938.
- BENETTI BRUNELLI V., *Corso di lezioni su Giuseppe Lombardo Radice pedagogista*, in 2 vol., Facoltà di Magistero di Roma, Roma, Castellani, 1939.
- BERTIN G. M., *La didattica idealistica e le istanze del problematicismo*, in «Scuola e Città», XIII [1962], 10, pp. 380-387.
- BERTIN G. M., *Umanità e pensiero pedagogico di Giuseppe Lombardo Radice*, in *Giuseppe e Lucio Lombardo Radice – 14 marzo 1985*, «Quaderni della B.D.P.», 1, Firenze, Parenti, pp. 11-55.
- BERTOLINI D., *L'ultima lezione*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 11, pp. 291-294.
- BERTONI JOVINE D., *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954.
- BERTONI JOVINE D., *Il valore di un'eredità*, in «Riforma della scuola », IV [1958], 6-7, pp. 1-2.
- BERTONI JOVINE D., *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1958.
- BERTONI JOVINE D., *Organizzatore di cultura*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 73-75.
- BEVILACQUA R., *Giuseppe Lombardo Radice: il pensiero pedagogico - didattico*, Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1954.
- BONETTA G., *Storia della scuola e delle istituzioni educative*, Firenze, Giunti, 1997.
- BONOMO C., *La prima formazione del pensiero filosofico di Giovanni Gentile*, Firenze, Sansoni, 1972.
- BORGHI L., *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- BORGHI L., *Lombardo Radice e Salvemini*, in «Scuola e Città», (monografico *Attualità di Lombardo Radice*), cit., pp. 581-604.
- BOSCHETTI ALBERTI M., *La scuola serena alla presa di Gerico*, in Supplemento all' «Adula: organo ticinese di cultura italiana», 1925, 12.
- BRANCATISANO F., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Pedagogia italiana», V [1938], 8-9, pp. 321-326.

- BRANCATISANO F., *Risposte* [a due domande], in «Riforma della scuola » (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit. pp. 77-79.
- BRANCATISANO F., *Giuseppe Lombardo Radice e il marxismo*, in «Scuola e Città», XIX [1968], 9, pp. 443-448.
- BROCCOLI A., *Dal carteggio con Ernesto Codignola*, in «Scuola e Città», (monografico *Attualità di Lombardo Radice*), cit., pp. 614-619.
- BRUNO L. (a c. di), *L'impegno culturale e pedagogico di Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, Catania, C.U.E.C.M., 1987.
- CAIMI L., *Lombardo Radice, Giuseppe*, in *Enciclopedia filosofica*, Milano, Bompiani, 2006, vol. 7, pp. 6771-6772.
- CALO' G., *Poche parole al prof. Lombardo Radice*, in «Cultura filosofica», I [1907], 4, pp. 113-115.
- CALO' G., *Prefazione a Giuseppe Lombardo Radice, Educazione e diseducazione*, IV ed., Marzocco, Firenze 1952.
- CAMBARERI S., *Il problema del rinnovamento educativo in Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, in L. BRUNO (a c. di), *L'impegno culturale e pedagogico di Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, cit., pp. 13-30.
- CAMBI F., *La pedagogia borghese nell'Italia moderna (1815-1970)*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 126-133.
- CAMBI F., *Giuseppe Lombardo Radice nella tradizione pedagogica laica*, in V. TELMON, G. BALDUZZI (a c. di), *Pedagogia laica e politica scolastica. Commemorando insieme Giuseppe e Lucio Lombardo Radice, Ernesto e Tristano Codignola*, Lecce, Milella, 1985, pp. 41-50.
- CAMBI F., *Lombardo Radice, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, vol. 65, pp. 539-544.
- CAMPIONI G., LO MORO F., *Che dolore l'iscrizione di Gentile al fascismo*, in «Rinascita», XXXVI [1979], 16, 16-27 aprile, pp. 22-23.
- CAMPIONI G., LO MORO F., *La mia solitudine come uomo di scuola: lettere inedite di G. Lombardo Radice*, in «Riforma della scuola», XXVI [1979], 7, pp. 52-59.
- CAMPIONI G., LO MORO F., *Democrazia e azione educativa in Giuseppe Lombardo Radice. Lettere ad Armando Carlini (1908-1936)*, in G. CAMPIONI, F. LO MORO, S. BARBERA, *Sulla crisi dell'Attualismo. Della Volpe Cantimori De Ruggiero Lombardo Radice*, Milano, Franco Angeli, 1981, pp. 211-249.
- CAPECCHI F., *Colloquio alla sera*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 111.
- CAPITINI A., *Risposte* [a due domande], in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit. pp. 79-80.
- CAPORALI V., *Aspetti pedagogici ed umani di Giuseppe Lombardo Radice attraverso il rapporto epistolare con Mauro Carella (1919-1935)*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 439-449.
- CARAMELLA S., *Lombardo Radice, Giuseppe*, in *Enciclopedia filosofica*, Firenze, Sansoni, 1969, II ed., vol. 4, pp. 86-87.
- CARAMELLA T., (a c. e con *Premessa* di), *Carteggio Giuseppe Lombardo Radice-Santino Caramella*, in «Filosofia oggi», III [1980], 3, pp. 334-366; IV [1981], 1, pp. 28-57 (poi in volume con *Introduzione* di M. GENTILE, Genova, Studio Editoriale di Cultura, 1983).

- CARATTI S., *Giuseppe Lombardo Radice e il Canton Ticino*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 255-271 (rip. in I. PICCO, *Militanti dell'ideale. Giuseppe Lombardo Radice e Giuseppe Prezzolini. Lettere (1908-1938)*, Locarno, Dadò, 1991, pp. 59-71).
- CARLINI A., *Introduzione a G. Gentile, G. Lombardo Radice, E. Codignola - Il pensiero pedagogico dell'idealismo*, antologia (a c. di) ID., Brescia, La Scuola, 1958, pp. V-XXXIX.
- CARLINI A., *La Riforma Gentile e il Fascismo (a Giuseppe Lombardo Radice)*, in «Critica fascista», II [1924], 24, 15 dicembre, pp. 744-745.
- CARMIGNANI E., *Idee di Giuseppe Lombardo Radice sul libro di testo prima della Riforma del 1923*, in «I Problemi della Pedagogia», XXXIX [1993], 3, pp. 271-279.
- CASOTTI M., *Die italienische Pädagogik der letzten 30 Jahre*, in J. Schröteler (Hrsg.), *Die Pädagogik der Gegenwart in den grossen Kulturländern*, II Teil, Monaco, Kosel, 1934, pp. 1-47.
- CASOTTI M., «*La didattica del Lombardo Radice*», in «Scuola italiana moderna», XLVI [1937], Suppl. pedagogico allegato al n. 27, marzo, pp. 151-154.
- CASOTTI M., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Scuola Italiana Moderna», XLVII [1938], 38, 5 settembre.
- CASOTTI M., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Scuola italiana moderna», LXVIII [1958], 1, ottobre, pp. 15-16.
- CASOTTI M., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Pedagogia e vita», s. XXIX [1968], 5, pp. 466-472.
- CASOTTI M., *La pedagogia di Giuseppe Lombardo Radice e quella di Giovanni Gentile*, in «Pedagogia e vita», s. XXX [1968-1969], 2, pp. 173-179.
- CASTAGNETTA A. V., *La formazione del pensiero di Giuseppe Lombardo Radice*, Milazzo, Edizioni SPES, s. d. [1978].
- CASTELLAZZO M. S., *L'educazione estetica in Giuseppe Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 373-379.
- CASTELNUOVO E., *Risposte [a due domande]*, in «Riforma della scuola » (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 80-81
- CATALFAMO G., *Giuseppe Lombardo Radice*, Brescia, La Scuola, 1958.
- CATALFAMO G., *L'attualismo pedagogico di G. Gentile e di G. Lombardo Radice*, in L. VOLPICELLI (diretta da), *La Pedagogia*, vol. I, Milano, Vallardi, 1972, pp. 174-177.
- CATALFAMO G., *La pedagogia di G. Lombardo Radice*, in L. VOLPICELLI (diretta da), *La Pedagogia*, cit., vol. VI, pp. 230-232.
- CATALFAMO G., *Giuseppe Lombardo Radice meridionalista*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 85-95.
- CAVALIERI A., *Un'opera che vive*, in «Il Paese», Roma, 14 agosto 1954.
- CAVALIERI D'ORO G., *Una famiglia-Scuola*, in «Scuola Italiana Moderna», XLVII [1937-1938], Suppl. pedagogico allegato al n. 37, agosto, pp. 295-300.
- CAVALLERA H. A., *L'inattuale attualità di Giuseppe Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 411-426.

- CAVALLERA H. A., *Il rapporto autorità-libertà in Gentile*, in «Nuova Secondaria», XIII [1996], 8, pp. 65-68.
- CAVALLERA H. A., *Giovanni Gentile: l'attualismo e la cultura italiana del '900*, in «Nuova Secondaria», XIII [1996], 9, pp. 55-58.
- CAVALLERA H. A., *Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice: i paradigmi della pedagogia*, in G. SPADAFORA (a c. di), *Giovanni Gentile. La pedagogia. La scuola*, Roma, Armando, 1997, pp. 427-459.
- CAVALLERA H. A., *Giuseppe Lombardo Radice. L'educazione come missione*, in «Pedagogia e vita», s. LXVIII [2010], 2, pp. 14-43.
- CELIDONI A., *Giuseppe Lombardo Radice: la scuola della cultura*, in L. VOLPICELLI (diretta da), *La Pedagogia*, cit. vol. II, pp. 541-552.
- CHARNITZKY J., *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996 [1994].
- CHIOSSO G., *Educazione nazionale e scuola popolare in Giuseppe Lombardo Radice*, in ID., *L' Educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, Brescia, La Scuola, 1983, pp. 98-126.
- CHIOSSO G., *Educazione e valori nell'epistolario di Giovanni Vidari*, Brescia, La Scuola, 1984.
- CIANO A., *Amico per gli studenti*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 107.
- CIARI B., *Una posizione originale in un ampio movimento mondiale*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 66-72.
- CICALESE M. L., *Battaglie per la libertà della scuola nel primo decennio del Novecento*, in «Nuova rivista storica», LXIV [1980], V-VI, pp. 606-622.
- CIVES G. (a c. di), *Cento anni di vita scolastica in Italia*; vol. I: *Ispezioni e inchieste da G. Capponi a G. Lombardo Radice*; vol. II: *Ispezioni e inchieste dall'idealismo a oggi*, Roma, Armando 1960 e 1967.
- CIVES G., *“L'Educazione Nazionale” (seconda serie: 1924-1933)* , in «Riforma della scuola » (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit. pp. 35-50.
- CIVES G., *Giuseppe Lombardo Radice e «L'Educazione Nazionale» tra riforma e dittatura*, in «Quaderni», di «Riforma della scuola», Roma, 1968.
- CIVES G., *Genesi della critica didattica in Giuseppe Lombardo Radice*, in «Trimestre», IV [1970], 1, pp. 121-130.
- CIVES G., *Didattica e critica didattica in Giuseppe Lombardo Radice*, in «Trimestre», III [1970], 3-4, pp. 527-543.
- CIVES G., *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1970.
- CIVES G., *Lombardo Radice: il matrimonio come dovere e rieducazione personale*, in L. VOLPICELLI (diretta da), *La Pedagogia*, cit., vol. III, pp. 159-161.
- CIVES G., *L'integrazione dell'educazione familiare secondo Lombardo Radice*, in L. VOLPICELLI (diretta da), *La Pedagogia*, cit., vol. III, pp. 161-163.
- CIVES G., *Giuseppe Lombardo Radice a cento anni dalla sua nascita*, in «Scuola e Città», XXX [1979], 12, pp. 513-516.
- CIVES G., *Un convegno di tre giorni a Roma su Giuseppe Lombardo Radice*, in «Scuola e Città», XXX [1979], 12, pp. 552-553.
- CIVES G., *Didattica e metodo nel pensiero di Giuseppe Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 229-254.

- CIVES G., *Giuseppe Lombardo Radice educatore di un popolo*, in «Vita dell'infanzia», XXIX [1980], 6, pp. 3-4.
- CIVES G., *Giuseppe Lombardo Radice e l'educazione ambientale*, in E. BARDULLA (a c. di), *Educazione e qualità della vita: Problemi e prospettive di educazione ambientale*, atti del Convegno Internazionale di Pedagogia (Parma, 25-27 ottobre 1979), Quaderno n. 4 di «Ricerche Pedagogiche», 1980, pp. 45-48.
- CIVES G., *La funzione degli insegnanti nella concezione di Giuseppe Lombardo Radice*, in D. IZZO (a c. di), *Gli ottanta anni della FNISM (1901-1981)*, atti del Convegno Nazionale FNISM (Firenze 12 e 13 novembre 1981), Quaderno n. 5 di «Ricerche Pedagogiche», 1982, pp. 15-36, rip. in «Scuola e città», XXXIII [1982], 4, pp. 145-156.
- CIVES G., *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice. Critica didattica o didattica critica?*, Firenze, La Nuova Italia, 1983.
- CIVES G., *L'educazione in Italia. Figure e problemi*, Napoli, Liguori, 1984.
- CIVES G., *Teoria e pratica, scuola e società in Giuseppe Lombardo Radice*, in V. TELMON, G. BALDUZZI (a c. di), *Pedagogia laica e politica scolastica. Commemorando insieme Giuseppe e Lucio Lombardo Radice, Ernesto e Tristano Codignola*, cit., pp. 33-39.
- CIVES G., *Giuseppe Lombardo Radice: "animatore" o anche filosofo dell'educazione?*, in L. BRUNO (a c. di), *L'impegno culturale e pedagogico di Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, cit., pp. 67-79.
- CIVES G., *Giuseppe Lombardo Radice, cinquant'anni dopo*, in «I Problemi della Pedagogia», XXXIII [1987], 6, pp. 605-629.
- CIVES G., (a c. di), *La scuola italiana dall'unità ai giorni nostri*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.
- CIVES G., *Giuseppe Lombardo Radice pedagogista teorico-pratico*, in ID., *Pedagogia del cuore e della ragione. Da Giuseppe Lombardo Radice a Tina Tomasi*, Bari, Laterza, 1994, pp. 25-55.
- CIVES G., *Roberto Mazzetti studioso di Giuseppe Lombardo Radice*, in ID., *Pedagogia del cuore e della ragione – Da Giuseppe Lombardo Radice a Tina Tomasi*, cit., pp. 59-82.
- CIVES G., *Lombardo Radice e i libri di testo delle elementari nella riforma del '23*, in ID. (con F. Cambi), *Il bambino e la lettura*, Pisa, ETS, 1996, pp. 147-194.
- CIVES G., *La "Rassegna di Pedagogia e di Politica Scolastica" di Giuseppe Lombardo Radice tra teoria e vita della scuola*, in ID., *I miei maestri da Gabelli a Dewey*, Roma, Anicia, 2001, pp. 45-68.
- CIVES G., *Giuseppe Lombardo Radice, un idealista realistico e critico*, in «I Problemi della Pedagogia», LIII [2007], 1-3, pp. 3-20.
- CIVES G., *Gemma Harasim. Pedagogista e educatrice*, in «I Problemi della Pedagogia», LVI [2010], 1-3, pp. 225-237.
- CODIGNOLA E., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «La nuova scuola italiana», XVI [1938], 39, 10 ottobre.
- CODIGNOLA E., *Lombardo Radice, Giuseppe*, in *Enciclopedia biografica e bibliografia "italiana"*, s. XXXVIII, *Pedagogisti ed Educatori*, Milano, Istituto editoriale italiano, 1939, pp. 270-271.
- CODIGNOLA E., *Nota introduttiva*, a G. LOMBARDO RADICE, *Didattica viva. Problemi ed esperienze*, pagine scelte e coordinate a c. di E. CODIGNOLA, Firenze, La Nuova Italia, 1951, pp. IX-XVII.
- COLACI A. M., *Gli anni della Riforma - Giuseppe Lombardo Radice e "L'Educazione Nazionale"*, Lecce, Pensa Multimedia, 2000.

- COLAPIETRA R., *Lettere inedite di Benedetto Croce a Giuseppe Lombardo Radice*, in «Il Ponte», XXIV [1968], 8, pp. 976-997.
- COLOMBO F., *G. Lombardo Radice*, in «Il Dovero», Bellinzona, 22 agosto 1938, rip. in E. PELLONI, *Giuseppe Lombardo Radice. Da «L'Educatore della Svizzera italiana» (1938-1939)*, Lugano, S. A. Arti Grafiche già Velardini & C., pp. 52-53.
- COLUCCI F., *G. Gentile e il cattolicesimo di fronte alle crisi moderniste*, in «Clio», XIX [1983], 4, pp. 553-569.
- COMANDÈ O., *Contributo allo studio della didattica di Giuseppe Lombardo Radice*, Palermo, Kefa-Lo Giudice, 1968.
- CORDERO E., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXXI [1939], 1-2, pp. 17-20.
- CORRIERE DELLE MAESTRE, *Giuseppe Lombardo Radice*, 1938, 25 agosto, rip. in E. PELLONI, *Giuseppe Lombardo Radice. Da «L'Educatore della Svizzera italiana» (1938-1939)*, cit., p. 53.
- CORSINI U., *Giuseppe Lombardo Radice: "La pedagogia ricca di filosofia"*, in «Il Sestante», I [1946], 1, 25 maggio, pp. 21-26.
- COSMI C., *G. Lombardo Radice*, in «Il Corriere delle maestre», 1938, 10 settembre, rip. in E. PELLONI, *Giuseppe Lombardo Radice. Da «L'Educatore della Svizzera italiana» (1938-1939)*, cit., pp. 57-58.
- COSTA G., *Ricordi di Giuseppe Lombardo Radice*, in «La Scuola Nazionale Fascista», n. s. VII [1938], 10, pp. 8-12.
- CROCE B., *La missione degli insegnanti*, in «Il Giornale d'Italia», 10 giugno 1907.
- CUCCIA S., *Educazione e pedagogia nel pensiero di Giuseppe Lombardo Radice*, in E. DE FRANCO (a c. di) «Annuario dell'Istituto Magistrale statale "Giuseppe Lombardo Radice"», Catania, Scuola salesiana del libro, 1963.
- CUCCIA S., *Socialista a Catania (1909-1914)*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit. pp. 11-20.
- DAL PIAZ R., *Giuseppe Lombardo Radice per le scuole trentine e del Canton Ticino*, in «Pedagogia e vita», s. XXIX [1968], 3, pp. 304-318.
- DAL PIAZ R., *Risposte [a due domande]*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 81-82.
- D'APRILE G., *Il carteggio inedito A. Ferrière - G. Lombardo Radice (1924-1931)*, in «I Problemi della Pedagogia», LVII [2011], 4-6, pp. 227-244.
- D'ARCANGELI M. A., *Luigi Credaro e la Rivista Pedagogica (1908-1939)*, Roma, Tip. Pioda, 2000.
- DE FORT E., *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- DE FRANCO E., *Sorvegliato speciale* in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 103.
- DE FRANCO F., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'Arduo», 31 agosto 1931, 8, pp. 277-291.
- DE GUZZIS M., *Giuseppe Lombardo Radice: a cinquanta anni dalle "Lezioni di didattica", a venticinque dalla morte*, in «Selezione di pedagogia», 1964, vol. II, IV, febbraio, pp. 276-289.
- DE MAURO T., *Giuseppe Lombardo Radice e l'educazione linguistica*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 133-143.
- DEODATI E., *La "condizione femminile" nei "Nuovi Doveri" di Giuseppe Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del*

- Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979), cit., pp. 397-404.
- DE RUGGIERO G., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Vita universitaria», III [1938], 4, p. 4.
- DI FRANCO F., *Giuseppe Lombardo Radice nella guerra 1915-18*, in «La tecnica della scuola», XX [1969], 6-7, pp. 5-7.
- (I) DIRITTI DELLA SCUOLA, *La morte di Lombardo Radice*, XXXIX [1938], 38, 30 agosto, pp. 602-603.
- (L') EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA, *Spoglio Bibliografico degli scritti di Giuseppe Lombardo Radice dal 1899 al 1934*, LXXVII [1935], 4-5, pp. 135-148 e 6-7, pp. 169-182.
- ELAR (LA ROCCA E.), *L'intuizione crociana e la sua fecondità nella scuola per effetto della interpretazione che ne dette il Lombardo Radice*, in *Il problema dell'educazione artistica*, in «La nuova scuola italiana», Firenze, VII [1929], 4, 20 ottobre, pp. 106-10 e 7, 10 novembre, pp. 217-218.
- FANCELLI M., *La storia e il suo insegnamento in Giuseppe Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 345-372.
- (LA) FENICE SCOLASTICA, *Giuseppe Lombardo Radice*, I [1923], 5.
- FERRARO BERTOLOTTI M. C., *Alcune riflessioni su "I rapporti fra scuola e famiglia come integrazione dell'educazione scolastica" in una rilettura delle "Lezioni di didattica" di Giuseppe Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 405-409.
- FERRIÈRE A., *Une visite aux pionniers de l'École active en Italie*, in *L'Aube de l'École sereine en Italie*, Parigi, Crémieu, 1927.
- FERRIÈRE A., *Trois Pionniers de l'Éducation Nouvelle, Lietz, Lombardo Radice, Bakule*, Parigi, Flammarion, 1928.
- FERRIÈRE A., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Pour l'ère nouvelle», 1938, 141, rip. in E. PELLONI, *Giuseppe Lombardo Radice. Da «L'Educatore della Svizzera italiana» (1938-1939)*, cit. pp. 66-67.
- FERRIÈRE A., *La scuola attiva*, a cura e con prefazione di G. CALÓ, traduzione, note e appendice di E. MAZZONI, Firenze, Marzocco, 1951.
- FILONI G., *Un maestro ricorda la figura di Giuseppe Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 387-391.
- FINOCCHIARO CHIMIRRI G., *Giuseppe Lombardo Radice lettore di poesia: la produzione di Vann'Antò*, in L. BRUNO (a c. di), *L'impegno culturale e pedagogico di Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, cit., pp. 81-90.
- FLORES D'ARCAIS G., *Giuseppe Lombardo Radice: ein antifaschistischer Reformpädagoge*, in «Rassegna di pedagogia», XXXVII [1979], 4, pp. 250-252.
- FLORES D'ARCAIS G., *Intorno all'attivismo di Giuseppe Lombardo Radice, e Intervento*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 393-396 e pp. 97-98.
- FORNACA R., *Pedagogia italiana del Novecento. Dall'inizio del secolo al primo dopoguerra*, Roma, Armando, 1972.

- FRAGGETTA L., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «La Lucerna», Vittoria (Ragusa), XIII [1958], 4.
- FRATONI A., *Giuseppe Lombardo Radice: l'uomo e il pedagogo allo specchio della contemporaneità*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 427-434.
- FREY A., *Lombardo Radice und die Pestalozziforschung*, in «Pestalozzianum», XXV [1928], 1.
- FUMASOLI I., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 11, p. 289.
- GABRIELLI G., *Tre libri di Lombardo Radice: "Accanto ai maestri", "Athena fanciulla", "Vita nuova della scuola del popolo"*, in «I Diritti della scuola», XXVII [1925], 6, 22 novembre, pp. 83-84.
- GALFRE' M., *Una riforma alla prova*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- GARAFFO T., *Giuseppe Lombardo Radice. Il maestro del dialogo: una posizione poco conosciuta all'interno dell'attivismo*, in «I Problemi della Pedagogia», LVII [2011], 4-6, pp. 245-256.
- GARIN E., *Risposte [a due domande]*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 82-83.
- GARIN E., *Cronache di filosofia italiana 1900-1943*, Bari, Laterza, 1955.
- GATTI G.L., *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000.
- GAUDIO A., *Giuseppe Lombardo Radice, il Mezzogiorno e la lotta contro l'analfabetismo*, in «Pedagogia e vita», s. LXII[2004], 4, pp. 62-74.
- GAZETTE DE LAUSANNE ET JOURNAL SUISSE, *La mort d'un pedagogue italien*, Ginevra, 28 agosto 1938.
- GENOVESI G., *Educazione laica e motivi attivistici in Giuseppe Lombardo Radice*, in «Ricerche pedagogiche», XIX [1984], 72-73, pp. 15-26, rip. in V. TELMON, G. BALDUZZI (a c. di), *Pedagogia laica e politica scolastica. Commemorando insieme Giuseppe e Lucio Lombardo Radice, Ernesto e Tristano Codignola*, cit., pp. 51-69.
- GENTILE G., *Per la scuola primaria di Stato. Discorso tenuto in Castelvetro il 7 aprile 1907*, Palermo, Sandron, 1907.
- GENTILE G., *Scuola e filosofia. Concetti fondamentali e saggi di pedagogia della scuola media*, Palermo, Sandron, 1908.
- GENTILE G., *Le «Lezioni di didattica» di Giuseppe Lombardo Radice*, in «La Critica», XII [1914], II, pp. 147-153 rip. in ID., *Scritti pedagogici: Educazione e scuola laica*, Firenze, Vallecchi, 1921, pp. 256-265.
- GENTILE G., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XIX [1938], IV-V, pp. 389-390.
- GENTILI R., *Riforma e controriforma della scuola*, in «Scuola e città», XVIII [1967], 4-5, pp. 209-234.
- GENTILI R., *Giuseppe Lombardo Radice, E. Codignola e la formazione dei maestri*, in V. TELMON, G. BALDUZZI (a c. di), *Pedagogia laica e politica scolastica. Commemorando insieme Giuseppe e Lucio Lombardo Radice, Ernesto e Tristano Codignola*, cit., pp. 79-87.
- GIAMPIETRO M., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Pro Infantia», 1938, 5 novembre, rip. in E. PELLONI, *Giuseppe Lombardo Radice. Da «L'Educatore della Svizzera italiana» (1938-1939)*, cit. pp. 59-61.
- GIL MUNIZ A., *El educador italiano*, in «Revista de escuelas normales», Cordoba, gennaio 1930, pp. 19-24.

- GIRALDI G., *Giuseppe Lombardo Radice tra poesia e pedagogia*, Roma, Armando, 1965.
- GIRAUD J., *Una delle più belle figure della pedagogia italiana*, in «Riforma della scuola», IV [1958], 6-7, p. 12.
- GOZZER G., *Risposte* [a due domande], in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 83-84.
- GUERRERA M., *Ricordi di un discepolo*, in «Riforma della scuola», IV [1958], 6-7, pp. 19-20.
- GUERRERA M., *Colle scolare di Fiume* in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 100.
- HARASIM G., *L'impegno educativo*, antologia di scritti su cultura, scuola, famiglia. Introduzione e cura di N. Sistoli Paoli, Prefazione di L. Bellatalla, Roma, Aracne, 2009.
- HESSEN S., *Die "scuola serena" von Lombardo Radice*, in «Die Erziehung», VI [1931], 9, pp. 533-554, in edizione italiana in ID., *La scuola serena di Giuseppe Lombardo Radice. La scuola del lavoro di Giorgio Kerschensteiner*, Roma, Avio, 1954, pp. 7-31, rip. in ID., *L'idealismo pedagogico in Italia. G. Gentile e G. Lombardo Radice*, Roma, Armando, 1960, pp. 49-73.
- HESSEN S., *L'idealismo pedagogico in Italia. G. Gentile e G. Lombardo Radice*, cit.
- IETTO A., *L'incontro con Giuseppe Lombardo Radice*, in ID., *ANGELO PATRI da emigrante a schoolmaster*, Salerno, Plectica, 2006, pp. 97-111.
- INDELLICATI G., *L'ultimo Lombardo Radice e la pedagogia d'oggi*, in «Pedagogia e vita», s. XXX [1969], 3, pp. 263-274.
- ISNARDI G., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 12, pp. 331-332.
- ISNARDI G., *L'uomo Lombardo Radice*, in «Minerva», 1939, 6-7.
- ISNARDI G., *In memoria di Giuseppe Lombardo Radice*, in «Appendice alla relazione del triennio 1936-1938 dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia», Roma, A. I. F. L., 1939.
- ISNARDI, G., *Giuseppe Lombardo Radice*, in ID., *Frontiera calabrese*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1965, pp. 527-536.
- ISNARDI PARENTE M., *Per la Sicilia e il Mezzogiorno*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 61-65.
- ISNENGI M., *Giornali di trincea (1915-1918)*, Torino, Einaudi, 1977.
- IZZO D., *Accanto ai maestri*, in «Scuola e Città», (monografico *Attualità di Lombardo Radice*), cit., pp. 628-636.
- JACOBELLI J., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 11, pp. 289-290.
- JOVINE F., *Un grande pedagogista*, in «Il Giornale d'Italia», 29 Agosto 1943.
- KELLER A., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Berliner Schulblatt», Berna, 19 novembre 1938, rip. in E. PELLONI, *Giuseppe Lombardo Radice. Da «L'Educatore della Svizzera italiana» (1938-1939)*, cit., pp. 61-62.
- LAENG M., *Risposte* [a due domande], in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 84-85.
- LAENG M., *Intervento*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 100-102.
- LAPORTA R., *Scuola di popolo*, in «Riforma della scuola », IV [1958], 6-7, pp. 13-15.

- LAPORTA R., *Risposte* [a due domande], in «Riforma della scuola » (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 85.
- LAPORTA R., *Postilla a un convegno - Giuseppe Lombardo Radice uno e due*, in «Scuola e Città», XXX [1979], 12, p. 517.
- LONGO R., *La dinamica del rapporto grammatica-lingua nelle "lezioni" di Giuseppe Lombardo Radice*, in L. BRUNO (a c. di), *L'impegno culturale e pedagogico di Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, cit., pp. 91-99.
- LO PIPARO F. *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*, Bari, Laterza, 1979.
- LUPI D., (a c. di), *La Riforma Gentile e la nuova anima della scuola*, Milano, Mondadori, 1924.
- LUZURIAGA L., *La educación nueva*, Madrid, J. Cosano, 1927.
- LUZURIAGA L., *Estudio preliminar a "Lineas generales de filosofía de la Educación di Lombardo Radice"*, Madrid, Publicaciones de la Revista de Pedagogia, 1928.
- MACCHIETTI S.S., *Convegno internazionale di studi su Giuseppe Lombardo Radice*, in «Pedagogia e vita», s. XXXX, [1978-1979], 6, pp. 657-663.
- MACCHIETTI S. S., *Annotazioni su tre lettere inedite di Giuseppe Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 435-438.
- MANDOLFO S., *La dialettica educativa in Giuseppe Lombardo Radice e in Giovanni Gentile*, in «Rassegna di pedagogia», VIII [1950], 5-6, pp. 314-318.
- MANDOLFO S., *Positivismo in Giuseppe Lombardo Radice?*, in L. BRUNO (a c. di), *L'impegno culturale e pedagogico di Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, cit., pp. 33-41.
- MANGANARO A., *Una lettera di Augusto Monti a Giuseppe Lombardo Radice (1911). Alcune riflessioni sull'insegnamento dell'italiano*, in "I Problemi della Pedagogia", LVI [2010], 1-3, pp. 109-120.
- MANNO M., *Intervento*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., p. 99.
- MARGIOTTA U., *Giuseppe Lombardo Radice. Tra attualità pedagogica e irrisoluzione storica*, Reggio Calabria, Edizioni Parallelo 38, 1975.
- MARINELLI G., *Dell' "Athena fanciulla" di Giuseppe Lombardo Radice*, Venezia, Tip. Armena, 1933.
- MASSUCCO COSTA A., *Nel cuore dei problemi*, in «Riforma della scuola », IV [1958], 6-7, p. 6.
- MASSUCCO COSTA A., *Risposte* [a due domande], in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 85-87.
- MATTEI F., *Giuseppe Lombardo Radice e l'Associazione*, in ID., *ANIMI. Il contributo dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione (1910-1945)*, Roma, Anicia, 2012, pp. 125-154.
- MAZZETTI R., *Concetto e mito nella Scuola serena*, in «Riforma della scuola », IV [1958], 6-7, pp. 16-18.
- MAZZETTI R., *Giuseppe Lombardo Radice tra l'idealismo pedagogico e Maria Montessori*, Bologna, Malipiero, 1958.
- MAZZETTI R., *Maria Boschetti Alberti tra la Montessori e la Parkhurst, Decroly e Lombardo Radice*, Roma, Armando, 1962.

- MAZZETTI R., *Ricordo di un Maestro*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 145-154.
- M.E. (Emilia Cordero di Montezemolo?), *Educazione e scuola*, in «Il Lavoro», Genova, 3 gennaio, 1936 (recensione a Giuseppe Lombardo Radice, *Pedagogia di apostoli e operai*, Bari, Laterza 1936).
- MEMOR (HARASIM G.), *Ricordo di Giuseppe Lombardo Radice*, in «Il Paese», 18 agosto 1957.
- MINERVA, *Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938)*, Locarno, 1938, luglio-agosto.
- MODUGNO G., *Problemi della scuola italiana*, Bari, Laterza, 1945.
- MONTALENTI, G., *Una pedagogia diversa*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 109.
- MONTI A., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'Unità», 17 agosto 1958, rip. in «Belfagor», XIII [1958], 5, pp. 584-586.
- MOZZINELLI A., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Rivista di Filosofia», XXIX [1938], 4, pp. 369-371.
- MUNGO C., *Una nobile battaglia*, in «Riforma della scuola », IV [1958], 6-7, p. 15.
- MUNGO C., *Maestro del dialogo*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 108.
- MUZI M., *Convegni. Giuseppe Lombardo Radice nel centenario della nascita*, in «Riforma della scuola», XXVI [1979], 11, pp. 36-38.
- NERI M., *Giuseppe Lombardo Radice*, in *Brevi conferenze e problemi di pedagogia*, Roma, U. Quintili, 1946.
- PAGGIARO L., *Giuseppe Lombardo Radice "Apostolo e operaio della scuola serena" (1879-1938)*, in «Rivista rosminiana», LII [1958], II, pp. 97-102.
- PARENTE G., *Giuseppe Lombardo Radice apostolo delle scuole nuove*, Modica, Gugnali, 1961.
- PAZZAGLIA L., (a c. di), *Idee per un orfanotrofio in una lettera inedita di Giuseppe Lombardo Radice*, in «Pedagogia e vita», s. XXXV [1973-1974], 4, pp. 431-442.
- PELLONI E., *Giuseppe Lombardo Radice* , in «L'educatore della Svizzera italiana», LXV [1923], 23-24, pp. 265-268.
- PELLONI E., *Le conferenze del prof. Lombardo Radice*, in «L'Educatore della Svizzera italiana», LXVI [1924], 1, pp. 1-4.
- PELLONI E., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Corriere del Ticino», Lugano, 1° settembre 1938.
- PELLONI E., *Giuseppe Lombardo Radice* , in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 9-10, pp. 235-238.
- PELLONI E., *Giuseppe Lombardo Radice. Da «L'Educatore della Svizzera italiana (1938-1939)*, cit.
- PESCOSOLIDO G. (a c. di), *Cento anni di attività dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia e la questione meridionale oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.
- PICCONI Q., *Un grande lutto per la scuola italiana*, in «La scuola», Milano, 28 agosto 1938.
- PICCO A., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 12, p. 330-331.
- PICCO I., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 9-10, pp. 238-240.

- PICCO I., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 12, p. 331.
- PICCO I., *Giuseppe Lombardo Radice*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- PICCO I., *La maturità umana del maestro*, in «Riforma della scuola», IV [1958], 6-7, pp. 8-11.
- PICCO I., *Il bambino e la scuola nel pensiero di Giuseppe Lombardo Radice*, in «I Problemi della Pedagogia», V [1959], 4, pp. 713-724.
- PICCO I., *L'educazione artistica nell'idealismo italiano*, in «I Problemi della Pedagogia», XII [1966], 3, pp. 540-554.
- PICCO I., *Nove lettere inedite di Giuseppe Lombardo Radice (lettere del Lombardo Radice a Ferrière)*, in «I Problemi della Pedagogia», XIV [1968], 3, pp. 261-275.
- PICCO I., *Al Magistero di Roma (1923-1938)*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 51-60.
- PICCO I., *Il neoidealismo italiano*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia*, vol. III, Brescia, La Scuola, 1977.
- PICCO I. (a c. di) *Giuseppe Lombardo Radice – Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit.
- PICCO I., *La scuola nella esperienza e nel pensiero di Giuseppe Lombardo Radice*, in ID. (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 107-132.
- PICCO I., *Giuseppe Lombardo Radice e la formazione del maestro*, in «I Problemi della Pedagogia», XXXIV [1988], 6, pp. 561-595.
- PICCO I., *Lombardo Radice, Giuseppe*, in M. LAENG (diretta da), *Enciclopedia Pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1990, vol. IV, pp. 7077-7084.
- PICCO I., *Militanti dell'ideale. Giuseppe Lombardo Radice e Giuseppe Prezzolini. Lettere (1908-1938)*, Locarno, Dadò, 1991.
- PICCO I., MASI A. M., CASTELLAZZO M. (a c. di), *Archivio Giuseppe Lombardo Radice. Catalogo*, Università degli Studi di Roma Tre - Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Roma, Armando, 2004.
- PICONE C., *Al fronte* in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 102.
- PILLERA G., *La "Rassegna di Pedagogia e di Politica scolastica" (1912-1913)*, in «I Problemi della Pedagogia», LVII [2011], 4-6, pp. 257-281.
- PINTOR D., *Gli chiesi consiglio* in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 101.
- PLATONE E., *Lombardo Radice e l'attivismo pedagogico*, in «Riforma della scuola», IV [1958], 6-7, pp. 4-6.
- PREZZOLINI G., *Amici*, Firenze, Vallecchi, 1922.
- PREZZOLINI G., *La cultura italiana*, Firenze, Vallecchi, 1923.
- PREZZOLINI G., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 9-10, p. 247.
- PRO INFANTIA, *Giuseppe Lombardo Radice*, 31 agosto 1938, 36, rip. in E. PELLONI, *Giuseppe Lombardo Radice. Da «L'Educatore della Svizzera italiana» (1938-1939)*, p. 55.
- PROVENZAL D., *Un raddomante spirituale* in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 98.
- PULVIRENTI F., *Il problema "lingua" in Giuseppe Lombardo Radice*, in L. BRUNO (a c. di), *L'impegno culturale e pedagogico di Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, cit., pp. 47-57.

- PULVIRENTI F., *Intuizioni e suggerimenti di Giuseppe Lombardo Radice per una scuola attiva*, in «I Problemi della Pedagogia», LVII [2011], 4-6, pp. 219-226.
- RAICICH M., *Gli anni dei "Nuovi Doveri" (1907-1913)*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 3-10.
- RAVAGLIOLI F., *Giovanni Gentile e la sua scuola*, in L. VOLPICELLI (diretta da), *La Pedagogia*, cit., vol. VI, pp. 129-185.
- RIFORMA DELLA SCUOLA, *Coerenza e contraddizioni di un combattente della Scuola*, monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 1-2.
- RIFORMA DELLA SCUOLA, *Cronache di una vita (1879-1938)*, monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*, cit., pp. 96-117.
- ROSSI F., *Storia della scuola ticinese*, Bellinzona, Grassi, 1959, pp. 404-418.
- ROSSI M., *L'antefatto dei "Nuovi Doveri"*, in «Scuola e Città», (monografico *Attualità di Lombardo Radice*), cit., pp. 605-613.
- ROSSI R. A., *Idealismo pedagogico e riforma della scuola nella rivista "Nuovi doveri"*, Cosenza, Periferia, 2002.
- RUSSO G., *Introduzione e commento a Giuseppe Lombardo Radice, Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Firenze, Sandron, 1970.
- SACCHETTI M., *L'eredità pedagogica di Giuseppe Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 381-386.
- SÁINZ-AMOR C., *Las escuelas nuevas italianas*, nella collezione «La nueva educación», Madrid, Publicaciones de la Revista de Pedagogia, 1928.
- SANTONI RUGIU A., *Una rivoluzione in cammino*, in «Scuola e Città», (monografico *Attualità di Lombardo Radice*), cit., pp. 579-580.
- SANTONI RUGIU A., *Risposte [a due domande]*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 87-88.
- SANTONI RUGIU A., *Dai primi del '900 alla riforma Gentile*, in AA. VV., *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.
- SCACCHI A., *Le sue ultime lezioni (Locarno 18-30 luglio 1938)*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXXI [1939], 3, pp. 59-65.
- SCORZA M., *La domenica coi bambini*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 105.
- SCUDERI SANFILIPPO G., *Giuseppe Lombardo Radice e la valenza pedagogico-didattica del dialetto*, in L. BRUNO (a c. di), *L'impegno culturale e pedagogico di Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, cit., pp. 59-66.
- (LA) SCUOLA NAZIONALE FASCISTA, *Giuseppe Lombardo Radice*, n. s. VII [1938], 7-8, pp. 1-2.
- SCURATI C., *Pedagogia della lettura: Lombardo Radice*, in «L'educatore italiano», X [1963], 10, 15 febbraio, pp. 79-80.
- SEMERARO R., *Autorità e libertà in Giuseppe Lombardo Radice*, in «Rassegna di Pedagogia», XXVII [1969], 2, pp. 194-199.
- SERPE B., *La Calabria e l'opera dell'Animi: per una storia dell'educazione nel Mezzogiorno*, Cosenza, Jonia editrice, 2004.
- SFORZA G., *Contributo di Giuseppe Lombardo Radice alla pedagogia contemporanea*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 273-291.

- SGANZINI C., *Pedagogia ed estetica dell'arte infantile (note suggerite da "Il linguaggio grafico dei fanciulli" di Giuseppe Lombardo Radice)*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXVII [1925], 9, pp. 160-166.
- SGANZINI C., *Neuestes von Giuseppe Lombardo Radice. Bemerkungen über seine gegenwärtige Auffassung der Didaktik als Schulkritik*, in «Schweizerische pädagogische Zeitschrift», XXXVI [1926], 11, pp. 313-318 e 12, pp. 345-348.
- SIMONETTI M., *Il servizio "P" al fronte (1918)*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 24-34.
- SISTOLI PAOLI N., *Giuseppe Lombardo Radice alla Scuola Normale Superiore di Pisa*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 451-467.
- SISTOLI PAOLI N., *L'educazione popolare nel «socialista» Lombardo Radice*, in CIRSE, *L'istruzione popolare nell'Italia liberale. Le alternative delle correnti di opposizione*, a cura di G. GENOVESI e C. G. LACAITA, Atti del II Convegno Nazionale CIRSE (Pisa, 12-13 novembre 1982), Milano, Angeli, 1983, pp. 269-282.
- SISTOLI PAOLI N., *Giuseppe Lombardo Radice: dalla filosofia alla pedagogia*, in «Scuola e Città», XXXIV [1983], 1, pp. 11-15.
- SISTOLI PAOLI N., *Note su alcuni aspetti del problema educativo in Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, in V. TELMON, G. BALDUZZI (a c. di), *Pedagogia laica e politica scolastica. Commemorando insieme Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, Ernesto e Tristano Codignola, cit., pp. 105-109.
- SISTOLI PAOLI N., *Pedagogia e politica nel socialismo di Giuseppe Lombardo Radice*, in CIRSE, *Educazione e socialismo in cento anni di storia d'Italia (1892-1992)*, a cura di E. CATARSI e G. GENOVESI, Ferrara, Corso Editore, 1993, pp. 109-122.
- SISTOLI PAOLI N., *Giacomo Cives, lo studioso di Giuseppe Lombardo Radice*, in «I Problemi della Pedagogia», XLVI [2000], 1-3, pp. 255-258.
- SOCCIARELLI-BERNASCONI I., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 11, p. 289.
- SOCCIARELLI F., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 12, p. 329.
- SOCCIO P., *G. B. Vico e G. Lombardo Radice (Note a due mondi "poetici")*, in I. PICCO (a c. di), in *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 297-318.
- SORDINA E., *L'educazione nazionale, l'educazione della famiglia e l'educazione della donna in Giuseppe Lombardo Radice*, in «Rassegna di pedagogia», XXXII [1974], 4, pp. 253-272.
- SORDINA E., *Motivi vichiani e crociani nel pensiero di Giuseppe Lombardo Radice*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 319-327.
- SORDINA E., *Il pensiero educativo di Giuseppe Lombardo Radice*, Roma, La Goliardica, 1979.
- SORDINA E., *La FNISM dalle pagine dei "Nuovi Doveri" (1907-1911)*, in D. IZZO (a c. di), *Gli ottanta anni della FNISM (1901-1981)*, cit., pp. 37-45.
- SPADA C., *L'ombra alle spalle*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 106.

- SPADAFORA G. (a c. di), *Giovanni Gentile. La pedagogia. La scuola*, cit.
- STEFANINI L., *Introduzione e note a Giuseppe Lombardo Radice "Saggi di critica didattica"*, Torino, S.E.I., 1927.
- STEFANINI L., *La pedagogia dell'idealismo giudicata da un cattolico*, Torino, S.E.I., 1927.
- SUCHODOLSKI B., *Cultura, tradizione e formazione, ispirazione e creatività*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879- 1979)*, cit., pp. 219-228.
- SUDANO R., *Pedagogia contro pedagogismo*, in «Il Paese», 21 febbraio, 1955.
- TATTI A., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 11, p. 290.
- TATTI S., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX [1938], 11, p. 291.
- TAZZI E., *Parole semplici*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., p. 110.
- TOMASI T., *Lombardo Radice*, in *L'idea laica nell'Italia contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 132-136.
- TOMASI T., *Massoneria e scuola dall'Unità ai giorni nostri*, Firenze, Vallecchi, 1980.
- TOMASI T., SISTOLI PAOLI N., *La Scuola Normale di Pisa dal 1813 al 1945. Cronache di un'istituzione*, Pisa, ETS Editrice, 1990.
- TOZZI E., *Giuseppe Lombardo Radice e la pedagogia idealistica*, in ID., *Profili di educatori viventi. Gentile. Radice. Vidari. Resta*, Firenze, Bemporad, 1929, pp. 25-51.
- URBANI G., *Dalla "Educazione Nazionale" alla Riforma Gentile*, in «Riforma della scuola», XV [1969], 2, pp. 17-22, 3, pp. 24-30, 4, pp. 26-29.
- USCATESCU G., *Affinità e divergenze nelle istanze pedagogiche di Lombardo Radice e Giovanni Gentile, e Intervento*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 57-77 e p. 103.
- VALITUTTI S., *Testimonianza del Ministro della Pubblica Istruzione*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 79-83.
- VILLARI, L., *Dal socialismo all'interventismo (1914-1915)*, in «Riforma della scuola » (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 21-23.
- VISALBERGHI A., *Commento all'inchiesta*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit., pp. 88-89.
- VOLPICELLI L., *La Riforma Gentile*, Roma, 1939.
- VOLPICELLI L., *La scuola italiana dopo la Riforma del '23*, Roma, Istituto Nazionale di Cultura Fascista, 1939.
- VOLPICELLI L., *Dalle "Lezioni di didattica" alle Scuole nuove*, in «Riforma della scuola », IV [1958], 6-7, pp. 7.
- VOLPICELLI L., *La storia nella scuola dell'obbligo*, Roma, Armando, 1968.
- VOLPICELLI L., *Risposte [a due domande]*, in «Riforma della scuola» (monografico *Nel trentesimo della morte. Giuseppe Lombardo Radice*), cit. p. 88.

- VUOSO G., *Giuseppe Lombardo Radice e Croce*, in I. PICCO (a c. di), *Giuseppe Lombardo Radice - Atti del Convegno Internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, cit., pp. 329-344.
- WERDER E., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «Schweizerische pädagogische Zeitschrift», XXXV [1925], 9, pp. 271-274.
- ZOPPI G., *Giuseppe Lombardo Radice*, in «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVI [1934], 11, pp. 265-266.

INDICE

○ Le origini della vocazione educativa.....	p. 2
○ Gli anni di formazione.....	p. 5
○ L'ingresso alla Scuola Normale Superiore di Pisa.....	p. 9
○ Studente a Pisa.....	p. 12
○ I primi studi storici.....	p. 15
○ L'attenzione nei confronti di Gentile.....	p. 18
○ Prime esperienze magistrali e proposte pedagogiche	p. 21
○ Gli studi platonici.....	p. 25
○ La collaborazione a «La Critica».....	p. 29
○ La polemica antipositivistica.....	p. 31
○ La filosofia antica.....	p. 34
○ Critiche pedagogiche	p. 36
○ Il vero Rosmini, l'estetica filosofica, la scuola secondaria.	p. 41
○ I «Nuovi Doveri»	p. 45
○ Le battaglie per la scuola.....	p. 50
○ Lombardo Radice e il socialismo.....	p. 56
○ Le collane pedagogiche.....	p. 58
○ La laicità della scuola.....	p. 61
○ L'impegno politico ed educativo a Catania.....	p. 63
○ Il matrimonio con Gemma Harasim.....	p. 67
○ L'esperienza dei «Nuovi Doveri»: un bilancio.....	p. 69
○ La «Rassegna di Pedagogia e di Politica Scolastica».....	p. 74
○ Le <i>Lezioni di didattica</i>	p. 79
○ L'interventismo.....	p. 90
○ <i>La milizia dell'ideale</i> e altri scritti pedagogici.....	p. 93
○ Volontario al fronte.....	p. 97

○ Dopo Caporetto.....	p. 99
○ Capo Centro di collegamento.....	p. 106
○ «L’Educazione Nazionale».....	p. 114
○ Il <i>Fascio di Educazione Nazionale</i>	p. 119
○ La collaborazione all’ANIMI.....	p. 121
○ Gli anni della Riforma.....	p. 135
○ «Che dolore [...] l’iscrizione di Gentile al fascismo».....	p. 143
○ La difesa della Riforma e la polemica con Maresca.....	p. 146
○ I documenti della riforma in atto.....	p. 150
○ La critica didattica.....	p. 155
○ Gli ultimi anni di «L’Educazione Nazionale».....	p. 157
○ <i>Dal mio archivio didattico</i>	p. 161
○ Lombardo Radice e il Canton Ticino.....	p. 162
○ L’Istituto di Pedagogia di Roma.....	p. 165
○ Trucioli.....	p. 167

Appendice

○ La recezione delle scuole nuove italiane, della Riforma del ’23 e della figura di Giuseppe Lombardo Radice nella «Revista de Pedagogía» tra il 1922 e il 1928.....	p. 170
--	--------

Bibliografia.....	p. 186
-------------------	--------